Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 08-02-2021

INDICE

Mind 9

Mind 10
Buon sesso per una mente sana

Mind 11
Un suicidio per l'immortalità

Mind 13
Un'epidemia di panico

Mind 16
Come smettere di avere paura

Mind 18
Nei panni di un bebé

Mind 21
Pensieri di uno psicoterapeuta

Mind 24
Il marchio della vergogna

Mind 26
SO QUEL CHE FARAI!

For Men 29
I pro e i contro DEL PORNO

For Men 30
«PAPA', ho paura di...»

For Men 31
Perché non sta sull'attenti?

Ilgolfo24.it 32
IL COMMENTO I giovani e l#importanza della didattica in presenza

Ilsole24ore.com 33
Lettori non si nasce, i libri allenano il pensiero e conquistano le teenager d'Italia

Corriere Della Sera 36
TikTok cede al Garante: chiederà l'età agli utenti per bloccare gli under 13

Corriere Salute 37
Ansia da matematica Non temere la materia è la chiave per impararla

Lastampa.it 38
Chiusi in casa per la "dad": così l'isolamento da Covid ha fatto aggravare i disturbi alimentari fra i ragazzi

Corriere Salute 39
La «nuova» telemedicina Quali prestazioni sono riconosciute e come si utilizza

Corriere.it 41
Non ho potuto dirti addio. Lo strazio dei lutti da elaborare. In solitudine

Corriere Salute 44
La fragilità come strumento per superare le sfide (interiori)

Emiliaromagnanews24.it 45
Cattolica, Conversazioni sull'apprendere il 5 febbraio 2021 in diretta streaming

Quotidianosanita.it 46
Psiche e cuore: la scienza dice che devono allearsi

Varesenews.it 48
Varese - Cyberbullismo, un fenomeno virale Se ne parla all'Università dell'Insubria - - Varese News

Optimagazine.com 49
Grazie al Rainbow Free Day ho conosciuto Roberta Carrieri, un'incredibile artista

Comocity.it 51
Combattere il cyberbullismo in era Covid: l'Insubria partecipa alla giornata nazionale

Atnews.it 52

Vaccino anticovid Piemonte, Cirio: “Definito il cronoprogramma, i medici di famiglia saranno al nostro fianco”

Agenzianova.com 53
Covid: Piemonte, somministrate altre 9365 dosi di vaccino, in totale sono quasi 222 mila

Corriere.it 54
«Così abbiamo deciso e ridato un futuro a sette persone in attesa»

Napolitoday.it 56
Corsi di recupero per autori di reati di violenza domestica e di genere: convegno della Scuola Bruniana

Novaratoday.it 57
Coronavirus, in Piemonte al via la vaccinazione per forze dell'ordine e personale scolastico

Orizzontescuola.it 58
Vaccino Covid-19, in Piemonte dal 15 febbraio la preadesione alla fase 3 per il personale scolastico

Grazia 59
Oggi c'è un'altra SAN PATIGNANO

Il Messaggero 61
La nota e poi il suicidio Indagato il professore

Il Foglio 62
L’informazione che fa bene alla salute

Il Messaggero 63
Quelle richieste d’aiuto dalla madre del ragazzo che la scuola ha ignorato

Il Giornale 64
Prof accusato di aver umiliato uno studente I compagni: «Si è impiccato per i suoi insulti»

Libero 65
LA PAURA DI SPOSARSI

La Repubblica - Ed. Torino 66
Cinema contro il bullismo, la Mole si colora di blu

Repubblica.it 67
Lissner: “Non polemizzo con un grande maestro come Muti, venga al San Carlo a dirigere i nostri professori”

Ilsecoloxix.it 69
Vaccini agli over 80 si parte il 21 febbraio, dalla Asl avvisi a casa per le prenotazioni

Lastampa.it 70
“Tutti vaccinati entro fine aprile i cuneesi con più di ottant’anni”

Viversani & Belli 71
TI AMO MA TI INVIDIO

Ilfarmacistaonline.it 73
Vaccini Covid. Piemonte, si inizia il 21 febbraio con gli over80. Da lunedì vaccino Astrazeneca a Forze armate e polizia

Quotidianosanita.it 74
Vaccini Covid. Piemonte, si inizia il 21 febbraio con gli over80. Da lunedì vaccino Astrazeneca a Forze armate e polizia

Torinotoday.it 75
Fasi 1, 2 e 3 del piano vaccinale anticovid del Piemonte: date e categorie coinvolte

Lastampa.it 76
Vaccinazioni per gli over 80, arrivano 38 mila convocazioni. Ecco come funzionano

Atnews.it 77
“Protesta e indignazione per la sospensione del Maestro Giampiero Monaca”

Sempionenews.it 78
Convegno Insubria bullismo e cyberbullismo

Panoramasanita.it 79
Piano vaccinale Covid, per accelerare servono piattaforme logistiche e personale formato

Rmfonline.it 82
L’ANNO DI LUCIO

Lopinionista.it 83
Disturbi dello spettro autistico, aspetti neurobiologici: intervista ad Adelia Lucattini

Il Venerdi' Di Repubblica 85
Il lockdown apre i canili

Il Venerdi' Di Repubblica 86
LA PSICOANALISI IN RUSSIA FRA TOTEM E TABU

Controcopertina.com 88
Video Canale Tv Juventus – Roma Streaming Gratis

Il Messaggero 90
«L'età dei suicidi è sempre più bassa Ci vorrebbe un test per gli insegnanti»

Il Messaggero 91
Tenta di gettarsi dalla finestra liceale salvata da una bidella

Il Messaggero 92
I nostri ragazzi sempre in bilico tra la rabbia e la depressione

Il Giornale 93
Baby stressati e suicidi in aumento. Ecco le cause

Il Manifesto 94
Eros e celibato ecclesiastico, tutti i guasti di un sistema chiuso

Italia Oggi 95
Lo smartphone contro l'ansietà sociale

Obiettivonews.it 96
PIEMONTE – Vaccinazione: fasi, tempi, tipo di vaccino e dove verrà eseguita per ciascuna Asl

Lastampa.it 97
Il cortometraggio si guarda in vetrina: "Così la cultura entra nei quartieri della città"

Repubblica.it 98
Corsi di recupero per autori di reati di violenza domestica e di genere, convegno della Scuola Bruniana

Io Donna 99
L'anoressia dà voce al dolore teen

Io Donna 100
I conti con il Covid si aggiustano di notte

Emiliaromagnanews24.it 102
Parma, il 9 febbraio "Apprendimento e scelta nei disturbi affettivi"

Iltorinese.it 103
La rubrica della domenica di Pier Franco Quaglieni

Il Sole 24 Ore - Domenica 104
UMBERTO GALIMBERTI INDAGA SU MARTIN HEIDEGGER

Il Sole 24 Ore - Domenica 105
SAPERSI INTEGRARE CON GLI ALTRI

Il Giornale 106
Tre psichiatri sul baratro dei buchi neri della mente

Il Messaggero 108
Cyberbullismo, una guida dell'Unicef per le famiglie

Il Messaggero 109
«Studenti troppo isolati, in classe serve lo psicologo»

Libero 110
Boom di visite psichiatriche Quei bimbi salvati dal suicidio

La Verità 111
L'assenza di prospettive conduce alla psicosi

Corriere Torino 113
Raccontare per fermare i cyberbulli

L'espresso 115
LE FERITE DI BERGAMO

L'espresso 119
UNA, CENTO, MILLE maschere

L'espresso 121
Quell'usura dell'anima che obbliga a cambiare

Cronacaqui.it 122
Piemonte, bando da 500mila euro per sensibilizzazione contro bullismo e cyberbullismo

Lavocediasti.it 123
Bullismo, un ragazzo su due vittima tra gli 11 e i 17 anni. Caucino: "Numeri in crescita, ma il Piemonte sta agendo"

Ansa.it 124
Bullismo, nuovo bando della Regione per educare famiglie

Torinoggi.it 125
Bullismo e cyberbullismo, Caucino: "Numeri in crescita, ma presto uscirà un nuovo bando per contrastare questi odiosi fenomeni"

Atnews.it 126
Bullismo e Cyberbullismo, l’assessore Caucino: “Numeri in crescita, ma la Regione Piemonte sta agendo”

Newsbiella.it 127
Caucino nella giornata contro bullismo e cyberbullismo: “Numeri in crescita ma Regione sta agendo”

Corriere Torino 128
Covid, in Piemonte 9mila morti in un anno È corsa contro il tempo per vaccinare tutti

Il Messaggero 129
Adolescenti e social, il disagio corre in rete

Libero 131
I PENTITI DEL LAVORO DA CASA

Ilsole24ore.com 133
Un nuovo modello di sviluppo per i musei: il futuro è arrivato in anticipo

Oggi 136
IMPARA LE REGOLE DEL (VIDEO)GIOCO E spiegale agli adolescenti

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: MARCO CATTANEO
Date: 2021/02/01
Pages: 3 -

Web source:

E almeno quest'ultimo, a ben vedere, non dovrebbe riguardarmi più di tanto. Ma vuoi l'incertezza di questo anno trascorso nell'isolamento, vuoi le preoccupazioni per il futuro, vuoi i piccoli intralci quotidiani, a volte l'ansia prende il sopravvento. Non posso dire pero, per mia fortuna, di aver mai sofferto di un vero e proprio attacco di panico, con i tremori, le palpitazioni, l'affanno insostenibile che fanno scorrere lenti i minuti, sopraffatti dall'angoscia. Un fenomeno che può colpire nei momenti più inattesi, come racconta Viola Rita a p. 24, e che ha colpito quasi 10 milioni di italiani almeno una volta nella vita. E che sembra essersi intensificato con la pandemia, che sta mettendo a dura prova l'equilibrio di tutti noi, aumentando i livelli di stress a cui siamo sottoposti. Anche se negli anni è aumentata la consapevolezza del disagio provocato da questi disturbi, il problema è ancora gravemente sottovalutato, tanto che spesso non è semplice avere una diagnosi, e il ritardo contribuisce ad aggravare il malessere delle persone che ne sono colpiMIND te. Da una parte manca una piena presa di coscienza anche da parte di medici non specialisti in materia. Dall'altra, forse abusiamo anche del termine «panico» nel linguaggio quotidiano, al punto che il disturbo da panico finisce per essere erroneamente assimilato a eventi molto meno severi, quando non irrilevanti. E poi c'è l'eterna, impalpabile presenza dello stigma sociale che ancora avvolge la malattia mentale, un vincolo che frena la nostra capacità di riconoscere sintomi di un disagio e al tempo stesso, anche quando li percepiamo, ci trattiene dal rivolgerci a uno specialista per chiedere aiuto. Quasi che delle nostre difficoltà provassimo vergogna. La vergogna, di cui ci parla Annette Kàmmerer a p. 68, è un'emozione che tendiamo a provare quando violiamo una norma sociale. E dunque perdere il controllo dell'ansia, essere travolti dal panico, ci metterebbe al di fuori del panorama di una presunta normalità, i cui confini in verità sono quanto mai labili, come testimonia il motto scritto sul portale dell'ex ospedale psichiatrico «Paolo Pini» di Milano: da vicino nessuno è normale. D'altra parte il peso psicologico pandemia non ha risparmiato nea i professionisti della salute mental me racconta Antonio Piccinni in PI ridi uno psicoterapeuta, a p. 64. L sfogo appassionato, lo psicologo gnese racconta il problema di chi assistere un paziente in questa st ne inaspettata, in cui il terapeuti fre le stesse incertezze, gli stessi d gli stessi turbamenti di chi gli chiel aiuto. E prova un senso di inadeg-ua nel dover dare risposte a domand le quali è egli stesso in cerca di risi Una sfida che ha affrontato, in defin con l'accoglienza e la condivisioni che delle sue stesse paure. E se per lo psicoterapeuta emergenza è stata un'occasione pe: tare la prospettiva del suo incontri il paziente, per tutti noi potrebbe re un'opportunità per liberarci del re di confrontarci con il disagio psi gico, per riconoscerlo senza pregiu affrontarlo con meno remore. Non so se ne usciremo miglior potremmo uscirne più consapevoli è già qualcosa.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: di ROBERTA ROSSI
Date: 2021/02/01
Pages: 12 -

Web source:

Buon sesso per una mente sana

E' stato pubblicato di recente sul «Jourexual Medicine» un nuovo articoientifico sulla sessualità durante il iown, che questa volta prende in iderazione l'effetto positivo dell'atlsessuale per fare fronte alle canseLze psicologiche del periodo di quama che abbiamo vissuto. i gruppo di ricercatori italiani ha ruito un questionario comprene strumenti validati per indagasia, depressione, relazione di cop- ;essualità maschile e femminile, e somministrato online dal 7 aprile taggio scorso. In questo modo sono raggiunte più di 6000 persone, poi ivise in due gruppi: chi aveva riferia qualche attività sessuale durante iodo in esame (2608 soggetti di enbi i sessi) e chi non aveva riferito alattività sessuale (4213 soggetti). AFFIATAMENTO DI COPPIA primo dato che emerge dallo stuvidenzia che la metà del campiostudio (50,3 per cento) ha riferito terruzione dell'attività sessuale dul'isolamento. Lesto dimostra che l'isolamento ine in modo importante sulla salu- ;suale, per due motivi: da una par iisagio dovuto alla quarantena e ltra l'impossibilità di raggiungere tner sessuale, confermando quello volti altri studi avevano evidenzia3cedentemente. Lo studio ha inolridenziato che i soggetti che hanno enuto l'attività sessuale durante l'i- solamento hanno avuto un minore disagio psicologico rispetto a quelli che avevano riportato di rinunciare sessuale a causa della quarantena. Lo stesso scenario lo troviamo a livello di relazione, laddove i soggetti che hanno continuato ad avere rapporti sessuali durante l'isolamento mostrano migliori punteggi sulle subscale di coesione di coppia e di soddisfazione del DAS-32, una scala che valuta la qualità di una relazione di coppia, confermando che un'attività sessuale regalare porta a una migliore salute relazionale. Le donne più che gli uomini hanno riportato stati di ansia e disturbi dell'umore. Il funzionamento sessuale genera- le della popolazione studiata è stato mediato da diverse variabili. Se l'isolamento sociale, insieme alla limitazione delle attività e la riduzione degli eventi gratificanti, può rappresentare un fattore di rischio per lo sviluppo di una psicopatologia e di conseguenti difficoltà psicorelazionali, i dati hanno rivelato una novità nel rapporto tra sessualità e disagio psicologico, cioè il ruolo della frequenza delle attività sessuali sull'ansia, la depressione, il rapporto di coppia e la stessa funzione sessuale. EMOZIONI SOTTO CONTROLLO In altre parole, nelle persone con minore frequenza delle attività sessuali, stata trovata sia una maggiore sintomatologia ansioso - depressiva sia la presenza di maggiori disfunzioni sessuali. Allo stesso tempo, i soggetti con una maggiore frequenza di rapporti sessuali mostravano un migliore funzionamento sessuale, e una migliore regolazione diadica. Nonostante la quarantena legata a Covid-19 abbia indotto una vulnerabilità generale, non solo da un punto di vista sanitario generale, ma anche sul versante psicologico e psicosessuale, in questo studio viene rafforzata e confermata una importante ipotesi: la salute relazionale e sessuale è in grado di migliorare la salute intrapsichica, andando a diminuire gli effetti negativi di ansia e sintomi depressivi in entrambi i sessi. Ci sembra una conferma che spinge a prendersi cura della salute sessuale. Roberta Rossi Presidente della Federazione italiana di sessuologia scientifica e coordinatore didattico e supervisore all'Istituto di sessuologia clinica di Roma, dove svolge anche attività di psicoterapeuta. Ama il suo lavoro e nel poco tempo libero le piace viaggiare, fotografare, leggere, stare con amici.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Author: vittorio andreoli
Country: Italy
Date: 2021/02/01
Media: Periodics
Pages: 22 -

Web source:

Un suicidio per l'immortalità

29 novembre del 2017. Il tribunale lja era riunito per le conclusioni del esso contro Slobodan Praljak, accudi crimini di guerra quando era al indo dell'esercito croato. Era impuli avere ucciso e deportato gli abimusulmani dell'area bosniaca che abe voluto annettere alla Croaziala mattina era dedicata al giudizio Corte d'appello e l'aula era al coms con tutti i protagonisti del procesvanti agli operatori delle televisiotutto il mondo. Il clima sembrava to a segnare un evento della storia, ma storia particolarmente tragica e)lessa come quella che si consuma maggio 1980 quando muore Josip Tito, accendendo una guerra tra le gioni principali che costituivano la tbblica socialista federale di Jugoi sotto il suo potere assoluto.)residente della Corte aveva appeIto lettura dei capi di imputazione o Praljak, ritenuti dai giudici verie di conseguenze egli veniva conato a 22 anni di carcere per crimi- ;tierra. IN DIRETTA TV unto è accaduto in quella giornata lotuto seguire davanti a uno scherdevisivo ed è possibile farlo anche)oiché ne esiste la registrazione. 1 tavolo degli imputati, con a fianTopri difensori, Slobodan Praljak e di parlare. È prassi che al condanvenga consentito di farlo. Si alza in alto, abito scuro, camicia azzurra, cravatta. Il capo coperto da capelli bianchi, barba lunga, bianca, ben coltivata, alle orecchie le cuffie per le traduzioni. Praljak diventa in questa scenografia il vero protagonista. I giudici che ha di fronte sono seduti, in mezzo il presidente che ha appena concluso la lettura della sentenza. Praljak non tiene un discorso, ma con voce urlata dice: «Rigetto la condanna che mi è stata inflitta». E alzando ancor più la voce aggiunge: «Non sono un criminale di guerra». Quindi prende dalla tasca destra della giacca una boccetta, la porta alla bocca e ne beve il contenuto. Dopo poco si accascia mostrando difficoltà a respirare. L'atmosfera è quella del coup de théátre. Il pubblico è sgomento. I giudici si rendono conto e fanno chiamare l'ambulanza. La scena ora perde l'ordine composto che aveva tenuto fino a quel momento. Nell'agitazione generale, Praljak appare in stato confusionale, viene caricato sull'ambulanza e portato in ospedale dove, dopo poco, muore. La boccetta, non c'è dubbio, conteneva cianuro, il più sicuro e rapido dei veleni, che produce anossia cerebrale prima e blocco cardiovascolare, dopo. Un suicidio premeditato con la certezza di ottenere una morte così rapida da diventare morte mediatica. IL DOVERE DI AGIRE Praljak nacque il 2 gennaio de11945 a eapljina, una città a in maggioranza croata. Il padre era un funzionario dell'Agenzia per la sicurezza nazionale: un ruolo chiave che garantisce alla famiglia una solida posizione economica. Slobodan ebbe a dire di aver ottenuto due lauree nelle migliori università, in ingegneria e filosofia, e un diploma all'Accademia di arte drammatica. Terminati gli studi insegnò in un istituto tecnico e poi si diede artistica con passione e a tempo pieno. Fu direttore di teatro a Zagabria e raggiunse un'importante posizione alla televisione, dove fu anche produttore di documentari e film La sua figura era conosciuta in Jugoslavia, aiutato anche dalla moglie Raeuga Rabie, che era stata legata in matrimonio a Goran Rabié, il maggiore poeta jugoslavo del periodo. Slobodan era dunque un intellettuale che con la morte di Tito sentì il dove-re di partecipare politicamente al periodo in cui si sarebbe dovuto ristabilire un ordine all'organizzazione di un territorio che era dentro la confusione e la riaccensione di spinte indipendentistiche - e bisognava tenere conto della contrapposizione religiosa tra la popolazione cristiana e quella musulmana. Passarono pochi anni e le Repubbliche socialiste finirono per trovarsi in lotta. GUERRA DI RELIGIONE Ne11989 nasce il partito dell'Unione Democratica Croata con il programma di giungere all'indipendenza della Croazia. Tra i cofondatori c'è anche Praljak. L'indipendenza era anche la volontà popolare poiché un referendum ottenne 1'80 per cento dei consensi. Questa decisa posizione comportò lo scoppio della guerra tra Croazia e Serbia e a questo punto si costituì un esercito di volontari in cui Slobodan si arruolò. Durante la gestione del maresciallo Tito, l'esercito era in gran parte affidato ai serbi ed era facile prevedere che la decisione croata dell'indipendenza sarebbe stata facilmente combattuta e impedita. La fama di Slobodan e l'impreparazione di quel gruppo di volontari lo portarono ad assumere subito il ruolo di generale con il compito di difendere il confine con la Repubblica di Serbia. Dal 3 settembre de11991 si combatté per difendere la città di Sunja. Per l'abilità e certamente l'intelligenza di Praljak, ma anche per un numero enorme di diserzioni nell'esercito serbo, i confini furono difesi. Le tensioni tuttavia, se erano controllate con i serbi, cominciarono a svilupparsi anche con i bosniaci musulmani, e così il conflitto prese l'aspetto di una guerra a fondamento religioso. L'attenzione del generale si spostò allora su Mostar, un'antica città musulmana, ed è qui che Praljak darà ordine (il 9 novembre 1993) di distruggere lo storico ponte che era il simbolo della coesistenza tra cristiani e musulmani. Ed è in questa fase che si situano i crimini di guerra. mun II processo, proprio attraverso la condanna, rappreser il fondamento per una morte che acquista un significc di esaltazione, poiché definisce in maniera inequivocab la figura dell'eroe immort< Al processo Ed Vulliamy, giornalista del «Guardian», raccontò quello che aveva visto: «In un magazzino trovammo centinaia di uomini terrorizzati, seduti o in ginocchio. Le porte erano

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Author: vittorio andreoli
Country: Italy
Date: 2021/02/01
Media: Periodics
Pages: 22 -

Web source:

rimaste chiuse per 72 ore, lasciando gli uomini soffocare al caldo e nella puzza, costretti a bere la loro stessa urina In un altro edificio i prigionieri erano in uno stato terrificante: scheletrici, la pelle butterata, gli occhi sbarrati. Ci dissero che le porte venivano spesso tenute chiuse e una notte le guardie avevano sparato contro a caso, uccidendo e ferendo diversi prigionieri» (Chi era Slobodan Praljak, «I1Post», 30 novembre 2017) Nel dicembre 1995, con la fine di questa guerra, che è stata l'origine gli altri processi celebrati davanti al Tribunale dell'Afa con altrettanto drammatiche condanne, Slobodan Praljak si congeda dall'esercito e si dedica ad attività imprenditoriali che ne fanno uno degli uomini più ricchi del Paese. È solo nel 2004 che i documenti d'accusa contro Praljak, e altri cinque leader croati, portano alla decisione di processarlo. L'ex generale si difese con decisione, raccogliendo un'ampia documentazione per dimostrare l'inconsistenza delle accuse. Del resto il processo di primo grado del 2013 si era concluso con una condanna a 20 anni. Praljak seppe strumentalizzare il processo facendolo sembrare un modo per colpire il popolo croato, e ritagliandosi così la figura dell'eroe nazionale. GESTO PREMEDITATO Lo spazio che abbiamo dedicato alla storia, a una storia difficile perché ne esistono tante versioni quante sono le regioni della ex Jugoslavia, è necessario per valutare il comportamento di un uomo al comando di un esercito in guerra. Sempre un comportamento è l'insieme di un uomo in un ambiente. Ed è così che si può cercare di capire la dinamica del suicidio di Slobodah Praljak e quindi di proporne una diagnosi psicopatologica. L'aspetto che subito si impone è to dalla lontananza di questo gesto la affettività, da quella direzione ch psicopatologia ha legato fortemeni suicidio alla depressione. Un distu che qui non viene nemmeno alla me] all'opposto si apre l'ipotesi che il pro' so, proprio attraverso la condanna, presenti il fondamento per una mc che acquista un significato di esalta ne, poiché definisce in maniera ine< vocabile la figura dell'eroe immortal Si deve aggiungere che non s Praljak non sperava nell'assoluzic ma addirittura desiderava la conda poiché apriva la strada alla dichiara ne della propria innocenza di front suo popolo ed è in questa convinzi che usa la boccetta con il cianuro. U. gno della premeditazione accompal ta dal desiderio di immortalità possi solo con la condanna. Immaginando assoluzione Slobodan sarebbe diven un essere comune e banale. «Saputo che l'esito del processo stato il suicidio, erano in migliaia a p gere la morte di Slobodan Praljak. prete dal pulpito consacrava l'ero guerra, la cattedrale cattolica gre ta, mentre fuori la città di Mostar t va attonita [...1. L'eroismo di Praljal tutto in una fiala di veleno bevuta n tre i giudici lo condannano [...1. Un si dio a favore di telecamere che fa di (generale un simbolo della lotta per] bertà del popolo croato La pozi di veleno gli ha dato la gloria imperi [...] il suo suicidio è stato mediatico, E tico. Teatrale» (Matteo Zola, Croazia mortepostmoderna del generale Pral «East Journal», 1 dicembre 2017) Nella storia esistono altri casi di cidi politici. Basterebbe ricordare q lo nel bunker di Hitler nel 1945. E ci suicidi per protestare contro un inv re. Il caso di Slobodan Praljak nasc un contesto analogo, ma acquisisce un significato di morte, piuttosto v vissuto maniacalmente. Una recita d atro in cui viene innalzato a eroe pe: ternità. Ed è un condannato per trii di guerra.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Author: VIOLA RITA
Country: Italy
Date: 2021/02/01
Media: Periodics
Pages: 24 -

Web source:

Un'epidemia di panico

Circa due milioni e mezzo d liani soffrono di disturbi o sia, secondo l'Istituto super di Sanità, e stando a un'indagine dotta dall'Associazione liberi dal 1 co e dall'ansia (ALPA) quasi 10 mi di persone nel nostro paese hanno to almeno una volta nella vita un a co di panico. Sono numeri importanti, che t moniano la presenza di un'altra demia, oltre a quella di Covid-19: (la del disturbo da panico, un prob devastante, soprattutto se non tr to adeguatamente. Tuttora sono I le persone che non ricevono tera un supporto idoneo. Ma le ragioni si trovano nella mancanza di strui ti diagnostici o terapeutici, che am bondano e sono efficaci, quanto i stigma che ancora circonda i proti della salute mentale, insieme ai ri investimenti della sanità nel settore Inaspettatamente forse propr sfortunata occasione della pandemi trebbe aiutarci a iniziare ad abbatti muro dello stigma. Perché ricevere to non solo è possibile ma dovrebb sere un diritto per tutti. STORIE DI PAURA Quante volte abbiamo detto o se dire «ho il panico» oppure «sto nel co». Si tratta quasi sempre di esclam ni e modi di dire che non hanno ni che vedere con il panico inteso in s clinico. Panico viene dal greco pai o dal latino paniku(m), che vuol dii lativo al dio Pan. Il termine assume gnificato di terrore dato che la divir adirava con chi lo disturbava emett urla terrificanti. E terrore è la parol meglio descrive gli attacchi di pani(«Una domenica di più di vent'an precisamente de11997, mi trovavo a tolavaggio vicino a casa per far lav macchina», racconta Seby La Spina all'epoca aveva 32 anni. «Ero tranp quando all'improvviso ho iniziato 2 tire il cuore battere molto velocem Ho cominciato a sudare intensame a percepire un forte malessere gel lizzato. Dopo qualche minuto la ta non accennava a smettere e avevo a di avere un infarto. Così sono stato otto al pronto soccorso». unincia spesso in questo modo la a di chi soffre di attacchi di panico come Seby La Spina, viene colpito miera piuttosto improvvisa da imunti sintomi fisici. «La sensazione uella di stare per morire», aggiunby, che oggi - e già da parecchi anca superato il problema e coordina pi di mutuo aiuto all'interno della .P onlus (la Lega italiana contro i dii d'ansia, da agorafobia e attacchi di sostenuta dall'Ordine nazionale psicologi. Ma, come per molti pai, la sua odissea all'epoca era soltan- 'inizio. «Una volta arrivato al pronccorso mi hanno sottoposto a vari fra cui l'elettrocardiogramma, e o escluso una patologia cardiaca», Igue Seby. «Ma il vero problema è ai hanno detto che non c'era nulla e ni hanno fornito altre indicazioni». [1 protagonista è tornato a casa più [uillo, senza immaginare che avrebuto nuovamente e per molto temLegli stessi sintomi e con la medesitensità. a mancanza di una diagnosi è stata perienza davvero traumatica», ract. «Per due anni e mezzo ho conti-) a peregrinare presso vari specialia cui cardiologi e gastroenterologi, nessuno ha posto un sospetto dia- :ico. Parliamo di circa vent'anni fa, ne degli anni novanta, mi auguro e) che le cose siano cambiate». DISTURBI SOTTOVALUTATI acconto è rappresentativo di una zione che potrebbe essere diffucondo lo psichiatra Pietro Pietrirettore della Scuola IMT Alti Studi cca. «Sebbene ci si stia lavorando 'menta l'esperto - ancora la manL di una presa di coscienza compleproblema, anche da parte degli alecialisti, unita allo stigma sociale, he questo e altri disturbi della sanentale siano tuttora sottovalutaIsso dagli stessi pazienti, anche se questo il caso specifico».Non è raro, sottolinea Pietrini, che la persona colpita o i suoi familiari non accettino di avere un problema o si vergognino di chiedere aiuto. «Ma avere attacchi di panico, depressione e altri disturbi della salute mentale non è una colpa o qualcosa di cui giustificarsi, allo stesso modo in cui non ci scusiamo se abbiamo la polmonite o il diabete' somma, il messaggio è chiaro: nol biate paura di domandare sostegno. «I trattamenti - rimarca Pietrini a livello farmacologico sia psicotera tico, ci sono e sono molto efficaci, si disturbo da panico o in altri distur ansia sia nella depressione». Ma forLa drammatica circostanza un lato ivo potrebbe esserci. ella sfortunata occasione della pana - commenta Roberta Brivio, preLte della SIPEM (Società italiana psiia Sos Lombardia, in dall'inizio ha attivato il numero Lito e aperto a tutti 3791898986 per Legno psicologico, «stiamo rilevan- # significativo aumento di richieste Lrte delle persone, che in qualche "grazie" alla pandemia si sentono bere e giustificate nel chiedere aiu- 'auspicio è che sull'onda dell'emera sanitaria inizi un'opera di smannento dei pregiudizi e del senso di che a volte accompagna i disturbi salute mentale. L'IDENTIKIT DEL DISTURBO DA PANICO Lesto disturbo, noto da più di cinranni, è descritto nel Manuale diaico e statistico dei disturbi mentali -5), una grande guida utilizzata per Losticare e classificare tutte le patodella psiche. Rientra fra i disturbi ia ma non deve essere confuso con a generalizzata, con la fobia sociaDn altre fobie specifiche, rispetto a resenta precise differenze. In particolare, nel disturbo da panico devono essere presenti almeno quattro di questi sintomi fisici: palpitazioni - anche intese come battito cardiaco violento e sensazione di cuore in gola - sudorazione, tremori, sensazione di mancanza d'aria o soffocamento, dolore o fastidio al petto, nausea o dolore addominale, sensazione di vertigini o capogiro oppure di stare per svenire, senso di derealizzazione, paura di perdere il controllo o di impazzire, paura di morire, parestesie, brividi o vampate di calore. «L'attacco di panico è

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Author: VIOLA RITA
Country: Italy
Date: 2021/02/01
Media: Periodics
Pages: 24 -

Web source:

un evento acuto di ansia, che dura da pochi secondi fino a mezz'ora e oltre, anche se per lo più raggiunge il culmine nel giro di alcuni minuti, in media circa dieci - sottolinea Pietrini - e che si riconosce solitamente dal rilievo di molti dei sintomi citati e dal fatto che l'ansia e l'evitamento delle situazioni non possono essere meglio spiegati dalla presenza di un'altra patologia legata alla salute mentale, come il disturbo d'ansia generalizzato». Al contrario, se si hanno pochi sintomi, soprattutto se più attenuati e protratti nel tempo, la persona potrebbe soffrire di un altro disturbo d'ansia o semplicemente dì sintomi ansiosi. Oltre al disturbo da panico «classico», poi, c'è quello associato ad agorafobia, la paura degli spazi aperti, ampi e affollati. In questo caso gli attacchi di panico si manifestano spesso in situazioni in cui per la persona risulta difficile oppure imbarazzante allontanarsi. Qualche esempio? Scenari di questo genere sono frequentissimi: dai mezzi pubblici all'automobile fino all'aereo, dallo stare in piazza, a teatro o al cinema, dai negozi allo stare fuori casa da soli. «Queste e altre situazioni possono diventare dei trigger, degli interruttori dell'ansia, che preparano il terreno per l'attacco di panico - spiega Pietrini - ma spesso l'attac-co può presentarsi anche quando la persona è a casa e perfino mentre dorme, svegliandola bruscamente, caso in cui non c'è alcun legame con i sogni. L'ultimo scenario conferma la presenza di elementi fisiologici nel disturbo da panico, oltre che psicologici, che contribuiscono alla patologia». Il problema è che in previsione di queste situazioni la persona sviluppa una forte ansia anticipatoria. «Si teme di poter avere un attacco di panico e di trovarsi in difficoltà nello svincolarsi - chiarisce lo psichiatra - e quest'ansia di per sé può realmente diventare cc una miccia che accende l'attacco». In ultimo, infatti, questa «paura la paura» finisce per bloccare l'inc duo, che inizia a evitare eventi co: viali e occasioni di incontro, spesso un forte impatto sulla qualità della «Il disturbo da panico insorge più di quente nel secondo o nel terzo decer di vita - aggiunge lo psichiatra - in fase in cui si sta costruendo il proprio turo professionale, relazionale e affo vo. Non sono pochi gli adolescenti attacchi di panico che rifiutano di u re o i giovani adulti che smettono di quentare l'università e di studiare e sino di avere una vita sociale. Ed peccato enorme, perché le terapie ci no e consentono di tenere sotto coni lo efficacemente l'ansia e il panico». L'ORIGINE DEL DISTURBO Le cause non sono ancora del to chiare. Come sempre nelle patolc della salute mentale - e non solo in c ste - i fattori che contribuiscono alla insorgenza sono sia genetici sia amb tali, legati all'educazione, alla famigi ad altre esperienze. Una fetta del riso è legata alla predisposizione indivic le, per esempio associata alla prese di un parente stretto che ne soffre a una personalità ansiosa. In media fatti, le persone con disturbo da par tendono a presentare livelli più ele di ansia già prima dell'insorgenza d malattia. Fra i fattori di rischio psici gici sono stati riportati eventi stres1 ti come lutti, divorzi o malattie, vip situazioni di stress lavorativo o fam: re, un'infanzia traumatica, per eserr a causa della perdita di un genitore abusi fisici, disturbi di salute men già diagnosticati e abuso di alcolici o pefacenti. Ma i motivi per cui viene il nico possono essere svariati. «In generale, gli attacchi sono un gnale che il corpo usa per indicare c'è qualcosa che non va e per espril re le emozioni represse o nascoste, cc paura, tristezza e frustrazione», spi Mara Lastretti, psicoterapeuta dell' dine degli psicologi del Lazio. «Spese:irne sono persone che hanno bisodi tenere tutto sotto controllo e che rido si scontrano con la realtà, cioè il fatto che questo non è possibile, ano in uno stato di ansia». n altro elemento è la ridotta fidu- «Chi ha scarsa confidenza nel fatto gli altri possano aiutarci, in caso di gno, è più soggetto ad avere questo irbo», commenta Lastretti. «A volte :ienti evitano le situazioni sociali da difficile allontanarsi rapidamente. sto succede perché inconsciamennnono, qualora abbiano un proble-) un'emergenza, di rimanere intrap- :ti nella folla e di non ricevere aiuto essuno». IL RUOLO DELLA BIOLOGIA e radici possono affondare in un paslontano. Alcune ricerche, infatti, induano un ruolo nel legame che si inra fra il bambino e la madre (o più in orale il caregiver). Per esempio uno io del 2015, pubblicato su «Child and lescent Mental Health», ha rilevane un attaccamento insicuro-ambinte nella primissima infanzia risulaggiormente collegato ai disturbi di a. «Secondo la teoria dello psicologo icoanalista britannico John Bowlby, uesto attaccamento il caregiver non onde in maniera costante alle richielel bambino, certe volte si mostra dicibile reattivo, mentre altre delude le aspettative», sottolinea Lastretti. ;ì il piccolo non sa prevedere come si porterà il genitore e sviluppa ansia e ggiamenti ambivalenti nei confron1 caregiver, di desiderio e allo stesso podi rabbia». Per questo è importanie gli specialisti tengano conto della ia del paziente, soffermandosi sul le- .e e sui rapporti che ha avuto con le re di riferimento. ltre alla psiche, anche la biologia ha ruolo. In questo campo ci sono va- .potesi ma ancora nessuna prova Musiva. Sono state rilevate possibi- :erazioni nell'amigdala, un'area del /elio che regola le emozioni e in icolare la paura, e dell'ippocampo, (volto nella memoria, nell'elabora-zione delle informazioni visive e nella capacità di orientarsi nello spazio. Non è un caso che alcuni pazienti con disturbo da panico abbiano una ridotta consapevolezza spaziale che potrebbe contribuire alla sensazione di disorientamento, soprattutto in luoghi affollati e ampi. Un'altra regione cerebrale coinvolta nel disturbo è l'insula, essenziale per l'interocezione, ovvero

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Author: VIOLA RITA
Country: Italy
Date: 2021/02/01
Media: Periodics
Pages: 24 -

Web source:

la percezione delle informazioni interne, provenienti dal nostro corpo, come il respiro, la peristalsi gastrointestinale e il dolore. Ci può essere poi un'attivazione eccessiva di un particolare circuito cerebrale coinvolto nella reazione di «attacco o fuga», ovvero la nostra risposta a un evento pericoloso o percepito come tale. Questo circuito è un sistema di allarme silenzioso che ci avvisa della presenza di una minaccia per la nostra incolumità. Un altro filone di ricerca, poi, ritiene che fra i meccanismi alla base del disturbo ci sia uno squilibrio, sempre a livello cerebrale, dei livelli di alcuni neurotrasmettitori - le sostanze che veicolano le informazioni fra i neuroni - fra cui la serotonina e l'acido gamma-amminobutirrico (GABA). La serotonina è elemento chiave nei trattamenti farmacologici del disturbo da panico, in particolare de- gli antidepressivi SSRI (inibitori sel vi della ricaptazione della seroton che ne aumentano i livelli. Anche ricerche hanno ampiamente clima to il coinvolgimento della seroton non è ancora chiaro il suo ruolo spe co nel disturbo da panico. Sul GAB, studi sono ancora in corso e non ci attualmente terapie mirate. I PROSSIMI PASSI Oltre alle alterazioni cerebrali gi tate, ci sono altri elementi degni di In un'ampia revisione degli studi st ma, pubblicata nel 2019 su «Psychi Investigation», due ricercatori ital: Fiammetta Cosci e Giovanni Manst indicano fra i possibili biomarcatori vero gli indicatori biologici di uno patologico, anche alcuni elementi I ti al sangue e alla respirazione. Le r che analizzate riferiscono spesso u terazione dei pattern respiratori, delle modalità in cui la persona resi del battito cardiaco e della forma c cune cellule del sangue, in particc del volume piastrinico medio, che i ca quanto sono grandi le nostre pia ne. «Si tratta di elementi interessani approfondire - commenta Pietrini, coinvolto nel lavoro di Cosci e Mans - che è in linea anche con la teoria d(rigine infiammatoria del disturbo d: nico. Questa teoria, ancora in con studio, collega il disturbo con fenor infiammatori, come la cascata delle chine, riscontrata nei pazienti con sta patologia». I prossimi passi della ricerca rig dano l'approfondimento di questi menti. Anche se oggi fare la dial si, offrire terapie efficaci e identifi i soggetti a rischio sono obiettivi gi tenuti con buon successo, c'è sempi margine di miglioramento. La ric di marcatori precisi e affidabili poi be essere importante anche per une chiatria sempre più «su misura», coi procci personalizzati che riguardii tipologia del trattamento, la durata aggiustamenti progressivi e che con tano di monitorare la risposta della sona e l'efficacia delle terapie.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: MATTIA MACCARONE
Date: 2021/02/01
Pages: 34 -

Web source:

Come smettere di avere paura

Uno dei personaggi più terrificanti nati dalla penna dello scrittore Stephen Ring è senza dubbio i mostro mutaforma che assume le danze dell'inquietante pagliaccio Lywise per attirare i bambini, irrepoi terrorizzarli facendo leva sulo paure più profonde. m a caso quello di «nutrirsi delle e delle persone» è un espediente osto comune nel filone horror. . LIli un'entità in grado di alimentarsi e alimentare il terrore altrui fino a farlo diventare concreto, tangibile, è davvero spaventosa, e in un certo senso è qualcosa che chi soffre di attacchi di panico tende a sperimentare spesso. Inoltre è un'angoscia che innesca un pericoloso circolo vizioso, quello della paura di avere paura, di perdere il controllo su se stessi. Tutto ciò diventa una realtà che inchioda, che fa sudare freddo e tremare nel profondo fino a sentirsi mancare. Per chi soffre di questo disturbo non esiste una vera e propria cura, ma ci sono numerosi trattamenti, più o meno efficaci, per provare almeno a ridurre l'entità di una condizione che con il tempo può diventare debilitante. Psicoterapia, farmaci, minjulness: la sinergia dei trattamenti dovrebbe avere l'obiettivo di rendere la persona sempre più capace di attivare risposte efficaci attingendo alle proprie risorse, e quindi acquisire competenza nel padroneggiare gli attacchi di panico.I PRIMI PASSI Molte delle sensazioni angosciose che caratterizzano un attacco di panico hanno una componente fisica: palpitazioni, vertigini, dolore al petto, senso di soffocamento, brividi e tremore, nausea. Sensazioni che vengono spesso associate all'infarto, alla crisi cardiaca, all'ictus, e di conseguenza alla morte. Tutto questo accresce ancora di più il panico e spinge la persona che lo sperimenta a recar-si immediatamente al pronto soccon a ricorrere all'aiuto del medico curan Il percorso per un corretto trattain to, quindi, parte proprio da qui. Il m. co, in particolar modo quello di mec na generale, dovrebbe avere una bu conoscenza delle caratteristiche ciate agli attacchi di panico, senza m mizzare o sottovalutare il fenomen raccogliendo la prima descrizione il paziente fa dell'episodio, aiutan lo a ricordare le reazioni che ha avusieri che ha fatto, così come l'andano della crisi: indagine che il mediompie abitualmente con i suoi pati in caso di problemi clinici, ma che ;so viene trascurata appena formulapotesi di disturbo da panico. «È solo Itacco di panico» è la frase che molersone si sentono dire. L'intenzione ;sicurare, ma spesso ritarda l'avvio di lercorso di cura efficace. Una valida terapia parte da una cori valutazione della situazione del padei sintomi che presenta e so- :tutto dal modo in cui li descrive», ;onta Silvana Quadrino, psicologa, oterapeuta della famiglia ed esperta Ledicina narrativa. «L'attenzione che esta da alcuni anni a quella che viene vita "medicina narrativa" nasce dalla ;apevolezza, da parte di un numero pre maggiore di professionisti saniche quello che il paziente racconta ;uo disturbo e dei suoi sintomi dà inzioni preziose per costruire percorsi ira più efficaci e condivisi». FARMACO SÌ, FARMACO NO ome già accennato, per trattare il dibo da panico si può ricorrere all'uso alelo di differenti terapie, e quindi :hiesta la collaborazione fra profes- .isti di diversi settori. In particolae la prima figura a essere consultata nedico, spetterà a lui occuparsi del-)rretta informazione del paziente a)osito di diagnosi, caratteristiche del litio e possibilità di intervento. er quanto riguarda la terapia di tipo iacologico esistono numerosi studi nedicinali più efficaci nel trattamenWi attacchi di panico, ma la sola predone di farmaci rischia di generare :ircolo vizioso che porta il paziente verne sempre più bisogno. «La soffepiù grande di chi sperimenta queipo di attacchi è la paura dell'attacco E se l'unico modo per ridurla connell'assumere uno psicofarmaco di- :erà sempre più difficile farne a mespiega Silvana Quadrino. qel momento in cui inizia l'interven- ;icoterapeutico la collaborazione fra Icologo e il medico permette di va- più grande di chi sperimenta queipo di attacchi è la paura dell'attacco E se l'unico modo per ridurla connell'assumere uno psicofarmaco di- :erà sempre più difficile farne a mespiega Silvana Quadrino. qel momento in cui inizia l'interven- ;icoterapeutico la collaborazione fra Icologo e il medico permette di vautare l'opportunità di affiancare una terapia farmacologica. Questa, però, verrà prescritta in modo strategico, quindi non come «cura» dell'attacco di panico ma come sostegno temporaneo per superare i momenti più critici. In ogni caso andrebbe evitata nel modo più assoluto l'automedicazione, cioè l'assunzione di farmaci fuori dal controllo del medico». QUALE TERAPIA? La psicoterapia è considerata la principale risorsa da utilizzare contro il disturbo da panico. Nel corso delle prime sedute, il professionista guida il paziente nella scelta del tipo di psicoterapia più adatto alla propria condizione: la storia del paziente, le modalità con cui:ostituiscono un pericolo per la sua umità. Per farlo si serve di alcune che specifiche, come per esempio uting e la ristrutturazione cogniche hanno lo scopo di corregge - m parte delle interpretazioni cataste del paziente. uello cognitivo-comportamentale nodello concreto centrato sul "qui ", una terapia che si fonda sul preosto che non è la situazione in sé a Intare le persone, ma il modo in cui -sone interpretano quella determi- ;ituazione», spiega la psicologa Ma- .ola Gazzetti. «Per chi soffre di ansia ico può essere più efficace migliommediatamente la qualità della vittenere cambiamenti positivi

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: MATTIA MACCARONE
Date: 2021/02/01
Pages: 34 -

Web source:

anzionoscerne prima le cause. Questo base dell'approccio della CBT». re, contrariamente ad altri modelsicoterapia, quello cognitivo-commentale prevede una stretta colla5ione tra paziente e terapeuta, che ne concordano un piano per soddile esigenze del paziente. L altro approccio che ha uno de - Lpatti più rapidi nel trattare i sintodrattacco di panico, se non altro a termine, è quello della psicotera- -eve strategica. Tuttavia ci sono dei i sulla sua reale efficacia a lungo Me: il metodo, infatti, sembra «di- !scare» un meccanismo pericolor vie alternative a quelle usuali, ma andare all'origine del problema. ADDOMESTICARE IL PANICO .o dei primi obiettivi dello psicoteita è far acquisire al paziente una ;fiore consapevolezza di sé, favo-) la comprensione di come i flus-)ensiero, e il modo in cui il corpo li Ira e li esprime, siano connessi tra o. Alcuni segnali tipici, infatti, so - :ilmente identificabili sia per gli ati di panico sia per altri disturbi del)ortamento, come le fobie e i dii ossessivi. on si tratta tanto di portare il pae a riconoscere questi segnali e a , iare i pensieri a essi associati, ma :toporli a un esame critico, discu- terli e riesaminarli insieme al terapeuta» racconta Silvana Quadrino. «Si chiama disputing, ed è una tecnica specifica in cui lo psicologo aiuta il paziente a descrivere i pensieri non espressi collegati alle sensazioni angosciose per poi ridiscuterli con lui. Descrivere "che cosa temo che mi succeda quando ho un attacco" permette di attivare il pensiero critico "ma quante volte mi è successo davvero?" oppure di ampliare le ipotesi di risposta attiva "se dovesse succedere davvero allora potrei.."». Parlare delle sensazioni associate agli attacchi di panico, discuterne, aiuta chi ne fa esperienza diretta perché rende l'attacco gestibile e «addomesticabile». E, anche se non dovesse sparire, toglie potere al sintomo stesso, facendogli pian piano perdere significato. Tra le prime conseguenze del successo di una terapia di questo tipo c'è il ridimensionarsi della zona di evitamento, che rappresenta un importante segnale dei progressi fatti fino a quel momento. L'evitamento, infatti, è una condizione che porta a non affrontare la situazione temuta, e, se non viene trattata in modo adeguato, può limitare in modo crescente la vita quotidiana del paziente, spa-ventato di poter essere sorpreso dall'attacco da un momento all'altro. Questo viene considerato l'effetto negativo più potente del disturbo ed è quindi uno dei punti cardine del lavoro di ristrutturazione cognitiva. «Con la ristrutturazione il paziente impara a ridimensionare la paura, a trasformare il pensiero «adesso muoio" in "mi sta tornando di nuovo la paura di morire, ma so bene che non morirò", e a recuperare la capacità di sopportare sia le sensazioni angosciose legate all'attacco sia il timore di provarle», spiega la psicologa Silvana Quadrino. LA MEDITAZIONE CHE CURA La capacità di decifrare e contenere i sintomi dell'attacco di panico, senza andare appunto in panico, può migliorare se il paziente impara a padroneggiare alcune procedure di gestione dei sintomi: le tecniche di rilassamento e respirazione, come anche le varie modalità suggerite dalla mindfulness, infatti, sono in grado di restituire alla persona la sicurezza di poter governare le proprie senzioni, di poter «fare qualcosa». «Queste tecniche possono aiutare a contrastare l'aspetto più terribile de- gli attacchi di panico, ossia la sensi ne di perdere il controllo e sprofon in un'interpretazione catastrofica le proprie percezioni fisiche ed e tive», spiega Silvana Quadrino. «P(che qualsiasi tipo di azione capace terrompere il ciclo dell'attacco poss sere utile se individuata attraverso ricerca attiva, condivisa fra terapei paziente, di quello che potrebbe e tivamente aiutare quest'ultimo. Pe re fronte all'attacco, infatti, è sempr(cessario conoscere il caso specificc sue caratteristiche». La respirazione si trova alla base (maggior parte delle tecniche di gest dell'ansia e dello stress, e quindi ar degli attacchi di panico. Imparare spirare attraverso la presa di cosci del proprio modo disfunzionale di f oppure usare tecniche come il trait autogeno, è un modo efficace di pr nire gli attacchi di panico e propric questo viene spesso inserito all'into di un percorso psicoterapico. Discorso a parte vale per la mili(ness, pratica articolata sulla meditaz e che si rifà alla dottrina buddhista. « allenamento fondato su esercizi spE ci e costanti che coinvolgono il cor l'attenzione e sono finalizzati al ragg gimento di uno stato di benessere», conta la psicoterapeuta Maria Paola zetti. «La mindfulness può essere nella prevenzione degli attacchi di co, ma più che un modello psicotera lo ritengo uno stato mentale da eser re in ogni momento, una filosofia di che la persona sceglie di adottare». Chi soffre di disturbo da panico farsi assistere dal terapeuta nell'espi zione delle risorse personali, sperir tando le varie tecniche a disposizioi poi adattando le diverse opportuni aiuto alla propria situazione. L'obie è sempre quello di aumentare la se zione di autoefficacia che si sviluppi confronti dell'attacco cli panico. Pen, «Anche se mi capitasse di nuovo, se comunque che fare per superarlo» r ne il traguardo principale da raggiu re nel trattamento di questo distu indipendentemente dal tipo di ter che viene adottato.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: GIOVANNI SABATO
Date: 2021/02/01
Pages: 42 -

Web source:

Nei panni di un bebé

Tutto contento, Mario si lascia mettere il pannolino. Poi gattona per T terra e va a giocare con i peluche. All'ora della pappa è sul seggiolone, allattato col biberon. Poi fa la nanna, in un lettino con una recinzione di legno. Nulla di strano. Se non fosse che Mario ha 36 anni. È uno di quelli che, con un termine inglese, sono chiamati Adult Baby-Diaper Lover (ABDL), «bambini adulti-amanti del pannolino»: adulti a cui ogni tanto piace regredire a comportamenti infantili (gli Adult Baby), indossare un pannolino (i Diaper Lover) o fare entrambe le cose. È un fenomeno che alcuni annoverano nella vasta gamma delle parafilie, quelle che un tempo si chiamavano perversioni: un intenso interesse sessuale per qualcosa di diverso dalla classica copula con un altro adulto consenziente (un comportamento non patologico a meno che non sia fonte di sofferenza per chi lo pratica o i suoi partner, nel qual caso è detto disturbo parafilico). Per molti, però, il sesso c'entra poco o nulla. Questi strani comportamenti hanno radici più complesse, che gli psicologi indagano da non molti anni e comprendono ancora solo in parte. Anche solo quanti siano gli ABDL, in Italia come altrove, non lo sa nessuno. «È un fenomeno sommerso. Sono persone che hanno una vita relazionale e lavorativa ordinaria, poi indossano una maschera per vivere ciò che più genu-nente sentono. Individuarli è diffiperché di solito non cercano aiuto ologico né hanno altri contatti legaiuesti comportamenti, o associazioi riferimento», dice Raffaella Perrelrofessore associato al Dipartimento sicologia dell'Università della Camia «Luigi Vanvitelli» a Caserta, che collega Vincenzo Paolo Senese ha rdinato un'indagine sugli ABDL itai. La prima indagine sul tema in Eu1, realizzata in collaborazione con inietta Lasala e Francesco Paparo e blicata nel 2020 sull' «International mal of Environmental Research and lic Health». asta però una ricerca sul Web per tersi conto che i bambini adulm sono pochi. Su Fetlife, un social vork per gli amanti del BDSM (l'ero- [o basato sullo scambio consensuapotere in rapporti di dominazione tomissione, bondage, pratiche sadoochiste e simili), i gruppi ABDL sono un migliaio, molti dei quali dedicam'area geografica o una pratica spea, e alcuni contano molte migliaia di .enti (non molti meno dei gruppi sui i più gettonati in quest'ambito, coo spanking). I DUE SOTTOGRUPPI -a i più prolifici studiosi del fenome- 'è Brian Zamboni, specialista in sesità umana all'Università del Min-)ta, che ha condotto una grande gine su quasi 2000 ABDL reclutanterrogati on line, da cui ha ricavala serie di analisi e pubblicazioni dal a oggi. L vasta maggioranza dei praticanti fanno risposto era di sesso maschile n viveva questa condizione con di-) personale, ma solo per la sua manaccettazione sociale: per la paura di re scoperti o non capiti, per la veria verso i familiari, o per la disapazione del partner (metà aveva una ,ione, e se alcuni avevano la fortuna ere partner che li comprendevano gari stavano al gioco, una metà avevece compagni che disapprovavaleste inclinazioni infantili). Il panorama che ne emerge è eterogeneo: il fenomeno non include un unico tipo di comportamenti e non si spiega con motivazioni uguali per tutti, ma abbraccia una gamma di giochi, sensazioni e cause riconducibili a due grandi filoni. I Diaper Lover (DL) amano in primo luogo indossare il pannolino, con un'espressa valenza sessuale. Possono avere un feticismo per il pannolino: sono eccitati dall'indossarlo, o dal contatto con i genitali del suo tessuto, della plastica o delle feci e delle urine (che a volte, per non sporcarsi con vere deiezioni, simulano versandovi acqua o alimenti morbidi come porridge o banane). Oppure sono eccitati dal senso di umiliazio-ne dell'indossarlo, o dalla sottomissione all'eventuale «adulto». Il gioco può includere anche altri elementi del rapporto adulto-bambino, come le sculacciate, che qui acquistano una valenza erotica. «Poiché coinvolge il lato sessuale, questa è una parafilia, e si può inquadrare nell'alveo del BDSM», dice Perrella. Il secondo gruppo è quello degli Adult Baby (AB), per i quali i comportamenti infantili sono invece una forma di regressione, cioè un ritorno a uno stadio di sviluppo personale precedente, spesso molto arcaico, a un'età di pochi anni. Questi comportamenti rientrano nei cosiddetti ageplay, i giochi di ruolo in cui ci si finge e ci si sente di un'età MIND che non è la propria, di solito neonati, bambini o adolescenti. Costoro vogliono sentirsi bimbi piccoli, adottarne i comportamenti, usarne i giochi, pannolini, seggioloni, biberon, per meglio identificarsi e regredire al ruolo infantile. Quando è puramente regressivo, il gioco non prevede nulla che non accadrebbe con un vero bambino, quindi esclude atti sessuali. Per alcuni un piacere sessuale può anche esserci, ma la sua ricerca non è comunque una priorità. Il gioco regressivo non è quindi un interesse parafilico, ma può avere funzioni diverse. Come altre situazioni di sottomissione, l'infantilismo permette di dimenticare le proprie responsabilità, abbando- narsi alle cure del partner, conce) di sentirsi vulnerabili, dare e rice quell'accettazione e quell'affetto in dizionato tipici dei rapporti con piccoli, a prescindere da che cosa fa mo e a prescindere da come siamo, c ci o maldestri, ubbidienti o monelli li o brutti. INFANZIA PERDUTA Tutto questo aiuta a rilassarsi, gare i malumori, a creare legami s li e affettivi liberi dai pensieri e da so delle responsabilità. E per alcun essere un tentativo di rivivere l'infa trovando quel

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: GIOVANNI SABATO
Date: 2021/02/01
Pages: 42 -

Web source:

senso di accudime] amore che è mancato loro da piccc al contrario, che hanno avuto fin tri e che rimpiangono. «I nostri ABDL tono di aver saltato quella parte d'ii zia in cui erano circondati da quel liare affetto che di norma lega l'adi un bambino, o viceversa di averla ta fin troppo bene. Non pochi llano ferto abusi da piccoli. Altri sentono sere divenuti adulti troppo presto esempio perché quando erano an piccoli è nato un fratello che ha sott loro l'attenzione dei genitori. Altri z ra hanno avuto genitori assenti, Qi cercano di colmare la lacuna e rec rare quel che non hanno vissuto coli. O semplicemente di tornare a re quelle sensazioni bellissime», sl Proudence Baelish, cofondatrice de sociazione culturale AB Nursery Ita veda il box ap. 46). Questa situazione, aggiunge E sh, li rende vulnerabili e li porta a esporsi, per due motivi: «Perché è c derata una manifestazione di debol per cui sono presi in giro. E perché ni accostano questo comportamen la pedofilia». Cosa che non potrebt sere più sbagliata (si veda il box in ad La distinzione in due gruppi coi que va presa con le molle, conve no gli esperti. «Di classificazioni possono fare diverse, in base alle che adottate o alle loro motivazion non sappiamo quanto questi grupr no ben definiti, dato che le pratiche stimoli possono sovrapporsi (comche ne ricavano anche un'eccitasessuale) e possono cambiare nel o. Quindi forse è più appropriato e il fenomeno come un continuo di ortamenti e di motivazioni. E coLue, se così tanti non lo fanno per i sessuali, forse non è corretto conLrlo una parafilia», dice Zamboni. -rella concorda, e aggiunge: «Va capito se gli Adult Baby siano socaso estremo di uno spettro di maazioni più blande riconducibistesse dinamiche. Per esempio, se una cinquantenne sogna ancora di fare la ballerina, non potrebbe essere anche questo un desiderio riconducibile alla dimensione dell'Adult Baby?». PERCHÉ LO FANNO Che cerca chi si comporta da bimbo? Le risposte non sono univoche. «Vista la varietà della natura e delle manifestazioni, non si può individuare una causa specifica: persone diverse devono farlo per ragioni diverse», dice Perrella. Riguardo all'aspetto sessuale, «nessuno sa da che cosa dipenda lo sviluppo dei gusti sessuali, sia che si parli di orientamento ornoo eterosessuale, o di interessi di tipo BDSM. Tutte le ipotesi fatte, come abusi infantili, problemi legati all'attaccamento o disturbi psichiatrici, sono state smentite dalla ricerca, e al momento non c'è alcuna certezza», spiega Daniela Botta, psicologa all'Istituto di sessuologia clinica di Roma, che nel 2019 ha pubblicato sul «Journal of Sexual Medicine» un'indagine sui prati-canti del BDSM in Italia. In generale, alcuni leitmotiv ricorrono pero con una certa frequenza nei ritratti degli ABDL tracciati dalle ricerche in diversi paesi. In primis, come nei casi italiani citati da Baelish, la percezione di un'infanzia segnata dalla trascuratezza dei genitori se non da veri e propri maltrattamenti. Parecchi AB (sebbene non tutti) hanno avuto un attaccamento ansioso con la figura di riferimento, o sono stati cresciuti da un solo genitore, o ricordano cattive relazioni con il padre e la madre (a prescindere, ovviamente, dai con tamenti dei genitori), o addirittura no subito abusi fisici o sessuali. Riv da adulti questi momenti è allora ui do per recuperare ciò che si sente d aver vissuto appieno, o per riviver brutta esperienza trovandosi stavo una posizione di controllo, con la SE tà del sapere che nessuno potrà più male, e riscrivendo la storia per fa nire, stavolta, bene. Un'altra serie di ragioni mira se: a lenire emozioni spiacevoli comeivo umore, ma dovute ad altre esempio all'incontinenza urinaalle conseguenti reazioni dei geniispetto a cui indossare il pannolino i senso di protezione. Diversi ABnfatti, riconducono l'origine delle 'antasie a un episodio di enuresi. re i bambini, insomma, sembra per un modo di affrontare stati negai varia origine, dalla tristezza alstrazione, dall'ansia al peso insopibile delle responsabilità. Anche questo aspetto, però, i meccanismi ,co non sono gli stessi per tutti. C'è ova rassicurante e liberatorio il poinare e defecare nel pannolino, abonando il controllo su se stessi e le -ie funzioni corporali senza rischiargogna o umiliazione. E viceversa fi adora proprio il senso di umilia- . dell'indossarlo. O chi è elettrizzato olare il tabù dell'indossare un pano in pubblico, e magari usarlo; dalisazione di poter essere «cattivi» e franca». O ancora c'è chi, semplilúe, trova piacevoli le sensazioni lal contatto col pannolino, la soffi1 tepore, l'umido, o lo strofinio col to e con la plastica. uni infine, come si diceva, vi trouno stimolo sessuale. Ma di nuodistinzione è meno netta di quanto risca la classificazione in due cate- , con e senza interesse sessuale: ana non dichiara l'erotismo come razione preminente, non pochi risono comunque atti di masturbao di sesso col caregiver. uello tra ABDL e caregiver è pur re un rapporto di dominazione/ missione. Pur senza i maltrattai di altre pratiche BDSM, è comunna situazione di dominanza di uno ltro, in cui entrano in gioco la gedel potere, il senso di responsabifll'adulto, una forma di dolce umine», osserva inoltre Baelish. COSÌ IN ITALIA studio di Perrella ritrova, negli itasostanzialmente gli stessi profili, icati e motivazioni emersi a livelernazionale. «Ci siamo rivolti alla AB Nursery Italia, che ha condiviso il link allo studio sui principali siti e social ABDL italiani», dice Perella. I questionari indagavano le caratteristiche generali dei partecipanti, la loro storia medica e psicologica, le loro esperienze infantili e varie dimensioni psicologiche e psicopatologiche quali la personalità e gli stati di ansia e depressione. Hanno partecipato 38 persone, tra i 18 e i 74 anni, per lo più maschi, che mostravano spesso vissuti di scarso affetto o vero e proprio rifiuto parentale (sia materno

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: GIOVANNI SABATO
Date: 2021/02/01
Pages: 42 -

Web source:

sia paterno), ansia e umore negativo ed episodi di incontinenza urinaria. Molti sembravano inoltre in difficoltà nelle relazioni sentimentali: i più erano single e solo il 16 per cento era in una relazione stabile; molti non avevano mai avuto un partner sessuale e praticavano solo la masturbazione. «Le cattive relazioni con i genitori possono ostacolare lo sviluppo di relazioni intime, e forse spiegano la mancanza di relazioni stabili. Sentirsi rifiutati porta facilmente a distorsioni cognitive, con ipersensibilità al rifiuto, reale o percepito, da parte degli altri, e quindi la tendenza a evitare rapporti interpersonali che potrebbero confermare la paura del rifiuto. Probabilmente nascono da qui molte delle paure e ansie sociali riscontrate, come il timore di essere giudicati o respinti», osserva Perella. Le fantasie ABDL sono comparse per lo più in età prepubere, in media intorno agli 11 anni, e i relativi comportamenti in media a 19 anni, ma l'età di comparsa delle fantasie sembra distinguere a grandi linee due gruppi: chi le ha avute prima dell'adolescenza sta peggio di chi le ha sviluppate solo da adulto, sul piano dell'adattamento psicologico e dell'immagine di sé, e ha più ansia, instabilità emotiva e sintomi depressivi. «Per loro, gli interessi ABDL potrebbero riflettere un malessere psichico radicato, legato al sentirsi rifiutati dai genitori, le cui conseguenze si trascinano nella vita adulta. Per chi inizia da grande può essere più che altro un gioco», dice Perrella. Nell'insieme, i partecipanti non mostravano disturbi conclamati come il disturbo ossessivo compulsivo, che se-condo alcuni potrebbe essere alla t di alcuni casi, né un vero disadattam to psicologico, conseguente alle zioni percepite con i genitori. Mos no però alcuni segni di disagio, cor tratti di ansia e depressione, e semi no quindi avere più difficoltà e ma seri sia rispetto alla media della pop zione sia rispetto a chi pratica il BDS1 generale. «Vari grandi studi condotti gli Stati Uniti all'Australia, e anche il stro in Italia, hanno visto che gli am. del BDSM hanno lo stesso equilibrio chico della popolazione generale, e sotto certi aspetti stanno meglio, prc bilmente perché nel BDSM si cura r to la comunicazione tra i partner. Sia ma del gioco, con lo scambio di tante desideri e limiti e la negoziazione su sa fare e non fare, sia dopo, con il co detto aftercare, in cui si discute di co andata, delle sensazioni provate, e se corre ci si prende cura delle rispet ferite, anche emotive», spiega Botta. Tuttavia, nell'arcipelago BDSM mostra più disagi quando qualcosa va sono gli uomini che giocano in li da sottomessi. «Quando c'è una se renza, che nella nostra indagine er le disfunzioni sessuali, sono loro a vi la peggio. Non si sa perché, e noi riamo di indagare questo sottogru come categoria a sé stante per capi i problemi specifici. Forse succede ché il ruolo di uomo sottomesso cc con gli stereotipi di genere, quindi babilmente costoro hanno fatto m pace con le loro pulsioni», dice Botta Il gruppo di ABDL italiani stud qui, al pari di quelli di varie altre h gini, includeva soprattutto maschi, «bambino» rispetto al caregiver è in posizione di sottomissione. Quinc difficoltà potrebbero dipendere da ro essere uomini sottomessi, e non la pratica dell'ABDL», ipotizza Botta.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: ANTONIO PICCINNI
Date: 2021/02/01
Pages: 64 -

Web source:

Pensieri di uno psicoterapeuta

Che significa essere accanto ai pazienti ai tempi di Covid-19? Che ci si aspetta da un professionista del benessere psicologico in questo tempo sospeso e pieno di angosce? Come posso essere di aiuto a chi non conosco, che non ha mai affrontato un percorso psicoterapeutico e ha bisogno di aiuto cercandolo in una telefonata di emergenza o in una seduta on line? Queste e molte altre sono le domande che tutti i giorni io e i miei colleghi della relazione di aiuto ci poniamo e che solo faticosamente trovano una risposta. Proprio come il presente e il futuro del nostro paese e del mondo intero, anche la ricerca di risposte certe, chiare ed efficaci, da trasmettere ai nostri interlocutori, rimane sospesa in attesa di ritrovare qualche forma di sicurezza nella funzionalità dell'intervento. Negli ultimi quarant'anni la psicologia ha avuto grandi evoluzioni e anche una diffusione che solo alcuni decenni fa era impensabile. Tutti parlano, o sentono parlare, di psiche, emozioni e processi mentali: oggi però è la prima volta che la psicologia come scienza e trattamento terapeutico si trova ad affrontare una pandemia e come tutte le altre scienze umane (e non solo) cerca di comprendere che fare e come per aiutare l'umanità ad affrontare questo periodo di stravolgimento esistenziale. Certo è che già in passato abbiamo studiato e affrontato situazioni di emergenza psicotraumatologica e da queste sono nati studi scientifici, trattamenti terapeutici, linee guida comportamen- tali. Ma non abbiamo ancora affrontato con altrettanta profondità esperenziale e tecnica una situazione che coinvolge tutti. Un trauma che è del paziente, di chi chiama al telefono per un'emergenza psicologica, ma anche del terapeuta e dell'operatore che risponde alla telefonata. Come professionista mi chiedocome essere accanto alle persone che affrontano i problemi legati a Covid-19 e che io stesso vivo sulla mia pelle. Rispondere alle angosce e alle paure degli altri mentre sto vivendo una situazione analoga è stata una delle sfide più difficili da affrontare come terapeuta, e lo è ancora. Essere accanto a chi soffre mentre soffro, a chi ha paura mentre ho paura, a chi si angoscia per il futuro mentre mi angoscio per il futuro. Nelle fantasie che a volte circondano il ruolo dello psicologo ci sono immagini di professionisti custodi di un sapere umano che riesce a trovare risposte per tutto. Naturale immaginare che alle persone serve pensare ai medici e a tut figure sanitarie come onnipotenti grado di risolvere il problema, qua si esso sia. Dà un senso di controllo eventi e sul dolore. Ci permette di a fiducia e lasciare spazio alla speran: mentre scopriamo, soprattutto in sto periodo, che i professionisti dellsono vulnerabili e non conoscono sposte a ogni disfunzione organica entale, il mondo intero cerca di sorvivere a questo uragano planetario sta spazzando via ogni certezza. QUALCOSA NON VA o deciso di partire da qui. Da questa ide assenza della «base sicura», delTtezza che sfugge a ogni mio sapei esperto della psiche. Per farlo ho eso contatto con quella parte ferispaventata di me che mi ha portato iedere aiuto alla psicoterapia come ente prima e come terapeuta dopo. sto mi ha permesso di mettermi in posizione di ascolto e di osservazioi me stesso e degli altri. Ho deciso di pensare a che fare o a come farlo. M'inizio ho reagito leggendo qualcosa arrivasse sulla mia posta eletica, sul cellulare, dai giornali, come ivoratore di aria nel cortile della mia ione. Mi sono concentrato sul bisodi sopravvivenza e di conseguenza i aspetti medico-sanitari del virus, ome prevenire il contagio agli effetlla malattia e a come curarla. i un secondo momento ho comin-) ad ascoltare i colleghi della saluentale e provato a seguire io stesso rere degli esperti che dicevano coiffrontare il trauma e quali fossero nportamenti da seguire per preveo elaborarlo in alcuni «step» da see giorno per giorno. Scritti e scritti ime svegliarsi al mattino, che cosa giare a colazione, come mantenersi rma, quanti passi fare in casa immando di stare al parco e quale tipo di itazione praticare a seconda dei raggi solari o della quanlei che il governo emanava. 3 cominciato così a sentire che qualnon andava. Dopo anni di psicotemi ritrovavo a sentirmi inadatto ad , ntare questo periodo. Incapace di tre le risorse per aiutarmi nello staate o nel pensiero dell'«andrà tutto ». Ho sentito colleghi che dicevano edere in questo periodo come a una ssima opportunità per l'umanità di e i veri valori e che il mondo sareb- e giorno per giorno. Scritti e scritti ime svegliarsi al mattino, che cosa giare a colazione, come mantenersi rma, quanti passi fare in casa immando di stare al parco e quale tipo di itazione praticare a seconda dei raggi solari o della quanlei che il governo emanava. 3 cominciato così a sentire che qualnon andava. Dopo anni di psicotemi ritrovavo a sentirmi inadatto ad , ntare questo periodo. Incapace di tre le risorse per aiutarmi nello staate o nel pensiero dell'«andrà tutto ». Ho sentito colleghi che dicevano edere in questo periodo come a una ssima opportunità per l'umanità di e i veri valori e che il mondo sarebTutto diventa più difficile, ma mi consente di attraversare nuove strade dell'aiuto. Forse alcune già battute e molte altre ancora da percorrere L'AUTORE Antonio Piccinni Psicologo e psicoterapeuta, esperto di counseling psicopedagogico. Supervisore di équipe educative di varie comunità residenziali per minori e adulti con problematiche di devianza sociale e dipendenza psicopatologica. Consigliere onorario della Corte d'Appello

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: ANTONIO PICCINNI
Date: 2021/02/01
Pages: 64 -

Web source:

del Tribunale per i minorenni di Bologna. be stato un posto migliore dove vivere. Sarà migliore? Una certezza che francamente ho scoperto di non avere. Questo mi ha fatto sentire sbagliato, incapace. Come potevo pensare che una persona come me, che ha studiato per anni i comportamenti disfunzionali e le modalità di intervento su di essi, che ha sempre creduto nel potere delle emozioni e ha accompagnato tantissime persone in momenti dolorosi della loro vita, non fosse più sicura che il futuro ci riserverà bellissime sorprese? Scoprirmi incapace di fare attività fisica tutti i giorni, di mangiare bene e poco, di non avere nessuna voglia di leggere o seguire quello che viene consigliato in questo momento difficile, mi ha fatto sentire una violenta frustrazione. In colpa rispetto al mio corpo e alla mia salute mentale, con la consapevolezza che non me ne stavo prendendo cura abbastanza. In conflitto tra il mio ruolo di psicoterapeuta, che ha scelto di aiutare gli altri, e il desiderio di starmene a casa al sicuro senza occuparmi di nessuno se non della mia famiglia affettiva. Arrabbiato per non avere scritto nulla, pubblicato nulla e condiviso nulla con la comunità scientifica a cui appartengo. Impaurito per il futuro economico incerto. ACCOGLIERE IL DOLORE Più leggo e ascolto quello che dicono tutti, diventati esperti di tutto, e più mi sento un «non esperto» e cado nel profondo dell'inadeguatezza e mentre con-tatto questa sensazione emerge ancora più rabbia che un po' per volta si trasforma in tristezza e poi ecco comparire qualche sintomo depressivo alle porte. Mi sono lasciato attraversare da questi sintomi, per fortuna il mio lavoro e anni di psicoterapia mi hanno permesso di non esserne troppo spaventato. Ho cominciato ad ascoltare la tristezza, ad accoglierla, a naturalizzarla senza dover necessariamente pensare che tutto andrà bene. Ho sentito che andava bene così. Che andava bene essere tristi, a volte arrabbiati, e non stare sempre attenti alla dieta. E poi mi sono chiesto: come posso esservi accanto? Come riesco a rendere il mio intervento utile agli altri? Che cosa posso offrire alle persone che come me stanno attraversando un momento della vita così complesso? Finalmente accogliendo tutto il malessere potevo spostarmi da me agli altri senza dimenticare il mio dolore. Ho sentito che potevo utilizzarlo. Paura, rabbia e vergogna sono state sostituite dal desiderio di riuscire a condividerle, esprimerle senza timore di sentirmi giudicato. Questo mi ha permesso di contattare una speranza più profonda della convinzione che andrà tutto bene. La speranza di sentire che nella più fragile delle mie competenze c'era la sensazione che qualcosa poteva accadere, qualcosa stava cambiando. Ho cominciato a combattere il bisogno di una certezza futura per contattare un presente fatto di me. Potevo finalmente concedermi di stare accanto alle persone con i limiti del momento, l'assenza di risposte e la condivis profonda di un sentimento comur nutrimento poteva finalmente arri dal vuoto delle giornate e dal pieni vissuti. Essere accanto non significl esserci per l'altro ma essere con l'alt I pazienti hanno sentito prima di bisogno di coinvolgermi nelle loro occupazioni, di chiedermi come ste come affrontassi il virus e la mia vi] recluso. Uno di loro alla fine di una s ta mi ha espresso la sua paura prof(di perdermi, di perdere il suo spazi rapeutico, e solo allora ho potuto t quillizzarlo. Potevo continuare a es: per lui e per me; questo mostro invi le, come molti lo hanno definito, fa paura anche a me, ma lo avremo afl tato insieme. ESSERE ACCANTO PER UNO PSICOTERAPEUTA NON È SEMPLICE AIUTARE LE PERSONE CHE AFFRONTANO I PROBLEMI LEGATI A COVID-19, GLI STESSI CHE ANCHE LUI SPERIMENTA OGNI GIORNO tatto questa sensazione emerge ancora più rabbia che un po' per volta si trasforma in tristezza e poi ecco comparire qualche sintomo depressivo alle porte. Mi sono lasciato attraversare da questi sintomi, per fortuna il mio lavoro e anni di psicoterapia mi hanno permesso di non esserne troppo spaventato. Ho cominciato ad ascoltare la tristezza, ad accoglierla, a naturalizzarla senza dover necessariamente pensare che tutto andrà bene. Ho sentito che andava bene così. Che andava bene essere tristi, a volte arrabbiati, e non stare sempre attenti alla dieta. E poi mi sono chiesto: come posso esservi accanto? Come riesco a rendere il mio intervento utile agli altri? Che cosa posso offrire alle persone che come me stanno attraversando un momento della vita così complesso? Finalmente accogliendo tutto il malessere potevo spostarmi da me agli altri senza dimenticare il mio dolore. Ho sentito che potevo utilizzarlo. Paura, rabbia e vergogna sono state sostituite dal desiderio di riuscire a condividerle, esprimerle senza timore di sentirmi giudicato. Questo mi ha permesso di contattare una speranza più profonda della convinzione che andrà tutto bene. La speranza di sentire che nella più fragile delle mie competenze c'era la sensazione che qualcosa poteva accadere, qualcosa stava cambiando. Ho cominciato a combattere il bisogno di una certezza futura per contattare un presente fatto di me. Potevo finalmente concedermi di stare accanto alle L'empatia è uno strumento, ur proccio o uno stato d'animo che noi operatori del benessere psicolc dobbiamo attivare. Ci insegnano il presupposto di base per aiutare cuno ad affrontare i propri demoni riori. Così potente che alcune scuc psicoterapia hanno centrato tutto ro metodo su di essa. In psicologia presenta la capacità di porsi in mai immediata nello stato d'animo o ne] tuazione di un'altra persona, ancl non prevede sempre una partecipa ne emotiva. Come praticare quella situazione invece ci riguarc vicino? Tutto diventa più difficile mi consente di attraversare nuove de

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: ANTONIO PICCINNI
Date: 2021/02/01
Pages: 64 -

Web source:

dell'aiuto. Forse alcune già batt molte altre ancora da percorrere. Essere accanto assume una fora versa dal mio passato di psicotera ta. Una forma più complessa e a I interessante perché mi permette di rimentare strumenti più vicini al «z non solo all'«altro». Significa costi un mondo nuovo che appartiene zienti e di cui noi facciamo parte. camminiamo in questo nuovo perc ne sentiamo i limiti e le possibilità, I gosce e i desideri di un mondo die per se stessi e per gli altri.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: ANNETTE KAMMERER
Date: 2021/02/01
Pages: 68 -

Web source:

Il marchio della vergogna

Tutti abbiamo provato vergogna almeno una volta nella vita. A volte T è scatenata da un comportamento inopportuno, come il vestito eccentrico che abbiamo indossato, in altri casi da tratti fisici, come il dente che ci è caduto, altre ancora dalla nostra violazione delle regole morali, gesto che ci fa sentire nudi agli occhi degli altri. La vergogna è una sensazione intensa, che ci sconvolge nel profondo, rendendoci più visibili. Il sociologo Sighard Neckel, dell'Università di Amburgo, l'ha descritta, ne11993, come una «ferita del nostro Io». Proviamo vergogna soprattutto quando violiamo le regole sociali. Tuttavia non tutte le violazioni ci mettono a disagio nella stessa misura: a volte il nostro è soltanto rimpianto o pentimento, in altri casi ciò che accade ci lascia indifferenti. Ma qual è la differenza tra queste situazioni e i momenti in cui davvero vorremmo sprofondare? Secondo Hilge Landweer, filosofa della Libera Università di Berlino, perché un essere umano si vergogni devono essere soddisfatti alcuni presupposti: per prima cosa dobbiamo riconoscere che, in base alla situazione in cui ci troviamo, esiste una norma. Inoltre dobbiamo accettare questa norma e considerarla una prescrizioneiportamentale giusta e vincolante: anto a questa condizione percepiaquello che ci capita come un evento vero molto spiacevole. luando ci vergogniamo, andiamo tro l'immagine ideale che abbiamo oi stessi, e ci sentiamo quindi esposti sguardi indagatori degli altri. Questi ardi non devono essere necessariaTte puntati su di noi: basta infatti ansolo immaginare la persona davanti quale proviamo vergogna. Un esemclassico è costituito dalle occhiatac- , dai «vergognati!» di nostro padre e tra madre. Molti di noi le interiorizo al punto che le norme e gli ordini i nostri genitori ci hanno dato contino a valere anche quando siamo più indipendenti, ormai adulti. SGUARDO BASSO lentre sentiamo posarsi su di noi gli ardi critici altrui, di solito il nostro si assa, rivolgendosi verso il pavimeno sguardo basso è una delle tipiche doni fisiche che accompagnano la sogna. Allo stesso tempo ci sentiamo :oli e vorremmo sprofondare o spari-)er sfuggire all'attenzione degli altri. ne11872 Charles Darwin osservò che si vergogna abbassa gli occhi, evita ;t'ardo altrui e inclina la testa da un . Questo comportamento non era riitrabile solo negli esseri umani, ma he negli animali, per esempio nei caJn aspetto che Darwin sottolineava to, inoltre, era il rossore in viso. Rei studi hanno però ormai dimostrato non rappresenta un indizio affidabi1 nostro disagio. Se e quanto arrosio dipende invece da diversi parari vegetativi. er June Tangney, psicologa clinica a George Mason University di Fairin Virginia, che in numerosi espeenti empirici ha studiato il fenolo, la vergogna è la manifestazione a dell'atto di autoaccusarsi. Essa reige il nostro sguardo sull'ambiente istante e ci spinge a rivolgerci quaclusivamente alla nostra interiorità, -ando in negativo la nostra percezioi ciò che accade attorno a noi. Quando ci ritroviamo ripetutamente in situazioni imbarazzanti, con il tempo tendiamo a reagire alle valutazioni negative rivolte alla nostra persona yergognandoci. Le ricerche statunitensi parlano addirittura di shameproneness (vale a dire inclinazione alla vergogna), tendenza che può avere ripercussioni anche sull'autostima: infatti, in parecchi studi condotti insieme a Ronda Dearing, dell'Università di Houston, Tangney ha scoperto indizi del fatto che un'elevata propensione alla vergogna è accompaguata di solito a una ridotta autostima. Ilche, per contro, indica che una certa fiducia in se stessi potrebbe proteggerci dall'eccessiva tendenza a vergognarci. PER DONNE E PER RAGAZZI Una sensazione particolarmente intensa di vergogna potrebbe inoltre favorire l'insorgenza di vari disturbi psichici. A indicarlo è, per esempio, uno studio canadese nel quale Sera De Rubeis, dell'Università di Toronto, e Tom Hollenstein, della Queen's University di Kingston, hanno esaminato circa 150 raMINO gazzi di età compresa tra gli11 e i 16 anni. I soggetti che mostravano una propensione maggiore alla vergogna manifestavano anche i primi sintomi della depressione. Sulla base del modo in cui i partecipanti gestivano le situazioni che suscitavano vergogna era inoltre possibile prevedere se, nell'anno successivo, la loro salute psichica sarebbe migliorata o peggiorata. Anche un'ampia metanalisi, nella quale i ricercatori hanno analizzato 108 studi con oltre 22.000 partecipanti, ha rilevato un chiaro legame tra depres- sione e inclinazione alla vergogna. C come sembra esserci un collegarli, to anche tra vergogna e disturbi d'an a scoprirlo un gruppo di studiosi cc dinati da Thomas A. Fergus, della N thern Illinois University. Ma perché ci vergogniamo? Dal p to di vista degli studiosi di biologia e lutiva e di psicologia delle emozion valore della vergogna sta soprattu nella sua funzione adattiva: essa ci rei sensibili alle norme e alle opinioni altri e funge quindi da collante soci. Probabilmente è anche per questo c come dimostrano alcuni studi, in dia le donne si vergognano più spesE con maggiore intensità rispetto agli mini. Alle donne viene insegnata m(presto l'attenzione a essere «come si ve». Anche le sensazioni di vergogna rivanti dal proprio corpo, nel loro ci hanno una rilevanza maggiore, ess do le donne molto più «osservate» (la società per quanto riguarda il giu rapporto con il corpo: è anche per q sto che molte donne non sono felici proprio aspetto esteriore e si seni(«nude» quando questo non corrispoi all'ideale comune di bellezza.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: ANNETTE KAMMERER
Date: 2021/02/01
Pages: 68 -

Web source:

Nel 2010 un team guidato da Ulr Orth, psicologo dell'Università di Bei ha esaminato le sensazioni di vergol di più di 2600 persone di età compr tra 113 e gli 89 anni, per la maggior i te residenti negli Stati Uniti. Gli stu(si hanno scoperto che non solo masc femmine si comportano diversamer ma sull'intensità della sensazione m bra influire anche l'età. I più soggett la vergogna sono infatti i giovani. In adulta la tendenza alla vergogna sfu gradatamente fino a raggiungere il minimo attorno al cinquantesimo ai di età, dopodiché, invecchiando, ton salire. Gli autori attribuiscono questo fe meno allo sviluppo della persona] nell'adolescenza e nella prima età a(ta, la nostra identità non è ancora c(pletamente formata; allo stesso ten dobbiamo fare i conti con molte r scrizioni normative che definiscon nostro posto nella società. L'insicui za nel gestirle correttamente può qr.ccrescere la nostra propensione a sognarci. Giunti alla «mezza età», al trario, il nostro carattere è solido e Drme influiscono meno sulle nostre ni. Quando invecchiamo, torna ad tentare la preoccupazione di viola- ; regole sociali, ma temiamo anche il ino fisico e abbiamo più paura di tecomportamenti sbagliati. n parente stretto della vergogna è nso di colpa. Anche questo ci assale ndo violiamo norme morali, etiche Ligiose e, interiormente, ci critichiamo per questi gesti. Tuttavia, mentre nei momenti di vergogna giudichiamo in maniera negativa noi stessi, quandio proviamo senso di colpa l'attenzione è puntata su un'azione concreta. Nella maggior parte dei casi ci sentiamo in colpa quando i gesti di cui ci riteniamo responsabili sortiscono conseguenze negative per qualcun altro. Il presupposto perché ci si senta in colpa è avere un minimo di empatia. Solo se siamo in grado di immedesimarci negli altri, e riusciamo a capire che il nostro comportamento li ha feriti o offesi, possiamo sentirci in colpa. Chi non ha capacità di empatia, non può farlo. È il caso, per esempio, dei bambini molto piccoli. La funzione del senso di colpa è chiara: ci impedisce di combinare altri guai e ci motiva ad agire in maniera tale da non mettere in pericolo i rapporti e i legami coni nostri simili. Quando ci sentiamo in colpa, quindi, cerchiamo strategie per riparare ai danni provocati. Mentre chi si vergogna rivolge l'attenzione sulla propria interiorità, chi sisente in colpa continua ad avere gli occhi sul mondo che lo circonda. Lo dimostra, per esempio, uno studio australiano realizzato da alcuni ricercatori guidati da Matt Treeby, della La Trobe University di Melbourne, che hanno esaminato 336 persone chiedendo loro, in una prima fase, quanto tendessero a vergognarsi oppure a sentirsi in colpa in determinate situazioni. Successivamente i partecipanti dovevano giudicare, sulla base delle espressioni del viso, se un'altra persona era arrabbiata, triste, felice, impaurita, disgustata o se pi va vergogna. I partecipanti più incl senso di colpa si dimostravano oss(tori più abili rispetto agli altri: eran fatti più bravi a riconoscere le emo; dell'interlocutore rispetto a chi en incline alla vergogna. Gli autori ve(in tutto ciò una dimostrazione della tesi, secondo cui empatia e sensi di (tendono ad andare a braccetto. UN LEGAME PROFONDO Anche senso di colpa e vergogna no spesso a braccetto: l'essersi maci ti di una colpa provoca in molti, allo so tempo, una sensazione di verga data la grande discrepanza tra ciò c vorrebbe mostrare di sé e ciò che si strato con il nostro comportamenti plorevole. Il legame tra senso di co vergogna è tanto più grande quanti intenzionale è stato il nostro com tamento, da quante più persone vi no assistito e dall'importanza che qt hanno per noi. Ma è soprattutto qui le persone danneggiate dal nostro (portamento reagiscono con un atte mento di rifiuto, incomprensione o a sa, che vorremmo sprofondare. Un esempio è quello dell'impie che, sposato, ha una relazione con collega. Un giorno il capo sorprei due a baciarsi e dice: «Un comportar to del genere è inopportuno. E tanti per un uomo sposato!». Sarà molto babile che il soggetto in questione si gogni della relazione. Quando inv€ nostro interlocutore reagisce in ml ra arrabbiata o irritata tenderemo a vare più paura che vergogna. Per noi è più facile liberarci dei di colpa che gestire la vergogna. Ci pende anche dal fatto che, nella n(società, ci sono molti modi per esj le colpe, dal semplice chiedere sal(le sanzioni, per esempio le multe a peggiore dei casi, la prigione. Tal` anche le convenzioni religiose ci a no a liberarci dei sensi di colpa, si r alla confessione. Al contrario, sepa dalla vergogna è difficile. Molto pii ficile di chiedere scusa, infatti, è a(tarci per quelli che siamo.

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: FABIAN GRABENHORST
Date: 2021/02/01
Pages: 92 -

Web source:

SO QUEL CHE FARAI!

Imrnaginate di volare per una bre - vacanza a Bilbao, nel nord della agna. A mezzogiorno raggiunge - .za Nueva, su cui affacciano incani caffè e taverne; al ristorante vi ta una sfida insolita per un cittadi- .11'Europa centrale: ipinchos, tipici ichini baschi, composti da fettine ne farcite con fantasie di verdure, e pesce. Quale scegliere tra questo i dio di colori e forme? duna vuole che il bancone del bar, ro tappeto di pinchos, sia un luogo vole. Uno sguardo al piatto del vonterlocutore vi rivelerà che la vae con sgombro e peperoncino ha ia molto appetitosa. Presto usere3.sta informazione per fare la vostra L. Gli psicologi lo chiamano apprennto sociale, o per osservazione. este osservazioni sociali ci aiutano, che a fare le nostre scelte, a preve- [e azioni altrui, la cosiddetta teoria mente. Poniamo che, qualche sera , voi incontriate di nuovo, in un alcale, il vostro interlocutore al bandei pinchos. Qui, mentre aspettate, nmaginate il piatto che probabile sceglierà prima ancora che lo orE se la vostra congettura sarà conita, vi rallegrerete segretamente vostra perspicacia. FACOLTÀ COMPLESSE facoltà di prevedere gli stati menpartner sociali è un elemento imnte per la convivenza umana. Ci ette di cogliere le esigenze e le inmi dei nostri simili, di cooperare, re di competere, con loro. Perché ri userete la vostra perspicacia aner contendere al vostro nuovo amiltimo pincho allo sgombro. ni giorno ricorriamo spontaneae, quasi d'istinto, a queste come facoltà mentali, definite comvamente cognizione sociale. Ci acamo quanto sono importanti nei)rti umani soltanto quando, per he disturbo, non funzionano più a .e. Le persone affette da un disturllo spettro autistico, per esempio, ino a dirigere la propria attenzio- ne al partner sociale e a mettersi nei suoi panni, e spesso la loro vita sociale risulta gravemente compromessa. Quanto ai pazienti con fobia sociale, sono molto sensibili ai segnali interpersonali e spesso si interrogano (esagerando) su ciò che gli altri pensano di loro; un timore, questo, che può agire da freno nella vita quotidiana. Che cosa va storto nel cervello? Per rispondere dobbiamo capire i fondamenti neuronali della cognizione sociale. Nel nostro gruppo all'Università di Cambridge, nel Regno Unito, indaghiamo proprio il modo in cui le cellule ner-vose ci aiutano a prevedere le decisioni delle altre persone e a imparare da loro. La teoria della mente è stata a lungo affrontata esclusivamente dai filosofi e dagli psicologi. Per esempio Robert Gordon, dell'Università del Missouri a St. Louis, formulò nel1986 la teoria della simulazione, secondo cui comprendiamo i pensieri altrui simulandoli attivamente. Gordon sosteneva che impieghiamo gli stessi meccanismi adottati nei nostri processi cognitivi. Resta tuttavia da chiarire quali siano esattamente. Un ruolo importante lo svolgerebbero i neuroni specchio, un tipo di cel- lule residenti in particolare nella teccia premotoria delle scimmie, si attivano quando l'animale esegui particolare movimento diretto a scopo, come afferrare una mela. I nei ni specchio hanno la particolarità di varsi ogniqualvolta la scimmia vedi altro animale compiere lo stesso gE Pertanto, queste cellule reagiscono le azioni che svolgiamo noi, ma anc quelle che osserviamo. Successivan te queste cellule sono state scoperte che in alcune aree del cervello uman Allora, i neuroni specchio ci peri tono di comprendere e di prevede] decisioni e gli stati mentali altrui? caratteristica importante di queste lule lo negherebbe: sono particolarn te «reattive», rispondono soltanto stimoli sensoriali - azioni osservati ai segnali motori del nostro movin to. Ma non sanno prevedere le decis delle altre persone. SCRIGNO DI COMPETENZE Siamo andati alla radice del mis delle teoria della mente indagando regione cerebrale di cui conosciam tempo il ruolo nel comportamentc ciale, ma che abbiamo compreso so] minima parte: sto parlando dell'ami; la, o mandorla (si veda lafigura in b a sinistra). Particolari cellule di qu regione evolutivamente antica re scono selettivamente a segnali soc in particolare ai volti e ai contatti lo sguardo. L'importanza dell'amil la nella convivenza sociale è dimost da esperimenti in cui essa è danneg ta nel cervello delle scimmie: gli ani li diventano docili, e intrepidi sino a dere il proprio status nel gruppo soc Nell'uomo l'effetto è simile. Fu Adolphs, neuroscienziato al Califo Institute of Technology di Pasadem indagato pazienti con danni all'ami; la causati da una rara malattia gene la sindrome di Urbach-Wiethe. Qu persone hanno gravi difficoltà a in pretare le espressioni dei volti e i se menti espressi dalla mimica: valul gli altri come affidabili persino se meritano fiducia, e si spingono troitatto, anche a pochi centimetri, dal) dell'interlocutore. uesto sistema cerebrale primordiaie permette capacità sociali così svilate, è forse la soluzione alla teoria L mente? Per approfondire abbiamo ippato un esperimento in cui due scimmie rhesus facevano tesoro delle decisioni prese dal partner sociale. Gli animali erano seduti l'uno di fronte all'altro, separati da un touchscreen orizzontale, simmetrico nella visuale (si veda il box in alto). Per un attimo compariva un disegno colorato, poi sostituito, mezzo secondo dopo, da un nuovo disegno. Quindi le due immagini ricomparivano affiancate, e una delle scimmie doveva sceglierne una, toccando un rettangolino sottostante al disegno corrispondente. Il compito consisteva nell'imparare la scelta che veniva ricom-pensata da un premio: in questo caso un sorso di succo di ribes. Per complicare il compito abbiamo

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics
Author: FABIAN GRABENHORST
Date: 2021/02/01
Pages: 92 -

Web source:

variato la probabilità di ricevere il premio. Per esempio, un disegno con una macchia rossa non prometteva un premio a ogni giro, ma soltanto nell'80 per cento dei casi. Le due scimmie si alternavano nella decisione. Nella prima prova, una di esse faceva la scelta e veniva premiata in base all'immagine scelta; al secondo turno era la volta del partner sociale, poi di nuovo della prima scimmia e così via. Come fattore decisivo nell'esperimento, nei primi giri ciascun anima] ceveva un proprio insieme di copp: figure tra cui scegliere; solo dopo ur di tempo abbiamo scambiato le im gini sottostanti ai disegni; a quel pt la scimmia doveva decidere tra disc che, prima, soltanto il partner socva scegliere. Abbiamo così verifica- ! gli animali sanno osservare la scelpartner sociale, usandola poi per ande decisioni. Ed è proprio quanmccesso! ;ambiati i disegni, alle scimmie baano meno tentativi per individuare amagini che avevano una probabili premio più alta: avevano ottimizle decisioni grazie all'osservazione ale. Tutto questo emergeva, inoltre, movimenti oculari degli animali: pri- [mora della scelta del partner, indimano il proprio sguardo sul disegno l'altra scimmia avrebbe più probatente sfiorato di 11 a poco. Pertanvevano impiegato l'informazione prevedere la decisione del partner,) ad avere imparato reciprocamengrado di «appetibilità» delle singotmagini. IL SENSORE NEURONALE DEL SUCCESSO 3me avevamo scoperto in studi ;edenti, particolari cellule nervoll'amigdala si attivano quando una tarda valuta le opzioni possibili priII una decisione. Maggiore è la prolità di un premio legata a una delle alternative - poiché in passato una :a corrispondente aveva procuraa gustoso sorso di succo - più queellule inviano impulsi elettrici. Ma ;corso vale anche per le possibilità !cisione, di cui gli animali conoscovalore esclusivamente osservando)prio simile?) abbiamo verificato in un esperito, registrando gli impulsi elettrici atoni dell'amigdala grazie a minuelettrodi spessi non più di un ca-) mentre le scimmie sceglievano il ;no. Per inciso, gli animali non pervano i sottili fili perché il cervello vo dei recettori del dolore; inoltre, Tazione di preparazione all'esperito era stata svolta in anestesia totaalche settimana prima.)biamo così scoperto cellule dell'alala che deducevano l'attrattiva delzioni dal comportamento dell'altra mia: se un animale osservava che il partner aveva scelto più frequentemente un'alternativa, i neuroni scaricavano con maggiore frequenza. Era il segnale che il disegno scelto aveva un valore maggiore. In più, alcune cellule dell'amigdala sembravano soppesare entrambe le possibilità di scelta. In sostanza, prevedevano quale alternativa avrebbe avuto più appeal, per via della promessa di un premio, e questo già diverse centinaia di millisecondi prima che l'animale allungasse la mano verso il disegno scelto. Abbiamo chiamato queste cellule neuroni delle decisioni, perché si avvalgono delle informazioni ottenute per aiutare l'animale a prendere le proprie decisioni tramite l'osservazione sociale. Ma abbiamo scoperto anche altre cose. Con grande stupore, abbiamo osservato gli stessi schemi di attività quando la scimmia osservava la decisione del partner, ma in un gruppo diverso di cellule dell'amigdala. Queste ultime ma-nifestavano i segni caratteristici di un neurone delle decisioni, e tuttavia confrontavano non già le proprie probabilità di scelta bensì quelle del partner, di cui prevedevano la decisione: di nuovo, diverse centinaia di millisecondi prima che la attuasse. Abbiamo dato un nome anche a queste cellule. Le abbiamo chiamate neuroni della simulazione. La scimmia prevedeva tanto meglio la decisione del compagno quanto più accuratamente lo aveva osservato. PerMIND tanto i neuroni della simulazione costituiscono una ipotesi centrale della teoria della simulazione di Robert Gordon e potrebbero essere un mattone biologico della sua teoria. Che cosa distingue queste cellule nervose dai neuroni specchio, che conosciamo ormai da molto tempo? Il punto decisivo è che se, da un lato, i neuroni specchio reagiscono a particolari azioni, osservate oppure svolte in prima persona, dall'altro i neuroni della simulazione prevedono decisioni del partner le ancor prima che accada qualcosa resto, non abbiamo individuato ne specchio nell'amigdala. Queste c(avrebbero reagito alle azioni propi quelle osservate: per esempio qua] partner avvicina la mano al touchs(o quando è la scimmia stessa a farlo IL GIUSTO EQUILIBRIO Con il nostro esperimento abb risolto una piccola parte dell'enigrr fondamenti neurobiologici della o zione sociale. Il nostro prossimo c tivo sarà misurare l'attività dei ne della simulazione nell'amigdala un specialmente in tipiche situazior ciali umanamente impegnative. A sto riguardo, la risonanza magn funzionale è un valido strumento, ché la sua bassa risoluzione spazi temporale impedisca di registrar(precisione l'attività dei singoli net nell'arco dei millisecondi. L'amigdala mette sotto una nucr(ce la nostra conoscenza passata. A go si è pensato che questa area cere] contribuisse a un comportamento s le efficace che ci permettesse di ric scere i sentimenti nel volto altrui. quanto pare esiste un altro meccani i neuroni della simulazione permet di calcolare e prevedere attivameli stati mentali del partner sociale. Possiamo solo immaginare che succede quando questo processo è neggiato, magari per un difetto di luppo del cervello. Senza i neuroni simulazione avremmo verosimilm difficoltà a comprendere i pensier prossimo e ad assumere il suo pun vista. Del resto anche una simulaz eccessiva del nostro comportament ciale potrebbe rappresentare un osi Io. Per esempio, se immaginate di te una conferenza e ogni volta che il v(sguardo cade su

MIND
MENTE & CERVELLO

Newspaper metadata:

Source: Mind
Country: Italy
Media: Periodics

Author: FABIAN GRABENHORST
Date: 2021/02/01
Pages: 92 -

Web source:

un volto tra il pubi: le vostre cellule dell'amigdala simu il pensiero di quella persona. Imm(ti si manifesteranno i tipici sinton stress del disturbo d'ansia sociale. C spesso accade nella vita, tutto dipE da un giusto equilibrio...

Newspaper metadata:

Source: For Men
Country: Italy
Media: Periodics
Author: ELISABETTA SAMPIETRO
Date: 2021/02/01
Pages: 26 -

Web source:

I pro e i contro DEL PORNO

Noia, ansia e stress dovuti all'isolamento e al distanziamento sociale imposti dal coronavirus hanno aumentato tantissimo l'accesso ai siti pomo. Secondo una recente ricerca condotta dall'istituto Eumetra e Pomhub, sito di intrattenimento per adulti, per oltre 8 milioni di italiani il porno ha rappresentato un grande aiuto per superare la quarantena. 11 boom dei siti pornografici «Non solo i single a causa della pandemia sono stati costretti ad allontanarsi dalla sessualità concreta, ma è capitato anche a molti conviventi che, per salvaguardare la salute dei figli o degli anziani genitori, hanno deciso di mantenere le giuste distanze, di giorno e di notte» spiega Luca Pierleoni, sessuologo di Roma (www.sisponline.it). «I siti spazio a nuove pratiche e a nuovi giochi anche grazie alla visione di video hard e sex toys, mentre per le coppie non conviventi sexting, chat e dispositivi wireless per il sesso a distanza sono stati i mezzi più utilizzati per mantenere viva la sessualità. Diverso il discorso per i single per i quali è diventato estremamente difficile instaurare nuove relazioni e di conseguenza avere rapporti sessuali: l'unico mezzo per scaricare la tensione è rimasta così la masturbazione. Masturbazione contro ansia e stress «Durante la quarantena le persone si sono sentite spaventate e sole, l'ansia è aumentata, gli stati depressivi si sono accentuati, l'insonnia ha disturbato il riposo di molti e anche diverse coppie hanno vissuto una maggiore conflittualità: tutti malesseri che hanno trovato compensaalla precarietà, si rischia di passare da un uso ludico della pornografia a una vera e propria dipendenza: chi ha una bassa autostima e fatica a relazionarsi rischia maggiormente di rifugiarsi sempre di più nel sesso virtuale, più facile e appagante». Conseguenze e cure La dipendenza dal pomo, però, non è da sottovalutare: può causare disfunzioni sessuali (eiaculazioni precoce e assenza di erezione), disturbi del sonno, aggressività e depressione. «E, a livello cerebrale, porta a una regressione della materia grigia del corpo striato, dove risiede la capacità di provare piacere e prendere decisioni razionali e consapevoli». Come se ne esce? «Con la psicoterapia e con i farmaci (antidepressivi e ansiolitici), esattamente come per le altre dipendenze». pornografici sono stati così presi d'assalto e alcuni di questi hanno addirittura offerto accessi illimitati e gratuiti a chi viveva nelle zone rosse. In linea di massima si ha avuto un incremento di accessi giornalieri del 30% rispetto al solito». Autoerotismo, pornografia e sex toys Per chi convive la pandemia può essere stata l'occasione per dare magagne zione e consolazione nella visione di materiale pornografico e nella masturbazione durante la quale avviene il rilascio di dopamina, il neurotrasmettitore che trasmette una sensazione di calma e piacere». Il rischio di sviluppare una dipendenza «Ma, soprattutto in questo periodo, grazie all'isolamento, allo stress e alla precarietà, si rischia di passare da un uso ludico della pornografia a una vera e propria dipendenza: chi ha una bassa autostima e fatica a relazionarsi rischia maggiormente di rifugiarsi sempre di più nel sesso virtuale, più facile e appagante». Conseguenze e cure La dipendenza dal pomo, però, non è da sottovalutare: può causare disfunzioni sessuali (eiaculazioni precoce e assenza di erezione), disturbi del sonno, aggressività e depressione. «E, a livello cerebrale, porta a una regressione della materia grigia del corpo striato, dove risiede la capacità di provare piacere e prendere decisioni razionali e consapevoli». Come se ne esce? «Con la psicoterapia e con i farmaci (antidepressivi e ansiolitici), esattamente come per le altre dipendenze».

Newspaper metadata:

Source: For Men
Country: Italy
Media: Periodics

Author: ELISABETTA SAMPIETRO
Date: 2021/02/01
Pages: 27 -

Web source:

«PAPA', ho paura di...»

Buio, mostri e streghe, ma anche fantasmi, temporali e dottori... Sono diverse le paure che provano i bambini e che accompagnano la loro crescita. Tutte naturali e universali. «Del resto la paura è un'emozione sana perché mette in allerta il nostro organismo permettendoci così di metterci in salvo» spiega Michaela Fantoni, psicoterapeuta di Ispra (www.centroelpis.it). «Purtroppo però l'amigdala, il sistema di allarme del nostro cervello che risponde alle paure, non riconosce quelle reali da quelle ipotetiche, attivando le medesime risposte fisiologiche. Nei bambini, fantasia e immaginazione, giocano un ruolo importante nella costruzione e mantenimento delle paure». Le paure della crescita e quelle apprese Ci sono quelle innate, presenti fin dalla nascita (un rumore forte o una luce abbagliante) e poi quelle legate alla crescita come la paura dell'estraneo (8/9 mesi), nel momento in cui iniziano a distinguere i propri genitori dagli sconosciuti; quella della separazione dal genitore (12/18 mesi con apice a 2/3 anni), che si presenta per esempio con l'ingresso al nido o alla materna; dei mostri, delle streghe, del temporale e del buio (3/5 anni); per arrivare, con l'ingresso alle scuole medie (10/11 anni) ad avere paura di prendere brutti voti, delle interrogazioni e di essere rifiutato dai compagni. Poi ci sono le paure apprese, e cioè quelle trasmesse dagli altri (per esempio quella del dentista trasmessa da un genitore che ne ha timore) o legate a eventi vissuti (paura dell'acqua perché la prima volta che si è andati al mare si è bevuto). Ascoltalo, senza ridere di lui Come aiutarlo a superare le sue paure? «I bambini hanno bisogno di verbalizzare i loro timori, quindi bisogna ascoltarli con estrema attenzione, senza prenderli in giro o sminuendo quello che provano, cose che li farebbero sentire sbagliati e li porterebbe a non confidarsi più. E, una volta che le si conosce, le paure possono essere anticipate o gestite». Se teme i posti che non conosce, per esempio, prima di andarci gli si può raccontare dove si sta andando e cosa vi troverà, oppure, se è grandicello ma quando si sveglia di notte ha ancora paura, si possono cercare strategie di fronteggiamento come leggere per qualche minuto un fumetto o andare a bere un bicchiere d'acqua, o fare un esercizio di respirazione. Ha paura del mostro che si nasconde nell'armadio? Gli si può chiedere di disegnarlo e poi potete colorarlo insieme cercando di renderlo ridicolo: basta aggiungergli un cappellino buffo, un mazzo di fiori in mano, dei grossi orecchini. In questo modo il mostro invece di incutere terrore farà nascere un sorriso. Se le cose non migliorano... «Le paure sono fisiologiche e tendono a sparire, ma se questo non avviene o, addirittura, diventano invalidanti, vale a dire limitano le scelte e i comportamenti del proprio figlio, è bene consultare uno psicologo che saprà dare i consigli giusti su cosa fare per aiutarlo a superarle».

Newspaper metadata:

Source: For Men
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/01
Media: Periodics
Pages: 62 -

Web source:

Perché non sta sull'attenti?

La disfunzione erettile consiste nella costante incapacità La raggiungere e/o mantenere un'erezione adeguata a portare a termine un rapporto sessuale soddisfacente. Le cause principali sono di origine psichica (ansia da prestazione), organiche (difetti circolatori, problemi ormonali, endocrini, neurologici, traumi) e miste (diabete, infezioni batteriche e micotiche a trasmissione sessuale), ma tra i motivi predisponenti più diffusi ci sono ansia, alcolismo, interventi chirurgici, patologie cardiache, sindrome metabolica, stress e tabagismo. Compresa l'origine del disagio, diversi gli interventi da mettere in pista per recuperare il piacere. Dalla terapia comportamentale a quella farmacologica, dai rimedi fitoterapici allo sport sino all'alimentazione, tutto aiuta. Psicoterapia e farmaci umerosi fattori psicologici N come ansia, stanchezza, disturbo post traumatico da stress e depressione possono determinare la disfunzione erettile: la terapia cognitivo comportamentale, che permette di sviscerare i principali fattori di stress, i sentimenti riguardo al sesso e i conflitti inconsci che influenzano il benessere può servire a trovare una soluzione. Quando invece il "black out" è legato ad altre ragioni, l'intervento può essere farmacologico ricorrendo a sostanze vasoattive come il Sildenafil, alla base del Viagra, il cui effetto terapeutico è conseguente a una stimolazione sessuale. «Indicativamente» spiega Paolo Bianchi, medico «se ne assumono 50 mg al bisogno 60 minuti prima del rapporto e a stomaco vuoto per velocizzare i tempi di reazione. II processo che porta all'erezione prevede nei corpi cavernosi del pene il rilascio di ossido di azoto, responsabile indiretto del loro rilassamento. Questa condizione è indispensabile per consentire l'afflusso di sangue e quindi l'erezione. Gli effetti indesiderati più comuni legati alla somministrazione sono mal di testa, rossore al viso, vampate di calore, vertigini, problemi visivi, congestione nasale e disturbi di stomaco. Un'assunzione superiore ai limiti consigliati determina invece erezioni prolungate o casi di priapismo, con rischio di un danno permanente ai tessuti erettili e conseguente perdita irrimediabile delle capacità sessuali. Per questo motivo, in questa evenienza, bisogna correre subito da un medico: il Viagra è considerato un farmaco sicuro a condizione sia correttamente prescritto». I fratelli del Viagra sono Tadalafil (si trova nel Cialis) - 10 mg almeno mezz'ora prima del rapporto con precedente stimolazione, Vardenafil (Levitra) - 10 mg a digiuno o a stomaco pieno, 25/60 minuti prima dell'incontro hot, e Avanafil (Spedra) rapido nell'azione (circa 15 minuti con una dose di 100 mg). Possono agire pro erezione anche i rilassanti della muscolatura liscia come la papaverina somministrata per iniezione e con effetti dopo 5-20 minuti per una durata di circa un'ora. Quando invece il "blocco" dipende da una carenza di testosterone, la sua supplementazione può migliorare la condizione. Ma non ci si ferma qui: hanno dato validi risultati sul campo anche l'Aponnorfina (sostanza vasoattiva indicata nella terapia per il morbo di Parkinson), la Yohimbina, il cui principio attivo è una molecola alcaloidea ad attività afrodisiaca generalmente impiegata per migliorare le performance sportive e la Prostaglandina somministrata per via intracavernosa o intrauretrale. Anche la natura ti dà una mano Se alla chimica non si vuol Scedere, esistono una serie di rimedi fitoterapici che aiu- / tano lavorando sull'aspetto fisiologico del disturbo o sulle sue origini psicologi - che. Spazio dunque al 41 k Larch, fiore di Bach che 41 kr„.. "0" converte il complesso di inferiorità e il senso di , fallimento in audacia, autostinna e fiducia, all'Elm, ideale per l'uomo ansioso perLARCH ché innalza la soglia di sopportazione dello stress psicofisico e genera un rapido miglioramento energetico e all'Hornbeam che, valido per chi soffre di affaticamento e sovraccarico mentale, infonde pace, tranquillità e libera la mente dai pensieri. Utilizzate per fronteggiare le cause organiche del problema erettile sono inoltre le piante afrodisiache e gli adattogeni vegetali: le prime operano direttamente sui meccanismi coinvolti nel processo dell'erezione, le seconde tonificano e stimolano mente e corpo. Da testare sono il ginseng, che sollecita il desiderio e le funzioni sessuali aumentando il rilascio di ossido nitrico provocando vasodilatazione, il ginkgo biloba perché rilassa la muscolatura liscia e migliora l'afflusso di sangue nell'organo maschile e la maca delle Ande, rafforzante dell'organismo e ripristinatrice dell'equilibrio e della funzionalità del sistema ormonale. Conosciuta come viagra peruviano, ha anche altri meriti: incrementa il volume seminale, accresce la quantità di sperma e ne migliora la motilità. Infine i principi attivi contenuti nella damiana, avendo un'azione simile a quella del testosterone, stimolano gli organi genitali favorendo la sensibilità nervosa del pene.

Newspaper metadata:

Source: Ilgolfo24.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/03
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.ilgolfo24.it/il-commento-i-giovani-e-limportanza-della-didattica-in-presenza

IL COMMENTO I giovani e l#importanza della didattica in presenza

l Centro Studi del Consiglio nazionale dell#Ordine degli Psicologi ha consegnato i primi risultati dell#indagine sugli studenti italiani alla Ministra Azzolina. I dati indicano che oltre 6 ragazzi su 10 fra i 14 e i 19 anni tengono #molto# alla didattica in presenza. Oltre il 54% ne soffre #molto# la mancanza. Sono dati che ci indicano che la didattica a distanza non attutisce i danni dell#impossibilità di andare a scuola e porta soprattutto stress, noia, fatica. Della scuola in presenza ai ragazzi piace la socialità, la possibilità di avere un confronto con gli altri e la possibilità di frequentare amici e compagni, che la didattica a distanza non garantisce. A tenere alla scuola in presenza, secondo il report realizzato dal Cnop, sono praticamente tutti i giovani intervistati. Il sentimento prevalente, in questo momento, tra i giovani italiani, è negativo, e si traduce soprattutto in tristezza, malinconia, paura, rabbia e distacco.Un dato allarmante è che solo il 2% dei giovani italiani, in questo momento, riferisce di provare gioia o allegria. Un malessere psicologico che deriva dall#isolamento e dalla assenza o carenza delle attività educative ma anche ludiche e sportive. Sono dati che riscontrano quanto emerso in altre indagini (es. Unicef nov.2020) dove un ragazzo su tre ha chiesto la presenza di reti di ascolto e sostegno psicologico nella scuola. Questi dati confermano che la scuola non è solo trasmissione di informazioni e contenuti ma un luogo di relazioni, di costruzione di socialità, di educazione emotiva come anche indicato dalla Commissione Europea che individua come obiettivo dell#istruzione e formazione, oltre alla qualificazione progressiva, l#inserimento sociale e lo sviluppo personale. La formazione è un processo complesso che richiede condizioni di spazio, tempo, relazione che si possono attivare unicamente in presenza. La didattica a distanza durante la pandemia è stata importante perché ha permesso di non interrompere completamente questo legame complesso. Tuttavia a lungo termine emergono sempre più le criticità.Lo spazio è fondamentale nei processi di apprendimento. È il contenitore della comunicazione che avviene attraverso una fisicità che è stata limitata in questi mesi. Permette agli studenti e insegnanti di confrontarsi faccia a faccia, di permettere di lavorare in coppia e piccoli gruppi.Anche il tempo ha una precisa valenza psicologica. Nella didattica a distanza il ritmo è serrato, ciò non consente di tenere conto delle diverse modalità di apprendimento di ognuno. Nella scuola in presenza, il tempo invece favorisce l#approccio a strategie, metodi, linguaggi che tengono maggiormente conto dei bisogni degli studenti, presupponendo che l#insegnamento di una disciplina non possa riguardare esclusivamente i contenuti di conoscenza

Newspaper metadata:

Source: Ilsole24ore.com
Country: Italy
Media: Internet
Author: Gabriella Oppedisano
Date: 2021/02/03
Pages: -

Web source: https://alleyoop.ilsole24ore.com/2021/02/03/lettori/

Lettori non si nasce, i libri allenano il pensiero e conquistano le teenager d'Italia

Fiabe, avventure, racconti fantastici e grandi classici. I bambini che crescono immersi in immagini magiche, parole affascinanti, pagine di libri saranno gli adulti che, con più probabilità, svilupperanno una maggiore propensione alla lettura. E non solo: avranno un atteggiamento più fiducioso, una mente più aperta, e la capacità di decodificare il mondo in maniera molto più ricca. Questo conferma il fatto che lettori non si nasce, ma si diventa e l'attitudine alla lettura può essere favorita in famiglia sia leggendo ai propri figli sin da piccoli, ma anche attraverso lo stesso esempio di genitori lettori. A volte non è necessario che le figure di riferimento abbiano una forte propensione per i libri, ma quel che conta è l'educazione all'importanza della lettura e della cultura. La passione verso la lettura è quindi una conquista culturale e non un dato naturale. Un interesse che trova terreno fertile soprattutto fra i giovanissimi e in particolare fra le teenager italiane che si rivelano le lettrici in assoluto più forti. A conferma che la lettura è un'abitudine di famiglia ed è diffusa soprattutto fra le ragazze sono i dati dell'ultimo report dell'Istat sulla 'Produzione e lettura dei libri in Italia' dove emerge che la lettura è fortemente influenzata dall'ambiente familiare e che la percentuale più alta di lettori si ritrova fra i giovani fra gli 11 e i 14 anni con una forte prevalenza fra le ragazze (oltre il 60% nella fascia 11-19 ha letto almeno un libro nel 2019). Tra i giovani sotto i 18 anni legge il 77,4% di chi ha madre e padre lettori e solo il 35,4% tra coloro che hanno entrambi i genitori non lettori. In particolare, i lettori più piccoli (6-10 anni) risentono maggiormente della presenza della sola madre lettrice (58,9% legge), mentre dopo i 15 anni, nonostante nessuno dei due genitori legga, ben il 40,6% di questi ragazzi lo fa. Accanto alla famiglia, un altro canale cruciale per la trasmissione di modelli comportamentali è ovviamente la scuola che, oltre a insegnare ai ragazzi a leggere per dovere, può e deve saper insegnare a farlo anche per piacere. Il presidente degli psicologi: "La lettura strumento di relazione molto potente" A sottolineare l'importanza dei modelli comportamentali adottati dai genitori o dalle figure adulte di riferimento per lo sviluppo della psiche del bambino è David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, che ha definito la lettura come uno "strumento di relazione molto potente" paragonandolo all'allattamento al seno materno, cioè "una questione non solo di alimentazione, ma anche un elemento fondamentale nella relazione che si instaura fra il bambino e la mamma". Secondo Lazzari, oltre alla famiglia sono fondamentali per lo sviluppo dei nostri comportamenti anche altri canali a partire dalla scuola. "Questo è un punto molto importante. Il comportamento dei nostri modelli di riferimento, che possono essere i genitori o comunque delle persone adulte che ci accudiscono, esercitano un'impronta molto importante sul futuro adulto". Ma insieme alla scuola rivestono un ruolo importante anche altri luoghi, come biblioteche, librerie, centri di aggregazione. "Ho partecipato a iniziative di biblioteche, scuole materne, legate al piacere di leggere dove venivano lette o animate delle storie. Anche queste attività – ha raccontato lo psicologo – diventano fondamentali. Si pensi all'importanza di leggere una storia a un bambino e non solo di fargliela vedere in tv. Oggi i social e la tv hanno quasi rimpiazzato il racconto e la lettura delle storie, invece la lettura ad alta voce è molto importante. Non solo perché con la lettura di una storia passa un contenuto, ma anche perché passa una relazione. La lettura di una storia fatta da un genitore a un bambino rafforza moltissimo il legame fra bambino e genitore e quindi la crescita di quello che noi chiamiamo un atteggiamento fiducioso, una base di cura del bambino nei confronti del mondo". Lazzari ha poi evidenziato: "L'educazione alla lettura è molto importante. I genitori devono sapere che se loro leggono ai propri figli, commentano insieme le storie con i figli, stanno dando loro un grandissimo strumento e quei bambini saranno delle persone che si sapranno muovere meglio nella vita. Anche nella scuola questo discorso è bene potenziarlo, perché la lettura non è un hobby come un altro, è un qualcosa che apre la mente". La passione per la lettura è femmina La quota più alta di lettori continua a essere quella dei giovani: 54,1% nel 2019 tra i 15 e i 17 anni, e 56,6% tra gli 11 e i 14 anni. E fra i giovanissimi sono le ragazze le lettrici in assoluto più affezionate. Fra le teenager fra gli 11 e i 19 anni, oltre il 60% ha letto almeno un libro nel 2019. La quota di lettrici scende sotto il 45% dopo i 55 anni, mentre per i maschi è sempre inferiore al 50% a partire dai 20 anni. Tra uomini e donne continua a persistere un divario rilevante. Nel 2019 la percentuale delle lettrici è del 44,3% e quella dei lettori è al 35,5%. La maggiore propensione delle donne alla lettura si ritrova anche nell'intensità della lettura: il 16,7% dichiara di leggere in media un libro al mese contro il 14,1% degli uomini. Questi dati sembrano dimostrare la forte determinazione delle donne che, nonostante gli impegni familiari, il lavoro, i social network e la gestione della casa, continuano ad acquistare e leggere libri. Nessuno studio o statistica però è in grado di dare una risposta univoca al perché siano le donne a leggere di più. Non regge più la teoria che le donne abbiano più tempo libero rispetto agli uomini perché oggi rispetto al passato quasi tutte le donne lavorano, fanno sport, si occupano dei figli e della casa.

Newspaper metadata:

Source: Ilsole24ore.com
Country: Italy
Media: Internet
Author: Gabriella Oppedisano
Date: 2021/02/03
Pages: -

Web source: https://alleyoop.ilsole24ore.com/2021/02/03/lettori/

Matias North on Unspalsh Certamente ci sono delle ragioni che risiedono nella storia evolutiva degli esseri umani. “Da un punto di vista evolutivo – ha spiegato Lazzari – l’uomo ha puntato sulla forza fisica, la donna sulla capacità di osservazione. Negli esperimenti che vengono fatti su come esplorano l’ambiente i due sessi, vengono utilizzate delle cavie di laboratorio. Il maschio quando deve attraversare un ambiente perché dall’altra parte c’è il cibo usa una traiettoria retta, va diritto, mentre la cavia femmina non fa così, usa una traiettoria molto ondulata, esplora l’ambiente in maniera diversa. Sembra che quella del maschio sia più efficace perché va dritto al punto, ma in realtà non è così. Va dritto, ma è più prevedibile, fa affidamento sulla propria forza, infatti se viene aggredito ha una traiettoria più esposta. La femmina si tutela usando una traiettoria più lunga, ma più prudente. Qui si vede come i due generi si muovono nel mondo. La donna non ha mai potuto contare sulla forza fisica e quindi ha puntato sulla capacità di lettura del contesto”. Questo si riflette anche sui generi prediletti dai differenti sessi in particolare durante la giovinezza. “In una fase precoce – ha riferito Lazzari – i maschi hanno sempre preferito storie di avventura, movimento e forza. Le ragazzine hanno sempre scelto storie di sentimenti, d’amore. Questa da sempre è stata la lettura di genere. Che gli uomini preferiscono l’avventura e le donne l’esplorazione psicologica è chiaro, lo si vede anche nella scelta dei film, è una costante e riflette anche il modo in cui i due sessi affrontano un po’ tutte le situazioni”. Leggere una storia è come aprire una finestra intelligente sul mondo “Il genere femminile ha una maggiore propensione all’uso del linguaggio. Da un punto di vista evolutivo – ha osservato Lazzari – la donna è più portata ad osservare, e leggere è un modo per osservare il mondo. La lettura ci dà delle chiavi per interpretare e osservare le cose che ci circondano. Quando noi leggiamo una storia è come se aprissimo una finestra sul mondo che ci consente non solo di guardare, ma anche di riflettere. L’autore ci mostra il mondo, ma allo stesso tempo ce lo commenta, condividendo con noi delle riflessioni, delle emozioni. È un modo anche per avere delle chiavi di interpretazione del mondo. Da questo punto di vista la lettura è uno strumento di crescita psicologica molto importante. La nostra capacità di stare nel mondo, di costruire buoni adattamenti dipende dalla nostra psiche e più la nostra psiche è ricca di contenuti e di capacità di lettura dei fenomeni e delle situazioni più noi saremo in grado di costruire degli equilibri adattativi migliori e quindi di stare meglio, di diventare delle persone che vivono meglio e fanno star meglio le persone che hanno accanto”. Photo J. Applegate on Unsplash I giovani assetati di sapere come “una pianta che sboccia e va innaffiata” Per quanto riguarda i giovani, ha proseguito lo psicologo, in loro “c’è una curiosità che deve essere sviluppata e arricchita, come una pianta che sboccia e che va innaffiata. Tutti noi, la scuola e la stessa famiglia abbiamo bisogno di trasmettere questo valore della lettura, che è un valore importantissimo. Se vediamo le statistiche internazionali si vede che fra il livello di lettura e il livello di cultura c’è sempre una corrispondenza. I paesi che hanno una cultura più progredita sono i paesi che hanno una maggiore capacità di lettura. Inoltre – ha aggiunto – c’è un rapporto diretto fra la capacità di leggere e la capacità di scrivere, più le persone leggono e più sanno scrivere e sanno esprimersi bene. La capacità di esprimersi è anche la capacità di pensiero, nel senso che avere tante parole appropriate per le cose significa avere un pensiero più lucido, più razionale, avere più nomi per le proprie sensazioni, per i propri vissuti e le proprie emozioni. Significa avere una capacità di decodificare il mondo in maniera molto più ricca. Facciamo un esempio: una persona va in una città che non conosce con una mappa che contiene solo mille riferimenti, un’altra persona va in quella città con una mappa con 5mila riferimenti. Quest’ultima si saprà muovere in maniera molto più puntuale in quella città perché avrà una mappa più ricca, quindi la ricchezza delle mappe è fondamentale. Fondamentale per muoversi nel mondo, per pensare bene, per avere chiarezza di idee”. Lettori in aumento con la pandemia, lockdown “tempo ritrovato” La lettura si è dimostrata una delle attività fondamentali durante il primo lockdown a inizio del 2020. Durante la prima fase dell’emergenza indotta dalla pandemia da Covid-19, la lettura ha accompagnato le giornate di più di 6 persone su 10 (62,6%), rappresentando la terza attività del tempo libero maggiormente svolta dopo la Tv-Radio (93,6%) e i contatti telefonici e videochiamate con parenti ed amici (74,9%). In particolare, la lettura di libri ha interessato il 26,9% della popolazione di 18 anni e più, con una quota maggiore di donne rispetto agli uomini (30,8% contro 22,7%). Sono soprattutto i giovani fino a 34 anni (32%) a dichiarare di aver letto almeno un libro in un giorno della Fase 1, quote minori di lettori nelle fasce di età successive. “Sicuramente – ha chiarito l’esperto – l’aumento della propensione alla lettura è stato anche un rifugio, ma è legato anche il fatto che i ritmi della vita sono cambiati, vivevamo tempi più forsennati, ma il lockdown, anche se è stato un tempo forzato, è anche stato un tempo ritrovato. Abbiamo riscoperto la lentezza, tempi di riflessione che non ci permettevamo più. Il ritmo della lettura è un ritmo di un certo tipo, non puoi volare come con le immagini e la tv, richiede una tempistica utile a sviluppare la riflessione, e la riflessione è fondamentale. Se vado troppo veloce non sono in grado di riflettere e quindi mi affido sempre a degli automatismi, ma

Newspaper metadata:

Source: Ilsole24ore.com
Country: Italy
Media: Internet

Author: Gabriella Oppedisano
Date: 2021/02/03
Pages: -

Web source: https://alleyoop.ilsole24ore.com/2021/02/03/lettori/

che non evolvono. Per evolvere abbiamo bisogno di riflessione e per riflettere abbiamo bisogno di tempi di riflessione, quello che i romani chiamavano l'otium, un tempo in cui soltanto apparentemente non si faceva nulla, ma in cui in realtà si elaboravano pensieri". Secondo Lazzari, quindi, l'aumento della lettura "è stato uno degli effetti positivi del lockdown che – ha concluso – io spero che rimanga, perché se noi leggeremo di più, diventeremo persone più capaci di capire il mondo e muoverci nel mondo. La lettura è riflessione e apre la mente e spesso apre anche il cuore, perché ci fa vivere delle emozioni. I buoni libri ci possono dare uno sguardo intelligente sul mondo. E la speranza è che tutti, donne e uomini, leggano molto di più perché ancora entrambi i sessi leggono comunque poco".

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera
Author: Martina Pennisi
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Printed
Pages: 25 -

TikTok cede al Garante: chiederà l’età agli utenti per bloccare gli under 13

A partire dal 9 febbraio, TikTok chiederà di nuovo agli utenti italiani di inserire la data di nascita per poter continuare a usare l’applicazione. Chi dichiarerà di avere meno di 13 anni verrà rimosso. È quanto ha deciso l’app della cinese Bytedance dopo il provvedimento del 22 gennaio del nostro Garante per la privacy che vieta il trattamento dei «dati degli utenti che si trovano sul territorio italiano per i quali non vi sia assoluta certezza dell’età». L’Autorità è intervenuta perché, nonostante le regole di TikTok vietino l’iscrizione agli under 13 (e la legge italiana agli under 14), la bambina morta a Palermo per asfissia aveva uno o più profili sui social a 10 anni, e potrebbe essere stata esposta a contenuti pericolosi. Secondo il provvedimento, TikTok avrebbe dovuto fermare da subito la pubblicazione di contenuti e l’interazione con altri profili da parte di tutti i suoi iscritti italiani (perché di nessuno ha la certezza dell’età), ma si è presa qualche giorno e mercoledì scorso ha avviato una fase interlocutoria, terminata con una prima intesa. Cosa cambia? Come detto, tra circa una settimana chi proverà a usare TikTok dovrà dire quando è nato. Proprio come al momento dell’iscrizione: non ci sarà alcun controllo ulteriore sulla veridicità della dichiarazione. Secondo Guido Scorza, componente del collegio del Garante e relatore del provvedimento, «non è certo un punto d’arrivo, ma è comunque un buon punto di partenza in termini di sensibilizzazione dei fornitori di servizi e dell’opinione pubblica sul problema dei minori sui social. Qualche risultato nel breve periodo me lo aspetto: mi auguro che i genitori, a cui sono destinate campagne informative sia dell’app sia del Garante, sappiano indirizzare correttamente i figli. In caso contrario si tratterebbe di una mancata assunzione di responsabilità da parte loro». Il relatore «Non è certo un punto d’arrivo, ma un buon inizio in termini di sensibilizzazione» Un piccolo passo in più TikTok lo farà, però: al momento, chi cerca di aprire un profilo dichiarando di avere meno di 13 anni — «e gli psicologi ci dicono che bambini e ragazzini tendono a dire la verità» dice Scorza — viene fermato e l’app gli impedisce di fare altri tentativi, modificando la data, dallo stesso dispositivo. «Questo blocco, che adesso non dura più di un giorno, verrà esteso» spiega Scorza. Altra novità, introdotta il 25 gennaio: un pulsante per segnalare altri utenti che sembrano avere meno di 13 anni. TikTok ha poi promesso di raddoppiare i revisori italiani, che nei entro sei mesi dovrebbero diventare circa 800. L’impiego della tecnologia da parte dell’app per verificare se gli utenti già registrati hanno mentito sull’età è stato citato solo in potenza. TikTok ha detto al Garante italiano che «valuterà ulteriormente l’uso di sistemi di intelligenza artificiale» e si confronterà con il Garante irlandese, responsabile dell’applicazione del Regolamento europeo per la privacy, per trovare «un bilanciamento tra la necessità di accurate verifiche e il diritto alla protezione dei dati dei minori». Il punto, infatti, non sono i dati o le tecnologie che le piattaforme possono avere già a disposizione a fini commerciali, ma come li usano: nel caso della verifica dell’età, «potrebbero esserci problemi di privacy, dipende dai parametri e dalla conservazione dei dati» spiega Scorza. Adesso cosa succede? Il provvedimento non è stato revocato e il Garante verificherà se TikTok terrà fede agli impegni presi, che in alcun modo sono vincolanti. C’è poi la contestazione di dicembre, sempre sulla tutela dei minori da parte di TikTok, che finirà con ogni probabilità sul tavolo dell’Autorità europea. Il Garante attende, entro il 15 febbraio, risposte sulla presenza di bambini e ragazzini anche da parte di Facebook.

CorriereSalute

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Periodics
Pages: 10 -

Web source:

Ansia da matematica Non temere la materia è la chiave per impararla

In quanti non hanno sperimentato di persona o osservatonei proprifigli l'ansia da matematica? Quella sensazione tra tensione e paura che si prova quando si è chiamati alla lavagna a risolvere un problema o durante un compito in classe. La mente si annebbia, le formule si dimenticano. A volte l'emozione negativa porta ad un aumento del battito cardiaco o a violenti mal di pancia. Il risultatoèche gli studenti che vivono la matematica in modo ansioso offrono performance peggiori in test ed esami. Ma questo ènoto.Oraunanuova ricercapubblicata sul Journal of Educational Psychology ha scoperto qualcosa in più: l'ansia da matematica non riguarda solo il modo in cui i bambini affrontano gli esami, ma interferisce in modo negativo anche con la capacità di apprendimento. E questa è una novità. Non solo geni Siamo convinti che per andare bene in matematica bisogna essere dei piccoli geni, ma non è affatto così. Piuttosto questa convinzione è parte del problema e alla base degli insuccessi scolastici di molti studenti che hanno combattuto con quella «brutta bestia». Lo studio ha coinvolto oltre 200 studenti di prima elementare in Italia e in Irlanda del Nord che ancora non avevano avuto l'esperienza di un insuccesso o di una valutazionenegativanei confrontidellamatematica. «Misurare le emozioni nei confronti delle materie scolastiche in bambini così piccoli è complicato» spiega Carlo Tomasetto, professore associato in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione all'Università di Bologna. «Ci siamo accorti che con le domande formulate in modo adeguato è stato possibile scoprire che i bambini, pur non avendo ancora avuto un'esperienza traumatica con la matematica manifestavano una seria preoccupazione di andare male nelle verifiche e di non essere in grado di imparare». Le diverse prove Iricercatori hanno individuato quattro argomenti che tutti gli studenti non avevano ancora affrontato in classe. Sono stati eseguititest per valutare le conoscenze pregresse su questitemi(alcuni erano totalmente ignoti, per altri c'era già una base di conoscenza). Sono poi state costruite micro-lezioni per spiegare gli argomenti (ad esempio la somma di decine) e subito dopo è stato testato l'argomento appena insegnato per valutare la comprensione. Una settimana dopo i bambini sono stati sottoposti a un altro test per verificare quanto ricordavano. Prima di iniziare il lavoro per ogni singolo studente è stato valutato il livello di ansia nei confronti della matematica. Che cosa è emerso? Nella maggioranza dei casi il livello di conoscenza iniziale era correlato conil livello di ansia perlamatematica: più era alto il livello di ansia meno i bambini conoscevano l'argomento non ancora studiato a scuola. Non solo. I ricercatori hanno anche valutato quanto l'ansia può influire sull'apprendimento. «Al netto delle conoscenze iniziali è stato possibile misurare quanto era stato imparato: i bambini più ansiosi hanno appreso meno, indipendentemente dal loro livello di conoscenza iniziale. Questo significa che l'ansia non influisce solo sulla performance, ma anche sulla fase di apprendimento». Un bambino insicuro rischia quindi di comprendere meno, nonostante abbia tutte le capacità intellettive per ottenere buoni risultati. Se l'ansia perla matematica limita l'apprendimento già in bambini così piccoli è chiaro chequestoproblema può portare a divari importanti nella carriera scolastica. E non sorprende che studenti ansiosi finiscano per ottenere voti bassi in matematica, spingendoli a scelte professionali dove numeri e conti non ci sono. «Del resto a lungo andare l'ansia ha un effetto demotivante: se la materia mi suscita paura e sensazioni negative si cercherà di evitarla il più possibile, di non studiarla scartando scuole come il liceo scientifico». A casa Ma da dove arriva questa negatività in apparenza innata nei confronti dei numeri? Studi su bambini più grandicelli hanno dimostrato che il livello di ansia genitori-figli è correlato, così come lo è quello tra insegnanti e studenti a livello di apprendimento. «Questi risultati suggeriscono che le motivazioni di queste sensazioni negative vadano cercate a monte della scuola. Molto fa come si parla di matematica in famiglia. In genere se qualcuno dice "non capisco niente di numeri" viene ampiamente compreso e giustificato; se si dice "non so scrivereoleggere" si pensa che quella persona sia ignorante. Il valore attribuito alle due materie è molto diverso». Le implicazioni dell'ansia per la matematica superano però ben oltre l'ambito scolastico perché hanno a che fare con la vita quotidiana. Sentirsi impacciati con i numeri potrebbe avere ripercussioni susceltedifinanzaodi salute. Basti pensare a quante persone hanno avuto difficoltà a interpretare grafici e tabelle in questo periodo di pandemia. Per questo la paura dell'aritmetica dovrebbe essere affrontata precocemente. «Esistono programmi e app che rendono i numeri un gioco divertente e i genitori dovrebbero stimolare i propriragazzi a vivere in modo meno drammatico la matematica, acquisendo loro stessi fiducia nella propria capacità di aiutareifigli nell'apprendimento». Infine focalizzare l'attenzione sui successi ottenuti dallo studente può aumentare l'autostima e la fiducia in se stessi, portando a vivere la matematica con un atteggiamento più positivoecon meno ansia: ne guadagnerà anche la prestazione.

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Author: lorenzo boratto
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/cuneo/2021/02/04/news/chiusi-in-casa-per-la-dad-l-isolamento-da-covid-ha-fatto-aggravare-i-disturbi-alimentari-fra-i-ragazzi-1.39856958

Chiusi in casa per la “dad”: così l’isolamento da Covid ha fatto aggravare i disturbi alimentari fra i ragazzi

Chiusi in casa per la “dad”: così l’isolamento da Covid ha fatto aggravare i disturbi alimentari fra i ragazzi lorenzo boratto Pubblicato il 04 Febbraio 2021 Chiusi in casa, ore passate davanti a un pc o allo smartphone, magari per mesi senza scuola in presenza, senza incontrare gli amici, senza sport nè cinema o concerti. Così ansia e depressione vengono «concentrati» sul cibo, consumato in eccesso o rifiutato del tutto. Anche tra gli adolescenti del Cuneese, a causa della pandemia, sono in netta crescita i casi di bulimia e anoressia. L’allarme è stato lanciato l’altro giorno dell’assessore regionale al Welfare Chiara Caucino: i disturbi alimentari sono cresciuti del 30% con il Covid. Nella Granda il dato non cambia: il centro per la diagnosi e cura dei disturbi del comportamento alimentare è a villa Santa Croce. Nel 2020 ha effettuato oltre 130 nuove diagnosi, un terzo in più del 2019. Sopratutto il numero più altro in assoluto da quando il centro ha aperto venti anni fa. Inoltre l’esordio è sempre più precoce, in età infantile: ci sono in cura bambini di 10 anni. Negli ultimi 12 mesi nel centro di Cuneo ci sono state 1400 visite ambulatori e oltre 1500 «pasti assistiti»: personale formato «accompagna» i pazienti durante la nutrizione, il momento più complesso. A soffrire di anoressia, bulimia e binge eating disorder (alimentazione incontrollata) sono al 95% ragazze, spesso brave studentesse, di famiglie benestanti. I maschi sono pochi ma con casi molto gravi. Spiega il direttore del dipartimento di Salute mentale Francesco Risso: «Le pazienti spesso sono ragazze fragili, con bassa autostima e un perfezionismo esasperato che magari prima si esprimeva a scuola. Ma la chiusura relazionale e sociale della pandemia ha aggravato i problemi. Le chiamate al numero verde regionale sono quadruplicate in un anno. I disturbi alimentari sono gravi malattie e se non riconosciute e trattate per tempo possono portare a esiti drammatici». La responsabile del centro di Cuneo, Anna Maria Pacilli: «Abbiamo lavorato per contrastare l’aggravamento dell’autoisolamento reso più complesso dal Covid. Siamo riusciti a garantire una risposta territoriale nel rispetto dei nuovi protocolli, senza mai chiudere». Ieri gli operatori del centro sono stati sottoposti alla vaccinazione anti-coronavirus. Si tratta di una un’equipe multidisciplinare: una psichiatra, due psicologhe (per psicoterapie individuali e sostegno alle famiglie), un’infermiera, una operatrice sociosanitaria, oltre alla collaborazione delle specialità di ospedale Santa Croce e Asl Cn1, dalla Nutrizione clinica alla Psicologia. A Cuneo due anni fa è nata un’associazione di familiari, «Affidati», che collabora con il centro. Ancora Risso: «In Piemonte per ora manca un’equipe multidisciplinare dedicata ai disturbi alimentari in ogni Asl, come era stato previsto fin dal 2009. E manca anche una struttura per curare i casi più gravi e complessi».

CorriereSalute

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Periodics
Pages: 14 -

Web source:

La «nuova» telemedicina Quali prestazioni sono riconosciute e come si utilizza

Sotto l'urto di Covid-19, la sanità digitale in Italia volta pagina: il 17 dicembre scorso la Conferenza Stato-Regione ha dato il via libera alle «Indicazioni nazionali per l'erogazione di prestazioni in telemedicina». Il documento arriva sei anni dopo l'approvazione delle Linee guida nazionali e rappresenta un punto di svolta. Perché? Finora si è andati avanti in ordine sparso, conRegioni chehanno messo a disposizione dei pazienti e rimborsato servizi in telemedicina e altre no. Quali sono le novità rispetto alle Linee guida del 2014? «Non più improvvisazione e autoreferenzialitàcome metodo di realizzazione di servizi. Sono state definite le prestazioni, in base a evidenze scientifiche e alla realtà operativa» spiega Francesco Gabrielli , direttore del Centro nazionale per la telemedicina e le nuove tecnologie assistenziali Istituto Superiore di Sanità. «Sono state definite le responsabilità, sia sanitarie sia sul trattamento dei dati personali. Si fa chiarezza sul ruolo dei sanitari, dei tecnologi, delle organizzazioni sanitarie, oltreavari chiarimenti su procedure amministrative, tariffeeorganizzazione dei servizi. Per di più, è scritto nel documento che esso deve essere aggiornato periodicamenteequindi lascia aperto lo spazio agli sviluppi futuri. C'è ancora tantissimo lavoro da fare, ma adesso abbiamo un pezzo di fondamenta finalmente solido». Le tipologie previste La svolta è arrivata «grazie» alla pandemia da Covid-19, che ha impresso un'accelerazione formidabile alla medicina a distanza e ha obbligato a ripensare l'organizzazione del Servizio sanitario nazionale. Vediamo in dettaglio che cosa prevedono le Linee di indirizzo. Sono cinque le tipologie di medicina a distanza per ora disponibili: televisita con medico e paziente collegati a distanza;teleconsulto tra medici;teleconsulenza tra medico e sanitario o tra sanitari; teleassistenza delle professioni sanitarie verso il paziente(fornite da infermiere/fisioterapista/ logopedista/etc) e telerefertazione delle prestazioni e degli esami da remoto (si veda la scheda nella pagina a fianco, ndr). «Sono state scelte in base alle esigenze manifestate dalle amministrazioni regionali e dalla maggior parte dei professionisti sanitari che si sono trovati a metterle in pratica durante i primi mesi di emergenza sanitaria», specifica Gabbrielli. Il documento cita anche teleriabilitazione, telemonitoraggio e telecertificazione tra le «attività ditelemedicina di rilevanza strategica per il Ssn», ma rimanda la loro regolamentazione a indicazioni specifiche in corso di elaborazione. Chi le può prescrivere Sempre il medico, sia specialista sia di famiglia, le può prescrivere come visite tradizionali o indicando, esplicitamente, la modalità di erogazione in telemedicina. Il medico specialista deve anche provvedere alla prenotazione della visita ambulatoriale, tramiteCup(Centrounicodiprenotazione). La prestazione in telemedicina è un atto medico a tutti gli effetti, quindi chi la esegue se ne assume l'intera responsabilità dal punto di vista professionale. Il ruolo del paziente Per ora il paziente può chiedere, ma nonpretendere, che la prestazione sia effettuata in telemedicina perché non rientra ancora nei Livelli essenziali diassistenza (Lea). Nonèobbligato ad accettare la modalità a distanza e può sempre optare per quella tradizionale. Per attivare il servizio di telemedicina, occorre la sua adesione preventiva (oquelladiunfamiliare aventediritto) anche perché deve confermare di avereundispositivoadatto (cellulare, pc o tablet) secondo le specifiche tecniche e le normative vigenti in materia di privacy e sicurezza. E, prima ancora, deve essere informato in modo «adeguato e puntuale» perché sia consapevole dell'intero procedimento. Se non si ha a disposizione un mezzo informatico, è prevista comunque la possibilità che la televisita possa essere svolta anche presso strutture dell'Asl o anche farmacie o studi dei medici di medicina generale. Durante la visita, il paziente può inoltre farsi assistere da un caregiver. In quali casi si utilizzano In linea generale, le prestazioni in telemedicina non devono essere utilizzate nelle situazioni in cui il medico non può eseguireadistanza tutte le azioni che ritiene necessarie peril paziente in quel momento. Questo e altri aspetti etici sono stati definiti nell'interesse dei pazienti, con il contributo anche della Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo). In primo luogo la televisita non sostituisce la prima visita in presenza e non può diventare il mezzo esclusivo attraverso il quale si svolge la relazione medico-paziente. Inoltre può essere proposta solo a pazienti che abbiano già una diagnosi e si trovino almeno in una di queste condizioni: siano già stati presi in carico in un Pai (Piano di assistenza individuale)o in un Pdta (Percorso diagnostico terapeutico assistenziale). O, ancora, che il paziente sia già inserito in un percorso difollow-up di una patologia nota; sia affettodaunapatologia che richiede il controllo e il monitoraggio della terapia; abbia bisogno di una valutazione anamnestica per la prescrizione di esami diagnostici o la stadiazione di una patologia nota; abbia bisogno di una verifica, da parte del medico, degli esami effettuati. La televisita è equiparata a una visita ambulatoriale tradizionale, sia per quanto riguarda la refertazione sia l'eventuale pagamento del ticket e il rimborso della tariffa alle Regioni. Ora servono investimenti «Bene la regolamentazione. Occorrono ora investimenti per realizzare un vero sistema di telemedicina. A questo proposito molte sono le speranze poste nel PianoNazionale diRipresa e Resilienza ("Next

CorriereSalute

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Periodics
Pages: 14 -

Web source:

Generation Italia") che assegna al settore della sanità circa 20 miliardi di euro molti dei quali "per promuovere la diffusione di strumenti e attività di telemedicina, per rafforzare i sistemi informativi sanitari e gli strumenti digitali a tutti i livelli del Serviziosanitarionazionale, apartire dalla diffusione ancora limitata e disomogenea della cartella clinica elettronica», commenta Eugenio Santoro,responsabiledel Laboratorio di informatica medica, dipartimento di Salute pubblica Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri Irccs. 32% degli italiani vorrebbe sperimentare la televisita con il proprio medico di famiglia 30%delle visite a pazienti cronici si potrebbero fare in telemedicina secondo i medici di famiglia 29%dei connazionali sarebbe interessato alla televisita con un medico specialista 29% dei concittadini proverebbe il telemonitoraggio dei parametri clinici 25% la quota di quanti farebbero videochiamate con uno psicologo (Fonte: Polimi 2020)

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Author: Marina Sozzi
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.corriere.it/sette/comportamenti/21_febbraio_04/non-ho-potuto-dirti-addio-strazio-lutti-elaborare-solitudine-ab952efe-64ae-11eb-aad7-ece6884524fa.shtml

Non ho potuto dirti addio. Lo strazio dei lutti da elaborare. In solitudine

Illustrazioni di Sonia Diab per 7 shadow Stampa Email Sul nuovo numero di 7, in edicola venerdì 5 febbraio, tanti servizi di approfondimento e una riflessione sull'aspetto pi&#2013266169; doloroso di questa pandemia: la difficoltà di elaborare l'addio a quanti ci hanno lasciati, alle vittime del virus. La scrive per il magazine del Corriere della Sera Marina Sozzi, filosofa e tanatologa, che studia i temi della morte e del morire nella società contemporanea. Ve la proponiamo in anteprima su Corriere.it Il padre di Marta aveva 62 anni, stava bene, tranne il leggero diabete che teneva facilmente sotto controllo con la dieta e lo sport. Era forte e coraggioso ed era un punto di riferimento per tutti, in famiglia. Sono comparse la febbre e la tosse, il medico di base gli ha suggerito di farsi vedere in pronto soccorso: lo hanno ricoverato per una lieve polmonite da Covid-19. Le persone svaniscono quando entrano in ospedale, dice Marta. Né lei, né i suoi fratelli minori, né sua madre hanno potuto andare a trovarlo, e tutti sono stati sigillati a casa in quarantena. All'inizio scambiavano fitti messaggi e telefonate col padre ricoverato. L'ossigeno non è stato subito necessario. Poi hanno dovuto mettergli il casco, la malattia procedeva con alti e bassi, un giorno meglio, uno peggio. Verso ora di cena chiamavano i medici, c'era una tale attesa ansiosa per quelle telefonate, che nessuno in casa di Marta riusciva a mangiare. Dopo una settimana chiama un dottore imbarazzato, comunicando che avevano dovuto intubarlo d'urgenza. Da quel momento silenzio, salvo le telefonate serali, sempre uguali, la situazione è stazionaria. Una mattina presto chiama un'infermiera. Marta si sveglia, sua madre è all'apparecchio, e anche i fratelli di Marta hanno raggiunto il salotto in pigiama, i capelli scarmigliati, i visi che faticano a uscire dal sonno. Purtroppo, dice l'infermiera. La madre di Marta si rannicchia su sé stessa col telefono ancora in mano. è morto, dice. Ingoiato dalla notte della terapia intensiva. Non abbiamo potuto salutarlo, dice Marta, né tenergli la mano quando stava male, non sappiamo se abbia sofferto, se abbia avuto paura, se si sia sentito solo senza di noi, tra quei medici e quegli infermieri vestiti da astronauti. Ci hanno consegnato un sacco nero con i suoi effetti personali. E questo è tutto. Non lo abbiamo rivisto neppure da morto, la cassa era chiusa. Nemmeno un vero funerale, solo pochi parenti intorno alla bara. Poi la cremazione. Siamo tornati a casa con un vuoto siderale nel cuore, non so come faremo a superare questo lutto. La storia di Marta non è una storia isolata. Basta aprire il gruppo Facebook dal titolo Noi denunceremo per leggerne centinaia di altre simili. Storie di persone morte sole, lasciando una grande solitudine nei superstiti. Storie generalmente raccontate da donne: figlie, mogli, talvolta nipoti, che affidano il loro dolore alla comunità afflitta di chi ha perso un caro di Covid, un gruppo di pi&#2013266169; di 70.000 persone che narrano la loro esperienza e si sostengono a vicenda. Mentre scrivo, sono oltre ottantacinquemila le vittime solo in Italia, il che significa che c'è un numero doppio o triplo di persone in lutto che non hanno potuto accompagnare e salutare i loro congiunti. A questi numeri da capogiro si devono aggiungere tutte quelle persone che non sono morte di Covid, ma che hanno avuto bisogno di un ricovero ospedaliero, e sono quindi rimaste anch'esse risucchiate dalla struttura sanitaria che vieta l'ingresso ai familiari. Illustrazione di Sonia Diab è un grande choc collettivo. La morte per malattia acuta e infettiva l'avevamo dimenticata in Occidente: pensavamo che riguardasse solo i Paesi in via di sviluppo, le cui condizioni economiche e sanitarie sovente precarie li espongono a malattie letali come Ebola, il colera e l'Aids. Eravamo abituati all'idea che la nostra vita si sarebbe conclusa per l'aggravarsi di una patologia cronica, con il conforto dei nostri cari e con il sostegno delle cure palliative, che ci avrebbero permesso di non sentire dolore e di non provare troppa angoscia, di salutare i nostri familiari e di comunicare loro le nostre ultime volontà. Ed ecco invece una morte crudele, che toglie il respiro, che isola dal resto del mondo, che crea strazio in chi se ne va e in chi resta. «Noi non dimenticheremo mai quei giorni», scrive Claudia, «ansia paura caos e poi silenzio… un silenzio assordante che oggi fa così tanto rumore nelle nostre teste e nel nostro cuore». Senza sedazione palliativa Come muoiono i malati di Covid? è stato un pensiero assillante, fin da marzo 2020. Se i rianimatori che lavorano in terapia intensiva sanno certamente praticare una sedazione palliativa (che, è sempre meglio dirlo, fa addormentare il paziente quando i sintomi non possono essere controllati, senza abbreviarne la vita), tuttavia, nella situazione emergenziale che si era creata sembrava che molte persone stessero morendo male. Con dispnea, agitazione, delirio, e senza sedazione. Gli operatori stremati facevano turni di lavoro estenuanti, affranti nel vedere morire tra le loro mani impotenti tante persone. Come si poteva in quella situazione difendere ciò per cui si è tanto combattuto nel nostro Paese, la dignità del morire, l'accompagnamento empatico, il coinvolgimento delle famiglie, i valori delle cure palliative garantiti a tutti i cittadini come diritto dalla legge 38 del 2010? Eppure, l'unica cosa che andava fatta era tenere alta la fiaccola della tutela di una dimensione umana. «Tua mamma non è sola» Gli operatori in genere hanno fatto di tutto per salvaguardare una dignità che era quella

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Author: Marina Sozzi
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.corriere.it/sette/comportamenti/21_febbraio_04/non-ho-potuto-dirti-addio-strazio-lutti-elaborare-solitudine-ab952efe-64ae-11eb-aad7-ece6884524fa.shtml

dei pazienti, ma anche la loro. Un’amica mi ha mostrato, commossa, la foto della madre morente di Covid in RSA: la sua mano segnata dal tempo stringeva il guanto in lattice blu di un’infermiera che le stava accanto. L’infermiera aveva mandato quella foto per dire alla mia amica: la mano che tu non puoi stringere, la stringo io per te. La tua mamma non è sola nella morte.E tuttavia, queste morti restano agghiaccianti. Si muore male, si muore soli, si muore così velocemente che non resta il tempo di accomiatarsi dalla vita. Relazione quotidiana con la morte«Addii», le illustrazioni di Sonia Diab per 7 Ci sono stati medici palliativisti che hanno abbandonato le loro realtà (confortevoli in confronto ai reparti Covid), per andare a lavorare a fianco dei colleghi impegnati sul virus, per sostenerli nella relazione quotidiana con la morte, per aiutarli a dialogare con le famiglie, a parlare con i pazienti, a fare le telefonate. Scriveva a marzo Silvia Tanzi, palliativista che opera all’Ospedale di Reggio Emilia: «Siamo dentro alle stanze, siamo lì. Accanto a loro, con una malattia che ha rotto le asimmetrie tra sano e malato, tra curante e curato, perché entrando in quelle stanze ci mettiamo anche noi a rischio di contrarre la stessa malattia. Mai ho provato una cosa del genere, perché alla fine io ero sempre il medico: empatico, accogliente, gentile, ma sano... Sto imparando il senso del mio lavoro pi&#2013266169; in questi quindici giorni che negli ultimi quindici anni, perché è come se questa pandemia ci avesse obbligati a selezionare ciò che è realmente importante sapere e fare in cure palliative. Non ho mai sentito così intensamente come ora, nei quindici minuti di visita completamente “bardata”, l’importanza della relazione di cura, della relazione che cura». Mai senza, dice l’Oms, ma non è andata cosìLe cure palliative in un’emergenza sanitaria non dovrebbero mai mancare, alla stessa stregua delle cure d’urgenza. Così prescriveva l’Organizzazione mondiale della Sanità in un documento del 2018. Ma le cure palliative non hanno potuto raggiungere tutti i malati gravi di Covid (anzi, ne hanno raggiunti una percentuale irrisoria). La politica non era pronta per l’emergenza a marzo, e non lo è stata neppure a ottobre. E ora, sulla scorta della terribile esperienza della pandemia, è imperativo promuovere una volta per tutte le cure palliative dando loro il giusto ruolo all’interno della medicina. è urgente formare il personale delle RSA, i medici di medicina generale, gli operatori ospedalieri, a gestire il dolore e il fine vita nei casi meno complessi. I casi difficili saranno demandati agli specialisti in cure palliative (l’istituzione di una Scuola di specialità in cure palliative è arrivata per decreto ad agosto 2020, dopo decenni di battaglie). E ci vorrà anche una campagna informativa pubblica di grande ampiezza, perché due italiani su tre ancora pensano che le cure palliative siano quelle che “non servono”. Avvolti in un lenzuoloAccanto alle cure palliative per chi moriva, ciò che è atrocemente mancato, soprattutto nella prima ondata dell’epidemia, sono state le cerimonie funebri. «Il dolore e il vuoto che ha lasciato sono incolmabili... è tornato a casa dopo due mesi in un’urna funeraria», scrive Lidia sul gruppo Noi denunceremo. «Dobbiamo cercare di non pensare che si siano sentiti abbandonati, né che siano stati sepolti in pigiama», afferma Pier, e aggiunge che la sua mamma, che era stata tanto attenta a disinfettare tutto, si è ritrovata avvolta nell’ammoniaca senza quel vestito col quale desiderava essere seppellita. è ciò che è accaduto e che sta ancora accadendo: i defunti per coronavirus non si possono vestire, vengono avvolti in un lenzuolo, talvolta inseriti in sacchi di plastica nera, disinfettati e portati in cremazione senza cerimoniale. A volte i parenti sono ancora in quarantena e non partecipano al rito, che a marzo era comunque vietato a tutti, e ora è permesso con molte restrizioni. Senza rito funebre, tarda l’elaborazione del luttoE a sorpresa, in una cultura che era piuttosto antiritualista come la nostra, ci siamo accorti che i riti funebri sono tutt’altro che pleonastici, e sono viceversa indispensabili per dire addio alle persone che amiamo. La morte è una ferita nel corpo sociale, e quindi occorre riaffermare collettivamente la possibilità di continuare ad esistere nonostante la morte, attribuendole un significato nel contesto di valori condivisi. Inoltre, il rito funebre conclude la serie degli eventi che hanno causato la morte e la perdita, e avvia i processi psichici dell’elaborazione del lutto; il rito è intessuto di gesti e parole che aiutano a esprimere e condividere le emozioni; è un omaggio ai propri cari, che avviene anche attraverso il rispetto delle loro ultime volontà; consolida le reti familiari e amicali di chi resta, ed è un momento fondamentale di costruzione della memoria di chi non c’è pi&#2013266169;. Attraversiamo una crisi rituale. A molti, non pi&#2013266169; credenti, i riti tradizionali cattolici appaiono vuote ripetizioni di schemi senza significato. E d’altra parte, ancora non esistono riti laici condivisi, capaci di radicarsi nel costume. Essere privati, di colpo, di ogni tipo di rito funebre, ci ha senz’altro scossi a sufficienza per uscire dall’indifferenza e affrettare alcune innovazioni che si stanno facendo strada nel nostro panorama funebre. Piangere insieme senza potersi vedereNon è la prima volta che nella storia si attraversa una crisi rituale. Alcune crisi sono state create da altre epidemie, come la peste del Seicento, che conosciamo attraverso la narrazione di Manzoni. La descrizione, nei Promessi Sposi, dei carri carichi di cadaveri che Renzo vede passare a Milano è raccapricciante letta oggi, dopo aver visto i camion dell’esercito portare le salme da cremare al cimitero di Ferrara. Ma non tutte le crisi funebri sono state create da epidemie. La pi&#2013266169;

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Author: Marina Sozzi
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.corriere.it/sette/comportamenti/21_febbraio_04/non-ho-potuto-dirti-addio-strazio-lutti-elaborare-solitudine-ab952efe-64ae-11eb-aad7-ece6884524fa.shtml

famosa è quella di fine Settecento, quando il lezzo dei cadaveri nelle chiese diede vita a un movimento favorevole allo spostamento dei cimiteri lontani dai centri abitati, per ragioni sanitarie. Alcuni sovrani illuminati spostarono i cimiteri fuori le mura, ma questa scelta determinò una deritualizzazione della morte. Le bare venivano portate via senza un corteo e i corpi erano sepolti in fosse comuni, senza la presenza dei familiari. La soluzione era peggiore del male, e fu sentita come inaccettabile. Fu Napoleone a riorganizzare i cimiteri, nel 1804 in Francia e nel 1812 in Italia, costruendo quelle che sono oggi le nostre necropoli monumentali, con alti muri di cinta, ma con spazi verdi e con sepolture individuali. La reazione di difesa: funerali su WhatsappChe cosa hanno fatto i nostri concittadini che non hanno potuto organizzare funerali, per cercare di reagire alla deritualizzazione della morte che ha minacciato la nostra cultura e che spesso origina vissuti di trauma? Come hanno fatto a piangere insieme, senza potersi vedere? In primo luogo hanno utilizzato la tecnologia, celebrando funerali che sono stati seguiti in streaming o via WhatsApp da coloro che non potevano essere presenti. E questi funerali in streaming sono probabilmente destinati a diffondersi. Perché molte sono le esistenze transfrontaliere di persone che hanno legami importanti in pi&#2013266169; di un Paese. Si tratta dei migranti, certo, ma non solo. Il mondo globalizzato produce vite che si dipanano tra pi&#2013266169; Stati, per ragioni di lavoro, di matrimoni, di affetti. Inoltre, il bisogno di commemorare i propri cari e il vuoto lasciato dai funerali che non sono stati celebrati hanno aguzzato l'ingegno, e determinato una notevole creatività rituale. Una donna mi ha raccontato che il suo gruppo di amiche ha commemorato su WhatsApp la morte della mamma di una di loro. Ciascuna ha acceso una candela nella propria abitazione, durante il lockdown primaverile, l'ha fotografata e l'ha postata nella chat, e ha aggiunto un ricordo sulla madre dell'amica. L'arida contabilità che cancella identitàDurante l'estate, nel cortile dell'ospedale Mauriziano di Torino, è stata organizzata una cerimonia di commemorazione per chi è morto durante la prima ondata di pandemia. Erano presenti gli operatori e i familiari, che hanno interrato e annaffiato delle piantine: simboli del ciclo della vita per contrastare il sentimento della morte. Sono stati nominati tutti i defunti ad alta voce, e raccontate le loro storie. Pronunciare i nomi è questione cruciale, soprattutto quando c'è il rischio che i morti perdano la loro identità. Non immaginavamo potesse succedere a noi, eppure i nostri morti sono stati ridotti a un arido conteggio quotidiano: i 500, 600, 800 morti al giorno svaporano nella loro carnalità sofferente, e vengono considerati soprattutto come indicatori dell'andamento dell'epidemia. Occorre ridare loro carne e sangue, salvare la memoria delle loro vite. Molti quotidiani stanno raccontando chi sono i morti, in genere nelle loro edizioni online. Forse non è abbastanza. Ci sarà bisogno di una cerimonia istituzionale solenne, per ricordare e commemorare la perdita di una generazione. Se durante la Prima guerra mondiale avevamo perso una generazione di giovani uomini, ora stiamo perdendo i nostri anziani. Narrare e ringraziare per il lascito civile e affettivoNon possiamo permettere che cadano come pedine del gioco degli scacchi. I rituali "inventati", come quello realizzato al Mauriziano, dovrebbero moltiplicarsi, ed essere celebrati nei luoghi di lavoro e di vita in cui ci sono state molte vittime, comele RSA e gli ospedali, ma anche alcune università, o aziende, per narrare di chi è morto e ringraziarlo per il suo lascito civile e affettivo. Lo psicologo Nicola Ferrari parlava, già in primavera, della necessità di "ossigenare" questi lutti: «Bisogna creare le condizioni perché lo strazio di questo lutto soffocato possa respirare a pieni polmoni: il dolore che si narra diminuisce la sua carica angosciante, permettendo un senso di maggior sollievo e minore solitudine». Una commemorazione a pi&#2013266169; livelli, familiare, comunitaria, nazionale, per sostenere chi ha perso una persona cara, perché è ormai evidente che alla fine della pandemia saranno forse pi&#2013266169; le realtà toccate da un lutto che quelle risparmiate dalla morte. Violenti sensi di colpa, rabbia, sospettoTutto questo è importante, perché si tratta di lutti destinati a essere faticosi da elaborare. Lutti che hanno inizio all'insegna di un violento senso di colpa, per non aver accompagnato, non aver potuto rispettare le volontà, non aver saputo proteggere e consolare, talvolta per aver contagiato. Lutti appesantiti da pensieri frequenti e logoranti sugli ultimi giorni del defunto, sulla sua sofferenza, sulla sua solitudine. Lutti pieni di rabbia, perché c'è il sospetto che, lontane dallo sguardo dei familiari, le cure non siano andate come avrebbero dovuto. Il tempo non sembra lenire il dolore, come è chiaro dai post sul gruppo Noi denunceremo. No all'indifferenza nel dopo pandemia L'auspicio è che non si chiuda questa stagione terribile affossando tutto questo dolore nell'oblio, lasciando indietro chi è stato colpito dal lutto, nella ripresa della vita abituale, nella ricaduta nell'indifferenza, nella dimenticanza degli impegni verso il pianeta e la sua salute, che è anche la nostra salute. Ma soprattutto, tralasciando di riorganizzare la nostra sanità affinché tutto questo non accada pi&#2013266169;. * Marina Sozzi, filosofa e tanatologa, studia i temi della morte e del morire nella società contemporanea 4 febbraio 2021 (modifica il 4 febbraio 2021 | 09:08)

CorriereSalute

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Periodics
Pages: 16 -

Web source:

La fragilità come strumento per superare le sfide (interiori)

Mostrarsi adeguati, non esporsi, vergognarsi delle debolezze: tutti sentimenti comuni. E se provassimo a ribaltarli? Accettare di essere vulnerabili, e di correre il rischio di soffrire, è il primo passo per vivere con pienezza e senza finzioni. Questo l'obiettivo degli «antifragili», persone che hanno imparato a trasformare gli ostacoli in opportunità e a uscire dalla propria zona di comfort. Un percorso illustrato da Giuseppe Vercelli (tra le altre cose psicologo ufficiale del Coni) e Gabriella d'Albertas (ex manager e coach) che mettono in campo l'esperienza acquisita in due ambienti dove la sfida è fondamentale: lo sport e il lavoro.

Newspaper metadata:

Source: Emiliaromagnanews24.it
Author: Roberto Di Biase
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.emiliaromagnanews24.it/cattolica-conversazioni-sullapprendere-il-5-febbraio-2021-in-diretta-streaming-174302.html

Cattolica, Conversazioni sull'apprendere il 5 febbraio 2021 in diretta streaming

CATTOLICA (RN) – Prosegue venerdì 5 febbraio il ciclo di conversazioni dedicate agli aspetti pedagogici, educativi e didattici che sono alla base della scuola e che trovano in primo luogo nel rapporto alunni/insegnanti il loro fondamentale e sostanziale agire. Protagonisti di questo secondo appuntamento sono il prof. Alberto Carraro, filosofo, e l'arch. Raffaella Valente della Fondazione Agnelli di Torino: protagonista di questa serata sarà lo spazio, quello interiore su cui agisce primariamente ogni forma di apprendimento, e quello esterno, fisico, dove si svolge ogni attività finalizzata all'educazione e all'apprendimento. La ricerca del prof. Carraro offre un contributo alla crescita e allo sviluppo dell'individuo, segnala i meccanismi che agiscono nella vita di relazione delle persone (gli studenti) e rende più vicina la ricostruzione consapevole e critica delle modalità del pensiero che si attuano sia nelle occasioni della vita quotidiana, sia nello studio e in tutte le situazioni in cui si affronta un compito di apprendimento. Lo scopo è quello di aiutare ad acquisire un più entusiasmante e divertente approccio alla conoscenza. Il docente rinuncia alla pratica tradizionale di dettare la lezione o di far pesare l'autorità dei propri giudizi di merito sui vari argomenti trattati. Emerge un modello pedagogico che non si fonda sulla reiterazione degli argomenti ispirati dal professore o dal manuale e prende piede una pratica di confronto e di ricostruzione di pensieri e giudizi critici che entra direttamente in contatto con la realtà del qui e ora del gruppo. Punto di riferimento essenziale è dunque il compito di apprendimento nelle sue varie articolazioni. L'intervento di Raffaella Valente si concentrerà sugli edifici scolastici: quelli italiani in particolare sono mediamente vecchi e spesso richiedono interventi urgenti. Da questo quadro, delineato dal Rapporto sull'edilizia scolastica della fondazione Agnelli (Laterza, 2019), prende le mosse una riflessione su come ripensare questo importante patrimonio. Sulla base di alcuni driver del cambiamento sarà sempre necessario agire sulle tre dimensioni: sicurezza, sostenibilità, e orientamento all'innovazione didattica. Ripensare o progettare ex novo una scuola è un processo che deve coinvolgere tutti i protagonisti del "fare scuola". È necessario partire dai contenuti pedagogici per arrivare al progetto architettonico e alla realizzazione con un'idea di partenza condivisa e solida che sia espressione della scuola protagonista. L'intervento prenderà le mosse dalle ricerche della fondazione Agnelli sull'edilizia scolastica e, appoggiandosi all'esperienza concreta di Torino fa scuola, fornirà spunti di riflessione sull'innovazione degli spazi didattici. Raffaella Valente Raffaella Valente è un'architetta specializzata in progetti di sviluppo locale e comunicazione. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso il Politecnico di Torino e un master in progettazione dello spazio pubblico presso l'Università di Parigi La Villette. Ha lavorato per alcuni anni in progetti di rigenerazione urbana con la cooperativa Sumisura. Dal 2012 per la fondazione Agnelli si occupa di ricerca e comunicazione ed ha coordinato il progetto Torino fa scuola. Alberto Carraro Docente, sostenitore della Teoria dei Gruppi Operativi in Pedagogia, lavora per costruire e diffondere nella scuola una prassi alternativa, anticonformista e produttiva del processo insegnamento/apprendimento. Nel 1980 inizia una formazione in Psicologia Sociale partecipando ai Gruppi Operativi che il prof. Armando Bauleo aveva istituito a Venezia, con l'obiettivo di inaugurare una nuova dimensione dell'insegnamento basata su una rivoluzionaria impostazione del rapporto insegnante/allievi. Tra le sue opere, Pedagogia Istituzionale e gruppi– contro la fabbrica della dipendenza (2014, Armando editore) e Per una Pedagogia Clinica– navigare sull'onda del cambiamento (2018, Armando editore). Modera l'incontro Paola Frontini della redazione di "Cubia – uno sguardo su Cattolica" In diretta streaming sui canali social istituzionali Youtube: youtube.com/comunedicattolica.net Facebook: facebook.com/comunedicattolica.net Per le domande ai relatori durante la diretta inviare un messaggio al n. 3475448142 Informazioni: Biblioteca comunale tel. 0541 966612 Facebook: Centro Culturale Polivalente – Biblioteca di Cattolica – www.cattolica.net Prossimo incontro: 26 febbraio, ore 21.00 lectio magistralis del filologo Federico Condello: Educazione umanistica, scientifica, utile, inutile e altre idee sbagliate per la scuola Comune di Cattolica – Assessorato alla cultura e alla pubblica istruzione Biblioteca comunale – Istituto Comprensivo Statale Cattolica Conversazioni sull'apprendere Venerdì 5 febbraio – ore 21.00 – Diretta streaming Alberto Carraro – Lo spazio/tempo nell'apprendimento Raffaella Valente – Ripensare le scuole fra pratiche e spazi.

quotidianosanità.it

Newspaper metadata:

Source: Quotidianosanita.it Author:
Country: Italy Date: 2021/02/04
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=92165

Psiche e cuore: la scienza dice che devono allearsi

di David Lazzari e Alessandra Gorini Se crediamo alle evidenze scientifiche che dimostrano l'esistenza di un'asse mente-cuore-corpo, dobbiamo anche credere che potenziare le risorse psicologiche curando gli aspetti negativi e promuovendo l'emergere di quelli positivi rappresenti realmente una valida strategia non solo per aumentare il benessere dell'individuo e per diminuire il peso economico e sociale delle patologie psichiche e di quelle cardiovascolari 04 FEB - "…come non e# possibile curare gli occhi senza curare la testa, ne# la testa senza il corpo, cosi# neppure il corpo senza la psiche; ma proprio questa sarebbe la causa per cui presso i Greci ai medici sfugge la maggior parte delle malattie, il fatto che ignorano l'intero, a cui andrebbe rivolta la maggior cura, perche# se non si trova in buone condizioni, e# impossibile che stia bene la parte [...]" (Platone, Carmide, IV secolo a.C.).

"Come clinici il cui scopo è di fornire cure, siamo molto bravi nel trattare le malattie, ma spesso non altrettanto bravi nel curare la persona. Il focus della nostra attenzione è stato sempre più incentrato sulle condizioni fisiche, piuttosto che sul paziente nella sua interezza. Poca attenzione, infatti, è stata posta alla salute psicologica e a come questa possa contribuire alla salute fisica e alla malattia" (American Heart Association, Circulation, 2021). Due citazioni che distano 2400 anni ma che affermano la stessa cosa: la salute e la malattia dipendono dalla persona nel suo insieme e non solo dalla materia biologica del nostro organismo. La persona, intesa come insieme di psiche e corpo, è l'unità di misura per prevenire e per curare. Stiamo parlando di un importante documento di consenso scientifico dell'American Heart Association, basato su una gran mole di dati sperimentali, pubblicato su una delle più prestigiose riviste internazionali di Cardiologia e scritto da 14 esperti di fama mondiale provenienti dalle più importanti università americane. Il lavoro, basato sui risultati emersi da ben 229 precedenti pubblicazioni scientifiche (molte delle quali, a loro volta, revisioni sistematiche di ulteriori ricerche precedenti), discute come la salute psicologica possa costituire un fattore di rischio per le malattie cardiovascolari o, al contrario, un fattore protettivo in grado di promuovere la salute del cuore. Risulta evidente l'esistenza di legami causali tra le diverse componenti psicologiche, i comportamenti e i meccanismi biologici che contribuiscono a causare l'insorgenza delle malattie cardiovascolari.

I dati clinici supportano pienamente queste affermazioni mostrandoci che, così come note condizioni patologiche come, per esempio, il diabete e l'ipertensione, possono danneggiare il sistema cardiovascolare, così la presenza di patologie cardiovascolari, come l'infarto o l'ictus, possono compromettere la salute psicologica. Ma se questo è ormai piuttosto ovvio, meno accettato e meno riconosciuto sinora è il fatto che stati di malessere o di benessere psicologico possano influenzare negativamente o positivamente la salute cardiovascolare, i relativi fattori di rischio e persino la prognosi delle patologie cardiache. Focalizzando, infatti, l'attenzione sul ruolo dei fattori psicologici nell'insorgenza e nello sviluppo delle patologie cardiovascolari, è risultato evidente che stati psicologici negativi, quali lo stress acuto e cronico derivante da specifiche condizioni di vita (problematiche lavorative, mancanza di relazioni sociali, difficoltà economiche, ecc) o da eventi traumatici (perdite, lutti, violenze, traumi infantili, ecc), ma anche la rabbia, l'ansia, la depressione e il pessimismo aumentano il rischio di insorgenza delle patologie cardiovascolari, oltre ad aumentare la probabilità di eventi cardiaci ricorrenti e la mortalità in pazienti già affetti da patologia cardiovascolare.

Questo, indipendentemente da altre variabili quali l'età, il sesso, lo stato socio-economico e i comportamenti di salute, che a loro volta possono rappresentare ulteriori fattori di rischio. Al contrario, fattori psicologici positivi quali l'ottimismo, il sentire di avere uno scopo nella vita, le emozioni positive, la vitalità emotiva, la gratitudine, la resilienza (ovvero la capacità di resistere e di affrontare le difficoltà) e il benessere psicologico in generale, non solo inducono comportamenti di vita più sani (maggior attività fisica, abitudini alimentari più salutari, miglior qualità del sonno, ecc), che a loro volta favoriscono la salute cardiovascolare, ma sono anche correlati ad una più lenta progressione dell'aterosclerosi, a un minor rischio di eventi cardiovascolari, e ad una miglior prognosi e a una ridotta mortalità nel caso sia già presente una patologia cardiaca. Se i comportamenti rappresentano uno dei meccanismi che mettono in relazione, in maniera indiretta, gli aspetti psicologici e la salute cardiovascolare, è anche vero che svariati meccanismi biologici si manifestano proprio come conseguenza di tale legame. L'ansia, la depressione e la rabbia, così come le condizioni di stress cronico e persistente, infatti, inducono alterazioni nel funzionamento del sistema nervoso autonomo (che regola l'attività degli organi interni, cuore compreso) e/o nella risposta immunitaria che, attraverso una serie di effetti a cascata, possono aumetare il rischio di insorgenza di patologie cardiache. E' estremamente interessante anche notare che, come sottolineato dagli autori dell'articolo, sebbene il legame tra fattori psicologi negativi e fattori che aumentano il rischio cardiovascolare sia spesso bidirezionale, studi recenti hanno dimostrato

quotidianosanità.it

Newspaper metadata:

Source: Quotidianosanita.it Author:
Country: Italy Date: 2021/02/04
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=92165

che condizioni quali la depressione e il disturbo post-traumatico da stress precedono e predicono l'insorgenza di un elevato stato infiammatorio che è associato con un aumentato rischio di aterosclerosi e di trombosi. Se pensiamo a come la pandemia ha aumentato lo stress e il disagio psicologico possiamo capire a come questo si tradurrà in aumento sia dei disturbi psichici che delle malattie cardiovascolari, spesso in modo del tutto indipendente. E si comprende come il non attivare strategie e programmi per migliorare la salute psicologica – che pure esistono e sono utilizzabili e sostenibili su vasta scala – comporta dei costi importanti in termini di disturbi e malattie psichiche e fisiche. Stiamo parlando dei due più importanti capitoli di spesa per la salute nel mondo. Già prima della pandemia le patologie cardiovascolari rappresentavano la prima causa di morte nel mondo (solo in Europa, ogni anno, muoiono, per problemi cardiaci, oltre quattro milioni di persone, un milione delle quali addirittura prima dei settantacinque anni) e, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, i disturbi psichici sono addirittura destinati a superare, per incidenza, le malattie cardiovascolari in termini di disabilità causata (in Italia, attualmente, ne soffrono 17 milioni di persone e l'attuale pandemia ne sta drammaticamente accelerando l'incremento). Questo quadro si traduce in precise indicazioni operative: 1. È necessario considerare non solo le patologie psichiche in senso stretto ma anche il benessere ed il disagio psicologico come elemento degno di attenzione nelle politiche per la salute; 2. Occorre guardare non solo agli aspetti biologici della salute del cuore e dei vasi, è necessaria – nella prevenzione, nella promozione della salute CV, nella cura e riabilitazione – una collaborazione diffusa e strutturata degli Psicologi con i Cardiologi e gli Operatori che si occupano della patologie cardiovascolari. Del resto il Piano Nazionale delle malattie croniche varato in Italia dal Ministero della Salute e dalle Regioni nel 2017 già prevede la collaborazione tra medici, psicologi, infermieri e altri operatori. Ma si tratta di un Piano che è rimasto in gran parte sulla carta, vittima di un sistema incapace di rinnovarsi ed integrarsi, dominato da una visione arretrata e riduzionistica della salute e delle malattie. Una visione che ha visto i suoi chiari limiti in questa pandemia e che va superata, come ora ci chiede questo importante documento scientifico. Certo, tutto questo richiede uno sforzo in termini organizzativi, con l'istituzione di team multidisciplinari, che veda la presenza sistematica della figura dello psicologo nei contesti sanitari e nelle strutture cardiologiche. Ma se crediamo alle evidenze scientifiche che dimostrano l'esistenza di un'asse mente-cuore-corpo, dobbiamo anche credere che potenziare le risorse psicologiche curando gli aspetti negativi e promuovendo l'emergere di quelli positivi rappresenti realmente una valida strategia non solo per aumentare il benessere dell'individuo e per diminuire, almeno sul medio-lungo termine, il peso economico e sociale delle patologie psichiche e di quelle cardiovascolari. Solo così, dopo più di 2400 anni, potremo dire di aver compreso l'importanza di "non ignorare l'intero, a cui andrebbe rivolta la maggior cura, perché# se non si trova in buone condizioni, e# impossibile che stia bene la parte". David Lazzari Servizio Psicologia - Azienda Ospedaliera Terni, Presidente CNOP
Alessandra Gorini Univ. Statale Milano, Servizio di Psico-Cardiologia - Centro Cardiologico Monzino, Milano 04 febbraio 2021

VareseNews

Newspaper metadata:

Source: Varesenews.it
Author: Redazione VareseNews
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.varesenews.it/2021/02/cyberbullismo-un-fenomeno-virale-ne-parla-alluniversita-dellinsubria/1303497/

Varese - Cyberbullismo, un fenomeno virale Se ne parla all'Università dell'Insubria - - Varese News

L'Università dell'Insubria partecipa alla Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo sabato 6 febbraio, dalle 9.30 alle 13, con un evento online dal titolo «Cyberbullismo, un fenomeno virale? Un passo fuori dal disagio in tempo di pandemia», rivolto agli studenti e a tutti gli interessati. Organizza il corso di laurea in Scienze della comunicazione, con il supporto della neonata associazione studentesca Alumni Insubria e in collaborazione con Csig di Ivrea e Torino. Molto fitto l'elenco dei relatori, tra i quali Giuseppe Carcano, dirigente scolastico territoriale di Varese; la senatrice Elena Ferrara, relatrice della legge contro il cyberbullismo del 2017; Marianna Sala, presidente del CoreCom Lombardia; Rossella Dimaggio, assessora Servizi educativi e pari opportunità del Comune di Varese; Stefano Bonometti, pedagogista; Mauro Alovisio, giurista. Sono previste diverse sessioni di approfondimento: medica, psicopedagogica, giuridica, comunicazionale, linguistica, artistica, «per offrire un'occasione di riflessione davvero interdisciplinare e aggiornata e analizzare i profili del cyberbullismo nello specifico periodo pandemico che stiamo vivendo», come spiega la giurista Paola Biavaschi, docente Insubria che modera la mattinata. L'evento potrà essere seguito dagli studenti su Teams e sarà trasmesso in streaming sul canale Youtube dell'Insubria Per altre informazioni: https://www.uninsubria.it/webinar-cyberbullismo-pandemia ——— QUI IL PROGRAMMA COMPLETO Saluti e introduzione Michela Prest, Università dell'Insubria, delegata del rettore per comunicazione orientamento e fundraising Giuseppe Carcano, dirigente Ufficio Scolastico Territoriale Stefano Bonometti, pedagogista Rossella Dimaggio, assessora Servizi educativi e pari opportunità del Comune di Varese: «Tutti per uno: l'alleanza territoriale educativa vs. la solitudine digitale» Paola Biavaschi, giurista Insubria, moderatrice dell'evento Sessione giuridica Elena Ferrara, senatrice XVII legislatura, consulente esperto Usr Piemonte: «I ragazzi e la scuola al centro della Legge contro il cyberbullismo» Marianna Sala, presidente Corecom Lombardia: «Tra sfide digitali e nuovi strumenti di tutela – la sfida del Corecom Lombardia» Mauro Alovisio, giurista: «Le responsabilità in materia di cyberbullismo» Sessione psicopedagogica Angela Lischetti, già referente Area bullismo e cyberbullismo Ust Varese: «La lezione dei porcospini per ridurre il bullismo» Lelia Mazzotta Natale, referente Area bullismo e cyberbullismo Ust Varese: «Parole per fare, parole per pensare» David Arioli, dirigente scolastico Liceo Sereni di Luino: «Cyberbullismo e scuola: le scelte del dirigente» Sessione medica Luana Nosetti, pediatra: «Sonno e uso dei dispositivi elettronici nei ragazzi di età adolescenziale durante il lockdown» Sessione comunicazione e linguistica Chiara Milani, direttrice Varese Mese: «La responsabilità dei mezzi di informazione di fronte ai fenomeni di hating, discriminazione sessuale e cyberbullismo» Roberta Grasselli, data visualization expert: «Whatsapp: dati e parole» Paolo Bozzato, psicologo e psicoterapista, con Loredana Parolisi, social media strategist e web-writer: «Tik-tok: social network o psico-trappola?» Giulio Facchetti e Paolo Nitti, linguisti: «Mai stai zitta, cagna, che non sei proprio nessuno!» Sessione artistica Francesco Cansirro, musicista: «Lo sviluppo dell'empatia attraverso la musica come prevenzione delle forme di bullismo». «Cyberbullismo, un fenomeno virale? Un passo fuori dal disagio in tempo di pandemia», sabato 6 febbraio, ore 9.30-13, in streaming su http://bit.ly/alumninsubria-youtube Redazione VareseNews redazione@varesenews.it Noi della redazione di VareseNews crediamo che una buona informazione contribuisca a migliorare la vita di tutti. Ogni giorno lavoriamo cercando di stimolare curiosità e spirito critico. Abbonati a VareseNews

Newspaper metadata:

Source: Optimagazine.com Author:
Country: Italy Date: 2021/02/04
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.optimagazine.com/2021/02/04/grazie-al-rainbow-free-day-ho-conosciuto-roberta-carrieri-unincredibile-artista/2065256

Grazie al Rainbow Free Day ho conosciuto Roberta Carrieri, un'incredibile artista

Mi sono collegato con lei durante la diretta di We Have A Dream e mi ha raccontato la sua assurda e variegata storia di spettacoli internazionali I 15 giorni del Rainbow Free Day mi hanno permesso di conoscere ed entrare in contatto con realtà artistiche che non conoscevo, tra cui Roberta Carrieri. Quando mi sono collegato con lei un martedì nella mia diretta di We Have A Dream, mi si è presentato con Kuklamu, una bambolina, mezza carretta e mezza bambina, che lei da ventriloqua non solo fa parlare, ma anche cantare. Guarda il video di questo collegamento dove non solo racconta la sua incredibile e variegata storia di spettacoli internazionali e i clip dei brani: "Milf", "Una specie di fidanzato" e "Il blues della casalinga". Ed ecco la sua biografia: Roberto Cacciapaglia: "Days of Experience" suonata con un pianoforte tridimensionale 29/01/2021 Freddo: storia di un musicista emigrato a Londra 27/01/2021 Roberta Carrieri viene da una forte esperienza teatrale e performativa (Teatro Kismet OperA, Quarta Parete) e questo suo continuo lavorare con le immagini si traduce in una scrittura visiva in cui le parole, usate in modo evocativo e non narrativo, dipingono sensazioni in una maniera molto personale, a tratti onirica. E' stata la voce dei Fiamma Fumana, uno dei più importanti gruppi italiani di world music. Con loro ha cantato nei più prestigiosi teatri e festival in Europa, Stati Uniti e Canada e ha partecipato al film documentario "Di Madre in Figlia" prodotto da Davide Ferrario, presentato in anteprima al Toronto Film Festival nel 2008 e quindi al Torino Film Festival. Numerose sono anche le collaborazioni di Roberta con altre realtà musicali: tra queste la performance di interazione fra disegno e musica dal titolo "Tres!" con il disegnatore Davide Toffolo (Tre Allegri Ragazzi Morti) e la partecipazione, con la sua versione della bellissima "Labbra Blu", a "Il Dono", tributo ai Diaframma prodotto da Federico Fiumani. Nel 2009 esce il suo primo album da solista, "Dico a tutti così" (X- Beat/Goodfellas). Molti gli ospiti nel disco, tra i quali Cesare Basile, Rodrigo D'Erasmo (Afterhours), Davide Toffolo (Tre Allegri Ragazzi Morti) e Mauro Ermanno Giovanardi (La Crus). Il brano "Angolino" entra a far parte della colonna sonora del film "Sguardo da uomo" (2010) di Federico Rizzo. "Dico a tutti così" piace anche negli Stati Uniti, dove Roberta si reca in tour nel settembre 2009, approdando in Arizona, New Mexico, California e Yutah. In seguito, la tournée prosegue anche in Francia (Grenoble, Lyon) e in Belgio. Nel 2010 Roberta inizia la sua collaborazione con Davide Van de Sfroos, che sfocia nella canzone "Dove non basta il mare", contenuta nell'album "Yanez", e nella presenza di Roberta come ospite speciale dell'omonimo tour teatrale, collaborazione che prosegue poi fino al 2012. Nel luglio 2012 partecipa al Festival di Avignon Off, Francia, con una settimana di spettacoli per la rassegna "Voci, Italiens d' exportation" con ospite Peppe Voltarelli. Nel marzo 2013 esce il suo secondo lavoro discografico dal titolo "Relazione Complicata", un concept ispirato al libro Donne che amano troppo della psicoterapeuta americana Robin Norwood, in cui il tema delle dipendenze affettive viene affrontato con leggerezza e ironia. Il "Tour delle Relazioni complicate"oltre all' Italia tocca Francia, Germania, Irlanda, Scozia, Belgio e Grecia.Nel 2016 esce "Canzoni su commissione" (Adesiva Discografica, Self), anche questo un concept album nato da un esperimento di scrittura. "Mi sono divertita a mettermi in gioco con le storie degli altri e ho proposto agli amici che più stimavo per capacità comunicativa di chiedermi di realizzare canzoni su temi da loro immaginati o che, conoscendomi, avevano intravisto in me"(tra i committenti, Simone Cristicchi, Andy Fluon-Bluvertigo, Michele Mozzati, Leonardo Coen).Il tour che segue questa terza uscita discografica prevede oltre ai nuovi brani, una scelta tra le migliori canzoni degli album precedenti e la porta ancora in giro per il mondo. Per l'occasione inventa con Andy dei Bluvertigo il "Meraviglioso duetto" col quale rivisita in chiave elettronica le sue canzoni per un breve tour. Negli anni a seguire, tra un concerto e l'altro Roberta ha modo di esplorare altri tipi di creatività, si appassiona all'arte del ventriloquismo creando dei personaggi femminili autoironici con i suoi pupazzi alter-ego, scrive per altri, tra cui una sigla per la serie televisiva Volontario Involontario su mtv.it e corriere.it , e la canzone "Fra parentesi" per un video virale di cui è testimonial Filippa Lagerback, compone le canzoni per lo spettacolo "Cabaret Sacco e Vanzetti" del Teatro dei Borgia, inventa un format di instant songs improvvisate sui commenti delle dirette sui social e porta live questo esperimento multimediale proiettando le dirette per un pubblico in carne ed ossa che interagisce con lei attraverso gli smartphones, scrive le canzoni per lo spettacolo teatrale di Franco Trentalance " Il sesso e la ricerca della felicità", sale sul palco accanto a Nino Frassica cantando Jingle pubblicitari degli anni 80' come fossero canzoni d'autore. Partecipa con la stessa idea a serate di cabaret con i comici di Zelig e torna allo Zelig stesso con uno spettacolo di sole donne suonando e cantando le sue canzoni più ironiche, accompagnata dai suoi pupazzi da ventriloqua. Nel 2019 inizia la collaborazione con Moni Ovadia per lo spettacolo "Romiosini, Grecità" nel quale oltre a suonare e cantare canzoni classiche greche, duetta con un nuovo pupazzo, Kùklamu fatto costruire appositamente

Newspaper metadata:

Source: Optimagazine.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.optimagazine.com/2021/02/04/grazie-al-rainbow-free-day-ho-conosciuto-roberta-carrieri-unincredibile-artista/2065256

dal costruttore di Uan di Bim Bum Bam, Enrico Valenti. In questo moto di curiosità creativa sempre alla ricerca di nuovi esperimenti fuori dalle convenzioni produce con Moka Music la canzone “Solo quello che mi piace”, una sorta di “Trap d’autore” che parli a più generazioni. Nel video della canzone Maccio Capatonda interpreta il ruolo del marito. www.redronnie.tv

Newspaper metadata:

Source: Comocity.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.comocity.it/combattere-il-cyberbullismo-in-era-covid-linsubria-partecipa-alla-giornata-nazionale/

Combattere il cyberbullismo in era Covid: l'Insubria partecipa alla giornata nazionale

L'Università dell'Insubria partecipa alla Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo sabato 6 febbraio, dalle 9.30 alle 13, con un evento online dal titolo «Cyberbullismo, un fenomeno virale? Un passo fuori dal disagio in tempo di pandemia», rivolto agli studenti e a tutti gli interessati. Organizza il corso di laurea in Scienze della comunicazione, con il supporto della neonata associazione studentesca Alumni Insubria e in collaborazione con Csig di Ivrea e Torino. Molto fitto l'elenco dei relatori, tra i quali Giuseppe Carcano, dirigente scolastico territoriale di Varese; la senatrice Elena Ferrara, relatrice della legge contro il cyberbullismo del 2017; Marianna Sala, presidente del CoreCom Lombardia; Rossella Dimaggio, assessora Servizi educativi e pari opportunità del Comune di Varese; Stefano Bonometti, pedagogista; Mauro Alovisio, giurista. Sono previste diverse sessioni di approfondimento: medica, psicopedagogica, giuridica, comunicazionale, linguistica, artistica, «per offrire un'occasione di riflessione davvero interdisciplinare e aggiornata e analizzare i profili del cyberbullismo nello specifico periodo pandemico che stiamo vivendo», come spiega la giurista Paola Biavaschi, docente Insubria che modera la mattinata. L'evento potrà essere seguito dagli studenti su Teams e sarà trasmesso in streaming su http://bit.ly/alumninsubria-youtube L'evento potrà essere seguito dagli studenti su Teams e sarà trasmesso in streaming su http://bit.ly/alumninsubria-youtube Per altre informazioni: https://www.uninsubria.it/webinar-cyberbullismo-pandemia IL PROGRAMMA COMPLETO Saluti e introduzione Michela Prest, Università dell'Insubria, delegata del rettore per comunicazione orientamento e fundraising Giuseppe Carcano, dirigente Ufficio Scolastico Territoriale Stefano Bonometti, pedagogista Rossella Dimaggio, assessora Servizi educativi e pari opportunità del Comune di Varese: «Tutti per uno: l'alleanza territoriale educativa vs. la solitudine digitale» Paola Biavaschi, giurista Insubria, moderatrice dell'evento Sessione giuridica Elena Ferrara, senatrice XVII legislatura, consulente esperto Usr Piemonte: «I ragazzi e la scuola al centro della Legge contro il cyberbullismo» Marianna Sala, presidente Corecom Lombardia: «Tra sfide digitali e nuovi strumenti di tutela – la sfida del Corecom Lombardia» Mauro Alovisio, giurista: «Le responsabilità in materia di cyberbullismo» Sessione psicopedagogica Angela Lischetti, già referente Area bullismo e cyberbullismo Ust Varese: «La lezione dei porcospini per ridurre il bullismo» Lelia Mazzotta Natale, referente Area bullismo e cyberbullismo Ust Varese: «Parole per fare, parole per pensare» David Arioli, dirigente scolastico Liceo Sereni di Luino: «Cyberbullismo e scuola: le scelte del dirigente» Sessione medica Luana Nosetti, pediatra: «Sonno e uso dei dispositivi elettronici nei ragazzi di età adolescenziale durante il lockdown» Sessione comunicazione e linguistica Chiara Milani, direttrice Varese Mese: «La responsabilità dei mezzi di informazione di fronte ai fenomeni di hating, discriminazione sessuale e cyberbullismo» Roberta Grasselli, data visualization expert: «Whatsapp: dati e parole» Paolo Bozzato, psicologo e psicoterapista, con Loredana Parolisi, social media strategist e web-writer: «Tik-tok: social network o psico-trappola?» Giulio Facchetti e Paolo Nitti, linguisti: «Mai stai zitta, cagna, che non sei proprio nessuno!» Sessione artistica Francesco Cansirro, musicista: «Lo sviluppo dell'empatia attraverso la musica come prevenzione delle forme di bullismo». «Cyberbullismo, un fenomeno virale? Un passo fuori dal disagio in tempo di pandemia», sabato 6 febbraio, ore 9.30-13, in streaming su http://bit.ly/alumninsubria-youtube

Newspaper metadata:

Source: Atnews.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.atnews.it/2021/02/vaccino-anticovid-piemonte-cirio-definito-il-cronoprogramma-i-medici-di-famiglia-saranno-al-nostro-fianco-135499/

Vaccino anticovid Piemonte, Cirio: “Definito il cronoprogramma, i medici di famiglia saranno al nostro fianco”

Sono 9.365 le persone che hanno ricevuto il vaccino contro il Covid comunicate oggi all’Unità di Crisi della Regione Piemonte (dato delle ore 17:30). A 8.960 è stata somministrata la seconda dose. Dall’inizio della campagna si è quindi proceduto all’inoculazione di 221.841 dosi (delle quali 83.035 come seconda dose), corrispondenti all’87,8 %% delle 252.580 finora disponibili per il Piemonte. Oggi il presidente della Regione, Alberto Cirio, e l’assessore alla sanità, Luigi Genesio Icardi, con il Commissario dell’Unità di crisi, Vincenzo Coccolo ed il Commissario dell’area giuridico- amministrativa, Antonio Rinaudo, hanno illustrato il cronoprogramma aggiornato del piano vaccinazioni alla luce della nuova rimodulazione comunicata nella serata di ieri dalla struttura del commissario Arcuri. “In una situazione complicata, il Piemonte ha saputo sempre compensare le riduzioni di dosi dell’ultimo momento e non siamo mai andati in affanno. Il piano è coerente con le disposizioni nazionali comunicate ieri sera” – ha detto il presidente Cirio che nel dettaglio ha illustrato le 4 fasi previste a livello nazionale per la campagna di vaccinazione. Per la Fase 1 saranno utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna. La Fase 1/A riguarda il personale sanitario regionale, ospiti ed operatori delle Rsa, finirà il 21 febbraio. La Fase 1/B coinvolge i rappresentanti delle professioni sanitarie e di quelle operanti in ambito sanitario (odontoiatri, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, ostetriche, tecnici di radiologia medica, di riabilitazione e prevenzione, informatori scientifici) e finirà il 15 marzo. La Fase 1/C riguarderà gli anziani over 80 al di fuori dalle RSA e inizierà il 21 febbraio con un V-Day su tutto il territorio piemontese. I medici di famiglia definiranno gli elenco dei pazienti over 80 secondo una priorità e caricheranno i dati sulla piattaforma regionale. Le Asl fisseranno gli appuntamenti e li comunicheranno ai pazienti e ai medici di famiglia (tramite sms, mail o lettera). In occasione della prima somministrazione verrà comunicata data e luogo del richiamo. I medici di medicina generale saranno presenti nei centri vaccinali e inoculeranno le dosi. Le persone inabili alla mobilità riceveranno, invece, il vaccino presso il proprio domicilio. La Fase 2 comprenderà le persone over 60, soggetti fragili, personale scolastico ad alta priorità è soggetti a rischio. Anche in questo caso saranno utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna e partirà non appena ultimata la Fase1. La Fase 3 impiegherà il vaccino AstraZeneca indicato per gli unire 55 e riguarderà il personale scolastico, servizi essenziali come forze dell’ordine e forze armate, uffici giudiziari, le carceri, i luoghi di comunità e le persone con pluripatologie moderate. Si inizierà l’8 febbraio, in particolare con le Forze dell’ordine e le forze armate, e poi dal 15 febbraio partirà la raccolta di adesioni da parte del personale scolastico con una piattaforma dedicata. Per la Fase 4, che riguarderà tutto il resto della popolazione, sarà utilizzato il vaccino AstraZeneca insieme ad altri vaccini e per la partenza si attendono le indicazioni della struttura commissariale. “Fondamentale – ha ricordato il Presidente – sarà fin da subito la collaborazione dei medici di famiglia che hanno sottoscritto un accordo con la Regione Piemonte, prima in Italia. Attualmente il nostro territorio sta vaccinando circa 10.000 persone al giorno”. Per l’assessore alla Sanità, Luigi Genesio Icardi: “Le azioni intraprese sono per abbassare la letalità e limitare la diffusione del virus con le sue varianti. Per gli over 80 ogni medico di base determina le priorità sulla base dell’età e dello stato di salute dei vari pazienti e registrerà i dati su una piattaforma apposita. Le Asl invieranno un sms o una lettera per indicare il luogo della vaccinazione, che non si effettuerà nello studio del medico ma nei centri vaccinali individuati. La logistica della vaccinazione è a cura dell’Asl, che potrà contare anche sui volontari della Protezione civile e delle Croci. La somministrazione delle dosi di vaccino sarà fatta dai medici di base che potranno eseguirla sia sui propri pazienti che sui pazienti di altri colleghi. Se persona non può spostarsi viene presa in carico da Asl che manda a domicilio medico e infermieri, se ha problemi di deambulazione di attiva Protezione civile. In media sono 125 gli over 80 seguiti da ogni medico di famiglia in Piemonte. In tutto sono circa 374 mila: oltre 15 mila sono stati già vaccinati all’interno delle RSA e 358 mila attendono la vaccinazione.

Newspaper metadata:

Source: Agenzianova.com
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.agenzianova.com/a/601c4aaee026c7.15371842/3301963/2021-02-04/covid-piemonte-somministrate-altre-9365-dosi-di-vaccino-in-totale-sono-quasi-222-mila

Covid: Piemonte, somministrate altre 9365 dosi di vaccino, in totale sono quasi 222 mila

Torino, 04 feb 20:16 - (Agenzia Nova) - Sono 9.365 le persone che hanno ricevuto il vaccino contro il Covid nelle ultime 24 ore in Piemonte. Questo il dato comunicato oggi all'Unità di Crisi della Regione (aggiornato alle ore 17:30). A 8.960 è stata somministrata la seconda dose. Dall'inizio della campagna si è quindi proceduto all'inoculazione di 221.841 dosi (delle quali 83.035 come seconda dose), corrispondenti all'87,8 %% delle 252.580 finora disponibili per il Piemonte. Oggi il presidente della Regione, Alberto Cirio, e l'assessore alla sanità, Luigi Genesio Icardi, con il Commissario dell'Unità di crisi, Vincenzo Coccolo ed il Commissario dell'area giuridico-amministrativa, Antonio Rinaudo, hanno illustrato il cronoprogramma aggiornato del piano vaccinazioni alla luce della nuova rimodulazione comunicata nella serata di ieri dalla struttura del commissario Arcuri. "In una situazione complicata, il Piemonte ha saputo sempre compensare le riduzioni di dosi dell'ultimo momento e non siamo mai andati in affanno. Il piano è coerente con le disposizioni nazionali comunicate ieri sera" - ha detto il presidente Cirio che nel dettaglio ha illustrato le 4 fasi previste a livello nazionale per la campagna di vaccinazione. Per la Fase 1 saranno utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna. La Fase 1/A riguarda il personale sanitario regionale, ospiti ed operatori delle Rsa, finirà il 21 febbraio. La Fase 1/B coinvolge i rappresentanti delle professioni sanitarie e di quelle operanti in ambito sanitario (odontoiatri, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, ostetriche, tecnici di radiologia medica, di riabilitazione e prevenzione, informatori scientifici) e finirà il 15 marzo. La Fase 1/C riguarderà gli anziani over 80 al di fuori dalle RSA e inizierà il 21 febbraio con un V-Day su tutto il territorio piemontese. I medici di famiglia definiranno gli elenco dei pazienti over 80 secondo una priorità e caricheranno i dati sulla piattaforma regionale. Le Asl fisseranno gli appuntamenti e li comunicheranno ai pazienti e ai medici di famiglia (tramite sms, mail o lettera). In occasione della prima somministrazione verrà comunicata data e luogo del richiamo. I medici di medicina generale saranno presenti nei centri vaccinali e inoculeranno le dosi. Le persone inabili alla mobilità riceveranno, invece, il vaccino presso il proprio domicilio. (segue) (Rpi)

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Ruggiero Corcella
Date: 2021/02/04
Pages: -

Web source: https://www.corriere.it/salute/cardiologia/21_febbraio_04/cosi-abbiamo-deciso-ridato-futuro-sette-persone-attesa-91e78ca8-5c12-11eb-9e63-4c8bcf5518af.shtml

«Così abbiamo deciso e ridato un futuro a sette persone in attesa»

Uno scatto del progetto «Un dono di vita » di Ilaria Orio (Foto: Federico Leone) shadow Stampa Email Sette organi donati. Sette vite salvate. Sette famiglie che, grazie a un gesto di puro altruismo, tornano a sperare e a riannodare i fili di relazioni, amicizie e affetti logorati da malattie ormai incurabili. Gabriele Orio aveva 38 anni nel febbraio del 2018 quando, a causa di una fatalità, ebbe un incidente automobilistico. Il donatore dei sette organi è lui. «La vita di Gabriele si è giocata in pochi secondi. Prima di uscire, mia mamma gli aveva offerto un caffè. Lui lo ha rifiutato. Probabilmente, se quel caffè lo avesse bevuto non avrebbe subito l'incidente. Invece i casi della vita hanno voluto che lui in quel secondo fosse proprio lì», racconta la sorella Ilaria, 45 anni, ingegnere gestionale. Operaio carpentiere metallico, Gabriele lavorava in Svizzera. Uno dei tanti frontalieri che ogni mattina si spostano dal piccolo paese in Piemonte dove viveva. In condizioni disperate, la corsa in ospedaleLe sue condizioni sono apparse subito disperate. È stato trasportato in elicottero al Cto di Torino. Per due giorni i medici della rianimazione hanno tentato di strapparlo alla morte, con ogni mezzo. «Ricordo ancora quella stanzetta tre metri per due nella quale abbiamo trascorso momenti d'attesa infiniti. Siamo poi stati raggiunti dai medici e hanno iniziato a spiegarci con parole semplici ma molto chiare la morte cerebrale a cui mio fratello andava incontro». Per la famiglia - mamma, papà, Ilaria e Giuliano, il fratello più piccolo - si è aperto un dramma nel dramma. «I medici sono stati molto sensibili, umani e io ho un ricordo indelebile di quell'istante. È stata comunque una doccia fredda. Le famose sei ore di osservazione che servono a certificare l'avvenuta morte cerebrale con metodi scrupolosi, scientifici, sembrano eterne ma volano. Speri che possano durare all'infinito. Poi arriva il verdetto e ti senti crollare. Perché in quel momento realizzi che non c'è più speranza. E quindi quel "volete donare gli organi di Gabriele?" è suonato un po' crudele in quel momento. Realizzi subito però che quella domanda è importantissima e ha bisogno di un tempo di risposta rapido. È un pugno nello stomaco a cui non ti puoi sottrarre: sì o no». Gabriele non si era espresso sulla donazione, è toccato alla famigliaDomanda obbligata, dal momento che Gabriele da vivo non aveva espresso la sua volontà (si veda la scheda a fianco). Così è toccato alla famiglia decidere. «Abbiamo pensato a che cosa Gabriele avrebbe davvero voluto rispondere, se quella domanda fosse stata rivolta a lui direttamente, in un'epoca precedente. E conoscendolo così bene, come una persona generosa, sempre attenta anche alle esigenze degli altri, per noi è stato semplice e spontaneo rispondere di sì. All'unanimità. Proprio come se lo avesse pronunciato lui», spiega Ilaria. «Ci siamo subito detti una cosa: se sono tutti sì , è sì . Ma se c'è un no, quello prevale. Per cercare di dare libertà a tutti e dare consapevolezza a questo gesto di primaria importanza. Quindi è meglio un no, che un sì con strascichi. Però mia mamma e mio papà si sono fidati molto di noi più giovani . Hanno chiesto a noi: voi che avete la stessa età di Gabriele che cosa fareste? Proprio perché le informazioni sono state chiare abbiamo capito che morte cerebrale non è coma, non è stato vegetativo. È una situazione di non ritorno e quindi a quel punto è stato un sì per tutti. Mia mamma che era presente si è presa la responsabilità di prendere in mano la penna e di firmare il consenso. Tuttora è felicissima di averlo fatto», aggiunge. La macchina organizzativa e il lavoro frenetico sulle liste d'attesaLa famiglia è stata accanto a Gabriele fino all'ultimo:«Se ricordo bene, il conteggio delle 6 ore per l'accertamento di morte cerebrale è partito alle 14 e si è concluso alle 20. Ma noi siamo stati ancora con Gabriele fino alla 1 di notte. Proprio nel momento in cui poi ha lasciato la Rianimazione per andare in sala operatoria. Quando penso a quei momenti, penso di aver vissuto qualcosa di sensazionale perché è partita una macchina organizzativa che non sapevo nemmeno potesse esistere. Davvero una complessa attività multidisciplinare che coinvolge tante persone: anestesisti, chirurghi, infermieri , i trasporti, la logistica. Mi è rimasto impresso vedere il lavoro frenetico di tante persone alla ricerca delle compatibilità nelle liste d'attesa, una lotta contro il tempo per coordinare il lavoro di tante persone che hanno un unico obiettivo: di far proseguire la vita da una morte ineludibile». Ilsostegno psicologico e la lettera di ringraziamento del Centro trapianti La notizia degli organi che sarebbero stati prelevati non è arrivata subito. «Nella fase in cui partiva la ricerca di compatibilità eravamo con Gabriele. Gli abbiamo tenuto la mano e, quando ci hanno detto di salutarlo, Giuliano ha preso per sé una ciocca di capelli. E poi Gabriele è andato. Allora ci hanno lasciati liberi di tornare a casa. Ci hanno detto che avremmo ricevuto una lettera dal Centro regionale trapianti e così infatti è avvenuto a distanza di qualche tempo. La mamma ha ricevuto una lettera di ringraziamento e riportava i numeri di telefono della Psicologia medica per i trapianti che non abbiamo chiamato subito. A quel punto ci siamo presi il tempo per elaborare e capire cosa ci fosse successo. Accade tutto così, senza la consapevolezza piena del dopo. Abbiamo preferito non rispondere subito e essere più tranquilli e affrontare quella telefonata più avanti. Ed è stato così». «Nel rispetto dell'anonimato,

CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Ruggiero Corcella
Date: 2021/02/04
Pages: -

Web source: https://www.corriere.it/salute/cardiologia/21_febbraio_04/cosi-abbiamo-deciso-ridato-futuro-sette-persone-attesa-91e78ca8-5c12-11eb-9e63-4c8bcf5518af.shtml

nel senso che c'è la legge che tutela sia donatori sia ricevente, poi ci hanno detto quali organi sono stati prelevati. Ci hanno detto che Gabriele aveva donato tanto, essendo giovane e sano: il cuore, i polmoni, i reni , il fegato, le cornee e tanti tessuti». Conoscere chi ha ricevuto le donazioni?Vi è venuta mai voglia di conoscere le persone a cui sono stati donati gli organi? «Sì, la voglia c'è ma poi capisci che non sai chi c'è dall'altra parte e quindi ci sono degli aspetti psicologici secondo me molto delicati e che non puoi prevedere . Non lo so. Anche io a volte mi chiedo se la legge attuale che garantisce l'anonimato sia giusta o sbagliata, tanti la vorrebbero modificare ma credo che sia giusto rimanga così. Credo che ci debba essere il desiderio reciproco. E poi forse il percorso di una mediazione può aiutare. È chiaro che dare un volto alle persone che hanno ricevuto concretizza e fa capire ancora meglio di quanto sia importante questa scelta. A me ha aiutato tanto conoscere altri trapiantati. Vivo in un paese piccolo , di circa duemila abitanti e conosco due trapiantati di rene, uno di fegato e una ragazza che ha ricevuto una cornea. Nel paese dove viveva Gabriele conosco una ragazza che ha ricevuto un rene e un signore che ha ricevuto un fegato. Probabilmente vedere queste persone che conducono una vita normale è un po' come dare un volto a quelle che hanno ricevuto gli organi di mio fratello». La vita di sette persone è cambiata grazie a Gabriele e alla sua famigliaLa vita di sette persone è cambiata. Ma anche quella della famiglia di Gabriele. Ilaria si impegna nella sensibilizzare sul tema della donazione di organi. «Mi hanno inviato a parlare nelle scuole e mi sono resa conto che i ragazzi sono delle spugne, gli vanno spiegate le cose. L'ho visto anche con i miei figli, che all'epoca dell'incidente di mio fratello avevano 7 e 10 anni. Ai bambini è facile spiegare le cose, molto più che agli adulti e quindi credo sia importante rivolgersi a loro perché capiscono in maniera naturale. È importante farlo con le parole giuste e nasce la voglia di comunicare». Intorno a questa idea è anche partito il progetto «Un dono di vita», una campagna fotografica per sensibilizzare alla donazione (in collaborazione con il fotografo Federico Leone, il grafico Francesco Giarrusso e la stylist Ornella Rota che hanno prestato la propria opera gratuitamente). «Abbiamo pensato a immagini piacevoli che possano raccontare e scelto la metafora della malattia vista come una montagna, un ostacolo. Così abbiamo fatto delle foto, tantissime, le abbiamo selezionate e completate graficamente: un percorso dove i bambini sono impegnati a scalare una montagna, intesa come una malattia da superare. E ci riescono solo con la solidarietà reciproca . I bimbi si passano la corda, si sostengono l'uno con l'altro. Vogliamo far capire che le avversità della montagna, si superano solo con le cordate non con le salite in solitaria. Spero che questi scatti possano passare il messaggio in maniera soft e colpire in modo tale da suscitare un po' di curiosità e voglia di fare domande e ricevere delle risposte magari prima di andare a rinnovare la carta di identità e non magari in momenti difficili della vita». Il progetto è piaciuto a Flavia Petrin, presidente dell'Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule. Sarà ospitato sul sito di Aido e sarà messo a disposizione delle scuole interessate. A partire dal primo febbraio, per ricordare il semplice sì alla donazione di Gabriele che ha permesso la rinascita di sette persone. La felicità di spalancare una porta chiusa: donare è un dono reciprocoIl resto è storia di oggi. Nessun rimpianto, anzi. «Ho realizzato che donare è reciproco: è un dono per chi riceve ma anche per chi accetta di donare. A noi ha aiutato tantissimo. Pensavo di dover raccogliere mia mamma con il cucchiaino, dopo la perdita di Gabriele. Chiaramente il suo dolore è immenso, ma quando pensa a quanto Gabriele ha lasciato, ne riceve una consolazione enorme. Quindi donare fa bene a chi riceve ma anche a chi dona: dà un senso di dignità a una morte assurda, valorizza un momento drammatico, ti fa elaborare un lutto con più serenità. Per contro, per chi riceve è tutto. Siamo tutti interconnessi, tutti. Il comportamento del singolo si ripercuote su una collettività e una società. La vita è imprevedibile e noi lo abbiamo capito sulla nostra pelle: il tempo di un caffè e una vita è volata via. La malattia può colpire tutti. Tutti in futuro potremmo essere dei potenziali riceventi quindi viene naturale pensare che dovremmo essere tutti anche dei potenziali donatori. Quindi perché dire di no? é un sì che fa bene a tutti. Ho dei bambini e dico: chi lo sa? Auguro loro salute per tutta la vita, ma se non dovesse essere così? Se fossi io dall'altra parte ad avere bisogno di un aiuto? In quel momento è toccato a noi e in quel momento è stato giusto dire di sì. Voglio citare una frase dello scrittore Luis Sepulveda, che mi piace tantissimo: una porta chiusa non serve a niente perché la tristezza non può uscire e la gioia non può entrare. E noi siamo felici di averla spalancata quella porta». 4 febbraio 2021 (modifica il 4 febbraio 2021 | 19:19)

NAPOLITODAY

Newspaper metadata:

Source: Napolitoday.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.napolitoday.it/eventi/corsi-recupero-reati-violenza-domestica-genere-convegno-scuola-bruniana.html

Corsi di recupero per autori di reati di violenza domestica e di genere: convegno della Scuola Bruniana

Dove Tribunale di Nola - convegno online Indirizzo non disponibile Nola Quando Dal 08/02/2021 al 08/02/2021 15 Prezzo Prezzo non disponibile Altre Informazioni Redazione 04 febbraio 2021 18:55 Condivisioni Con la legge n.69 del 19 Luglio del 2019 (il cosiddetto "Codice Rosso") viene istituita la possibilità di avviare corsi di recupero psicologico per gli autori di reati di violenza domestica o di genere. Si tratta di uno strumento importante, che si aggiunge ai molti altri che il Legislatore ha messo in essere per contrastare la violenza domestica o di genere. Il Tribunale di Nola è tra i primi in Italia a far partire un progetto per l'attuazione di tali corsi e il prossimo 8 febbraio, con inizio alle ore 15 si terrà un convegno per discutere proprio di questo. Esperti del mondo del Diritto e della Psicologia si confronteranno sull'argomento, alla presenza dei vertici del Tribunale di Nola, della Procura e dell'Avvocatura. L'incontro, che si terrà in modalità on line è stato organizzato dalla Fondazione Bruniana e la partecipazione darà diritto a due crediti formativi. Interverranno il dott. Luigi Picardi - Presidente del Tribunale di Nola, l'avv. Vincenzo Salvati - Direttore della Scuola Bruniana, l'avv. Ciro Sesto - Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Nola, la dott.ssa Laura Triassi - Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Nola, prof. David Lazzari - Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, il dott. Arnaldo Merola - Giudice Penale del Tribunale di Nola, il dott. Leonardo Abazia - Presidente dell'Istituto Campano di Psicologia Giuridica. Modera l'avv. Paola Iannelli - Vice Direttore Scuola Bruniana e conclude l'avv. Carmine Panarella - Vice Direttore della Scuola Bruniana Per partecipare è necessario inviare una mail a scuolabruniana@pec.it

NOVARATODAY

Newspaper metadata:

Source: Novaratoday.it
Author: V.M.
Country: Italy
Date: 2021/02/04
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.novaratoday.it/attualita/coronavirus-fasi-vaccini-piemonte.html

Coronavirus, in Piemonte al via la vaccinazione per forze dell'ordine e personale scolastico

Parte l'8 febbraio, con l'arrivo delle prime dosi del vaccino Astrazeneca, la Fase 3 della campagna vaccinale piemontese. Confermato per il 21, l'avvio delle vaccinazioni per gli over 80 Foto Ansa - Repertorio Mentre prosegue la Fase 1 della campagna di vaccinazione anti covid, la Regione Piemonte ha aggiornato il cronoprogramma del piano vaccinale, per adeguarsi all'invio delle forniture dei vaccini e all'indicazione di Aifa di utilizzare il vaccino Astrazeneca sugli over 55 solo se in buona salute. "In una situazione complicata - ha detto il presidente della Regione Alberto Cirio durante la conferenza stampa di presentazione del nuovo cronoprogramma - abbiamo dovuto aggiornare il piano vaccinale: cambiano i tempi e i giorni, ma non le modalità, che hanno la stessa coerenza fin dal primo giorno. Il nuovo piano è coerente con le disposizioni nazionali attualmente vigenti e attualmente comunicate". Il nuovo cronoprogramma Come già annunciato, la prima parte della Fase 1 (la Fase 1A, quella che interessa il personale sanitario e i dipendenti e gli ospiti delle Rsa) si concluderà il 21 febbraio. Nello stesso giorno partirà la terza parte della Fase 1 (Fase 1C), che riguarda gli ultra 80enni non ospiti delle Rsa, mentre proseguirà fino al 15 marzo la seconda parte della Fase 1 (Fase 1B), che interessa gli altri operatori sanitari: odontoiatri, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, ostetriche, tecnici di radiologia medica, di riabilitazione e prevenzione, informatori farmaceutici. Al termine della Fase 1C prenderà invece il via la Fase 2, quella che riguarda i piemontesi over 60, i soggetti fragili o a rischio, e il personale scolastico ad alta priorità. Per tutti i piemontesi vaccinati nella Fase 1 e 2 saranno utilizzati i vaccini di Pfizer e Moderna. Il vaccino Astrazeneca, che secondo le indicazioni di Aifa può essere somministrato a chi rientra nella fascia di età 18-55 (mentre per gli over 55 solo se in buona salute), consente al Piemonte di anticipare l'avvio della Fase 3 che riguarda il personale scolastico, gli operatori dei servizi essenziali tra cui le forze dell'ordine e le forze armate, il personale carcerario e i detenuti, il personale e gli ospiti dei luoghi di comunità, e le persone con pluripatologie moderate. Questa fase partirà già lunedì 8 febbraio con l'avvio della vaccinazione delle forze dell'ordine, mentre dal 15 si potrà partire con il personale scolastico, docente e non docente. Per l'avvio della Fase 4, quella che interessa il resto della popolazione piemontese, bisogna invece ancora attendere: il cronoprogramma sarà definito in base alle indicazioni che arriveranno dalla struttura commissariale. Il piano di vaccinazione per gli over 80 Secondo quanto stabilito dalla Regione, saranno i medici di famiglia a definire gli elenchi degli over 80 in base all'età anagrafica e alle eventuali patologie. Definite le priorità, gli elenchi saranno caricati sulla piattaforma regionale e sarà poi l'Asl a fissare gli appuntamenti comunicando agli over 80 e al medico di famiglia data e luogo per la vaccinazione. In occasione della prima somministrazione saranno poi comunicate la data e il luodo del richiamo. Dalla Regione specificano che saranno i medici di famiglia ad accompagnare nei centri vaccinali (60 in tutta la regione) i propri pazienti e a inoculare le dosi. Le persone che non possono muoversi riceveranno il vaccino a domicilio. Sono 373899 i piemontesi ultra 80enni (nel novarese 27356 e nel Vco 14677), dei quali 15657 (nel novarese 799 e nel Vco459) sono già stati vaccinati perchè ospiti delle Rsa. Per quanto riguarda i 60 punti in cui saranno somministrate le vaccinazioni, in provincia di Novara sono 4 (Novara, sede poliambulatorio Asl; Trecate, casa dalla salute; Arona, casa della salute; Borgomanero, sede del Sisp Asl), mentre nel Vco 3 già definite (Omegna, Premosello e Verbania) e una in corso di valutazione (Domodossola).

OrizzonteScuola.it

Newspaper metadata:

Source: Orizzontescuola.it Author:
Country: Italy Date: 2021/02/04
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.orizzontescuola.it/vaccino-covid-19-in-piemonte-dal-15-febbraio-la-preadesione-alla-fase-3-per-il-personale-scolastico

Vaccino Covid-19, in Piemonte dal 15 febbraio la preadesione alla fase 3 per il personale scolastico

Dal 15 febbraio, in Piemonte, al via la preadesione alla fase 3 per il personale scolastico per quanto concerne la somministrazione del vaccino Covid-19. L#annuncio è stato dato da Pietro Presti, consulente strategico Covid per la Regione Piemonte, alle organizzazioni sindacali della Scuola durante un incontro informativo. Nei prossimi giorni saranno resi noti i dettagli della Fase 3.#Il piano vaccinale di oggi è frutto delle ultime informazioni avute dal commissario Arcuri ieri. Entro il 21 febbraio avremo vaccinato tutto il personale sanitario, e ospiti e personale delle Rsa#.Così Alberto Cirio, presidente di Regione Piemonte, in un incontro con la stampa per aggiornare sul piano vaccinale. #Dal 21 febbraio inizieremo a vaccinare gli over 80, e continueremo fino al termine dei 360.000 over 80 piemontesi#. Cirio ha poi fornito dato le date per le altre vaccinazioni: #Il 21 febbraio si comincia anche con la fase 2, che come la fase 1 vedrà l#utilizzo del vaccino Pfizer e Moderna e sarà rivolta a over 60 e persone fragili e a rischio. Invece la fase 3, che parte l#8 di febbraio e vedrà l#utilizzo del vaccino AstraZeneca, riguarderà le forze armate, di polizia e il personale scolastico#. Così Marco Giordano, presidente di Anief Piemonte: #Accogliamo positivamente la notizia dell#imminente avvio della campagna vaccinale per il personale scolastico. Ancora bassa, invece, la percentuale di adesione al progetto Scuola Sicura per lo screening dei contagi tra docenti e Ata: ad oggi ha aderito appena il 4,5% su oltre 110mila lavoratori delle scuole pubbliche e private piemontesi. Ricordiamo che per partecipare allo screening, volontario e gratuito, è sufficiente rivolgersi al proprio medico di medicina generale per fissare un appuntamento presso gli hot spot della regione, dove sarà possibile effettuare il tampone ogni 15 giorni. La corsia preferenziale riservata al personale scolastico consente tempi di attesa contenuti#.Quattro le fasi di vaccinazione in PiemonteSono quattro le fasi della campagna di vaccinazione in Piemonte, mentre sono 60 i punti in cui saranno effettuate le inoculazioni agli over 80 su tutto il territorio regionale.La fase 1A, che ha coinvolto i dipendenti del sistema sanitario, gli operatori e gli ospiti delle rsa, si concluderà il 21 febbraio.La fase 1B, con vaccini Moderna, coinvolge le professioni sanitarie, come odontoiatri, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, ostetriche, tecnici di radiologia medica, di riabilitazione e prevenzione, informatori farmaceutici. Si concluderà entro il 15 marzo.La fase 1C, per gli over 80, partirà il 21 febbraio. Saranno i medici di famiglia a definire gli elenchi degli anziani secondo priorità e a caricarli sulla piattaforma regionale.

GRAZIA

Newspaper metadata:

Source: Grazia
Country: Italy
Media: Periodics

Author: MONICA BOGLIARDI
Date: 2021/02/04
Pages: 54 -

Oggi c'è un'altra SAN PATIGNANO

San Patrignano, sulle colline riminesi di Coriano, nasce comunità ma diventa cittadina: 270 ettari, 1.200 abitanti, ospedale, centro medico, distaccamenti di scuole superiori. La più grande struttura per tossicodipendenza d'Europa ha un programma di recupero, gratuito, a lungo termine: in media gli ospiti rimangono lì fra i tre e i quattro anni. In queste settimane è stata sotto i riflettori per il docufilm Netflix SanPa. Luci e tenebre di San Patrignano, basato sui primi 15 anni di vita del centro, che ha posto l'accento sui metodi a volte violenti degli ex tossicodipendenti messi a capo di settori della comunità e affiancati ai ragazzi appena entrati. MA COME È OGGI SAN PATRIGNANO? CHE COSA RESTA e che cosa è cambiato di quella comunità fondata da Vincenzo Muccioli nel 1978 e che oggi reinserisce in società con un lavoro il 90 per cento dei suoi ragazzi? Il 72 per cento di quelli usciti a fine percorso, secondo studi realizzati dalle università di Urbino, Bologna e Padova, non ricade nella droga. Oggi come ieri regole e disciplina sono severi. Vietati cellulari e computer per uso personale. Vietato uscire dalla comunità. Vietato intrattenersi con ospiti di altri settori. Vietati i contatti tra maschi e femmine. Dopo ogni tranche di percorso c'è la cosiddetta verifica. La più importante è quella che, dopo tre anni, permette di tornare a casa per una settimana. «Solo dopo un anno si riceve la visita dei genitori. E non puoi parlare con persone di altri settori: per me quello è stato più difficile che rinunciare a cellulare e social. Ma poi capisci che certe regole servono a non farti distrarre dal compito principale: ricostruire se stessi», dice Tiziana Filippi, a San Patrignano in forze al settore cucina. «Assumevo cannabis e alcol insieme: quando ho distrutto una macchina in un incidente ho chiesto di entrare qui, un anno e 11 mesi fa. Ho avuto momenti di crisi, non avevo un buon rapporto con la mia tutor. Ma ho trovato un affetto, un calore nel mio team che mi hanno dato la carica giusta». LE DROGHE CHE OGGI LA COMUNITÀ AFFRONTA SONO DIVERSE da quelle di ieri. Un tempo c'era solo l'eroina, e niente alcol. «1150 per cento dei ragazzi soffre per una multidipendenza, come quella da eroina e cocaina insieme. Molti hanno assunto le droghe chimiche. Tanti, sempre di più, iniziano con cannabis e alcol insieme. Oggi ci concentriamo anche sulla dipendenza psicologica: il 90 per cento dei ragazzi entra già disintossicato», dice Antonio Boschini, storico responsabile terapeutico, a Coriano da 41 anni. L'altra novità è che si è abbassata l'età media degli ospiti. Oggi in comunità ci sono due centri per minori, spesso inviati dai giudici minorili, e si sta aprendo il terzo. «Anche per i minori il percorso terapeutico si basa sul recupero dell'autostima, che il tossicodipendente non ha più. Ricostruire una solidità affettiva e avvicinarsi a una passione professionale sono fondamentali. Questi sono i due segreti della nostra ricetta, al netto degli errori che, certo, sono stati fatti in passato». Infine, a San Patrignano è arrivata la psicoterapia. «Abbiamo capito che per alcuni ragazzi sono necessarie sedute psicoterapeutiche per curare traumi preesistenti alla dipendenza», dice Boschini. NEL 2021 SAN PATRIGNANO È UNA REALTÀ FORMATIVA: i suoi comparti, dalla carpenteria alla tessitura, danno titoli di studio. Alcuni, come quello delle carte da parati, sono un'eccellenza internazionale e ricevono commesse da tutto il mondo. Ci si può laureare. E la comunità vuole diventare una realtà produttiva indipendente dal punto di vista economico, almeno per i fabbisogni ordinari. «La produzione interna gestita dai ragazzi, penso agli allevamenti e ai servizi, copre il 70, il 75 per cento delle spese; il resto è garantito da eventi e donazioni», dice il presidente Alessandro Rodino Dal Pozzo. «Purtroppo il Covid-19 ha ridotto gli ingressi nel 2020 e annullato le visite esterne: ogni giorno avevamo quattro bus scolastici in visita, perché ci occupiamo anche di prevenzione con le scuole». Da SanPa sono passati 26 mila tossicodipendenti. Tutti hanno lavorato. «Ho visitato più volte la comunità l'anno scorso e ho visto i ragazzi darsi da fare in un'atmosfera di vero affetto», dice Giorgio Gandola, autore del libro-reportage Tutto in un abbraccio (Panorama).«I due capisaldi dell'insegnamento di Vincenzo Muccioli, sentirsi amati e riacquistare la dignità del lavoro, sono ancora lì. Molti ragazzi si sono salvati non solo dalla droga ma dal carcere minorile». DAL 1978 A OGGI SONO INFATTI 4.000 GLI ANNI DI CARCERE che sono stati convertiti in percorsi di recupero. Ma la vera sfida di SanPa è mantenere le linee guida di Vincenzo Muccioli e adattarle ai continui cambiamenti. «Non sono diverse solo le droghe, ma anche le sofferenze dei ragazzi», dice la regista Mafia Tilli, l'anno scorso presente a San Patrignano per realizzare Lontano da casa, intenso docufilm prodotto da Rai Cinema, ora su RaiPlay. «Ho visto ragazzi arrivati alla droga soprattutto perché, ognuno in modo diverso, si sentivano inadatti alla vita. E la droga era la scappatoia. La comunità, che non è certo permissiva come un centro di riabilitazione californiano, permette loro di riprendersi pezzo per pezzo la vita in mano. Senza più maschere». PARTE DELLA CURA È PROPRIO L'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ. Oggi è trasversale perché riguarda sia ragazzi sia ragazze, in un ambiente che non ha più connotati sospettabili di misoginia. E lo dice anche chi ormai ce l'ha fatta. «Per me diventare l'angelo custode di una ragazza è stata la svolta. Prendersi in carico una

GRAZIA

Newspaper metadata:

Source: Grazia
Country: Italy
Media: Periodics

Author: MONICA BOGLIARDI
Date: 2021/02/04
Pages: 54 -

persona più indietro nel percorso che tu capisci, perché ragiona come facevi tu un anno prima, è vincente. E poi oggi ci sono molte ragazze a capo di settori della comunità», dice Giulia Alessandroni, che oggi lavora vicino a Latina, nella società del fidanzato. «Sono stata ospite per quattro anni. Ero dipendente da eroina e cocaina. Nel settore tessitura ho scoperto di avere talento per il rammendo. Mi hanno mandato a fare un tirocinio nella cittadina di Trivero, vicino a Biella, per il marchio Zegna. Che poi mi ha proposto un'assunzione. Ho rifiutato perché non volevo lavorare a 1.000 chilometri di distanza da famiglia e fidanzato. Ma sono contenta lo stesso: oggi ho una vita normale. E tutte quelle rinunce, quelle regole severe mi hanno fatto diventare una persona che sa vivere in mezzo agli altri. Che poi è quello che tutti desideriamo».

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Country: Italy
Media: Printed

Author: Valentina Errante
Date: 2021/02/05
Pages: 13 -

Web source:

La nota e poi il suicidio Indagato il professore

`Roma, il dramma del 17enne umiliato dal docente: «Vali meno di un bambino» L'uomo accusato di istigazione. Mattarella scrive una lettera di cordoglio alla famiglia ROMA «Con i suoi fogli inutili alla lavagna si è esibito in una prova nella quale sarebbe rimasto fulminato e schiantato da chiunque avesse almeno cinque anni di età». La lunga nota, scritta dal professore di Matematica e letta ad alta voce mentre Luca scappava dall'aula, disperato, era arrivata alla fine di un'interrogazione non programmata. Era andata male, le domande incalzanti lo avevano confuso. Quell'alunno del quarto anno (17 anni) era un "Dsa", cioè un allievo con disturbi specifici dell'apprendimento e, secondo, la disposizioni previste dalla legge, avrebbe dovuto avere un piano di studi personalizzato e interrogazioni programmate. Invece non era la prima volta che accadeva il contrario: Luca veniva chiamato all'improvviso e umiliato. L'INCUBO E quell'insegnante che ridicolizzava la sua fragilità era diventato un incubo. Una situazione precipitata in un giorno di luglio di due anni fa, all'indomani degli scrutini, quando, nel garage di casa, il ragazzo ha deciso di farla finita, stringendosi una corda intorno al collo. I tentativi della mamma di trovare un dialogo con la scuola erano stati vani. Adesso il professore è indagato per istigazione al suicidio. La nota è agli atti dell'inchiesta del pm Stefano Pizza, che ha delegato la polizia a sentire come testimoni i ragazzi della classe. Tutti hanno confermato: Luca era stremato. Il docente, che continua a insegnare nello stesso istituto, sarà interrogato nei prossimi giorni. Ma intanto la scuola di via delle Sette Chiese era finita al centro di un'interrogazione parlamentare del deputato di Fratelli d'Italia, Fabio Rampelli. Due mesi dopo i fatti, il parlamentare aveva sollecitato il ministero a intervenire. Non c'erano state risposte, ma da viale Trastevere è partita un'ispezione alla scuola, che non ha contattato la famiglia del ragazzo neppure dopo la tragedia. Dopo l'atto parlamentare, invece, è stato il Quirinale a dare un segnale di sostegno ai genitori. Con una lettera di cordoglio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, un documento privato che è stato di grande conforto. LA NOTA «In modo presuntuoso (con i suoi fogli inutili alla lavagna), in maniera arrogante, facendo perdere un tempo da denuncia all'autorità, dopo essersi esibito in una prova disperatamente deficitaria - nella quale sarebbe rimasto fulminato e schiantato da chiunque avesse almeno 5 anni di età- rivendicando una mia presunta ironia nei suoi confronti, si allontana dall'aula sbattendomi violentemente la porta in faccia (mi stavo avvicinando per farlo ragionare) ritenendo di sé qualcosa che, visto l'accaduto, è molto difficile da giustificare con buonsenso e razionalità». La nota il professore l'ha anche scritta sul registro elettronico, perché la famiglia di Luca sapesse cosa stava accadendo. E a poco è servito che i genitori si allarmassero e cercassero di trovare una sponda nella docente o nella direzione. I messaggi sarebbero rimasti senza risposta. L'INTERROGAZIONE A settembre 2019 arriva l'interrogazione parlamentare di Rampelli al ministro dell'Istruzione: «Un programma radiofonico - sottolineava il deputato - ha richiamato l'attenzione sulla tragica morte di un diciassettenne, studente al quarto anno dell'istituto di istruzione superiore di via Delle Sette Chiese, che presentava un Dsa regolarmente certificato. Il ragazzo si sarebbe tolto la vita dopo un'umiliazione subita dall'insegnante». Rampelli accusava: «L'istituto in questione enfatizza di avere ricevuto l'attestato "Dislessia amica" perché i docenti hanno frequentato i corsi di formazione dell'Aid, ente accreditato dal ministero». Stigmatizzato il fatto che la mamma del ragazzo avesse «più volte richiamato l'attenzione degli organi direttivi dell'istituto sulla gravità dei fatti in questione senza che tuttavia conseguisse alcuna reale attenzione».

IL FOGLIO

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio
Country: Italy
Media: Printed

Author: Mario Benedetto
Date: 2021/02/05
Pages: 9 -

Web source:

L’informazione che fa bene alla salute

I l nome di questo virus è diventato... virale. Dallo scambio di battute tra amici, alla diffusione sui media fino alla rete, la parola “Covid19” è ormai quotidianamente sulla bocca di chi ne è interessato come professionista o quantomeno, al pari di tutti, come persona che vive un momento storico di rara ripetibilità. A fronte di questo scenario, se ogni azione è intesa orientata a un fine, la comunicazione ha quello principale d’infor - mare e/o intrattenere. In base a queste finalità, si calibrano quantità e qualità relative al processo (comunicativo) che si avvia. Pensiamo all’informazione. Sulla quantità possiamo mettere in discussione le teorie che vedono l’aumento d’informa - zioni circolanti direttamente proporzionale alla “democraticità” del sistema. A uscirne penalizzato è l’approfondimento: da ultime ricerche, la nostra attenzione media nei confronti di un post social o contenuto web è di circa 8 secondi. Un’at - tenzione che viene, dunque, stimolata per essere poco dopo richiamata altrove da innumerevoli contenuti, che bussano alla porta della nostra mente attraverso tempeste di notifiche. In questa fase, in aggiunta, è aumentata la fruizione di mezzi tecnologici anche per informarsi. Il Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi ci comunica proprio l’incremento preoccupante del ricorso alle tecnologie anche da parte dei bambini: dall’ora e mezzo dei 4 anni fino alle tre ore e mezzo degli 8 anni. E se la digitalizzazione è un valore, la dominanza di una dimensione virtuale, con un affollamento che penalizza anche la qualità citata, sono elementi da mettere sul tavolo della riflessione. Ne caso dell’emergenza, poi, un’ecces - siva diffusione di notizie critiche o delicate, slegata da reali scopi informativi, potrebbe generare ansia o sentimenti di paura. E’ pur vero che per Hobbes ne siamo nati gemelli, ma c’è un limite che possiamo porre alla parte di questa pulsione che è sotto la nostra egida. Oggi permane l’enorme problema di certezza e affidabilità delle fonti, sempre più frammentate e disperse a partire dall’invadente mare magnum della rete. Un vero peccato se pensiamo alla loro funzione di baluardo di una qualità minacciata da questa “diluizione” di autorevolezza, ma anche dalle sempre più frequenti contese del “consenso”. Sfruttare le debolezze del sistema descritto per fare opera di persuasione e fidelizzazione, a tratti “scandalistica”, rischia di sfociare nell’ir - responsabilità a tutti i livelli. Comunicare meglio a volte significa anche comunicare meno, regola tanto basica quanto spesso trascurata. Chiunque sia tentato da protagonismi dovrebbe riflettere soprattutto su due aspetti: il fine della sua comunicazione e la sua opportunità, in base al proprio ruolo e alle proprie competenze. In questi momenti, infatti, comunicazione e informazione giocano un ruolo centrale. Si tratta solo di saperlo giocare. Con una particolare attenzione nell’attenersi ai “fatti”, che non faccia dei commenti “sensazionali” gli inopportuni sostituti di analisi basate su dati statistici e comunicazioni scientifiche. Avendo cura massima di ciò che si dice. Ci faccia riflettere un semplice esempio come il parlare di complicanze e decessi “per” Covid-19 oppure a danno di persone “con” il Covid-19. Sfumature che fanno una grande differenza, di verosimiglianza rispetto ai fatti e di corretta informazione, in base alla quale gestire l’adeguato livello di allerta. Dunque, una questione non solo di protagonismi, della politica o dell’informa - zione, ma di valori che dall’accuratezza arrivano diretti alla deontologia. Da corredare a un senso delle istituzioni, e del loro ruolo, che rischia di avviarsi verso uno stato forse ancora più critico della loro inconfutabile fragilità. Mario Benedetto

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Author: Alessia Marani
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Printed
Pages: 13 -

Web source:

Quelle richieste d’aiuto dalla madre del ragazzo che la scuola ha ignorato

ROMA Il grido di dolore e le richieste di aiuto dei genitori di Luca (è un nome di fantasia) erano rimaste inascoltate. L’ultima email, ufficiale, la mamma del liceale romano di 17 anni che nel luglio del 2019 si tolse la vita nel garage di casa, l’aveva scritta alla dirigente scolastica della scuola di via delle Sette Chiese, all’Eur, nemmeno un mese prima della morte del figlio. Parole vane, mai lette, mai degnate di una risposta. Cadute nel vuoto. Dopo la tragedia dalla scuola nemmeno le condoglianze ai genitori, oggi più indignati che mai. ALLA LAVAGNA Il ragazzino, da quanto ricostruito, veniva costantemente umiliato e deriso da quel professore di matematica che anziché sostenerlo e difenderlo lo bullizzava. Fino a prendersene gioco apertamente, davanti alla classe intera, dopo averlo interrogato alla lavagna. «Luca ha l’apprendimento di un bambino di 5 anni», scriveva in una nota sul registro leggendola ad alta voce di fronte ai compagni di classe, una quarta. Di quell’interrogazione Luca aveva parlato con mamma e papà, non aveva avuto paura. Eppure l’insegnante sapeva benissimo che il diciassettenne aveva problemi di dislessia, disturbi specifici dell’apprendimento per cui lo studente era stato inserito in un programma di supporto Dsa attivato dalla scuola. Ma anziché sostenerlo avrebbe finito addirittura per condurlo alla morte. Questo, almeno, secondo l’accusa formulata dalla Procura di Roma che adesso ha indagato il docente per istigazione al suicidio. Quei rimproveri, quelle parole pesanti nei confronti del minore avrebbero aumentato le sue fragilità e incertezze, minandone definitivamente l’equilibrio. La mamma di Luca se ne era accorta. Aveva capito che il ragazzo soffriva, tornava da scuola e piangeva e anche dopo la tragedia non si era mai data pace. Insieme con il marito ha voluto parlare innanzitutto con i compagni di classe del ragazzo. E al dolore si è aggiunta altra rabbia. Perché di quelle umiliazioni sapevano tutti. La morte del figlio, secondo la donna, poteva essere evitata, prendendo per tempo dei provvedimenti. LA SCELTA Sulla vicenda del liceale, Fabio Rampelli, deputato di Fratelli d’Italia, aveva presentato una interrogazione parlamentare nel settembre del 2019 dopodiché nella scuola erano stati inviati pure gli ispettori del Ministero dell’Istruzione. Per questo la famiglia di Luca, oggi, è ancora più indignata, sconvolta per il fatto che quell’insegnante sia ancora al suo posto e nessun provvedimento sia stato preso, nel frattempo, nei suoi confronti. Pensare che i genitori del ragazzo avevano deciso di iscriverlo al liceo di via delle Sette Chiese proprio in virtù dell’attenzione che l’istituto sembrava garantire agli studenti con dislessia, con tanto di attestato ricevuto di «Dislessia amica», per avere i docenti frequentato i corsi di formazione organizzati dall’A.I.D., l’Associazione italiana dislessia. Invece, adesso, si ritrovano soli a combattere con un dolore tremendo. L’INDIGNAZIONE «La madre dello studente, per quanto consta all’interrogante - si legge nel testo della interrogazione in Parlamento - sollecitata anche dal figlio, avrebbe più volte richiamato l’attenzione degli organi direttivi dell’istituto sulla gravità dei fatti in questione, senza che tuttavia ne conseguisse alcuna reale attivazione». Ma dalla scuola, per la famiglia di Luca, non sarebbero arrivate nemmeno le condoglianze. Un “fantasma” che i compagni però hanno deciso di difendere aiutando gli investigatori a ricostruire l’inferno vissuto dal ragazzo durante l’anno scolastico 2018-2019. «Questa vicenda ci sconvolge - dice la mamma di una studentessa dell’istituto - avevamo sentito parlare di un ragazzo suicida ma le possibili motivazioni ci erano oscure. Tanto più che sappiamo che la nostra scuola è particolarmente attenta di disagi legati all’apprendimento».

il Giornale

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Printed
Pages: 15 -

Web source:

Prof accusato di aver umiliato uno studente I compagni: «Si è impiccato per i suoi insulti»

Il docente è indagato per «istigazione al suicidio». Ritardi nell'inchiesta Un professore di matematica di un liceo dell'Eur a Roma è indagato per istigazione al suicidio e maltrattamenti in seguito alla morte di un suo ex alunno, un diciassettenne che si è tolto la vita l'11 luglio 2019. Una storia bruttissima, ma ancora tutta da verificare. Prima di criminalizzare il docente (non ancora interrogato dagli inquirenti nonostante sia trascorso dai fatti più di un anno e mezzo) bisogna andare cauti. Un impulso importante alle indagini sarebbe arrivato dalla recente testimonianza di alcuni ex compagni di classe del ragazzo, che era seguito da un insegnante di sostegno per i suoi disturbi di apprendimento. La Procura di Roma ha così aperto un'inchiesta a carico di ignoti sul suicidio compiuto dal diciassettenne ipotizzando un'istigazione. Secondo gli inquirenti, un professore avrebbe preso in giro il ragazzo per tutto l'anno scolastico di fronte ai suoi compagni di classe. Questi ultimi hanno confermato alla polizia le vessazioni verbali subìte dal minore. Come riporta Il Messaggero, il giovane avrebbe sofferto al punto da impiccarsi nel garage di casa. Il suo carattere fragile e la consapevolezza di avere problemi di apprendimento lo portano ad accusare maggiormente il colpo. Il diciassettenne, disperato, prima di impiccarsi avrebbe confidato di «volersi fare del male». Una minaccia che, purtroppo, nessuno ha preso sul serio. Poi il gesto estremo, trattato all'inizio dagli investigatori come un «normale» suicidio. Poi però i compagni di scuola hanno iniziano a raccontare ai genitori le umiliazioni del ragazzo ad opera del professore. L'inchiesta quindi preso una strada diversa. Le dichiarazioni dei compagni di classe della vittima vertono tutte sullo stesso punto: il docente prendeva spesso in giro il ragazzo durante le lezioni. Alcuni aggiungono che il prof sottolineava le fragilità caratteriali dello studente, affiancato negli anni da un insegnante di sostegno cui il giovane era molto legato. I compagni di scuola hanno riferito «il crescente malessere da parte del diciassettenne», che «non sopportava le continue angherie da parte del professore». Una situazione divenuta insostenibile, al punto da spingerlo al suicidio? L'ipotesi è al vaglio degli inquirenti, che ora dovranno ascoltare il docente. Secondo quanto riferito dagli studenti, il professore avrebbe più volte «umiliato pubblicamente il ragazzo». Nulla che però potesse far immaginare il suicidio. Agli atti del pm c'è anche una nota durissima scritta dal docente tre giorni prima che il 17enne decidesse di farla di finita. Un documento che ora potrebbe coinvolgere i superiori del professore per la mancata vigilanza sui suoi metodi e comportamenti nel caso. Di certo comunque più di qualcosa nel comportamento del docente è stato indegno per un soggetto che dovrebbe fare l'«educatore».

Libero

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: TIZIANA LAPELOSA
Date: 2021/02/05
Pages: 13 -

Web source:

LA PAURA DI SPOSARSI

Si chiama gamofobia: colpisce uomini e donne. È generata dai timori per le responsabilità di fare delle scelte definitive "Sì, lo voglio". "O meglio, lo vorreima ho un po' paura". "E se commettessi l'errore più grande della mia vita?" è tra le domande che albergano più spesso nella mente di chi è prossimo al matrimonio, ci pensa, ci ripensa per poi tenersene alla larga. Di certo non aiutano gli esempi negativi di amici e parenti ai quali è andata "male" mentre quelli a cui è andata "bene" vengono quasi visti come degli alieni o deimiracolati. Si chiama "gamofobia" la paura di sposarsi ed è piuttosto diffusa se è vero che in Italia ci si sposa sempre meno e sempre più tardi. Sempre meno davanti a Dio, almeno, e sempre più davanti ad un ufficiale del Comune. Il sorpasso è stato certificato nel 2018: gli ultimi dati Istat disponibili ci dicono che su 195.778 matrimoni, 98.182 coppie sono state unite da pubblici ufficiali, 97.596 da un sacerdote. Ma perché quell'anello d'oro all'anulare sinistro fa così paura? «Nella nostra cultura il matrimonio rappresenta qualcosa di definitivo, una scelta cheinlinea teorica è senza ritorno», osserva Damiano Pellizzari, psicologo e psicoterapeuta,con uno studio aCastelfranco Veneto. «Ma dietro può celarsi anche la paura di prendersi una responsabilità o il timore di fidarsi, che può essere legato alle modalità di attaccamento più omeno stabili acquisite con le figure genitoriali». ALLERGIA Non sappiamo se l'allergia all'altare sia più dettata dal timore di prendersi delle responsabilità, e "certificare" di essere diventato adulto, dal timore del fallimento, da entrambe le cose, dalla scusa - che funziona sempre - di non aver ancora trovatola persona giusta, dal fatto che la libertà è impagabile o, ancora, dall'idea che «dove c'è passione c'è instabilità e la routine mal si concilia con la passione». Fatto sta che, al pari di persone che si dicono restie alle relazioni con il bollino, ce ne sono altrettante (e spesso sono le stesse) che si lamentano della solitudine o che sonoalla perenne caccia dell'anima gemella. Il cinema, su questo filone, ci è andato a nozze (è il caso di dire) e svariate sono le pellicole in cui vengono affrontate le relazioni tra marito e moglie da diversi punti di vista. Come dimenticare, per esempio, l'amore in bilico tra Carrie Bradshaw con Mr. Big in "Sex and the city"? E ogni volta che uno scapolo d'oro annuncia che sì, pronuncerà il fatidico sì, è come una iniezione di fiducia in chi ci crede. È successo con il principe Harry (e sorvoliamo su quanti dipingonola consorteMeghan Markle come una arrampicatrice), sta succedendo con Lapo Elkann, che pare abbia davvero trovato la donna con cui voler condividere la sua vita, Joana Lemos,al punto dachiederlain sposa. Anche se i più non lo dicono, per molti il matrimonio resta un sogno da realizzare. Non si spiegherebbe altrimenti il successo di un esperimento televisivo come "Matrimonio a prima vita", dove perfetti sconosciuti siincontrano all'altare, si sposano e poi provanoa convivere nella speranza che gli vada "bene". Una sorta di trasposizionemoderna deimatrimoni combinati dai quali un tempo non ci si poteva sottrarre. COCCI E RIMEDI E anche se dallo specialista ci si arriva sempre troppo tardi, e per tentare di raccogliere i cocci di un legame ormai logoro, ci sarebbero degli strumenti pergettarele basi per un rapporto duraturo. Una delle regolefondamentali è liberarsi del "tu" utilizzato come accusa. «Tu hai fatto», «tu hai detto»... il "tu" andrebbe sostituito con "io". Non nel senso di porsi al centro dell'attenzioneinmaniera egoistica (altra "malattia" moderna sulla quale Giorgio Gaber ha cantato "La parola io"), ma nel senso di mettersi in dubbio. «Io sento che, io percepisco che... parlare del proprio sentire significa non accusare e lasciare all'altro uno spazio di mediazione», sostiene Pellizzari. «Se puntiamo il dito contro l'altro, l'altro è il nostro specchio e in qualche modo significa anche dire "è colpa mia"». Inoltre, bisognerebbe «evitare di puntualizzare, di rinfacciare e giudicare. Sono linguaggi giuridici che poco si addicono ad una coppia». Da evitare anche «comportamenti troppo razionali, che potrebbero provocare reazioni snervanti», osserva l'esperto. Insomma, per superare la gamofobia e vivere l'altro con più serenità, bisognerebbe seguire dei corsi, un po' come quelli che vengono imposti a chi sceglie la chiesa per sigillare il proprio amore, ammesso che non sia malato di gamofobia. E per chi è già accoppiato, Pellizzari propone il "giocamore", un mazzo di carte per promuovere spunti di conversazione nella coppia, che «almeno una volta a settimana dovrebbe prendersi del tempo per non tenersi tutto dentro, ingoiare rospi e spegnere la passione». E ingolfare l'esercito di gamofobi.

la Repubblica TORINO

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Ed. Torino
Author: Gabriella Crema
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Printed
Pages: 12 -

Web source:

Cinema contro il bullismo, la Mole si colora di blu

La settima arte scende in campo contro il bullismo. All’ombra della Mole Antonelliana illuminata di blu fino a domenica, il Museo Nazionale del Cinema organizza oggi un programma di proiezioni in streaming e incontri di approfondimento online in occasione della " Giornata nazionale contro il bullismo e cyberbullismo" che si celebra ogni anno il 7 febbraio. Dedicate agli studenti di medie e superiori, alle 11 e alle 12 di oggi, le proiezioni dei film " Jimmy Grimble" di John Hay e " Il primo giorno d’inverno" di Mirko Locatelli, due attività interattive in compagnia della psicologa Francesca Sechi e due incontri su Zoom per trattare i temi delle pellicole appena viste con Ornella Mura dei servizi educativi del Museo del Cinema, Rosalba Morese dell’associazione Social for Inclusion, Barbara Azzarà della Città Metropolitana e Nicoletta Albano del liceo Colombo di Marigliano. Inoltre gli studenti delle superiori incontreranno il regista e sceneggiatore milanese, classe 1974, Locatelli, la senatrice promotrice della legge 71/ 2017 contro il cyberbullismo Elena Ferrara e i componenti della band torinese Eugenio in Via Di Gioia. «Nel febbraio 2020 abbiamo costituito il protocollo d’intesa per la costituzione della rete nazionale Passa la Palla — spiegano gli enti promotori capofila, ovvero la Città Metropolitana di Torino, il Liceo statale Colombo di Marigliano in provincia di Napoli e l’Associazione di volontariato Odv — con l’intento di promuovere la collaborazione nazionale e internazionale tra tutte le realtà del mondo giovanile per promuovere i valori dell’inclusione sociale, del pluralismo, della partecipazione con l’obiettivo di contrastare la diffusione del bullismo e cyberbullismo. Abbiamo scelto questo nome perché le neuroscienze sociali hanno dimostrato come un semplice gioco di inclusione ed esclusione sociale con la palla possa attivare le aree cerebrali in comune a quelle reclutate quando si prova il dolore fisico, regalando al gesto di passarsi la palla un valore e un significato più che simbolico». Le due pellicole scelte trattano entrambe il tema del bullismo: " Il primo giorno d’inverno", lungometraggio d’esordio presentato nel 2008 da Locatelli nella sezione " Orizzonti" alla 65° Mostra del Cinema di Venezia, piccolo romanzo di formazione in forma di film, racconta l’adolescenza come passaggio critico e indaga la solitudine in cui vive chi è un escluso come il protagonista Valerio, teenager che non lega con i coetanei che non lo sostengono e che il primo giorno d’inverno commetterà un errore che gli costerà una punizione cambiandolo (in meglio) per sempre. " Jimmy Grimble" di Hay del 2000 racconta invece la rivalsa di un quindicenne amante del calcio e grande tifoso del Manchester bullizzato dai propri compagni di scuola, che grazie a una storiella raccontata da un’anziana gentile signora che gli regala un paio di "scarpini magici", riesce a liberarsi dalle insicurezze e dalle ansie da prestazione, dando una svolta alla sua vita. L’evento è gratuito per gli istituti scolastici; per consultare il programma di tutte le offerte didattiche a distanza organizzate dal Museo del Cinema e dedicate alle scuole di ogni ordine e grado è possibile visitare il sito museocinema. it/it/scuole

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/02/05/news/lissner_muti_san_carlo_polemica_concerti_cancellati-286106921/?rss

Lissner: “Non polemizzo con un grande maestro come Muti, venga al San Carlo a dirigere i nostri professori”

"Con il maestro Riccardo Muti non si fanno polemiche", premette il sovrintendente Stéphane Lissner. "Per due motivi. Perché è un simbolo dell'Italia nel mondo, ed è amatissimo in particolare dalla sua Napoli e dal meraviglioso San Carlo che ho l'onore di guidare. E poi perché in questo tempo di sofferenza e precarietà diffusa, in particolare per il mondo dell'arte e della cultura, siamo chiamati tutti a uno sforzo di unità e di solidarietà. Soprattutto in favore dei meno tutelati". E quindi, sovrintendente, perché cancellare i tre impegni del maestro dal cartellone del lirico partenopeo? "Ma il San Carlo non si è mai sognato di chiudere le porte al maestro. Gli abbiamo chiesto persino, in occasione del suo prossimo compleanno, di dirigere i professori che come sempre sarebbero onorati di accompagnarlo. Era un modo per noi, in giorni così drammatici, di valorizzare le risorse interne: orchestra e coro". L'ex direttore dell'Opera di Parigi, da dieci mesi al vertice del lirico partenopeo, sta per rientrare dalla Francia a Napoli quando lo raggiungono le affilate parole del grande direttore. "Il San Carlo ha cancellato tre miei appuntamenti, non porto rancore, ma questa vicenda l'ho vissuta come un'offesa", dice al Corriere Riccardo Muti. Che ha scelto, forse non a caso, di portare il "Così fan tutte", regia della figlia Chiara, al Regio di Torino - in streaming l'11 marzo sul canale del teatro - guarda caso guidato da Rosanna Purchia, al San Carlo fino al passaggio di consegne con Lissner. Il maestro tornerà invece a Napoli, il 19 marzo, nell'elegante anche se meno sontuoso Mercadante, guanto di sfida lanciato lì, appena a pochi passi dal lirico. Muti dirigerà l'orchestra Cherubini come ouverture del Napoli Teatro festival, la kermesse diretta dal drammaturgo, regista e scrittore Ruggero Cappuccio. Sovrintendente, perché fare arrabbiare Muti proprio nell'anno del suo splendido ottantesimo? "Ho scritto in più occasioni al maestro. Ho provato a spiegare che purtroppo, tra le direttive nazionali di rigorosi contenimento dei costi e le difficoltà che gravano su tutti i lavoratori del San Carlo, non potevamo permetterci di ospitare orchestre dall'esterno, con tutto ciò che questo comporta. Per etica, questa decisione ha riguardato tutti: sia i prestigiosi Wiener Philharmoniker diretti da Muti, sia le altre formazioni. I più grandi cantanti sono venuti qui ad esibirsi con i nostri professori, Kaufmann, Netrebko. In questo senso credo che i personalismi non fanno bene alla nostra comunità artistica e all'intera collettività, nel rispetto di chi sta vivendo situazioni di grave disagio economico, sociale e psicologico". Andiamo con ordine. Erano previsti due concerti del maestro e il Don Giovanni, che sarebbe stato firmato da Chiara Muti. "Diverse motivazioni si sono sommate. E in qualche caso abbiamo anche condiviso questa decisione". Partiamo dall'inizio. "Il primo concerto del maestro era previsto a novembre: il San Carlo era chiuso, e non eravamo ancora pronti ancora per il digitale, sul quale siamo partiti però a dicembre, con un lusinghiero risultato. Secondo appuntamento: il Don Giovanni, che avrebbe dovuto debuttare a febbraio. Con Chiara Muti ci siamo parlati già in autunno, mentre tutto era fermo, con un orizzonte profondamente incerto, e abbiamo avuto con lei un sereno e disteso confronto. Ci siamo detti: vogliamo davvero fare questa nuova produzione per l'8 febbraio, con il San Carlo che sarà ancora sprangato al pubblico? Così abbiamo deciso di rinviare: ma, ripeto, è stata una conclusione cui siamo giunti insieme, per naturale buon senso. Perché le condizioni per mettere in piedi una produzione totalmente nuova non c'erano". E poi salta anche il grande appuntamento con Muti e i Wiener, a maggio, atteso da tanti: grande evento che avrebbe festeggiato uno dei più grandi direttori del mondo nella sua amata città. "Guardi che ci tenevo tantissimo anche io. Ma vi erano due impedimenti insuperabili. Il primo direttamente collegato al Covid, perché certamente i teatri, se aperti, avranno capacità ridottissime. L'altro elemento è rappresentato dalla spesa. Ne abbiamo parlato anche con i Wiener per abbassare i costi. Ma i maestri dovevano andare in hotel a 5 stelle, per un tempo congruo alle prove e all'accoglienza, ed eravamo a 300mila euro: per una sola serata". Troppo? Non per i bilanci, spesso in rosso, dei teatri lirici. "Ma è quasi il costo di un allestimento totalmente nuovo. E, ripeto, se fossimo stati nell'era pre-Covid dei teatri a capienza massima, avremmo con gioia profuso ogni energia per questo evento. Ma siamo in un tempo diverso: non mi è sembrato etico confermare questo progetto a fronte di 100 precari che chiedono stabilizzazione, a fronte di difficoltà molto forti che gravano anche sullo stato d'animo dei nostri lavoratori tanto da aver chiesto la collaborazione di uno psicologo in teatro. E a dispetto di precise comunicazioni, anche del direttore generale Ninni Cutaia e del commissario Gianluca Sole che ci inducono al massimo rigore e al contenimento delle spese soprattutto riguardo il prossimo anno. Se mi permetto di spiegare i dettagli, non è per fare polemica con un grande direttore, ma perché ho il dovere di tutelare l'immagine di un teatro che resterà sempre legato a lui, e alla sua arte indiscussa". Possibile non ci fosse un'opzione, per il maestro Muti? "Certo, intanto gli avevamo chiesto di dirigere i nostri professori di orchestra. Che gli hanno scritto una lettera per ribadire questo desiderio. E poi abbiamo messo in conto di recuperare, nelle date o nel periodo che lui potrà indicarci,

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/02/05/news/lissner_muti_san_carlo_polemica_concerti_cancellati-286106921/?rss

quegli appuntamenti saltati con i Wiener". Lissner, scusi il dubbio. Non è che tra voi pesi ancora la vecchia ruggine di quello strappo alla Scala, quasi un ventennio fa? "Confesso che in queste ore, dispiaciuto della sua amarezza, sono tornato a quei giorni di Milano. E devo pensare che quel 2 maggio 2005, giorno del mio arrivo alla Scala, sia stato l'inizio di una ferita che forse arriva fino a qui. Tutti abbiamo nella vita dei momenti ingiusti: il maestro aveva fatto al lirico di Milano un lavoro davvero straordinario, e fu ingiusto l'instaurarsi di quel clima in base al quale lui decise di lasciare. Però lui era andato via, era un momento difficilissimo. Ed io sono arrivato. Parliamo di 17 anni fa..." I fantasmi dell'opera. "Forse è da 17 anni che lui ed io non ci parliamo davvero. Ne sono dispiaciuto, ho cercato sempre di incontrarlo. Ci provai già a Milano, a lungo, ma non è avvenuto per contesti e difficoltà che non dipendevano né da me né da lui. Tengo moltissimo al fatto che il maestro possa essere avvolto dall'affetto della sua città: ammiriamo tutti l'artista e l'uomo. E appena le condizioni miglioreranno, faremo anche la grande festa in suo onore: non solo con i Wiener, ma con i suoi amici, con tutti gli artisti che lo hanno accompagnato" Sta lanciando un messaggio di pace? "Di fermezza e di pace. Onestamente, non ho nulla da rinnegare. In un momento così duro per tante categorie, per la cultura in particolare, abbiamo il dovere della concordia, della solidarietà. La differenza tra me e lui è che lui è l'artista, io no. Perché io, da 40 anni, devo fare tutto ciò che posso per mettere i grandi artisti nelle condizioni migliori di lavorare. Desidererei farlo anche con lui. Lo ribadisca, per favore: le porte del San Carlo saranno sempre spalancate per il maestro Muti".

IL SECOLO XIX

Newspaper metadata:

Source: Ilsecoloxix.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Giampiero Carbone
Date: 2021/02/05
Pages: -

Web source: https://www.ilsecoloxix.it/basso-piemonte/2021/02/05/news/vaccini-agli-over-80-si-parte-il-21-febbraio-dalla-asl-avvisi-a-casa-per-le-prenotazioni-1.39863987

Vaccini agli over 80 si parte il 21 febbraio, dalla Asl avvisi a casa per le prenotazioni

Il piano in quattro fasi, in campo i medici di famiglia. Nella Rsa di Gavi vaccinate le tre nonnine ultracentenarie Giampiero Carbone 05 Febbraio 2021 ✉ La nuova newsletter gratuita sul Coronavirus: iscriviti quiAlessandria – Sono 38 mila gli anziani ultraottantenni che dal 21 febbraio inizieranno la campagna di vaccinazione anti-Covid in provincia. È il numero degli iscritti negli elenchi dell'Asl, che si sta organizzando in vista della cosiddetta Fase 1 C. Deve però ancora terminare la prima fase riferita ai dipendenti di ospedali e delle case di riposo, ai quali si aggiungono i professionisti del settore sanitario, come dentisti, psicologi e farmacisti, per i quali la Fase 1 B dovrebbe terminare il 15 marzo. Sul territorio provinciale sono 2800 e saranno contattati direttamente dall'Asl. Per loro sono a disposizione 5600 vaccini acquistati da Moderna e Pfizer. Nel frattempo, si comincerà con i "nonni" fuori dai ricoveri. "Per tutte la fasi previste – spiega Orazio Barresi, direttore del Sisp, il Servizio igiene e sanità pubblica – va premesso che tutto è subordinato alle consegne dei vaccini. Nei frigoriferi conserviamo un 10% di scorta". Come è stato spiegato ieri in Regione sull'aggiornamento del piano vaccinale, gli ultraottantenni dovranno recarsi in uno dei sette punti vaccinali ad Alessandria, Novi, Tortona, Valenza, Acqui, Ovada, Casale, nei poliambulatori utilizzati solitamente per le vaccinazioni. Saranno i medici di base a fornire le priorità tra i loro pazienti e dovranno essere gli stessi medici di famiglia a vaccinare gli assistiti nelle strutture indicate. L'Asl si occuperà della prenotazione ma si deve ancora decidere con quale modalità, con lettera a casa, sms sul telefonino o e-mail. In occasione della prima somministrazione verrà comunicata data e luogo del richiamo. La somministrazione avverrà a domicilio per chi non si può spostare. "Per questa fase come per le successive – aggiunge Barresi – non ci sono stime sui tempi di conclusione delle campagna poiché tutto dipende dalla consegna dei vaccini". Poi si passerà alla Fase 2, riferita agli over sessanta e a chi è considerato a rischio più elevato di malattia grave, indicato sempre all'Asl dal medico di famiglia. L'ulteriore Fase 3 sarà invece dedicata al personale scolastico, ai lavoratori dei servizi essenziali come le forze dell'ordine, e del personale delle carceri. Il via in questo caso è programmato per l'8 febbraio per le forze dell'ordine mentre dal 15 partono le pre adesioni dei dipendenti scolastici con l'immediata partenza della campagna. A costoro sarà somministrato il vaccino AstraZeneca. La Fase 4, infine, riguarda la popolazione rimanente ed è ancora da definire.

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: mario bosonetto
Date: 2021/02/05
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/cuneo/2021/02/05/news/tutti-vaccinati-entro-fine-aprile-i-cuneesi-con-piu-di-ottant-anni-1.39861163

“Tutti vaccinati entro fine aprile i cuneesi con più di ottant’anni”

“Tutti vaccinati entro fine aprile i cuneesi con più di ottant’anni” mario bosonetto Pubblicato il 05 Febbraio 2021 «In una situazione complicata, il Piemonte ha saputo sempre compensare le riduzioni di dosi dell’ultimo momento e non siamo mai andati in affanno». Lo ha detto ieri pomeriggio il presidente della Regione Alberto Cirio, che con l’assessore alla Sanità Luigi Icardi ha illustrato la campagna di vaccinazione, già in atto e al via per tutta una serie di categorie. Al momento vengono utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna. La fase 1/A (personale sanitario regionale, ospiti e operatori delle Rsa), finirà il 21 febbraio. La fase 1/B sta già coinvolgendo professionisti e operatori in ambito sanitario e terminerà il 15 marzo. Il presidente Cirio si è soffermato soprattutto sulla fase 1/C, che riguarda gli anziani over 80. In provincia sono complessivamente 47.074. Di questi 2.743 essendo ospiti di Rsa, hanno già ricevuto il vaccino. Per gli altri è stato confermato il 21 febbraio come inizio della campagna vaccinale. Le inoculazioni continueranno, in 60 hot spot in Regione (otto in provincia di Cuneo). «Fondamentale - ha ricordato - sarà la collaborazione dei medici di famiglia che hanno sottoscritto un accordo con la Regione Piemonte, prima in Italia». Icardi: «Tra i primi obiettivi abbassare la letalità e limitare la diffusione del virus con le sue varianti». «La settimana è andata bene – ha anche detto il presidente Cirio –. Il nostro Rt medio è sceso da 0,89 a 0,82, quello puntuale da 0,82 a 0,78. L’occupazione delle terapie intensive è passata dal 26 al 24% e quella dei letti ”non intensivi” dal 40 al 37%. Con ogni probabilità il Cts domani confermerà il Piemonte zona gialla». Gli hot spot in provincia di Cuneo saranno a Saluzzo (Poliambulatorio), Savigliano (Centro prelievi Asl), Fossano (Poliambulatorio), Mondovì (Centro prelievi), Ceva (Centro prelievi), Cuneo (Poliambulatorio di Via Boggio), Alba (Casa della Salute), e Bra (Casa della Salute). I vaccini impiegati saranno Pfizer e Moderna. La conservazione sarà garantita da Regione e Asl, in modo tale che le dosi arrivino nei tempi e nelle modalità opportune ai centri vaccinali. Saranno i medici di Medicina generale a «stilare» l’elenco di chi dei propri pazienti seniores dovrà essere vaccinato prima, secondo criteri che riguardano l’età, ma anche condizioni di salute e patologie pregresse. Il medico caricherà l’elenco dei pazienti sulla piattaforma Covid della Regione. L’utente over 80 riceverà via sms, o via mail, o via telefono la comunicazione di luogo e ora dove dovrà presentarsi per ricevere il vaccino. Coloro che sono autonomi, ma non in grado di spostarsi da soli potranno essere trasportati ai centri vaccinali con il supporto della Protezione civile o altre associazioni di volontariato. Gli anziani allettati saranno raggiunti nelle loro abitazioni da personale medico e infermieristico. Le vaccinazioni negli hot spot saranno fatte da medici di medicina generale, secondo turni che consentiranno loro di non lasciare sguarniti gli ambulatori. Potranno vaccinare anche pazienti di altri medici. Il personale infermieristico e amministrativo, per la raccolta dei dati e dei consensi sarà fornito dalle Asl. In Piemonte ci sono circa 350 mila anziani over 80. Se, come si prevede, nei sessanta hot spot si potranno fare almeno 100 vaccinazioni al giorno, tutti saranno vaccinati entro il 21 aprile. Anche prima se gli hot spot diventeranno di più. Nel frattempo, proprio il 21 febbraio, dovrebbe essere completata con la seconda dose di richiamo la fase 1A della campagna (dipendenti del Sistema sanitario, operatori e ospiti delle Rsa). La fase 1b, cioè la vaccinazione di appartenenti a professioni sanitarie e operatori in ambito sanitario (odontoiatri, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, ostetriche, tecnici di radiologia, riabilitazione e prevenzione, informatori farmaceutici) potrebbe concludersi entro il 15 marzo. La fase 2 potrebbe avere inizio alla fine della fase 1C, cioè a fine aprile: riguarderà over 60, soggetti fragili, soggetti a rischio e personale scolastico ad alta priorità. La Fase 3 riguarderà il personale scolastico (si partirà il 15 febbraio, con la raccolta di adesioni su un portale ad hoc), i servizi essenziali (ad esempio gli appartenenti alle forze dell’Ordine, si partirà l’8 febbraio con il vaccino AstraZeneca), carceri, comunità, persone con pluri-patologie moderate. La Fase 4 avrà inizio successivamente, anche perché riguarderà tutti gli altri, «complessivamente» meno a rischio. Potrà avvalersi di tutti i tre tipi di vaccino.

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Chiara Di Paola.
Date: 2021/02/05
Pages: 36 -

Web source:

TI AMO MA TI INVIDIO

L' invidia è un sentimento subdolo, molto diffuso ma socialmente condannato e quindi nella maggior parte dei casi represso e taciuto. Può insinuarsi in qualsiasi tipo di relazione, addirittura all'interno della coppia, generando malessere individuale, aggressività latente, perdita di complicità e talvolta anche gelosia morbosa. Lavorare sulla propria autostima e sul dialogo con il partner è fondamentale per recuperare la capacità di condividere gioie e successi e, al tempo stesso, avviare un percorso di crescita. L Un pensiero tanto diffuso Anche se nessuno lo confessa, tutti in qualche occasione provano invidia nei confronti di qualcuno, che sia un superiore, un collega, un conoscente o il partner. * Si tratta di un'emozione subdola che nasce fin dall'infanzia ed è causata dalla sofferenza dovuta al confronto perdente con l'altro, dalla sensazione di essere stati ingiustamente privati di un vantaggio (estetico, economico, sociale o affettivo) che alla controparte è invece concesso. W.. Quanto inconfessabile L'invidia è l'emozione negativa più impopolare, socialmente rifiutata e inconfessabile, perché racchiude due elementi disonorevoli: l'ammissione della propria inferiorità e il desiderio inconscio di danneggiare l'altro, senza tuttavia affrontarlo a viso aperto. * Può essere verso chiunque, ma è considerata tanto più disdicevole quanto più è verso qualcuno a cui si dovrebbe essere affettivamente legati. Le ricerche condotte sull'invidia hanno mostrato che è più frequente nelle società con una gerarchia fluida, in cui cioè il successo è visto come frutto e specchio delle abilità individuali e, viceversa, l'incapacità di emergere è considerata un demerito. Per questo, pur essendo trasversale a tutta la popolazione, questo sentimento si manifesta di solito tra membri dello stesso ceto: l'impiegata non invidia la grande attrice del cinema, bensì la sua collega che sposa il principale; l'imprenditore non invidia il nobile che vive di rendita, ma il concorrente che ha più successo di lui. * Si prova invidia soprattutto per chi ci appare simile a noi, cioè per coloro con cui condividiamo le stesse condizioni di partenza, ma rispetto ai quali ci sentiamo di aver realizzato meno le comuni potenzialità. Tra i partner si crea ostilità Molto più spesso di quanto si voglia ammettere, l'invidia può farsi strada anche all'interno del rapporto di coppia, da una o entrambe le parti. * Colui o colei che si ama diventa anche l'oggetto della propria ostilità inconfessabile e di una rabbia latente che toglie spontaneità ai gesti quotidiani, genera sentimenti ambivalenti, ostacola la genuina condivisione dei rispettivi sentimenti e successi. * Se non risolta, questa situazione apre la strada al silenzio, alla perdita di complicità, al reciproco egoismo e, addirittura, all'incapacità di sopportare la vicinanza del partner, spingendo fino alla separazione.IL paradosso dell'amore invidioso L'invidia nasce dall'insoddisfazione personale, dalla frustrazione per i propri fallimenti a fronte dei successi altrui. * Quando ciò avviene nella coppia apre la strada al paradosso per cui persone che si sono scelte per le proprie affinità e per le comuni ambizioni finiscono per non riuscire a vivere i successi e le qualità del partner come qualcosa che arricchisce entrambi, ma anzi sperano che lui o lei perda proprio le caratteristiche che hanno portato all'innamoramento.) Frutto della modernità L'invidia in senso ampio trova terreno fertile in un contesto sociale pervaso da forme di comunicazione che permettono a ciascuno di mettersi in vetrina o di ammirare i successi altrui. Anche l'invidia tra partner pub, in parte, considerarsi frutto della modernità, dal momento che è stata senza dubbio alimentata dal venir meno dei ruoli tipici all'interno della coppia. Se ben elaborata, l'invidia pub aiutare l'individuo ad assumere consapevolezza delle proprie ambizioni e fungere da utile stimolo per il miglioramento personale. * Se, invece, si traduce in vittimismo, senso di espropriazione e inadeguatezza, nel tempo mette in crisi l'autostima, compromette le relazioni sociali e priva di complicità la coppia. * L'unico modo per trasformare l'invidia in qualcosa di costruttivo è partire da essa per guardare dentro se stessi, pii che per mettersi a confronto con gli altri, distinguere tra il bisogno di affermarsi nella vita per mostrare agli altri (partner compreso) di meritare il loro apprezzamento e il desiderio di apparire migliori di chi ci sta accanto anche a costo di sminuirlo. QUESTO SENTIMENTO \ \ tl paradosso zi,:oyz& dell'amore invidioso L'invidia nasce dall'insoddisfazione personale, dalla frustrazione per i propri fallimenti a fronte dei successi altrui. * Quando ciò avviene nella coppia apre la strada al paradosso per cui persone che si sono scelte per le proprie affinità e per le comuni ambizioni finiscono per non riuscire a vivere i successi e le qualità del partner come qualcosa che arricchisce entrambi, ma anzi sperano che lui o lei perda proprio le caratteristiche che hanno portato all'innamoramento.) Frutto della modernità L'invidia in senso ampio trova terreno fertile in un contesto sociale pervaso da forme di comunicazione che permettono a ciascuno di mettersi in vetrina o di ammirare i successi altrui. Anche l'invidia tra partner pub, in parte, considerarsi frutto della modernità, dal momento che è stata senza dubbio alimentata dal venir meno dei ruoli tipici all'interno della coppia. Se ben elaborata, l'invidia pub aiutare l'individuo ad assumere consapevolezza delle proprie ambizioni e fungere da utile stimolo per il miglioramento personale. * Se, invece, si traduce in vittimismo, senso di espropriazione

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Chiara Di Paola.
Date: 2021/02/05
Pages: 36 -

Web source:

e inadeguatezza, nel tempo mette in crisi l'autostima, compromette le relazioni sociali e priva di complicità la coppia. * L'unico modo per trasformare l'invidia in qualcosa di costruttivo è partire da essa per guardare dentro se stessi, pii che per mettersi a confronto con gli altri, distinguere tra il bisogno di affermarsi nella vita per mostrare agli altri (partner compreso) di meritare il loro apprezzamento e il desiderio di apparire migliori di chi ci sta accanto anche a costo di sminuirlo. QUESTO SENTIMENTO UNO STIMOLO IMPORTANTE E UTILE PER IL MIGLIORAMENTO PERSONALE L'intervista Abbiamo approfondito l'argomento con il dottor Giorgio Quaranta, psicologo e sessuologo a Milano. me si manifesta l'invidia in un rapporto amoroso? invidia di coppia si configura come una sorta di aggressività trattenuta, cioè non "agita" in modo diretto e visibile, bensì mulata attraverso atteggiamenti ipercritici o ridicolizzanti che hanno lo scopo di boicottare, sminuire e scoraggiare il partner. Talvolta l'invidioso cerca di ignorare -.il soggetto del suo desiderio o, viceversa, di appropriarsi dei suoi successi. In alcuni casi, infine, può sviluppare una gelosia patologica in virtù della quale cerca di impedire al partner di mostrare le proprie qualità al di fuori del rapporto di coppia. Quali sono le conseguenze per il singolo e per entrambi? Chi prova invidia per il partner di solito è consapevole della meschinità del suo sentimento e per questo si vergogna e si colpevolizza. Viceversa, chi è invidiato sente di non poter contare sul supporto del partner e di non poter condividere i propri successi. II risultato è la reciproca chiusura in un'incomunicabilità ostile che apre la strada a un'inevitabile crisi. Che cosa fare per salvare la relazione? Per superare l'invidia di coppia occorre agire su due binari: uno attinente alla relazione e l'altro interno a se stessi. È cioè importante riattivare il dialogo con il partner, ammettere la propria insoddisfazione personale, cercare il suo aiuto per comprenderne le cause e, al tempo stesso, imparare a vivere il suo successo come un arricchimento e non invece come una minaccia.

ilFarmacista online.it

Newspaper metadata:

Source: Ilfarmacistaonline.it Author:
Country: Italy Date: 2021/02/05
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.ilfarmacistaonline.it/regioni-e-asl/articolo.php?articolo_id=92225&cat_1=3

Vaccini Covid. Piemonte, si inizia il 21 febbraio con gli over80. Da lunedì vaccino Astrazeneca a Forze armate e polizia

Dal 15 febbraio partirà anche la raccolta di adesioni per la somministrazione del vaccino Astrazeneca al personale scolastico. Per gli over80, si utilizzerà il Pzifer e Moderna. Saranno i medici di medicina generale a prenotare l'appuntamento vaccinale e a somministrare le dosi in uno dei 60 punti individuati dalla Regione (salvo somministrazione a domicilio per chi non può muoversi). L'obiettivo è vaccinare 10.000 persone al giorno. 05 FEB - Il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio e l'assessore alla Salute, Luigi Icardi, insieme al commissario Vincenzo Coccolo ed al Commissario dell'area giuridico-amministrativa Antonio Rinaudo, hanno presentato ieri l'aggiornamento del piano vaccinale del Piemonte, con le fasi e il cronoprogramma rivisti dopo gli incontri con la struttura commissariale nazionale dei giorni scorsi per le necessarie comunicazione sui vaccini e le dosi disponibili. Quattro le Fasi previste, anche se la Fase 1 è in realtà divisa in diverse "sotto Fasi": la Fase 1/A, già iniziata, con i vaccini Pfizer e Moderna, riguarda il personale sanitario regionale, ospiti ed operatori delle Rsa, e finirà il 21 febbraio. La Fase 1/B coinvolge i rappresentanti delle professioni sanitarie e di quelle operanti in ambito sanitario (odontoiatri, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, ostetriche, tecnici di radiologia medica, di riabilitazione e prevenzione, informatori scientifici) e finirà il 15 marzo. La Fase 1/C riguarderà gli anziani over 80 al di fuori dalle RSA e inizierà il 21 febbraio con un V-Day su tutto il territorio piemontese. Ogni medico di medicina generale determinerà le priorità di vaccinazione degli ultra80enni che ha in carico sulla base delle patologie di ognuno e le caricherà su un'apposita piattaforma. L'Asl di appartenenza invierà ad ogni anziano una lettera e un sms per indicare luogo della vaccinazione, che non sarà lo studio del medico, che non può conservare i vaccini Pzifer e Moderna che saranno utilizzati, ma 60 tra poliambulatori distrettuali, case della salute e altre sedi. Qui saranno presenti i medici di medicina generale per la somministrazione del vaccino.In occasione della prima somministrazione verrà comunicata data e luogo del richiamo La logistica sarà curata dall'Asl, anche utilizzando i volontari della Protezione civile e delle Croci. Saranno i medici di famiglia ad inoculare le dosi. Le persone che non possono spostarsi verranno prese in carico dall'Asl, che invieranno a domicilio medico e infermieri. Ogni medico dovrà occuparsi in media di 125 over80. L'obiettivo è vaccinare 10.000 persone al giorno. La Fase 2 comprenderà le persone over 60, soggetti fragili, personale scolastico ad alta priorità è soggetti a rischio. Anche in questo caso saranno utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna e partirà non appena ultimata la Fase1. La Fase 3 impiegherà il vaccino AstraZeneca indicato per gli under 55 e riguarderà il personale scolastico, servizi essenziali come forze dell'ordine e forze armate, uffici giudiziari, le carceri, i luoghi di comunità e le persone con pluripatologie moderate. Si inizierà l'8 febbraio, in particolare con le Forze dell'ordine e le forze armate, e poi dal 15 febbraio partirà la raccolta di adesioni da parte del personale scolastico con una piattaforma dedicata. Per la Fase 4, che riguarderà tutto il resto della popolazione, sarà utilizzato il vaccino AstraZeneca insieme ad altri vaccini e per la partenza si attendono le indicazioni della struttura commissariale. "Le azioni intraprese - spiega la Regione in una nota - sono per abbassare la letalità e limitare la diffusione del virus con le sue varianti". "In una situazione complicata, il Piemonte ha saputo sempre compensare le riduzioni di dosi dell'ultimo momento e non siamo mai andati in affanno. Il piano è coerente con le disposizioni nazionali comunicate ieri sera", sono le parole del presidente Cirio che ieri, nel dettaglio, ha illustrato le 4 fasi previste a livello nazionale per la campagna di vaccinazione. "Fondamentale - ha ricordato il Presidente - sarà fin da subito la collaborazione dei medici di famiglia che hanno sottoscritto un accordo con la Regione Piemonte, prima in Italia. Attualmente il nostro territorio sta vaccinando circa 10.000 persone al giorno". 05 febbraio 2021

quotidianosanità.it

Newspaper metadata:

Source: Quotidianosanita.it Author:
Country: Italy Date: 2021/02/05
Media: Internet Pages: -

Web source: http://www.quotidianosanita.it/regioni-e-asl/articolo.php?articolo_id=92225

Vaccini Covid. Piemonte, si inizia il 21 febbraio con gli over80. Da lunedì vaccino Astrazeneca a Forze armate e polizia

Dal 15 febbraio partirà anche la raccolta di adesioni per la somministrazione del vaccino Astrazeneca al personale scolastico. Per gli over80, si utilizzerà il Pzifer e Moderna. Saranno i medici di medicina generale a prenotare l'appuntamento vaccinale e a somministrare le dosi in uno dei 60 punti individuati dalla Regione (salvo somministrazione a domicilio per chi non può muoversi). L'obiettivo è vaccinare 10.000 persone al giorno. 05 FEB - Il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio e l'assessore alla Salute, Luigi Icardi, insieme al commissario Vincenzo Coccolo ed al Commissario dell'area giuridico-amministrativa Antonio Rinaudo, hanno presentato ieri l'aggiornamento del piano vaccinale del Piemonte, con le fasi e il cronoprogramma rivisti dopo gli incontri con la struttura commissariale nazionale dei giorni scorsi per le necessarie comunicazione sui vaccini e le dosi disponibili. Quattro le Fasi previste, anche se la Fase 1 è in realtà divisa in diverse "sotto Fasi": la Fase 1/A, già iniziata, con i vaccini Pfizer e Moderna, riguarda il personale sanitario regionale, ospiti ed operatori delle Rsa, e finirà il 21 febbraio. La Fase 1/B coinvolge i rappresentanti delle professioni sanitarie e di quelle operanti in ambito sanitario (odontoiatri, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, ostetriche, tecnici di radiologia medica, di riabilitazione e prevenzione, informatori scientifici) e finirà il 15 marzo. La Fase 1/C riguarderà gli anziani over 80 al di fuori dalle RSA e inizierà il 21 febbraio con un V-Day su tutto il territorio piemontese. Ogni medico di medicina generale determinerà le priorità di vaccinazione degli ultra80enni che ha in carico sulla base delle patologie di ognuno e le caricherà su un'apposita piattaforma. L'Asl di appartenenza invierà ad ogni anziano una lettera e un sms per indicare luogo della vaccinazione, che non sarà lo studio del medico, che non può conservare i vaccini Pzifer e Moderna che saranno utilizzati, ma 60 tra poliambulatori distrettuali, case della salute e altre sedi. Qui saranno presenti i medici di medicina generale per la somministrazione del vaccino.In occasione della prima somministrazione verrà comunicata data e luogo del richiamo La logistica sarà curata dall'Asl, anche utilizzando i volontari della Protezione civile e delle Croci. Saranno i medici di famiglia ad inoculare le dosi. Le persone che non possono spostarsi verranno prese in carico dall'Asl, che invieranno a domicilio medico e infermieri. Ogni medico dovrà occuparsi in media di 125 over80. L'obiettivo è vaccinare 10.000 persone al giorno. La Fase 2 comprenderà le persone over 60, soggetti fragili, personale scolastico ad alta priorità è soggetti a rischio. Anche in questo caso saranno utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna e partirà non appena ultimata la Fase1. La Fase 3 impiegherà il vaccino AstraZeneca indicato per gli under 55 e riguarderà il personale scolastico, servizi essenziali come forze dell'ordine e forze armate, uffici giudiziari, le carceri, i luoghi di comunità e le persone con pluripatologie moderate. Si inizierà l'8 febbraio, in particolare con le Forze dell'ordine e le forze armate, e poi dal 15 febbraio partirà la raccolta di adesioni da parte del personale scolastico con una piattaforma dedicata. Per la Fase 4, che riguarderà tutto il resto della popolazione, sarà utilizzato il vaccino AstraZeneca insieme ad altri vaccini e per la partenza si attendono le indicazioni della struttura commissariale. "Le azioni intraprese - spiega la Regione in una nota - sono per abbassare la letalità e limitare la diffusione del virus con le sue varianti". "In una situazione complicata, il Piemonte ha saputo sempre compensare le riduzioni di dosi dell'ultimo momento e non siamo mai andati in affanno. Il piano è coerente con le disposizioni nazionali comunicate ieri sera", sono le parole del presidente Cirio che ieri, nel dettaglio, ha illustrato le 4 fasi previste a livello nazionale per la campagna di vaccinazione. "Fondamentale - ha ricordato il Presidente - sarà fin da subito la collaborazione dei medici di famiglia che hanno sottoscritto un accordo con la Regione Piemonte, prima in Italia. Attualmente il nostro territorio sta vaccinando circa 10.000 persone al giorno". 05 febbraio 2021

TORINOTODAY

Newspaper metadata:

Source: Torinotoday.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.torinotoday.it/salute/Fasi-campagna-vaccinale-Piemonte-covid-categorie-date.html

Fasi 1, 2 e 3 del piano vaccinale anticovid del Piemonte: date e categorie coinvolte

Per la Fase 4, che riguarderà tutto il resto della popolazione, sarà utilizzato il vaccino AstraZeneca insieme ad altri vaccini e per la partenza si attendono le indicazioni della struttura commissariale Immagine di repertorio Giovedì 4 febbraio la Regione Piemonte ha illustrato il cronoprogramma aggiornato del piano vaccinazioni, alla luce della nuova rimodulazione comunicata nella serata di mercoledì dalla struttura del commissario Arcuri. “In una situazione complicata, il Piemonte ha saputo sempre compensare le riduzioni di dosi dell’ultimo momento e non siamo mai andati in affanno. Il piano è coerente con le disposizioni nazionali comunicate ieri sera” ha detto il presidente Alberto Cirio che poi ha illustrato le 4 fasi previste a livello nazionale per la campagna di vaccinazione e aggiunto: “Attualmente il nostro territorio sta vaccinando circa 10.000 persone al giorno”. Fase 1 suddivisa in 1/A, 1/B e 1/C: chi sarà vaccinato e quando Per la Fase 1 saranno utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna. La Fase 1/A riguarda il personale sanitario regionale, ospiti ed operatori delle Rsa, finirà il 21 febbraio. La Fase 1/B coinvolge i rappresentanti delle professioni sanitarie e di quelle operanti in ambito sanitario (odontoiatri, farmacisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, ostetriche, tecnici di radiologia medica, di riabilitazione e prevenzione, informatori scientifici) e finirà il 15 marzo. La Fase 1/C riguarderà gli anziani over 80 al di fuori dalle RSA e inizierà il 21 febbraio con un V-Day su tutto il territorio piemontese. I medici di famiglia definiranno gli elenchi dei pazienti over 80 secondo una priorità e caricheranno i dati sulla piattaforma regionale. Le Asl fisseranno gli appuntamenti e li comunicheranno ai pazienti e ai medici di famiglia (tramite sms, mail o lettera). In occasione della prima somministrazione verrà comunicata data e luogo del richiamo. I medici di medicina generale saranno presenti nei centri vaccinali e inoculeranno le dosi. Le persone inabili alla mobilità riceveranno, invece, il vaccino presso il proprio domicilio. In media sono 125 gli over 80 seguiti da ogni medico di famiglia in Piemonte. In tutto sono circa 374 mila: oltre 15 mila sono stati già vaccinati all’interno delle RSA e 358 mila attendono la vaccinazione. Fase 2, 3 e 4: chi sarà vaccinato e quando La Fase 2 comprenderà le persone over 60, soggetti fragili, personale scolastico ad alta priorità è soggetti a rischio. Anche in questo caso saranno utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna e partirà non appena ultimata la Fase1. La Fase 3 impiegherà il vaccino AstraZeneca indicato per gli under 55 e riguarderà il personale scolastico, servizi essenziali come forze dell’ordine e forze armate, uffici giudiziari, le carceri, i luoghi di comunità e le persone con pluripatologie moderate. Si inizierà l’8 febbraio, in particolare con le Forze dell’ordine e le forze armate, e poi dal 15 febbraio partirà la raccolta di adesioni da parte del personale scolastico con una piattaforma dedicata. Per la Fase 4, che riguarderà tutto il resto della popolazione, sarà utilizzato il vaccino AstraZeneca insieme ad altri vaccini e per la partenza si attendono le indicazioni della struttura commissariale. Per l’assessore alla Sanità, Luigi Genesio Icardi: “Le azioni intraprese sono per abbassare la letalità e limitare la diffusione del virus con le sue varianti. Per gli over 80 ogni medico di base determina le priorità sulla base dell’età e dello stato di salute dei vari pazienti e registrerà i dati su una piattaforma apposita. Le Asl invieranno un sms o una lettera per indicare il luogo della vaccinazione, che non si effettuerà nello studio del medico ma nei centri vaccinali individuati. La logistica della vaccinazione è a cura dell’Asl, che potrà contare anche sui volontari della Protezione civile e delle Croci. La somministrazione delle dosi di vaccino sarà fatta dai medici di base che potranno eseguirla sia sui propri pazienti che sui pazienti di altri colleghi. Se la persona non può spostarsi viene presa in carico da Asl che manda a domicilio medico e infermieri, se ha problemi di deambulazione si attiva la Protezione civile”.

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: GIAMPIERO CARBONE
Date: 2021/02/05
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/alessandria/2021/02/05/news/vaccinazioni-per-gli-over-80-arrivano-38-mila-convocazioni-ecco-come-funzionano-1.39864079

Vaccinazioni per gli over 80, arrivano 38 mila convocazioni. Ecco come funzionano

La campagna in provincia di Alessandria partirà il 21 febbraio, sarà l'Asl a gestire le chiamate, da decidere con quale modalità GIAMPIERO CARBONE Pubblicato il 05 Febbraio 2021 Ultima modifica 05 Febbraio 2021 11:02 ALESSANDRIA. Sono 38 mila gli anziani ultraottantenni che dal 21 febbraio inizieranno la campagna di vaccinazione anti Covid in provincia. È il numero degli iscritti negli elenchi dell'Asl, che si sta organizzando in vista della cosiddetta Fase 1 C. Deve però ancora terminare la prima fase riferita ai dipendenti di ospedali e delle case di riposo, ai quali si aggiungono i professionisti del settore sanitario, come dentisti, psicologi e farmacisti, per i quali la Fase 1 B dovrebbe terminare il 15 marzo. Sul territorio provinciale sono 2800 e saranno contattati direttamente dall'Asl. Per loro sono a disposizione 5600 vaccini acquistati da Moderna e Pfizer. Nel frattempo, si comincerà con i «nonni» fuori dai ricoveri. «Per tutte la fasi previste – spiega Orazio Barresi, direttore del Sisp, il Servizio igiene e sanità pubblica – va premesso che tutto è subordinato alle consegne dei vaccini. Nei frigoriferi conserviamo un 10% di scorta per evitare di rimanere scoperti in caso di ritardi». Come è stato spiegato ieri 4 febbraio in Regione sull'aggiornamento del piano vaccinale, gli ultraottantenni dovranno recarsi in uno dei sette punti vaccinali ad Alessandria, Novi, Tortona, Valenza, Acqui, Ovada, Casale, nei poliambulatori utilizzati solitamente per le vaccinazioni. Saranno i medici di base a fornire le priorità tra i loro pazienti e saranno i medici dell'Asl a vaccinare gli assistiti nelle strutture indicate. L'Asl si occuperà della prenotazione ma si deve ancora decidere con quale modalità, con lettera a casa, sms sul telefonino o e-mail. In occasione della prima somministrazione verrà comunicata data e luogo del richiamo. La somministrazione avverrà a domicilio per chi non si può spostare. «Per questa fase come per le successive – aggiunge Barresi – non ci sono stime sui tempi di conclusione delle campagna poiché tutto dipende dalla consegna dei vaccini». Poi si passerà alla Fase 2, riferita agli over sessanta e a chi è considerato a rischio più elevato di malattia grave, indicato sempre all'Asl dal medico di famiglia. L'ulteriore Fase 3 sarà invece dedicata al personale scolastico, ai lavoratori dei servizi essenziali come le forze dell'ordine, e del personale delle carceri. Il via in questo caso è programmato per l'8 febbraio per le forze dell'ordine mentre dal 15 partono le pre adesioni dei dipendenti scolastici con l'immediata partenza della campagna. A costoro sarà somministrato il vaccino AstraZeneca. La Fase 4 riguarda la popolazione rimanente ed è ancora da definire. Secondo i dati forniti dalla Regione, nell'Asl di Alessandria risultano quasi 41.000 over 80, il numero più elevato in Regione dopo l'Asl città di Torino e le Asl To3, To4 e To5. Ad Alessandria i vaccinati nelle case di riposo sono 2700, fino al 3 febbraio.

Newspaper metadata:

Source: Atnews.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.atnews.it/2021/02/protesta-e-indignazione-per-la-sospensione-del-maestro-giampiero-monaca-135583/

“Protesta e indignazione per la sospensione del Maestro Giampiero Monaca”

Riceviamo e pubblichiamo. “Questa volta ho proprio voglia di espormi. Si che in questo paese siamo abituati a questo andazzo… questa volta peró ci tocca proprio in casa, e nel cuore. Ieri, mia figlia Serena, V elementare, è rientrata da scuola piangendo, perchè uno dei suoi maestri, Giampiero Monaca, ha avuto dalla regione Piemonte il tanto atteso verdetto del provvedimento disciplinare in corso a suo carico: sospeso da scuola per un giorno per aver messo in pericolo la sicurezza dei bambini. Procedimento avviato dalla precedente dirigente scolastica dell’istituto comprensivo V circolo di Asti (al momento in aspettativa) a seguito di una foto pubblicata con alcuni bimbi arrampicati su un albero. Sembra una guerra (tanti non mi passeranno il termine rubato al gergo militare) ad una singola persona… in reatà è un atto pubblico dimostrativo. Che peró per noi, bambini e rispettive famiglie che abbiamo scelto di aderire a questo progetto, è pugnalata al cuore ed ennesima conferma di quanto, in questo nostro paese, ci vogliono omologati, standardizzati, docili, ammaestrabili, non critici, non pensanti. Chi osa uscire dal coro… ecco che entra nel mirino… In un paese dove le cose funzionano, chi in regione ha deciso di marchiare a vita la carriera di un maestro con questo provvedimento (peraltro ridicolo: sospensione dal servizio per un giorno. Significa che è poco grave ció che credono abbia commesso?!?!) avrebbe dovuto chiedere ai bambini e rispettive famiglie frequentanti quotidianamente la scuola/progetto in questione, se si sentono messi in pericolo; non affidarsi alla denuncia di una dirigente, per una foto visionata sui social (in verità noi sappiamo che dietro c’è molto altro… incluso il glaciale ed imbarazzante silenzio indifferente dell’attuale dirigenza in questi mesi). Un Maestro che non solo ha ideato questo meraviglioso ed atipico progetto Bimbisvegli, ma che è in qualche modo riuscito a portarlo nella scuola pubblica da anni (quindi alla portata dei conti in banca di tutte le famiglie, non solo per i più facoltosi). Non senza aver somatizzato le critiche quotidiane… Progetto scuola che in altri paesi europei sarebbe semplicemente normale, uno dei tanti. Una scuola dove si impara in natura e dalla natura, dove nelle aule non ci sono cattedre, dove non ci sono compiti a casa di default, dove il materiale scolastico è condiviso, dove imparare a lavorare in gruppo è la base, dove si impara a scegliere, a pensare; dove si parla di rispetto per l’ambiente, disagi sociali, stili di vita e di consumo, migranti, discriminazioni, accoglienza, pace, amicia, sentimenti, emozioni; dove si attua un’educazione diffusa ed estesa al territorio, dove si interagisce quotidianamente con la realtà locale (singole persone, associazione migranti Agathon, pro loco etc…); quindi una scuola esperienziale, dove si attua un accrescimento non solo culturale ma soprattutto umano. Che quindi corrisponde a tutti i carismi che i massimi esperti (pedagogisti sociologi psicologi etc..) indicano. Quanti articoli su testate locali e nazionali… quante interviste…. quanti nomi affiancati a sostegno di questo progetto (Paolo Mottana, Giuseppe Paschetto, Gianni Marconato, Anna Ferraris Oliverio etc.) addirittura recentemente promosso dal ministro Azzolina. Ma niente… siamo in italia. Dove è normale demolire un progetto meraviglioso, illuminato, funzionale e la persona (paternità del progetto appunto) che lo porta avanti, con tanta tenacia e fatica, contro ogni invidia dettata dalla mediocrità umana. Noi Giampiero siamo con te, e ti ringraziamo ogni giorno per ció che sei, fai e porti nella vita di nostra figlia. Grazie per sempre.” Paola Buzzi e Davide Accornero

SempioneNews
L'asse del Sempione a portata di click.

Newspaper metadata:

Source: Sempionenews.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.sempionenews.it/event/convegno-insubria-bullismo-e-cyberbullismo/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=convegno-insubria-bullismo-e-cyberbullismo

Convegno Insubria bullismo e cyberbullismo

6 feb Varesotto Scuola, Territorio | 06/02/2021 alle 09:30Sabato 6 febbraio, dalle ore 9.30 alle 13, un convegno con l'Università Insubria sulla Giornata nazionale contro il bullismo e cyberbullismo.Varese – L'Università dell'Insubria partecipa alla Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo sabato 6 febbraio, dalle 9.30 alle 13, con un evento online dal titolo «Cyberbullismo, un fenomeno virale? Un passo fuori dal disagio in tempo di pandemia», rivolto agli studenti e a tutti gli interessati.Organizza il corso di laurea in Scienze della comunicazione, con il supporto della neonata associazione studentesca Alumni Insubria e in collaborazione con Csig di Ivrea e Torino. Molto fitto l'elenco dei relatori, tra i quali Giuseppe Carcano, dirigente scolastico territoriale di Varese; la senatrice Elena Ferrara, relatrice della legge contro il cyberbullismo del 2017; Marianna Sala, presidente del CoreCom Lombardia; Rossella Dimaggio, assessora Servizi educativi e pari opportunità del Comune di Varese; Stefano Bonometti, pedagogista; Mauro Alovisio, giurista.Sono previste diverse sessioni di approfondimento: medica, psicopedagogica, giuridica, comunicazionale, linguistica, artistica, «per offrire un'occasione di riflessione davvero interdisciplinare e aggiornata e analizzare i profili del cyberbullismo nello specifico periodo pandemico che stiamo vivendo», come spiega la giurista Paola Biavaschi, docente Insubria che modera la mattinata.L'evento potrà essere seguito dagli studenti su Teams e sarà trasmesso in streaming a questo linkPer altre informazioni, clicca quiQui il programma completoSaluti e introduzioneMichela Prest, Università dell'Insubria, delegata del rettore per comunicazione orientamento e fundraising; Giuseppe Carcano, dirigente Ufficio Scolastico Territoriale; Stefano Bonometti, pedagogista; Rossella Dimaggio, assessora Servizi educativi e pari opportunità del Comune di Varese: «Tutti per uno: l'alleanza territoriale educativa vs. la solitudine digitale»; Paola Biavaschi, giurista Insubria, moderatrice dell'eventoSessione giuridicaElena Ferrara, senatrice XVII legislatura, consulente esperto Usr Piemonte: «I ragazzi e la scuola al centro della Legge contro il cyberbullismo»; Marianna Sala, presidente Corecom Lombardia: «Tra sfide digitali e nuovi strumenti di tutela – la sfida del Corecom Lombardia»; Mauro Alovisio, giurista: «Le responsabilità in materia di cyberbullismo»; Sessione psicopedagogica; Angela Lischetti, già referente Area bullismo e cyberbullismo Ust Varese: «La lezione dei porcospini per ridurre il bullismo»; Lelia Mazzotta Natale, referente Area bullismo e cyberbullismo Ust Varese: «Parole per fare, parole per pensare»; David Arioli, dirigente scolastico Liceo Sereni di Luino: «Cyberbullismo e scuola: le scelte del dirigente»Sessione medicaLuana Nosetti, pediatra: «Sonno e uso dei dispositivi elettronici nei ragazzi di età adolescenziale durante il lockdown»Sessione comunicazione e linguisticaChiara Milani, direttrice Varese Mese: «La responsabilità dei mezzi di informazione di fronte ai fenomeni di hating, discriminazione sessuale e cyberbullismo»; Roberta Grasselli, data visualization expert: «Whatsapp: dati e parole»; Paolo Bozzato, psicologo e psicoterapista, con Loredana Parolisi, social media strategist e web-writer: «Tik-tok: social network o psico-trappola?»; Giulio Facchetti e Paolo Nitti, linguisti: «Mai stai zitta, cagna, che non sei proprio nessuno!»Sessione artisticaFrancesco Cansirro, musicista: «Lo sviluppo dell'empatia attraverso la musica come prevenzione delle forme di bullismo».«Cyberbullismo, un fenomeno virale? Un passo fuori dal disagio in tempo di pandemia», sabato 6 febbraio, ore 9.30-13, in streaming su, clicca quiLa redazione Redazione

PANORAMA DELLA SANITÀ

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it Author:
Country: Italy Date: 2021/02/05
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.panoramasanita.it/2021/02/05/piano-vaccinale-covid-per-accelerare-servono-piattaforme-logistiche-e-personale-formato/

Piano vaccinale Covid, per accelerare servono piattaforme logistiche e personale formato

Accordo sulla revisione del piano nazionale di vaccinazione. Rispetto al target previsto dall'Ecdc per il 31 marzo, l'Italia è oggi al 18,7%. Il 38° Instant Report Altems Covid-19 Insieme alla disponibilità dei vaccini è fondamentale avere personale adeguatamente formato. Solo 9 Regioni hanno emesso bandi per reclutare nuovo personale. La diffusione del virus sembra aver raggiunto il plateau. Ma preoccupa l'emergere dei primi focolai di variante inglese che potrebbe far peggiorare di nuovo lo scenario. È il momento della massima attenzione. "Continua il monitoraggio degli aspetti organizzativi legati al vaccino anti Covid-19. Analizzando le vaccinazioni effettuate finora – afferma Americo Cicchetti, direttore dell'Altems – il Veneto ha effettuato – in media – 26.024 inoculazioni per punto di somministrazione, seguito da Emilia-Romagna, Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Puglia. Considerando, invece, l'ultima settimana (26 gennaio – 2 febbraio) le regioni che hanno effettuato il maggior numero di inoculazioni per punto di somministrazione sono state il Veneto (6.626), l'Emilia-Romagna (5.128) e la Calabria (3.085). Risulta strategico un fronte comune per garantire l'accesso alle vaccinazioni a tutta la popolazione in modo capillare e rapido. L'emergenza corre veloce, dobbiamo superarla con una forte accelerazione nel piano vaccinale, ma per questo servono piattaforme logistiche e personale formato". È quanto emerso dalla 38ma puntata dell'Instant Report Covid-19 l 'iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-CoV-2 a livello nazionale. In riferimento all'attivazione di ulteriori punti vaccinali previsti nelle regioni in cui è in partenza la vaccinazione della popolazione over 80, la regione più attiva è stata il Lazio (+67), seguita dall'Umbria (+22) e dalla P.A di Trento (+12). Quadro epidemiologico In merito agli aspetti epidemiologici si confermano le differenze importanti in termini di incidenza della diffusione del Covid-19 nelle diverse Regioni che proseguono anche nella Fase 2. I dati (al 01 Febbraio) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi (n = 447.589) sulla popolazione nazionale è pari a 0,75% (in calo rispetto ai dati del 25/01 in cui si registrava lo 0,82%). La percentuale di casi (n= 2.544.428) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dal 4,15% al 4,27%. L'incidenza settimanale corrisponde al numero di nuovi casi emersi nell'ambito della popolazione regionale nell'intervallo di tempo considerato. È stata individuata, come riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 9 ed il 15 novembre 2020 i nuovi casi, a livello nazionale, sono stati 366 ogni 100.000 residenti. La settimana appena trascorsa evidenzia un calo dell'incidenza settimanale, registrando un valore nazionale pari a 125 ogni 100.000 residenti. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella PA Bolzano (7,60%), in Veneto (6,41%) e in Valle d'Aosta (6,24%), ma è in Puglia (1,32%), in Campania (1,09%), nel Lazio (1,07%) ed Emilia-Romagna (1,04%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 0,75% (in calo rispetto ai dati del 25/01). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: la settimana tra il 22 ed il 28 novembre è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (1.612 casi ogni 100.000 residenti), mentre nell'ultima settimana la prevalenza periodale in Italia è pari a 935 casi ogni 100.000 residenti, in calo rispetto alla settimana precedente. Letalità (rapporto decessi su positivi) Nell'ultima settimana il dato più elevato si registra nella Liguria pari a 16,54 x 1.000, nel Piemonte 12,46 x 1.000 e nella Valle d'Aosta pari a 11,94 x 1.000, nonostante siano ben lontani dal valore massimo registrato a marzo; la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 4,35 per 1.000 (in calo rispetto alla scorsa settimana analizzata 4,46 x 1.000). Mortalità (rapporto decessi su popolazione) Nell'ultima settimana, la mortalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari a 4,57% (in calo rispetto alla scorsa settimana analizzata 4,57%). Solo il Friuli-Venezia Giulia ha superato il valore soglia registrando una mortalità grezza pari a 9,87%. Mortalità negli ultimi 30 giorni (rapporto decessi su popolazione) Si può vedere come, nel confronto tra i due mesi appena trascorsi, ultimi 30 giorni (3 gennaio – 1 febbraio) e nei 30 giorni precedenti (4 dicembre – 2 gennaio), a livello nazionale la mortalità sia diminuita, passando da 27,05 per 100.000 abitanti a 22,66 per 100.000 abitanti. Entrambi i valori nazionali sono sotto il valore soglia individuato (32 per 100.000 abitanti), ossia il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 30 giorni tra il 19 marzo ed il 17 aprile 2020. Andamento dell'età dei contagi È stato analizzato l'andamento dell'età dei contagi dal 24 agosto 2020 al 27 dicembre 2020. Si nota che i contagi tra gli over-70 sono passati dall'essere il 7,2% di tutti i nuovi contagi, nel periodo 24

PANORAMA DELLA SANITÀ

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it Author:
Country: Italy Date: 2021/02/05
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.panoramasanita.it/2021/02/05/piano-vaccinale-covid-per-accelerare-servono-piattaforme-logistiche-e-personale-formato/

agosto – 6 settembre, all'essere il 18,2%, nel periodo 30 novembre – 13 dicembre (picco massimo), per poi scendere al 16,4% nel periodo 28 dicembre – 10 gennaio e riprendere l'incremento nel periodo 4 gennaio – 17 gennaio al 16,70% e nel periodo 11 gennaio – 24 gennaio al 16,80%. Nuova pressione per setting assistenziale (Domicilio, terapia medica, terapia intensiva, x 100.000 ab): 26 gennaio – 1 febbraio 2021 Dal report #29 è stato avviato il monitoraggio della distribuzione per setting della nuova pressione (aggiuntiva o sottrattiva) che il sistema sanitario ha registrato nella settimana appena trascorsa. Si può notare come nella settimana appena trascorsa la maggiore parte della nuova pressione si sia tradotta in nuovi casi isolati a domicilio. Nel complesso, in Italia, ci sono stati -56,36 isolati a domicilio ogni 100.000 abitanti, -1,84 ricoveri ordinari ogni 100.000 abitanti e -0,20 ricoveri intensivi ogni 100.000 abitanti. Terapia intensiva Nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva Dal report #33 è stato avviato il monitoraggio dei nuovi Ingressi Settimanali in Terapia Intensiva (x 100.000 ab). Il valore medio registrato nel contesto italiano è pari a 1,51. Le regioni che hanno evidenziato più ingressi nel setting assistenziale della terapia intensiva durante l'ultima settimana sono il l'Umbria (3,56), il Friuli-Venezia Giulia (3,23) e la Puglia (2,48). Tassi di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva e di Area Non Critica al 2 febbraio 2021 L'indicatore mette in relazione il tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva con il tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica. Le soglie del 30% e del 40% sono individuate dal D.M. del 30/4/2020 come quelle oltre le quali vi è un sovraccarico rispettivamente per la Terapia Intensiva e per l'Area Non Critica. Si può notare come grazie queste soglie il grafico si divida in quattro quadranti: nel primo si posizionano tutte quelle regioni che hanno superato sia la soglia relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Terapia Intensiva che quella relativa al tasso di saturazione dei posti letto in Area Non Critica, nel secondo si posizionano le regioni che superano solo la soglia relativa all'Area Non Critica, nel terzo sono presenti le regioni non a rischio di sovraccarico e nel quarto le regioni a rischio di sovraccarico relativamente alla sola Terapia Intensiva. Al 2 febbraio 2021 quattro regioni (P.A. di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Puglia e Umbria) si posizionano nel primo quadrante con la più elevata pressione per tasso di saturazione sia in area non critica che in terapia intensiva a livello nazionale registrata dall'Umbria. La maggior parte delle regioni (Basilicata, Valle d'Aosta, Toscana, Veneto, Sardegna, Calabria, Molise, Abruzzo, Campania, Sicilia, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria) non è a rischio di sovraccarico in nessuna delle due aree oggetto di valutazione, posizionandosi quindi nel terzo quadrante. La Lombardia si posiziona sulla soglia del 30% relativamente alla saturazione delle terapie intensive. Bandi per medici da destinare alle vaccinazioni al 2 febbraio 2021 Dal rapporto #36 si avvia il monitoraggio delle regioni che hanno emanato bandi per l'assunzione di personale medico da dedicare alla campagna vaccinale anti Covid-19. Al 2 febbraio nove regioni hanno emanato bandi a tale scopo. La Lombardia è la regione che ha emanato più bandi, seguita dal Lazio, dall'Emilia-Romagna, dal Piemonte e dalla Provincia Autonoma di Bolzano. Andamento vaccinazioni Covid-19 in Italia Monitoraggio dell'attivazione di ulteriori punti vaccinali Dal report #38 si avvia il monitoraggio dell'attivazione degli ulteriori punti vaccinali in vista dell'avvio della campagna vaccinale di massa. Il grafico mostra al 2 febbraio 2020 i punti vaccinali ospedalieri già attivati (fonte dei dati) e i punti di nuova attivazione (fonte: siti delle regioni) previsti nelle regioni in cui è in partenza la vaccinazione della popolazione over 80. Per quanto riguarda l'attivazione di nuovi punti vaccinali la regione più attiva è stata il Lazio, seguita dall'Umbria e dalla P.A di Trento. Numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione al 2 febbraio 2021 È stato analizzato il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni effettuate da ciascun punto di somministrazione regionale. Il valore più alto dell'indicatore si registra in Veneto, dove ciascun punto di somministrazione ha effettuato circa 26024 vaccini. Valori alti dell'indicatore si riscontrano anche in Emilia-Romagna (15769), Toscana (10567), Friuli-Venezia Giulia (10583) e Puglia (10131). Al contrario il suddetto indicatore rivela un basso rapporto tra vaccini inoculati e punti di somministrazione in Basilicata (3378) ed in Valle D'Aosta (3039). Numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione dal 26 gennaio al 2 febbraio 2021 È stato analizzato il rapporto tra vaccinazioni effettuate e punti vaccinali, esprimendo così un numero medio di vaccinazioni per punto di somministrazione nell'ultima settimana. Negli ultimi 7 giorni, le regioni che hanno effettuato il maggior numero di inoculazioni per punto di somministrazione sono state: il Veneto (6626), l'Emilia-Romagna (5128) e la Calabria (3085). Al contrario, il Trentino-Alto Adige (777), la Basilicata (633) e la Liguria (872) sono le regioni che, per punto di somministrazione, hanno registrano il numero più basso di somministrazioni. Percentuale di dosi distribuite (somministrate/consegnate) al 2 febbraio 2021 L'indicatore mostra la percentuale di dosi di vaccino somministrate rispetto alle dosi consegnate. Dal grafico si evince che la Campania (il valore è superiore al 100%, verosimilmente dovuto all'aver usato più di 5 dosi per fiala), le Marche e l'Umbria sono le regioni con la percentuale di

PANORAMA DELLA SANITÀ

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it Author:
Country: Italy Date: 2021/02/05
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.panoramasanita.it/2021/02/05/piano-vaccinale-covid-per-accelerare-servono-piattaforme-logistiche-e-personale-formato/

dosi somministrate più alta, mentre la Liguria, la Calabria ed il Molise registrano i valori più bassi. In Italia l'88,47% delle dosi vaccinali consegnate sono state somministrate. Dosi somministrate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 2 febbraio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano, l'Emilia-Romagna e la Valle d'Aosta sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. La Calabria, la Sardegna e l'Abruzzo attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti) al 2 febbraio 2021 L'indicatore mostra il valore complessivo di dosi di vaccino consegnate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A di Bolzano, la Valle d'Aosta, e la Liguria sono le regioni in cui l'indicatore è aumentato maggiormente. L'Umbria, l'Abruzzo e le Marche sono le regioni caratterizzate dall'incremento più modesto. Dosi somministrate/popolazione residente (per 1.000 abitanti)* – Incremento 26 Gennaio – 2 febbraio 2021 L'indicatore mostra l'incremento nelle dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che l'incremento maggiore rispetto alla settimana precedente si è avuto in Valle d'Aosta, in Emilia-Romagna e nel Friuli-Venezia Giulia. La Basilicata, la Lombardia e il Lazio sono le regioni in cui si è assistito all'incremento più modesto. Dosi consegnate/popolazione residente (per 10.000 abitanti)* 2 febbraio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino consegnate rispetto nella settimana precedente nella popolazione residente in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A. di Bolzano, il Friuli-Venezia Giulia e la P.A. di Trento sono le regioni a cui sono state consegnate più dosi rispetto alla popolazione residente. L'Umbria, l'Abruzzo e le Marche attualmente sono le regioni in cui sono state consegnate meno dosi. Dosi somministrate/popolazione residente > 80 anni (per 1.000 abitanti)* – 2 febbraio 2021 L'indicatore mostra le dosi di vaccino somministrate rispetto alla popolazione residente con età maggiore di 80 anni in ogni regione italiana (per 10.000 abitanti). Dal grafico risulta che la P.A. di Bolzano, la P.A di Trento ed il Molise sono le regioni in cui si sono somministrati più vaccini rispetto alla popolazione residente. La Sardegna, la Calabria e l'Abruzzo attualmente sono le regioni in cui si sono somministrate meno dosi. L'analisi Altems riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome italiane. Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (Professor Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (Professor Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, psicologi e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid-19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza.

RMFonline.it

Newspaper metadata:

Source: Rmfonline.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Internet
Pages: -

Web source: http://www.rmfonline.it/?p=49078

L'ANNO DI LUCIO

FEDERICO VISCONTI - 05/02/2021 Caro maturando ti scrivo, così mi distraggo un po'…. Per te, "L'anno che verrà" non sarà un anno qualunque! Né lo sarà per chi ti è vicino, familiare o amico. Buona lettura. L'anno vecchio è finito, ormai, ma qualcosa ancora qui non va… A quasi un anno dal paziente di Codogno, quante sono le cose che non vanno! Il punto non è tanto che "si esce poco la sera" … non si esce e amen. Il vero punto è quello documentato da Famiglia Cristiana, nel numero del 31 gennaio. Copertina dedicata a liceali in mascherina. Titolo a effetto: "Perché nessuno pensa davvero a noi?". Disagio giovanile ampiamente documentato: 46% degli studenti ha vissuto lo scorso anno come tempo "sprecato"; 65% è convinto di pagare le incapacità degli adulti nel gestire la pandemia; 28% ha avuto almeno un compagno che ha smesso di frequentare in DAD; 4 studenti su 10 hanno avuto ripercussioni negative sulla capacità di studiare … (fonte Save the Children, Ipsos, CNOP). Mi piacerebbe sapere cosa avresti risposto all'indagine. Così come mi piacerebbe fermare il tempo per conoscere in profondità quanto è stato fatto quest'anno per la scuola, di corretto e di sbagliato, … nessuno "nasce imparato", a maggior ragione nel Covid Management. Ma bisogna andare avanti. Ma la televisione ha detto che il nuovo anno, porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo già aspettando Premessa: "Ma la televisione" suona da Paleozoico, ed era solo il 1979. Chissà che parole avrebbe usato Lucio Dalla per descrivere l'orgia mediatica che circonda la pandemia. Ciò detto, la realtà è in movimento: il vaccino, le zone che tendono a ingiallirsi, i progetti per il recovery fund che iniziano a prendere forma (a proposito, al tuo posto, starei in campana: il piano porta il nome di "NextGenerationEU", è proiettato al lungo periodo e si indirizza ai giovani…). Per finire, metterei in conto anche qualche trasformazione della prova di maturità. Non manca quasi mai e fa notizia sempre. E se quest'anno poi passasse in un istante, vedi amico mio, come diventa importante che in questo istante ci sia anch'io Nei giorni della memoria, mi appoggio a Primo Levi: "Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro guerra; ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità professionale". Già, la dignità professionale! Riguarda tutti, dal parlamentare al professore, dall'infermiere al ristoratore, "dal commissario al sacrestano" avrebbe detto De Andrè. Quindi riguarda anche te, che dovrai lavorare in condizioni anomale. Inutile girarci intorno: le lezioni, lo studio personale, la preparazione in gruppo, la prova finale non si svolgeranno come si sarebbero svolti in tempi normali. Prendine atto, pianifica le opportune azioni, metti in conto le inevitabili fatiche. Sii "professionalmente dignitoso", sempre. Un primo esempio: da un anno a questa parte, in sede di verifica, i murales informativi, i tappeti parlanti, i parenti suggeritori la fanno da protagonisti. Per non parlare dei software pro-plagio, ormai così sofisticati da sfuggire ai sistemi di intercettazione della CIA. Mio nonno, quinta elementare, mi ha insegnato che la farina del diavolo finisce in crusca. Un "rischio educativo" lo metterei in conto: quando ti siederai davanti a un recruiter per un colloquio di lavoro, non sarà certo un whatsapp-amico a fartelo superare. Un secondo esempio: se già non l'hai fatto, usa bene il tempo anche per decidere cosa vuoi fare da grande. Documentati, visita, approfondisci, fai domande, stringi il cerchio, non tirarti all'ultimo….. quando sarà, il famoso colloquio davanti al recruiter dovrai farlo tu, non io. L'anno che sta arrivando tra un anno passerà, io mi sto preparando, è questa la novità Il messaggio è chiaro: guarda avanti, vai oltre l'esame, proiettati nel futuro. Non sarà facile: il Covid sta condizionando un momento importante della tua vita. Le esperienze e le emozioni documentate in "Notte prima degli esami" non ci saranno, o saranno sui generis. Ma ti sta anche facendo fare un duro bagno nella realtà delle cose, tensioni e sacrifici compresi nel pacchetto. Se ti impegni e se lotti, ne uscirai più maturo, con le spalle più forti e con la schiena più dritta. La palestra può attendere!

GRUPPO EDITORIALE L'Opinionista giornale online

Newspaper metadata:

Source: Lopinionista.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Redazione L'Opinionista
Date: 2021/02/05
Pages: -

Web source: https://www.lopinionista.it/disturbi-dello-spettro-autistico-aspetti-neurobiologici-intervista-ad-adelia-lucattini-85676.html

Disturbi dello spettro autistico, aspetti neurobiologici: intervista ad Adelia Lucattini

ROMA – Negli ultimi anni è stato osservato dagli specialisti un aumento dei casi di Autismo, e più in generale una prevalenza dei disturbi del neurosviluppo. Abbiamo pertanto, chiesto alla dottoressa Adelia Lucattini, psichiatra e psicoanalista di Roma, quali possano essere le motivazioni sottostanti di questo significativo dato epidemiologico da un punto di vista neurobiologico. Le problematiche connesse alle condizioni di spettro autistico, per le persone che ne risultano affette e i loro familiari, si pongono da tempo all'attenzione sia del mondo clinico sia di quello giuridico normativo: l'osservazione dell'aumento, soprattutto negli ultimi anni, della prevalenza dei disturbi di spettro autistico e, più in generale, dei disturbi del neurosviluppo, ha portato alla necessaria riflessione sulle motivazioni sottostanti questo dato epidemiologico da un punto di vista neurobiologico. Dottoressa Lucattini, quali sono i dati epidemiologici attuali? Nelle ultime decadi si è assistito ad un aumento significativo delle stime di prevalenza (numero di casi nella popolazione) dei disturbi dello spettro autistico (Autism Spectrum Disorders, ASDs), tanto da arrivare a parlare di 'epidemia' per le condizioni di autismo. Va tuttavia anticipato che non esiste una stima della prevalenza unica ed univoca, ma diverse stime di prevalenza tra i vari Paesi: ad esempio, i dati più recenti di prevalenza del disturbo di spettro autistico relativi agli Stati Uniti riportati dal sistema di sorveglianza "Autism and Developmental Disabilities Monitoring Network" (ADDM), sono di un caso ogni 68 abitanti nel 2012, un caso su 88 nel 2008, un caso su 151 nel 2002. Stime di prevalenza di altre parti del mondo, pur condividendo il dato di un aumento della prevalenza del disturbo, tuttavia evidenziano una grande eterogenicità di risultati. In Italia, sono disponibili i dati di prevalenza di alcune regioni: ad esempio, per il Piemonte, la stima di prevalenza, nella fascia di età compresa tra 6 e 10 anni, era 4.2/1000 nel 2010; per l'Emilia Romagna la stima di prevalenza, nella fascia di età compresa tra 6 e 10 anni, era 2.4/1000 nel 2010. Come si spiega, secondo Lei, l'aumento di casi di Autismo? Uno dei fattori chiamati in causa è il cosiddetto 'shift' (spostamento) delle diagnosi. In altri termini, si ipotizza che l'adozione di nuovi sistemi di riferimento nosografici e strumenti di diagnosi abbia portato ad individuare e quindi collocare all'interno della diagnosi di spettro autistico, condizioni che in passato, nei precedenti sistemi di classificazione nosografica e prima dell'adozione di protocolli diagnostici condivisi e scientificamente validati, ricevevano una diversa designazione diagnostica: ad esempio di disturbo di linguaggio, disturbo di disregolazione emotiva, ritardo cognitivo. Ad oggi il disturbo dello spettro autistico ingloba quasi quaranta differenti diagnosi secondo le classificazioni precedenti. Un altro fattore proposto a spiegazione dell'aumento di prevalenza è il fatto che oggi, rispetto al passato, si arrivi a formulare una diagnosi di spettro autistico mediamente molto prima rispetto al passato: mentre in passato, la diagnosi veniva spesso posta a sintomatologia conclamata e dopo i 3, anche 4 anni di età, oggi gli strumenti diagnostici permettono ai clinici di formulare diagnosi affidabili ed attendibili sotto i 3 anni di età, anche a 2 anni e di individuare dei campanelli di allarme prima del compimento dei 2 anni. Quanto è importante la sensibilizzazione e l'informazione delle famiglie e dell'opinione pubblica? Indubbiamente è importantissima, tanto da essere considerati fattori considerato che procedono in parallelo con tutti gli altri sopra citati; è la crescente sensibilizzazione intervenuta nell'opinione pubblica rispetto alle problematiche dell'autismo che ha portato genitori e famiglie a rivolgersi ai servizi dedicati alle problematiche neuropsicologiche dell'età evolutiva, Neuropsichiatria Infantile, psicoanalisti esperti in bambini e adolescenti, neuropsicologi molto prima e molto di più rispetto al passato, fosse anche solo per fugare ogni dubbio o delle preoccupazioni se i genitori si accorgono che il bambino ha qualcosa di diverso dagli figlio dagli altri bambini. Questo aspetto è strettamente legato alla disponibilità e facilità di accesso ai servizi di neuropsichiatria e neuropsicologia dell'età evolutiva, psicoanalisti, neuropsicologi: in altri termini, più un territorio dispone di servizi dedicati e di professioni, e più questi questi sono di facile accesso per i genitori, più avranno modo di rivolgersi ai servizi e professionisti, maggiore sarà la probabilità che situazioni necessitanti un inquadramento diagnostico e delle terapie possano avere risposte e iniziare un processo di cura che nel caso delle sindromi dello spettro autistico sono molte lunghe, impegnano pazienti e famiglie per tutti gli anni della crescita e dello sviluppo. A che cosa sono dovute le differenze nel numero dei casi nei vari Paesi? Le differenze riportate nelle stime di prevalenza nei vari studi e tra i vari paesi, probabilmente riflettono le differenze di metodo nella conduzione gli studi, dal range di età considerato da ogni studio e nelle politiche sociosanitarie e di presenza e possibilità di accesso ai servizi di neuropsichiatria infantile nonché alla presenza di psicoanalisti specializzati in disturbi dello spettro autistico presenti di ogni Stato. Quali sono gli aspetti neurobiologici oggi conosciuti e che entrano in gioco nell'autismo? Gli studi sui gemelli omozigoti hanno ampiamente fatto emergere la componente genetica, in termini di ereditarietà, dei

GRUPPO EDITORIALE L'Opinionista® giornale online

Newspaper metadata:

Source: Lopinionista.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Redazione L'Opinionista
Date: 2021/02/05
Pages: -

Web source: https://www.lopinionista.it/disturbi-dello-spettro-autistico-aspetti-neurobiologici-intervista-ad-adelia-lucattini-85676.html

disturbi dello spettro autistico. La concordanza e cioè la ricorrenza del disturbo tra gemelli, tuttavia non è totale: tra gemelli monozigoti è più alta, compresa tra il 60% e 90%, tra gemelli dizigoti varia tra il 21 e 35%. Gli studi tra fratelli hanno messo in evidenza una ricorrenza più alta nelle famiglie in cui sono presenti più figli con disturbo dello spettro autistico, rispetto a famiglie in cui un solo figlio presenta tale problematica. Ciò lascia supporre che per quanto ci sia una significativa componente di ereditabilità del disturbo, su base genetica, tuttavia, questa da sola non basta a determinare il disturbo stesso. Gli studi genetici sulle famiglie hanno permesso di individuare diversi geni associati agli ASDs, associati vuol dire che la presenza di mutazioni, a vario livello e di vario tipo, in questi geni non causa l'autismo, ma dà una predisposizione genetica a svilupparlo. Inoltre, si è visto che la maggior parte dei geni associati agli ASDs non sono specifici ed unici per l'autismo, ma danno una predisposizione più in generale verso diversi disturbi del neurosviluppo. Nella maggior parte dei casi, queste alterazioni riguardano più geni contemporaneamente nello stesso individuo: in altri termini, non è la mutazione puntiforme o la variazione nel numero delle copie in un singolo gene a conferire suscettibilità a sviluppare l'autismo, ma l'interazione delle alterazioni a carico di più geni. Sono quindi mutazioni genetiche complesse. Esistono studi con indagini strumentali? Gli studi di neuroimaging (RMN, PET, etc.) hanno messo in evidenza sia alterazioni anatomo- morfologiche in alcune aree del sistema nervoso centrale dei soggetti affetti da ASDs sia alterazioni nei livelli di organizzazione della sostanza bianca. Questi elementi, unitamente al dato clinico di un'accelerazione dell'accrescimento della circonferenza cranica nei primi due anni di vita, sostengono l'ipotesi di un'alterazione nell'organizzazione sinaptica nell'ASDs: in particolare, un'alterazione nei processi morte programmata (apoptosi) delle spine dendritiche in eccesso degli assoni neuronali e conseguente alterazione nella organizzazione della sostanza bianca. Cosa hanno dimostrato fino ad oggi le ricerche? Da un punto di vista neurobiologico e neurofisiopatologico, i disturbi dello spettro autistico, vengono considerati come disturbi della connettività neurale caratterizzati da un eccesso di connessioni locali e da un difetto di connessioni a distanza tra differenti regioni funzionali del cervello. L'ipotesi è che uno sviluppo anomalo dei processi di morte cellulare programmata (apoptosi), di potatura delle arborizzazioni neuritiche superflue (pruning), di migrazione neuronale, di eliminazione/formazione delle sinapsi, di mielinizzazione, per le alterazioni nei geni prima descritti, esiti nel fallimento di una giusta orchestrazione tra eccitazione e inibizione neurotrasmettitoriale sinaptica. Esiste la possibilità di uniformare l'autismo riconducendolo a poche e semplici cause? Ormai è evidente che i disturbi dello spettro autistico risultino condizioni estremamente complesse ed eterogenee: da un lato, il dato epidemiologico conferma la necessità di politiche sanitarie e sociosanitarie sempre più orientate alla identificazione precoce dei casi sospetti e alla presa in carico integrata e sostenibile, ovvero l'accesso a cure complesse che riguardano i bambini e le loro famiglie. Dall'altro gli studi genetici confermano la difficoltà di un inquadramento genetico unico ed unitario ed anzi supportano il dato di una multifattorialità nella patogenesi degli autismi. Non bisogna però trascurare il fatto che le componenti genetiche interagiscono fra loro per definire un livello di suscettibilità a sviluppare il disturbo, la predisposizione, ma è necessaria la presenza di altri fattori non genetici, bensì ambientali in senso lato, per determinare il disturbo e la sua manifestazione. Quali sono le prospettive per il futuro e le terapie attuali? Gli studiosi sono ancora impegnati in molti filoni ricerca essendo, come appena detto, questioni molto complesse, ma l'auspicio è che con la progressione della ricerca scientifica si possa sapere sempre di più sulle cause dell'autismo e poter anche individuare dei nuovi sistemi di cura che possano andare ad integrare le cure già esistenti (riabilitazione, psicoterapia, psicoanalisi, psicoeducazione, lavoro terapeutico con i genitori e con la famiglia, terapie farmacologiche). Un fattore importate è l'inserimento scolastico con l'insegnante d'integrazione (sostegno) dei bambini e poi adolescenti affetti da autismo, il contato con i compagni in un ambiente accogliente e stimolante, è un arricchimento sia per i bambini autistici che per tutta la classe. Inoltre sono indicate anche attività sportive con personale specializzato, attività musicali in un coro e attività teatrali. Il sostegno psicologico ai genitori e ai fratelli è un altro elemento indispensabile sia da un punto di vista prognostico che per una migliore qualità della vita dei pazienti e dei loro familiari.

IL VENERDI di Repubblica

Newspaper metadata:

Source: Il Venerdi' Di Repubblica
Author: Andrea Gaiardoni
Country: Italy
Date: 2021/02/05
Media: Periodics
Pages: 38 -

Web source:

Il lockdown apre i canili

CON LA PANDEMIA È MOLTO AUMENTATO IL NUMERO DEI CANI E DEI GATTI ADOTTATI. SIA CUCCIOLI CHE GRANDI. L'ENPA GRIDA AL MIRACOLO, ANCHE SE, CAUSA CRISI, AD AUMENTARE SONO ANCHE GLI ABBANDONI UNO DEGLI antidoti per affrontare questo lungo perido di ristrettezze e limitazioni ha spesso quattro zampe e un cuore colmo di riconoscenza. La conferma arriva dai dati appena diffusi dall'Ente nazionale protezione animali: sono in aumento le adozioni di cani e gatti, il 15 per cento in più rispetto all'anno precedente (e parliamo soltanto delle strutturegestite dall'Enpa).Nel dettaglio: 8.100 cani e 9.500 gatti che hanno trovato una nuova casa nel 2020, con incrementi nelle varie città d'Italia che arrivano anche al 40 per cento. Come a Treviso: su 147 cani ospitati nelle strutture ne sono stati adottati 100. Mentre a Monza il rifugio è addirittura rimasto vuoto. «Un piccolo miracolo di questa pandemia», commenta Carla Rocchi, presidente nazionale Enpa. Dati più che positivi anche al Sud, con Puglia, Campania e Sicilia a fare da capofila. Il bello è che l'aumento delle adozioni non riguarda soltanto i cuccioli. Ad esempio, nel canile di Perugia (comunale ma gestito dall'Enp a) nel 2020 sono stati adottati 111 cani: di questi14 avevano più di 8 anni, spesso disabili o con storie di gravi maltrattamenti. Come Nonno Ciro, che a 17 anni è riuscito a trovare una nuova famiglia nel torinese. O come Elliot, segugio di 14 anni che dopo essere stato picchiato per anni e costretto a vivere in una minuscola gabbia, è riuscito a trovare un ben più comodo divano, in casa di una coppia di ragazzi, aVicenza. Storie a lieto fine. Purtroppo però non è scomparso il fenomeno delle "cessioni di animali per cause economiche", in aumento tra settembre e ottobre (+20 per cento), spesso legate al decesso dei proprietari, con i figli che non hanno voluto o potuto prendersi cura dei cani o dei gatti dei genitori. I vantaggi dell'avere accanto un animale da compagnia, soprattutto in questo periodo, restano molti: benessere mentale, affetto garantito, allegria, attività fisica. Lo confermava appena pochi mesi fa un'indagine condotta nel Regno Unito da un team di psicologi delle università di York e Lincoln: il 90 per cento degli intervistati ha riferito che il proprio animale li ha aiutati a fronteggiare emotivamente il lockdown. Del resto gli italiani ne sanno qualcosa: in oltre un terzo delle famiglie italiane (38,8 per cento) c'è un cane o un gatto. Il record è al Nord Est, con il 46,4 per cento, al Sud si scende al 36,6. Si risale nelle isole (39,9), mentre il dato più basso (34,9) è al Nord Ovest.

IL VENERDI di Repubblica

Newspaper metadata:

Source: Il Venerdi' Di Repubblica
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Marco Filoni
Date: 2021/02/05
Pages: 96 -

Web source:

LA PSICOANALISI IN RUSSIA FRA TOTEM E TABU

DALL'EPOCA ZARISTA ALLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE, UN SAGGIO RACCONTA UN PAESE DOVE LE TEORIE DI FREUD EBBERO UN ENORME SUCCESSO. FINO A QUANDO STALIN NON LE MISE ALL'INDICE E' UN'INFANZIA russa intorno al Novecento. È la storia di un p as saggio di secolo.Ma aiballi sontuosi che scandivano il tempo, danzante, dei salotti nobiliari si sostituisce tutt'altra musica. Siamo a Mosca e a San Pietroburgo: il CULTURA RIMOZIONI Una veduta di San Pietroburgo nel 1905. In basso, Sigmund Freud (1856-1939) nuovo secolo, carico di promesse e d'un radioso avvenire, viene accolto in un clima di euforia. E in quegli anni in cui l'avvenire non durerà a lungo, fino al 1917, ecco che l'eccesso è virtù. Lo si indossa come fosse un abito: si respira spiritualismo edestetismo,tutto è sfrenato, nei circoli più alla moda non si disdegna l'esotico ricorso a pratiche magiche e occulte. Il sesso dilaga, gioioso. Siamo russi, siamo apocalittici! È questo contesto a far da scenario alla storia che andiamo raccontando. È una storia complessa che intreccia politica, cultura accademica e cultura artistica; che vede calcar la scena a potenti funzionari, a donne colte e sensualissime come LouAndreas-Salomé, e poi a Trockij e Stalin, ai personaggi di Il maestro e Margherita di Bulgakov, infine a intellettuali bohémiens e medici lucidissimi. È la storia dellapsicoanalisi in Russia, raccontata dal meraviglioso volume di Aleksandr Etkind, Eros dell'impossibile (in uscita per l'editore Ets) che possiamo finalmente leggere in ita llano grazie al curatore Lucia no Mecacci, studioso raffinato al quale dobbiamo importanti lavori. In nessun altro Pae# se la psicoanalisi ha avuto così tanto succes - so come nella Russia di quegli anni. Questo perché non riguardò soltanto medici e psicologi, bensì anche i poeti decadenti, i filosofi, i teologi e i rivoluzionari di professione. In un modo o nell'altro tutti aspettavano l'uomo nuovo, e mentre lo si aspettava l' intelligencija conduceva esistenze tempestose fra sedute spiritiche e riti mas tra le orge alla corte dello zar e le attività clandestine dei socialisti rivoluzionari. Ad accendere la miccia fu Friedrich Nietzsche. O meglio, il suo pensiero: il disprezzo per la vita d'ogni giorno, l'invito a rovesciare l'intero sistema divalori,l'esortazione a vivere una vita vera bandendo le falsità delle varie morali si sposavano perfettamente con il sentimento russo del tempo. Il "superuomo" era quel che serviva. Non si parlava d'altro: lo Zarathustra era il libro che tutti avevano sul comodino, e quel pensiero così astratto divenne concreto. Come scrive Etkind, «ciò che per Nietzsche e la maggioranza dei suoi lettori europei era un volo dello spirito e una metafora raffinata, che solo un barbaro poteva prendere alla lettera, in Russia divenne la base per una pratica sociale». Ma se Nietzsche demoliva, serviva ora un pensiero per costruire. Ed ecco che entra in scena — fra altro — anche Freud. Dal 1910 al 1930 la psicoanalisi assolve questo compito. Senza le riserve incontrate in Europa, in Russia le insolite idee del medico viennese imperversano. Il sesso, il nudismo, il divorzio, tutto ciò che nella cultura borghese veniva represso e osteggiato trova ora nuova linfa. Lo stesso Freud nel 1912 scriverà che in Russia era scoppiata un'epidemia di ps ico analisi. Nel suo studio si affollavano i ricchi e facoltosi pazienti russi, come anche dagli altri psicoanalisti di Zurigo e Berlino. Per non dire poi degli allievi e colleghi russi, così importanti nella storia della psicoanalisi — una per tutti, Lou Andreas-Salomé: la donna del desideri o, fascinosa amica di Freud e musa di Nietzsche e Rilke, l'eros fatto persona ("diabolica", la definiva Nietzsche, ma nel senso goethiano del termine per cui il male genera il bene). Così il maestro viennese si interessava sempre più di ciò che accadeva nel grande Est: ne parlava soprattutto con il suo paziente William Bullitt, primo ambasciatore degli Stati Uniti in Unione Sovietica, noto soprattutto come coautore con Freud della biografia del presidente americano Wilson. E a Bullitt dobbiamo non soltanto l' aver organizzato la fuga di Freud dalla Vienna occupata dai nazisti, ma anche l'aver lasciato un'impronta nel romanzo Il Maestro e Margherita: il 23 aprile 1935 fu lui a organizzare un ricevimento nella famosa Spaso House, la sontuosa villa sull'Arbat che ancora oggi è la residenza privata dell'ambasciatore americano. C'erano cinquecento invitati, tutti quelli che contavano aMosca,«eccetto Stalin». E pure Bulgakov, che rimase così affascinato da quella serata che riscrisse il capitolo sul"gran ballo di Satana" del suo capolavoro (che rimane ilromanzo del Novecento più letto in Russia). E a proposito di fatti bolscevichi, dopo la Rivoluzione mai come in nessun altro luogo la psicoanalisi è stata vicina al potere come in Unione Sovietica. Questo grazie principalmente a Trockij, il quale aveva un legame particolare con la disciplina che teneva nella più alta considerazione. Ma anche perché vi era un'affinità fra le affermazioni degli analisti e le linee ideologiche dominanti. Questa vicinanza si tradusse per esempio nella costituzione dell'Asilo-laboratoriopsicoanalitico,frequentato dai figli della nomenclatura ai vertici, compreso il figlio di Stalin, Vasja, nato nel 1921. Durerà poco: quella disciplina che con la liberazione dei costumi doveva favorire la distruzione della società borghese e la costruzione dell'uomo nuovo sovietico finirà per apparire come una minaccia per il nuovo ordine staliniano. Alla fine degli anni Venti, proprio come Trockij, la psicoanalisi

IL VENERDI di Repubblica

Newspaper metadata:

Source: Il Venerdi' Di Repubblica
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Marco Filoni
Date: 2021/02/05
Pages: 96 -

Web source:

viene messa al bando, e da sbornia collettiva diventa tabù. Resta la sua enorme influenza sulla cultura russa del Novecento, che questo libro permette di apprezzare grazie a una quantità formidabile di documenti sconosciuti, di aneddoti, di storie ancora tutte da raccontare. Leggerlo significa capire quanto la psicoanalisi sia stata fondamentale per la filosofia di Berdjaev,Ivanov,Solovév; per la psicologia di Vygotsldj e Lurija; e ancora per la pedagogia sovietica, le teorie filmiche di Ejzenftejn,la critica letteraria di Bachtin e del suo circolo. E fra le pieghe di questa storia, finalmente svelata, si avrà la sensazione, seppur impercettibile, di ascoltare il rumore del tempo.

CONTRO COPERTINA

Newspaper metadata:

Source: Controcopertina.com Author:
Country: Italy Date: 2021/02/06
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.controcopertina.com/2021/video-canale-tv-juventus-roma-streaming-gratis-75510

Video Canale Tv Juventus – Roma Streaming Gratis

Juventus Roma IN STREAMING GRATIS: COME VEDERLA – Gli abbonati a Sky Calcio potranno guardare Juventus Roma in diretta streaming live su pc, tablet o smartphone utilizzando una connessione ad internet grazie al servizio Sky Go. – Gli abbonati a Premium Calcio potranno guardare Juventus Roma in diretta streaming live su pc, tablet o smartphone utilizzando una connessione ad internet grazie al servizio Premium Play. – Su Sky Online è possibile acquistare l'evento al prezzo di 9,99 euro e guardare la partita Juventus Roma in Streaming Live su Pc, Smartphone, Smart Tv, Xbox, Playstation e tablet. – I clienti TIM possono utilizzare l'applicazione Serie A TIM per guardare la partita Juventus Roma in diretta streaming live su smartphone o tablet Android o IOS e la sintesi della partita. – Inoltre sono diversi i siti internet che offrono la possibilità di guardare Juventus Roma in Streaming Gratis, come rojadirecta e livetv.sx ma prima è consigliabile verificarne la legalità nel proprio paese. La famiglia, gli amici, i compagni bianconeri e qualche ex, la Juventus, le istituzioni del calcio nazionale e internazionale ma, soprattutto, i tifosi. Tanti, tantissimi hanno inondato il web per mandare un messaggio di augurio a Cristiano Ronaldo, fresco 36enne. In molti hanno indossato la maglia numero 7 per il selfie di rito, i più fortunati hanno potuto postare la foto che li immortala insieme con il marziano. Un grande abbraccio virtuale al fuoriclasse portoghese che stasera vuole farsi un regalo. Quale? Beh, non è difficile immaginarlo, vuole segnare (la doppietta in Coppa Italia di martedì all'Inter non vale perché non si festeggia in anticipo) un gol contro la Roma visto che è rimasto a secco negli ultimi tre turni di campionato. Un gol per incrementare l'incredibile bottino di 762 reti in carriera. Ma il regalo più grande CR7 lo ha fatto ai tifosi con una foto da casa, circondato dalla compagna Georgina e dai figli, intento a festeggiare tra palloncini e torta, e un lungo post di ringraziamenti su Instagram nel quale fa una promessa: «Non darò mai meno del 100% in campo». E c'è da credergli. L'incipit è sul tempo che scorre veloce: «36 anni, incredibile! Sembra che tutto sia iniziato ieri, ma questo viaggio è già pieno di avventure e storie da ricordare – scrive -. Il mio primo pallone, la mia prima squadra, il mio primo gol. Il tempo vola! Da Madeira a Lisbona, da Lisbona a Manchester, da Manchester a Madrid, da Madrid a Torino, ma soprattutto dal profondo del cuore al mondo ho dato tutto quello che potevo, non mi sono mai risparmiato e ho sempre cercato di dare la migliore versione di me». CR7 ha regalato emozioni, i tifosi lo hanno ricambiato con un'incredibile affetto. «Mi avete dato amore e ammirazione, presenza e sostegno incondizionato – sottolinea -. E per questo non sarò mai in grado di ringraziarvi abbastanza. Non avrei potuto fare a meno di voi. Mentre festeggio il mio 36° compleanno e il mio 20° anno da professionista mi dispiace non potervi promettere altri 20 anni di questo genere. Ma quello che posso promettervi è che finché giocherò non riceverete mai meno del 100% da me! Grazie ancora, significa molto per me e tutti voi avete un posto speciale nel mio cuore». Pensieri profondi, che chiudono una giornata intensa iniziata con gli auguri di Georgina e dei figli, poi la telefonata di mamma Dolores («Il mio desiderio è che tutte le madri abbiano figli con carattere, umiltà e gratitudine e che onorino i loro genitori come fai tu» ha scritto su Instagram) e della sorella Katia, che riporta sui social un estratto del suo diario del 2005, due settimane prima della morte del papà, e spiega il motivo della scelta: «Oggi hai 36 anni e ho ricordato il passato di un'unione familiare che dura, dell'amore che è stato costruito sulle lacrime delle lotte che soltanto noi conosciamo». Da Arthur a Pinsoglio, da Morata a Cuadrado, da Danilo a Demiral, poi ancora Dybala, Frabotta, Bernardeschi, tutti i compagni bianconeri si sono stretti attorno a CR7. E Buffon trasforma il saluto a Cris in un Crisssiiuu, come l'urlo della sua esultanza. Dall'estero arrivano gli auguri di due ex bianconeri, Douglas Costa e Miralem Pjanic, di Marcus Rashford, attaccante del Manchester cresciuto nel mito di CR7, e di Rio Ferdinand, suo ex compagno ai tempi dello United. L'ex difensore pubblica un video ricordo risalente a quattordici anni fa di lui insieme con Cristiano e Anderson durante un'intervista in cui, alla domanda "chi è il giocatore più forte di tutti i tempi", il giovane CR7 ha la faccia tosta di dire "io". Hanno omaggiato Cristiano anche la Serie A, la Liga e la Champions League, che ha postato un video con i suoi gol più belli, compresa la rovesciata di tre anni fa rifilata alla Juventus allo Stadium, con la standing ovation del pubblico bianconero, nella nottata in cui è scoccata la scintilla tra il penta Pallone d'Oro e il club di Andrea Agnelli. Ma anche la Juventus, sul sito ufficiale e in tutti i social, ha celebrato il suo numero 7. «Quando anche l'impossibile sembra facilissimo» scrive ricordando i numeri del fenomeno, i 4 trofei vinti in poco più di due annate in bianconero, le 15 reti in 16 partite in Serie A per un totale di 22 in 23 gare in questa stagione. Non mancano gli auguri di due amici cari a CR7, quelli di Miguel Paixao, con cui ha condiviso pallone, storia e vita fin dai tempi della loro militanza nello Sporting Lisbona, e di Ricardo Regufe, che scrive: «Sei una vera ispirazione per tutti noi! Un giorno quella testolina dovrà essere oggetto di studio per poter capire dove andrai a cercare tutta questa energia contagiosa, la

CONTRO COPERTINA

Newspaper metadata:

Source: Controcopertina.com Author:
Country: Italy Date: 2021/02/06
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.controcopertina.com/2021/video-canale-tv-juventus-roma-streaming-gratis-75510

passione che hai in tutto ciò che fai, quella resilienza e capacità di superare e tante altre cose che non posso scrivere qui…». Dall'Inter all'Inter. In poco più di due settimane la Juventus vista (in tv) a San Siro è sembrata davvero un'altra squadra. Messa sotto nel punteggio e nel gioco il 17 gennaio nella gara di campionato, reattiva, brillante e vincente il 2 febbraio, prima semifinale di Coppa Italia. Certo, non si possono regalare uomini del calibro di Cuadrado, De Ligt, Alex Sandro, Dybala, e neppure di Hakimi e Lukaku; stiamo però parlando di rose ben assortite e competitive, in grado di sopportare assenze e defezioni. Martedì scorso Andrea Pirlo ha rinunciato a Szczesny, Bonucci, Chiellini (il ritrovato guerriero), Chiesa, Arthur (che si è preso le redini del centrocampo), oltre al lungodegente Dybala. Non può dunque essere solo una questione di formazioni, è accaduto dell'altro, a cominciare dalla consapevolezza di un gruppo che appare più solido di partita in partita, unito come non si vedeva da tempo, né l'ultimo anno di Allegri né tantomeno la scorsa stagione in cui l'ex inquilino della panchina riuscì a compiere il "miracolo" di una frattura con la squadra fin dal pre-campionato. In questa Juve corrono tutti, si sacrificano, si mettono a disposizione della squadra. Accanto a "vecchietti" e fuoriclasse si esalta il vigore atletico e la voglia dei più giovani. Basterà per vincere? Non è detto e non è affatto scontato l'esito del retour-match del 9 febbraio sempre contro i nerazzurri, pochi giorni dopo l'impegno cruciale con la Roma. Nel frattempo, la Champions League si avvicina. Quest'anno non è solo questione di innata, obbligatoria, competitività. Vedere Bonucci assatanato in panchina a incitare i compagni (ormai è chiaro, Leo19 ha un futuro da allenatore), CR7 pur contrito per la sostituzione nel finale subito pronto ad allertare la mediana a protezione della difesa, Cuadrado uomo ovunque e ovunque decisivo, l'esultanza del Maestro, l'abbraccio di tutto lo staff al triplice fischio, significa che il gruppo c'è, convinto dei propri mezzi, cresciuto in autostima e qualità del gioco. Poche parole, infine, vorrei spenderle per il soldato Bernardeschi, spesso preso di mira dalla critica che gli rinfaccia di aver perso lo smalto dei primi tempi in bianconero. Chi sa di calcio ne avverte lo spirito di sacrificio tattico e, al contempo, si sarà accorto di che fine psicologo sia Andrea Pirlo. Insiste su Berna per non perderlo. E pensare che qualcuno lo ha liquidato come allenatore di poca esperienza. Related Posts Calcio Streaming video Fiorentina – Inter Gratis dove vedere Diretta Live Tv No Rojadirecta 05/02/202105/02/2021 luca Calcio Come e dove vedere Inter – Juventus Streaming diretta live tv gratis No Rojadirecta 02/02/202102/02/2021 luca

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Country: Italy
Media: Printed

Author: Valentina Errante
Date: 2021/02/06
Pages: 13 -

Web source:

«L’età dei suicidi è sempre più bassa Ci vorrebbe un test per gli insegnanti»

Stefano Callipo, psicoterapeuta e presidente dell’Osservatorio violenza e suicidio, tenta di spiegare perché un numero sempre più elevato di ragazzi sceglie di togliersi la vita. Quanti ragazzi si tolgono la vita ogni anno? «In Italiaogni annosisuicidanocirca4000persone, il5percentosono ragazzi, ossia under 24. Un dato allarmante. Nel 2020 sicuramente la situazioneèpeggiorata inrelazione all’età: anno contribuito il Covid e il conseguente lockdown, ma le cifre eranoegiàpreoccupante». Quale meccanismo si innesca, perché un ragazzino di 17 anni decide di uccidersi e quale correlazione può esserci con l’atteggiamento di un insegnante che lomaltratta? «Diciamo che le umiliazioni subite da un insegnante possono costituire l’evento precipitante: se un bambino è stato verbalmentemaltrattato e faunpassodel genere, significa cheavevagià strutturatoalcune fragilità e l’atteggiamento del professore è stato l’evento precipitante. Un dolore diventato insopportabile.Èper farecessareundoloremental che si sceglie il suicidio, perché chi si suicida non ricerca la morte ma fuggedallavita.Fuggedaundoloremental non è più in grado di gestire. Parlo ovviamente in linea generale, ma è probabile che quel ragazzo avesse strutturato una sua fragilità e il ruolo del professore è stato il fattore precipitante» Ovviamente un ruolo fondamentale lo svolge la famiglia, ma quanto può incidere la scuola? «Le scuole hanno un ruolo molto importante anche educativo. Pensochesarebbeopportunosottoporre gli insegnanti a dei test della personalità, soprattutto quelli che sono a contatto con bambini piccoli, perchéundocentepuò incideresulla personalità dei bambini. E non è escluso che alcune di queste persone abbiano dei disturbi e non siano adatte astare acontattocon iragazzi,soprattuttoquellipiùpiccoli». Ma quali sono le cause scatenanti dei suicidi? «In quest’ultimo anno non ci sono stati più suicidi, ma si è abbassata l’età. La chiusura scolastica e il maggiore tempo a disposizione in casahannosicuramente inciso.Per iragazzi ilsuicidio è la secondacausadimorte dopogli incidenti. In entrambi i casi, evidentemente, incideunasopravvalutazionedelleproprie capacità e una sottovalutazionedeipericoli.Lecausepossono essere tante; labassa autostima, ladeprivazioneaffettiva,maanchealtre fragilitàstrutturate,genitoriche abbianounrapportomoltoconflittualeosituazionimonogenitorialiproblematiche,mammeche fannouso di stupefacenti. Oppure altre situazioni in cui il bambino è trascurato dal punto di vista affettivo. Contesti molto spesso all’origine di atteggiamenti antisociali o violenti da parte dei ragazzi, che li manifestano infrangendo le regole. Anche lo strumento che scelgono per uccidersi manifesta l’intenzionalità suicidiaria, quanto più è letale tanto più volontà è autentica. Ossia il dolore è molto forte. Quali sono i campanelli d’allarme? «Innanzi tutto un brusco cambiamento comportamentale, repentini mutamenti di umore. E poi la chiusura, l’isolamento sociale o relazionale. Sonospie anche le alterazioni del ciclo sonno-veglia e della condotta alimentare. O atteggiamenti che denotano un forte pessimismoper il futuro». Le famiglie cosa possono fare? «Il dialogo è molto importante, la seconda cosa da fare è rivolgersi a uno specialista. Chi pensa al suicidio spesso non vuole solo morire, ma è un tentativo di essere salvati. Sisbaglia ad etichettarecomemalatementali le persone che tentato di uccidersi».

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Author: Flaminia Savelli
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Printed
Pages: 13 -

Web source:

Tenta di gettarsi dalla finestra liceale salvata da una bidella

Tragedia sfiorata al Tasso di Roma La ragazza era nei bagni della scuola La studentessa non ha riportato ferite ma è ancora sotto osservazione in ospedale ROMA Stava svolgendo un compito in classe quando ha chiesto il permesso di uscire dall'aula e andare al bagno. Cosa sia accaduto pochi, pochissimi, istanti dopo è ancora da accertare. La ragazza, una studentessa del biennio, una volta arrivata in bagno si è sporta dalla finestra. Solo l'intervento di un'addetta alla sorveglianza ha impedito alla giovane di lanciarsi nel vuoto: l'ha vista sporgersi dalla finestra mentre stava terminando un turno di controllo. Non appena ha realizzato cosa stava per accadere è corsa verso di lei, stringendola da dietro e allontanandola dalla finestra. A quel punto ha lanciato un grido che ha messo in moto la macchina dei soccorsi. Il tentato suicidio ha sconvolto la scuola, il liceo Torquato Tasso nel centro storico della Capitale: la richiesta di aiuto nell'elegante palazzina di via Sicilia è scattata la mattina del 26 gennaio. I primi a intervenire in soccorso della studentessa sono stati, insieme alla sorvegliante, alcuni docenti. La ragazza è stata quindi trasportata in ospedale. LA RICOSTRUZIONE Grazie al tempestivo intervento dell'ausiliaria, la studentessa non ha riportato alcuna ferita. Ma è comunque tutt'ora in ospedale, ricoverata nel reparto di neuropsichiatria assistita da medici e psicologi incaricati di accompagnare la ragazza e la famiglia in un difficile percorso. Resta infatti da chiarire cosa l'abbia spinta a un passo dal vuoto. Da quanto emerso fin qui, l'adolescente non aveva problemi di rendimento scolastico. Anzi, era tra le più brillanti nella materia su cui la classe stava svolgendo il compito. I compagni di studi e i docenti, ancora scioccati per il drammatico gesto, hanno riferito che quella mattina sembrava "serena e tranquilla". Nessun indizio dunque, eppure qualcosa è accaduto per spingerla davanti a quella finestra. All'amica che l'ha abbracciata e che le ha tenuto la mano fino all'arrivo dell'ambulanza, non ha detto nulla. Non una parola: «Singhiozzavaricorda la compagnaera inconsolabile, sembrava assente». LE INDAGINI I prossimi giorni saranno determinanti per stabilire come procedere e molto dipenderà dal rapporto dei medici, da cosa emergerà dai colloqui con gli psicologi dell'ospedale. Solo a quel punto verrà inoltrata un'informativa alle forze dell'ordine. Per il momento la vicenda è stretta nel massimo riserbo, la scuola e la famiglia sono in contatto. I docenti in questi giorni hanno ascoltato a lungo le amiche più strette della studentessa per ricostruire le ultime settimane della ragazza. Ma la narrazione è ancora piena di punti bui. Anche secondo le amicizie più intime, la giovane non avrebbe manifestato nessun particolare disagio. Mentre, a due anni dalla sua morte, è arrivata la svolta nel suicidio del 17enne. Lo studente, in un liceo dell'Eur, che dopo mesi di umiliazioni da parte del suo insegnante di matematica, si era ucciso nel garage di casa. A confermare quanto ricostruito dagli investigatori, sono stati i compagni di classe. Agli agenti della squadra Mobile hanno raccontato l'ultimo anno scolastico del 17enne. Fornendo elementi determinanti per iscrivere il docente nel registro degli indagati con la pesantissima accusa di maltrattamenti e istigazioni al suicidio.

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Author: Eraldo Affinati
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Printed
Pages: 1 -

Web source:

I nostri ragazzi sempre in bilico tra la rabbia e la depressione

“I l sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia”: così Jacopo Ortis, nel capolavoro giovanile foscoliano, annunciava all’amico Lorenzo la propria profonda amarezza, dopo che Napoleone Bonaparte avevavenduto Venezia all’Austria tradendo gli idealidemocraticineiqualimolti italiani avevanocreduto, la stessa inconsolabile delusioneche,di lì apoco, loporterà amettere finealla sua esistenzapugnalandosi amorte.Un tempo i ragazzi sisuicidavanoper ragioni politiche.Oppuresentimentali,come aveva fatto,pochi anniprima, ilWertherdiJohann Wolfgang vonGoethe, innamoratodiuna donna proibitaperchépromessasposa adun altro uomo. Oggi adolescenti eperfino bambini arrivanoa togliersi la vitapermotivisolo apparentemente assaipiù futili: laProcuradiRomahamessosul registrodegli indagati ilprofessorediun diciassettennechesi impiccòdue anni fanel garagedicasa dopo essere statoderiso.Abbiamo ancoranellamemoria lapiccoladidieci anniche aPalermosi è soffocatanella sua stanzadopo averaccettatodipartecipare auna sfida estrema suTikTok, ilsocialnetwork ilcui accesso ai minoridi tredicianni èstato finalmentebloccato dalGarantedellaprivacy.Pernon parlaredei numerosi tentatividi suicidiodapartedi minorennirecentementesegnalatinonsolonel nostroPaese, spesso legati alclima claustrofobicoprodotto dallapandemiache, comebensappiamo,costringe tuttinoi aun isolamento innaturaledi fronte aglischermi grandi epiccoli. Sulbancodegli imputati sta, comeuna vecchiastrega, la famigerataDidattica ADistanzache,secondo alcuniosservatori, stravolge l’equilibriopsichicodei giovani spingendo ipiù fragili fra loro acompiere gesti estremi e autolesionistici. Inrealtà sarebbe troppoempliceragionarecosì schematicamente.Dobbiamo sempre considerareche l’adolescenzanon èmai,diper sé,una stagionedimezzemisure.A quindici, sedici anni, tuttodiventa estremo:obiancoo nero,o vitaomorte. I ragazzidevonomettersi in gioco, ècomese fosserochiamati a rifarenelgiro dipoco tempo la storiadell’umanità: forgiare il carattere, imparare ilrispettodelle regole, incanalare l’istinto, individuaregliobiettivi da realizzare.Sono inpochi ad avere le ideechiare sulproprioavvenire.Bastaunnienteper far scattare la rabbia,o ladepressione. Inoltre la nuovaciviltàdigitaleprovoca ladeflagrazione deldesiderio.Tutto, almeno in teoria,sembra esserepossibile: èun’illusione,maprimadi capirlocisipuòbruciare,specie senon sihanno accantomodellidiadulticredibili. Eccoperché l’istruzionepubblica diventa fondamentale:non esiste altropresidio eticocosì imprescindibile. In auladovrebbero venire ripristinate le gerarchiedi valore indicando agli alunniciòche è importante eciòchenon lo è. Non vogliamo alluderesoltanto alpatrimonio culturaleche ogni generazione èchiamata a consegnare achi vienedopo. Senza la socialità offertadallascuola inpresenza, la sua vegetazionedi affettima anche lascansione della giornata impostadall’orariodidattico, l’adolescenteperde i riferimenti,nonsapiù come edoveorientare lapropriasmania d’infinito e rischiadisprofondarenel vuoto. Il Covid 19,chehareso obbligatoria lachiusura dellescuole,nonstacausandosoltantomorti.La pandemiaplanetaria rischiadidepositare lesue uovaavvelenate anchenel futuroperché i giovanidioggi sono gli adultididomani e, senon superano insieme anoi la terribileprovadel virus,siporterannopersempredietro timori e tremori. Comeuscirne?Per quantoriguarda l’Italia, in questomomento la tanto invocataunitàpolitica auspicatadaMarioDraghi,nel segno lungimirante indicatoda SergioMattarella, rappresenta lospecchio fedelediunacoscienza dicoralità incuiognuno dinoidovrebbe riconoscersi.

il Giornale

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale
Author: Karen Rubin
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Printed
Pages: 18 -

Web source:

Baby stressati e suicidi in aumento. Ecco le cause

A fronte di un tasso di letalità tra i più alti del mondo ma di una mortalità estremamente bassa, la popolazione sembra soffrire di una sindrome acuta da stress, come quella che si riscontrava nei soldati in trincea. Il disturbo acuto da stress si presenta quando una persona è esposta ad un trauma come una morte reale o minacciata o a seguito di catastrofi naturali. Tra i sintomi ci sono l'umore negativo, un senso alterato di realtà e l'evitamento di persone o luoghi capaci di evocare il trauma. Freud usò il termine di nevrosi traumatica quando studiò la psicopatologia dovuta alla guerra mondiale. In un individuo che si sente in pericolo l'identità si sdoppia, accanto all'originaria se ne istaura una nuova che nasce con la paura della morte. La vecchia identità resiste alla nuova condizione che interrompe la continuità della vita rifugiandosi nella nevrosi. Stiamo assistendo ad una regressione di civiltà, in cui gli adulti non sono più in grado di fare da guida ai minori. Lo scrittore Francesco Piccolo in un'intervista ha dichiarato che desidererebbe un decreto che lo sollevi dall'essere genitore per evitare di essere contagiato dai figli, da cui non gradisce più d'essere abbracciato. Il professor Vicari, neuropsichiatria infantile dell'ospedale Bambino Gesù, afferma che questa esacerbazione di disturbi mentali giovanili in periodo pandemico non deve essere fatta risalire alla leggenda del trauma di psicoanalitica memoria, ormai superata, ma banalmente alla malattia mentale che è da considerarsi come il diabete o l'ipertensione. Il medico denuncia l'aumento di tentati suicidi e di atti autolesionistici tra i giovani ma li attribuisce a fattori organici e non alla condizione traumatica a cui, da un anno a questa parte sono sottoposti: genitori preoccupati per la propria salute e non per quella della prole e per le condizioni economiche, la chiusura della scuola con la mancanza del gruppo di coetanei e la privazione di libertà. Anche con la miglior cura farmacologica se dopo un ricovero il giovane torna nella stessa situazione familiare e sociale la sua condizione mentale non migliorerà. Quella di Vicari è una posizione di cartesiana memoria, di dicotomia corpo-mente ormai superata anche dalla maggior parte dei medici organicisti. Studi autorevoli dimostrano che i traumi predispongono ad un disturbo mentale che necessita dell'utilizzo dei servizi psichiatrici d'urgenza. Il disconoscimento del danno psicologico costituisce una triste vittimizzazione secondaria dei giovani. Per il neurologo le loro motivazioni non sono importanti e invece è proprio l'esperienza positiva delle relazioni interpersonali a permettere il rinnovo dei processi di pensiero e dunque anche dei circuiti neurobiologici del cervello, producendo al suo interno modifiche chimiche pari a quelle apportate dai farmaci prescritti da Vicari, che invece nulla possono sulle figure maltrattanti, sul bullismo e sulla solitudine.

il manifesto

Newspaper metadata:

Source: Il Manifesto
Author: Luca Rocci
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Printed
Pages: 11 -

Web source:

Eros e celibato ecclesiastico, tutti i guasti di un sistema chiuso

C'è un mezzo che la Chiesa cattolica ha scelto per sacralizzare la figura del prete e farlo sembrare un «uomo speciale», deputato a guidare il popolo-gregge: la regola della castità e dell'astinenza sessuale. E c'è un sistema formativo-repressivo, di cui i seminari e i noviziati sono le colonne portanti, costruito per produrre maschi apparentemente «asessuati felici», dediti unicamente a Dio. LA REALTÀ, però, rivela uomini affettivamente immaturi e profondamente tormentati, i quali, una volta ordinati sacerdoti, in molti casi vivono con grande sofferenza la scelta di rimanere fedeli alla promessa di castità, oppure conducono una doppia vita non sempre esente da sensi di colpa, o si lasciano andare a una sessualità sfrenata, che talvolta sfocia nel crimine della pedofilia. È LA TESI CENTRALE dell'ultimo saggio di Marco Marzano, docente di sociologia all'Università di Bergamo che in passato si è già occupato di mondo cattolico: La casta dei casti. I preti, il sesso e l'amore (Bompiani, pp. 270, euro 13). Una ricerca originale che, senza voyeurismo ma nemmeno reticenze, affronta il nodo centrale della questione sessuale, indagandone motivazioni, costruzioni ed effetti, con l'ausilio della non ampia letteratura scientifica e soprattutto con il supporto di un cospicuo numero di interviste a preti (in servizio ed ex), formatori, psicologi e donne che hanno avuto relazioni con sacerdoti. Castità e clero costituiscono un binomio indissolubile da almeno un millennio, da quando cioè la Chiesa cattolica ha cominciato a strutturarsi in maniera verticistica e capillare. Una scelta – prima il celibato non era obbligatorio – dettata da ragioni di efficienza: uomini non sposati possono dedicarsi totalmente all'organizzazione e sono più facilmente controllabili perché, come scriveva l'ex prete e psicoanalista tedesco Eugen Drewermann, «l'amore è il nemico più pericoloso di ogni sistema totalitario». E soprattutto finalizzata a sacralizzare la struttura ecclesiastica, composta da uomini a loro volta «sacri» perché casti. Non è un caso che la regola del celibato obbligatorio sia intoccabile, come ha dimostrato anche il recente Sinodo dei vescovi amazzonici, quando la proposta di ordinare preti anche uomini sposati è stata respinta dallo stesso papa Francesco. LUOGHI E STRUMENTI della formazione della «casta dei casti» sono i seminari diocesani e i noviziati religiosi, «istituzioni totali» – come le chiama Marzano – dove si realizza e si consolida il «controllo della sessualità». I giovani e giovanissimi aspiranti preti (100mila adolescenti nei seminari minori, 115mila in quelli maggiori di tutto il mondo) devono essere «resettati e riprogrammati». La sfera affettiva diventa un tabù, anche linguistico, su cui cala il silenzio assoluto: amore e sesso nella vita ufficiale dei seminari e dei noviziati letteralmente non esistono, non se ne parla, anzi chi lo fa è osservato come soggetto problematico. Ma dal momento che non parlarne non significa eliminarlo, il sesso si pratica – soprattutto nella variante omogenitale, visto che gli ambienti sono esclusivamente maschili, talvolta sotto forma di abusi da parte dei superiori, come le cronache hanno più volte dimostrato –, acquisendo nello stesso tempo l'abitudine al silenzio, all'omertà, alla menzogna. I problemi, spiega Marzano, esplodono al termine degli anni di formazione, quando i preti ordinati lasciano il seminario – dove la sorveglianza è massima e minima la libertà – per la parrocchia, trovandosi catapultati nel mondo, senza più il controllo occhiuto dei superiori e con un ruolo sacrale-apicale rispetto ai laici, conseguenza della struttura verticistica e della natura clericale della Chiesa. E DA IMMATURI AFFETTIVI quali molti sono, vivono situazioni estreme: dilaniati dai sensi di colpa o dediti a una sessualità sfrenata, dove gli abusi non sono attribuibili alle proverbiali «mele marce», ma a un sistema che ne è il «brodo di coltura», perché castra l'amore. Oppure scelgono una doppia vita, emotivamente più sana, ma sempre caratterizzata dal nascondimento. Mostra qualche limite – una sorta di «sessuocentrismo», il mancato riconoscimento che esistono anche preti casti e felici – ma la ricerca di Marzano ha il merito di analizzare in profondità un nodo decisivo e un campo sostanzialmente inesplorato.

Newspaper metadata:
Source: Italia Oggi
Author: Mauro Masi
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Printed
Pages: 21 -
Web source:

Lo smartphone contro l’ansietà sociale

Uno dei temi più trendy in questo periodo sulla stampa anglosassone è quanto Internet incida anche sulla nostra psiche. È tutto un apparire di studi, ricerche, saggi che, sostanzialmente, vogliono metterci in guardia dalle distorsioni cognitive e comportamentali che può creare un uso abnorme della rete. Ricordo uno studio dell’Università del Wisconsin ripreso anche da vari siti specializzati e da Newsweek (nell’inchiesta «caught in the web», catturati dalla rete) che punta il dito sulla malata dipendenza che può generare l’eccesso di presenza sulla rete, in particolare sui social. E viene evidenziato che la dipendenza da Internet appare sempre più simile patologicamente alla dipendenza da droghe; un tema che è stato affrontato, con tutta la sua autorevolezza, addirittura da Papa Francesco. Va detto che anche da noi questi argomenti non sono una novità: non molto tempo fa infatti sono apparsi sulla stampa italiana articoli che hanno riportato brani di un interessantissimo studio realizzato da un gruppo di lavoro della scuola di psicologia dell’Università di Firenze. Si è approfondita, attraverso esami incrociati su un campione di 535 studenti, la relazione tra «il tratto narcisista e l’uso di Internet». Le conclusioni sono devastanti: selfie e followers stanno fomentando un narcisismo dilagante alimentato da uno «smodato culto della personalità». Una «personalità» peraltro che non è quella reale ma è piuttosto una personalità modellata appositamente per la rete, per la proiezione verso gli altri utenti del web con atteggiamenti «che sorprendano e facciano parlare in rete». Quindi Internet non ci renderebbe solo più stupidi (come anche io ho scritto nel libro pubblicato nel 2015 da Class Editori) ma anche sempre più esibizionisti e disadattati. C’è da dire peraltro che mentre da un lato cresce l’allarme sull’eccesso di uso della rete, dall’altro e in parallelo, negli Stati Uniti si sta esplorando un terreno nuovo e sorprendente per l’utilizzo di quei terminali della rete che sono gli smartphone facendoli diventare addirittura uno strumento di psicoterapia. Uno studio dell’università di Harvard suggerisce infatti la possibilità che attraverso delle specifiche app lo smartphone possa aiutare a contrastare alcuni comportamenti negativi che, in certi contesti, può assumere inconsciamente il cervello umano. È, in particolare, il caso di coloro che soffrono di «ansietà sociale» una forma di forte e invalidante timidezza. Questi soggetti tendono inconsciamente ad individuare in un insieme di persone quelle che sembrano avere il viso più ostile e «fissarsi» su di essi ignorando tutti gli altri e restandone paralizzati. Una delle applicazioni testate da Harvard, nel quadro di un approccio definito Cognitive Bias Modification Cbm (modifica dei pregiudizi cognitivi), fa apparire sul telefono, come in una sorta di gioco informatico, delle facce ostili insieme ad altre normali e, con un semplice meccanismo, abitua ad identificarle e scaricarle. Va ripetuta nel tempo e in ogni circostanza si voglia fino a farlo diventare, proprio come in un videogioco, una sorta di comportamento «automatico» per la nostra mente. Gli studi sono solo agli inizi e tra gli addetti ai lavori si registrano grandi entusiasmi ma anche diffuse perplessità. * delegato italiano alla Proprietà intellettuale CONTATTI: mauro.masi@consap.it

Newspaper metadata:

Source: Obiettivonews.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.obiettivonews.it/2021/02/06/piemonte-vaccinazione-fasi-tempi-tipo-di-vaccino-e-dove-verra-eseguita-per-ciascuna-asl/

PIEMONTE – Vaccinazione: fasi, tempi, tipo di vaccino e dove verrà eseguita per ciascuna Asl

Riviste le fasi del cronoprogramma e le tempistiche PIEMONTE – Aggiornato il piano vaccino piemontese, e riviste le fasi del cronoprogramma. Le fasi di vaccinazione sono 4; la fase 1 è divisa a sua volta in tre parti: Fase 1 – A: Dipendenti sistema sanitario; Rsa (operatori e ospiti); il termine è previsto per il 21 febbraio; vaccini utilizzati Pfeizer e Moderna. Fase 1-B: Professionisti sanitari e operanti in ambito sanitario (odontoiatri, framcisti, veterinari, biologi, chimici, fisici, psicologi, ostetriche, tecnici di radiologia medica, di riabilitazione e prevenzione, informatori farmaceutici); termine previsto per il 15 marzo; utilizzo vaccini Pfeizer e Moderna. Fase 1-C: Over 80 (fuori dalle RSA); la fase inizierà il 21 febbraio; verranno utilizzati i vaccini Pfeizer e Moderna. Fase 2: Over 60, soggetti fragili, soggetti a rischio, personale scolastico ad alta priorità; inizierà al termine della fase 1-C; vaccini Pfeizer e Moderna. Fase 3: Personale scolastico, servizi essenziali (es. Forze dell'ordine), carceri, luoghi di comunità, persone con pluripatologie moderate; inizierà nella settimana dell'8 febbraio; vaccino Astrazeneca. Fase 4 – la popolazione rimanente; inizio da definire su indicazioni struttura commissariale Arcuri; verranno utilizzati Astrazeneca e altri vaccini non specificati.

LA STAMPA.it

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it
Author: tiziana platzer
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.lastampa.it/torino/2021/02/06/news/il-cortometraggio-si-guarda-in-vetrina-cosi-la-cultura-entra-nei-quartieri-della-citta-1.39867627

Il cortometraggio si guarda in vetrina: “Così la cultura entra nei quartieri della città”

Piemonte Movie inaugura la rassegna “Too Short To Wait” con performance live nel negozio di San Donato tiziana platzer Pubblicato il 06 Febbraio 2021 Ultima modifica 06 Febbraio 2021 8:02 Basta passare di lì. Perché si torna a casa dal lavoro, perché si va a cena da qualcuno nei dintorni, perché si tiene d’occhio l’orologio del coprifuoco e si prende l’ultima boccata d’aria della giornata. Perché c’è un negozio che la sera produce cinema. Basta fermarsi davanti alla vetrina intorno alle 21. Indirizzo: via Miglietti 20. E l’idea non può non far sostare almeno un momento sul marciapiede: quell’esercizio nel quartiere San Donato, a due passi dalla Casa del Quartiere, da sei anni è la sede di Piemonte Movie e dunque è l’artigianato di filmaker e videomaker con finestra su strada. Che mette in vetrina il suo festival: dall’11 al 14 febbraio lo schermo dietro alla vetrata con tanto di tende rosse in odore di sipario programmerà dalle 21 alle 21, 30 la rassegna «Too Short To Wait». È l’anticipo del Glocal Film Festival diretto da Gabriele Diverio, che si terrà a marzo e per cui il contenitore dei cortometraggi ha raccolto 106 lavori, fra cui saranno selezionati i titoli da mandare al Glocal. Ma «Too Short» è anche il momento dei talk e questa volta a condurli, dal divano nell’altra vetrina del negozio, saranno Chiara Pellegrini, Roberta Pozza e Dario Cerbone. Quattro serata sul backstage tecnico del cinema, per dare il senso del lavoro che dai corti inizia. E i dialoghi si potranno seguire sulla pagina fb dell’associazione mentre se si è di passaggio in via Miglietti, da dietro la vetrata. Una bella pensata nel momento in cui la cultura ha i suoi spazi negati dal Covid e la comunità soffre di solitudine relazionale. «L’abbiamo immaginata come una forma di performance – dice Alessandro Gaido, presidente di Piemonte Movie – Due schermi aperti per il quartiere, di cui ci sentiamo parte e per cui vogliamo essere un riferimento, esattamente come altri esercizi commerciali». Nella sicurezza delle misure di distanziamento, vigilando sull’assembramento e non avendo l’ambizione di attirare le folle. «Vogliamo segnalare a chi passerà di qui in quelle serate che noi ci siamo, che stiamo producendo i nostri progetti e che siamo vivi nella città». Così come potrebbe accadere nelle vetrine vuote dei negozi chiusi, in centro o in periferia. «Anche n panetteria o dal tabaccaio: tutti i commercianti, in questo momento in cui gli artisti sono fermi, potrebbero mettere a disposizione le loro vetrine mezz’ora al giorno, oppure ogni tanto». A far esordire il cinema in vetrina sarà Arianna Trono, l’ospite del primo talk, unica donna direttore di produzione a Torino chiamata a raccontere la sua esperienza. «È stata una gavetta difficile in un mondo maschile rispetto al ruolo – racconta la Trono, 45 anni, innqueste settimane sul set della fiction “Cuori solitari” diretta da Riccardo Donna – Sono contenta di poter testimoniare che si può lavorare in ogni campo, per quanto si debba dimostrare di avere energia, intelligenza, forza per combattere gli stereotipi di genere. Ad esempio devi saper guidare un furgone nel mio caso». La filosofia di chi non molla per il ruolo di braccio destro dell’organizzatore di produzione nei film con Bisio “Benvenuto Presidente” e sequel, e pure con Ficarra e Picone. È stata invece ispettore di produzione nel kolossal “The Kingsman”: «Mi sono occupata del budget come di 50 postazioni trucco: è un lavoro in cui bisogna mettersi in relazione equilibrata con troupe da almeno 50 persone». E la psicologia femminile ha il suo senso. – © RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica.it

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/02/06/news/corsi_di_recupero_per_autori_di_reati_di_violenza_domestica_e_di_genere_convegno_della_scuola_bruniana-286269721/?rss

Corsi di recupero per autori di reati di violenza domestica e di genere, convegno della Scuola Bruniana

Con la legge n.69 del 19 Luglio del 2019 (il cosiddetto "Codice Rosso") viene istituita la possibilità di avviare corsi di recupero psicologico per gli autori di reati di violenza domestica o di genere. Si tratta di uno strumento importante, che si aggiunge ai molti altri che il Legislatore ha messo in essere per contrastare la violenza domestica o di genere. Il Tribunale di Nola è tra i primi in Italia a far partire un progetto per l'attuazione di tali corsi e il prossimo 8 febbraio, con inizio alle ore 15 si terrà un convegno per discutere proprio di questo. Esperti del mondo del Diritto e della Psicologia si confronteranno sull'argomento, alla presenza dei vertici del Tribunale di Nola, della Procura e dell'Avvocatura. L'incontro, che si terrà in modalità on line è stato organizzato dalla Fondazione Bruniana e la partecipazione darà diritto a due crediti formativi. Interverranno il dott. Luigi Picardi - Presidente del Tribunale di Nola, l'avv. Vincenzo Salvati - Direttore della Scuola Bruniana, l'avv. Ciro Sesto - Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Nola, la dott.ssa Laura Triassi - Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Nola, prof. David Lazzari - Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, il dott. Arnaldo Merola - Giudice Penale del Tribunale di Nola, il dott. Leonardo Abazia - Presidente dell'Istituto Campano di Psicologia Giuridica. Modera l'avv. Paola Iannelli - Vice Direttore Scuola Bruniana e conclude l'avv. Carmine Panarella - Vice Direttore della Scuola Bruniana Per partecipare è necessario inviare una mail a scuolabruniana@pec.it

IO DONNA
CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Io Donna
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Fiorenza Sarzanini
Date: 2021/02/06
Pages: 58 -

Web source:

L’anoressia dà voce al dolore teen

Tra gli effetti delle restrizioni imposte agli adolescenti, c’ è l’aumento del 30 per cento dei disturbi alimentari. Sempre più precoce l’esordio, 12 anni, maggiore la quota di maschi coinvolti. Ma le cure tempestive sono efficaci Lura Della Ragione è una psichiatra e psicoterapeuta. Dirige la Rete Disturbi Alimentari della Usl 1 dell’Umbria, uno dei centri di avanguardia. È un’esperta, conosce bene la materia, sa come affrontarla, curarla. Soprattutto sa quali sono i messaggi giusti da trasmettere a chi si ammala e ai suoi familiari. Per questo l’allarme che ha lanciato deve essere preso seriamente. «Siamo di fronte a una esplosione di casi di anoressia e bulimia. Tra il 2019 e il 2020 abbiamo visto aumentare i casi del 30 per cento, nei nostri centri arrivano ragazze sempre più giovani e da qualche anno anche adolescenti maschi. Si può guarire, certo, ma l’importante è che la malattia venga riconosciuta subito. I disturbi alimentari sono una forma di depressione moderna che trova sfogo nel rifiuto del cibo. Poi, certo, ci sono i condizionamenti ambientali, la moda, l’ossessione del fitness, il ruolo dei famosi influencer. Ma tutto nasce, a monte, da un forte disagio interiore». Un disagio che con il lockdown e le restrizioni sui movimenti, dunque sulla vita sociale, oltre alle limitazioni sul ritorno a scuola è inevitabilmente aumentato. Il quadro fornito da Della Ragione fa paura. «Finora l’esordio della malattia era intorno ai 14 anni, notiamo invece un abbassamento dell’età, sempre di più nei nostri centri ricoveriamo bambine tra gli 11 e i 12 anni». Ma a preoccupare c’è anche un altro dato: «Finora queste patologie erano tipicamente femminili, adesso nella fascia tra i 12 e i 17 anni, i maschi sono oggi il 20 per cento dei pazienti». Per comprendere quanto sia complicata la situazione si devono esaminare i numeri degli ultimi due anni. Nel primo semestre del 2019 erano state 163.574 le adolescenti e gli adolescenti presi in carico dai servizi per anoressia e bulimia. Nei primi sei mesi del 2020 i casi sono aumentati fino a diventare 230.458. I disturbi sono gravi ma guarire si può. Gli esperti sono concordi: «Nell’anoressia la percentuale di successo è dell’80 per cento dei casi. Ma bisogna rivolgersi ai centri specializzati. Dove non solo si impara di nuovo a mangiare, ma si impara a curare il proprio dolore».

IO DONNA
CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Io Donna
Author: Antonella Rossi
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Periodics
Pages: 66 -

Web source:

I conti con il Covid si aggiustano di notte

LE FO RME DEI SOGNI Come sono i sogni, che forma e che colore hanno? Silvia Bigi, giovane artista di Ravenna, milanese d'adozione, ha provato a rappresentarli. Per farlo ha coinvolto persone sparse in tutto il mondo chiedendo loro cosa stessero sognando durante il lockdown. Ha poi affidato il risultato di questa ricerca a un algoritmo capace di elaborarle in chiave d'immagini. Quelle che osservate in queste pagine sono una selezione del lavoro d'artista dal titolo junghiano Urtümliches Bild (Archetipo) che si potrà vedere a breveIn questo tempo stretto tra pareti che prima di proteggere limitano e regole che a tratti fanno boccheggiare, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di sottrarsi, è prassi comune vivere di notte le avventure che ci sono precluse di giorno, sia per i sognatori abituali, quelli che al mattino sono in grado di raccontare molto della propria vita onirica,sia per chi di solito non ne conserva memoria.Sono quelli che gli esperti chiamano "sogni compensativi", legati a una necessità di evasione. «Tra i temi ricorrenti, il mare, mete esotiche, aerei da prendere e paesaggi incastonati in orizzonti ampi. L'aria e l'acqua sono simboli importanti, elementi infiniti che raccontano il desiderio di riprendere la vita di prima» spiegaMartina Ferrari,psicologa in training psicoanalitico presso la Sipre diRoma,Società italiana di psicoanalisi della relazione, e autrice di Instasogno, pagina Instagram con oltre diecimila follower che nel corso del primo lockdown ha raccolto i sogni inviati dagli utenti e che oggi S E GUE aiuta a interpretare simboli, temi e luoghi più ricorrenti nelle notti dell'era Covid-19. Uno strumento per affrontare la quotidianità È una community vivace quella dei sognatori in pandemia, anche se in questi mesi non si è sognato di più, sono i ricordi a essere stati più nitidi. «Non a caso la capacità di ricordare i sogni si è attenuata in estate, quando molti hanno ripreso ritmi di vita quasi regolari, e adesso sta tornando a crescere, complice la stagione invernale, che unita alle nuove restrizioni non consente molta libertà» aggiunge la dottoressa Ferrari,suggerendo come i sogni, di qualunque natura siano, possano aiutarci ad affrontare il quotidiano, purché si riesca a fissarli nella memoria. «L'ideale è scriverli a mano, al mattino, prima che scompaiano.È un'azione utile che dà continuità a quello che si è vissuto di notte e permette di rielaborarlo.Ilsogno,una narrazione in piena regola, è materiale che ha a che fare con i nostri conflitti interiori, come una radiografia dello stato emotivo di ognuno. Non si tratta necessariamente di qualcosa di doloroso, perché una rielaborazione apre tante porte, ma spesso c'è una sofferenza, anche se non si vivono particolari conflittualità» precisa la dottoressa Ferrari. Soddisfano il desiderio di chiudere con il virus È proprio il caso dei sogni con tematiche evasive. «I sogni compensativi,caratterizzati da elementi positivi,sono emersi soprattutto in persone con maggiori resilienze, che hanno continuato a lavorare inconsciamente su quello a cui non era possibile lavorare nella realtà» spiega la dottoressa Magda di Renzo, psicoanalista junghiana,responsabile del Servizio Terapia dell'Istituto di Ortofonologia di Roma e autrice insieme al collega Bruno Tagliacozzi del libro Sogni Contagiati,Il dialogocoscienzainconscio ai tempi del Covid-19 (Edizioni Magi). «In quest'ottica vanno letti anche i sogni in cui si esce dalla pandemia, da quelli espliciti, che raccontano la sconfitta del virus, a quelli più velati: per esempio, lo spegnimento di un incendio apparentemente catastrofico, che alla fine risparmia molti dei palazzi coinvolti; il terrore della distruzione di massa viene sventato dall'intervento dei pompieri o di altre persone salvifiche». La paura del contagio innesca quelle individuali Non sempre i sogni raccontano un mondo positivo. «Molti di quelli analizzati nella prima fase della pandemia avevano connessioni con ricordi del passato, anche nei sognatori abituali: un dato importante, perché vuol dire che l'angoscia presente nello scenario collettivo ha attivato ansie legate a temi individuali e,di conseguenza,ricordi.Ècome se il contenuto di ansia forte, esterna, avesse contagiato la psiche di ognuno» aggiunge Di Renzo. Nei sogni con contenuti ansiogeni era sempre riconoscibile il tema del virus. «Si presentava sotto forma di una persona pericolosa, un persecutore, un ladro: la preoccupazione del contagio emergeva come paura di invasione, un pericolo da fuori. Altre volte, invece, i sogni sono stati più riconoscibili,specie se si era venuti a conoscenza di una persona vicina contagiata». L'obbligo a fermarci, in entrambi i casi, ha aiutato a guardarci dentro, aumentando la componente introversiva di ognuno. «In alcuni il lockdown ha creato maggiore disagio, perché è stato il detonatore di ansie preesistenti, chi invece ha potuto contare su una maggiore propensione alla riflessione è riuscito a fare una rielaborazione, affrontando meglio le cose, anche di notte» chiarisce Di Renzo. Ormai anche l'inconscio ha riconosciuto "il nemico" La situazione, adesso, è molto diversa rispetto alla primavera scorsa.«Sono aumentate ansie che hanno a che fare con contenuti depressivi perché la seconda ondata è oggettivamente più difficile della prima» svela la dottoressa Di Renzo. La ragione è semplice. «Inizialmente c'era l'idea che tutto sarebbe tornato come prima, ora l'incertezza ha preso il sopravvento, e questo a livello psichico profondo determina una grande ansia» dice DiRenzo.Eanche neisogni il virus ha cambiato pelle. «Il Covid-19 è una figura esplicita, non si sogna più di dover

IO DONNA
CORRIERE DELLA SERA

Newspaper metadata:

Source: Io Donna
Author: Antonella Rossi
Country: Italy
Date: 2021/02/06
Media: Periodics
Pages: 66 -

Web source:

scappare o di avere un male misterioso,si sognano il virus e il tampone; la rappresentazione è nitida perché il nemico è stato identificato anche nell'inconscio» aggiunge la dottoressa Ferrari. «Il virus, a questo punto, potrebbe rimanere nei sogni, parte della memoria collettiva, come se fosse un archetipo». Un popolo di insonni Più grave il caso del sonno disturbato da risvegli frequenti, o quello del sonno impossibile. «L'insonnia è una disregolazione forte, tipica di chi ha già una struttura ansiosa, o che si è trovato in un capovolgimento totale di vita» avverte Di Renzo. «È bene tener presente che non si tratta di risposte disfunzionali del singolo, ma di una cosa collettiva, nuova per tutti.Il messaggio che vorrei dare è che bisognerebbe avere un po'di tolleranza verso le proprie disfunzioni, non allarmarsi subito. Concediamocelo, e ricorriamo ai farmaci solo se davvero necessario» conclude Di Renzo. L'iniziativa del museo dei sogni I sogni dell'era Covid-19 sono diventati talmente vitali per decifrare ansie e necessità delle persone da suscitare anche l'interesse di un museo.Il canadese TheMuseum of Dreams,hub virtuale di ricerca della Western University, già custode dei segreti di molti sognatori,ha raccolto i sogni dei londinesi in collaborazione con ilMuseum ofLondon nell'ambito del progetto Guardiansof Sleep (info: museumoflondon.org.uk).A fine febbraio un gruppo di partecipanti racconterà la propria esperienza in un evento virtuale. Una sorta di elaborazione collettiva, per dar modo alla vita attiva di riconquistare i propri spazi. Due sogni esemplari del nostro presente «Durante la fase più dura del lockdown della scorsa primavera una ragazza ha sognato un incendio distruttivo. Dalle fiamme, a un certo punto, è uscito il nonno morto che le ha consegnato un libro, suggerendole di leggerlo. Il libro era Il paradiso per davvero. La figura saggia del nonno che torna perrassicurare, e il libro, simbolo di cultura salvata dalle fiamme, lanciano un messaggio chiaro:"Sei all'inferno ma il paradiso esiste, te lo dico io che vengo da lì". Nonostante tutto, la vita va avanti e si proietta verso il futuro». MagdaDi Renzo «L'impossibilità di tenere sotto controllo la pandemia nella vita quotidiana siriflette in sogni che raccontano il bisogno di arginare il virus, come questo:"Sogno di essere a casa mia e di scoprire una nuova app che valuta la carica virale che ha coinvolto il cellulare durante la giornata: c'è un grafico sullo schermo, io lo tocco con le dita, si alza sempre di più e scopro che individua anche la carica virale degli umani. Alrisveglio sono agitato e mi misuro la febbre"». Martina Ferrari

Newspaper metadata:

Source: Emiliaromagnanews24.it
Author: Roberto Di Biase
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.emiliaromagnanews24.it/parma-il-9-febbraio-apprendimento-e-scelta-nei-disturbi-affettivi-174763.html

Parma, il 9 febbraio “Apprendimento e scelta nei disturbi affettivi”

Organizzato dal Laboratorio Neuroscience & Humanities dell’Ateneo di Parma, vedrà la partecipazione di tre ricercatori delle Università di Oxford e di Heidelberg PARMA – Martedì 9 febbraio, con inizio alle 15, si terrà il Simposio “Apprendimento e scelta nei disturbi affettivi” organizzato dal Laboratorio Neuroscience & Humanities dell’Università di Parma, diretto da Vittorio Gallese. All’incontro, che si terrà interamente in lingua inglese su piattaforma Microsoft Teams, interverranno i ricercatori Erdem Pulcu e Neil Garrett dell’Università di Oxford e Christoph Korn dell’Università di Heidelberg, che operano nel campo delle neuroscienze. L’evento è finalizzato a rafforzare le collaborazioni già in atto tra queste istituzioni e la nostra Università. Il simposio è primariamente rivolto a giovani ricercatori e PhD interessati all’argomento del decision making, le cui applicazioni spaziano dalla psicopatologia all’economia. La partecipazione è gratuita e aperta a tutti. Per informazioni contattare l’organizzatore Paolo Ossola all’indirizzo paolo.ossola@unipr.it.

il Torinese
Quotidiano online di Informazione Società Cultura

Newspaper metadata:

Source: Iltorinese.it
Country: Italy
Media: Internet
Author:
Date: 2021/02/07
Pages: -

Web source: https://iltorinese.it/2021/02/07/la-rubrica-della-domenica-di-pier-franco-quaglieni-84/

La rubrica della domenica di Pier Franco Quaglieni

Gli 85 anni di Jas Gawronski – Lettere: Il prof. Giacomo Daquino, La lapide della contessa di Castiglione Gli 85 anni di Jas Gawronski Oggi Jas Gawronski compie 85 anni, molto ben portati, a tal punto da non dimostrarli affatto . E' un protagonista del nostro tempo sia come giornalista, sia come politico, sia come uomo davvero internazionale che parla correntemente cinque lingue ed ha girato più volte il mondo. Stare insieme a lui ti fa capire di stare insieme ad un uomo eccezionale, anche se il suo modo di comportarsi, legato ad una innata, sobria signorilità, non fa mai pesare nulla. Ci conosciamo da oltre vent'anni e prima di lui conobbi bene sua madre, Luciana Frassati Gawronska, molto amica di Mario Soldati a cui sono stato molto legato. Una donna eccezionale di rara intelligenza, indipendenza e bellezza su cui ha scritto un bel libro Marina Valensise, "La temeraria". Jas è stato un grande giornalista televisivo soprattutto negli Stati Uniti, è stato Senatore, come suo nonno Alfredo, fondatore e direttore de "La Stampa" che oggi di Frassati non ha più nulla. E' stato per una vita deputato al Parlamento Europeo. Conservo un suo intervento ad un convegno a Pollone sul nonno (a cui partecipai come relatore), che pubblicherò, dove Jas racconta la sua infanzia e la durezza del nonno, un documento che dimostra la sua grande sensibilità umana che forse, quella sera, è scappata via rispetto all' autocontrollo quasi assoluto che lo contraddistingue. Lui in un'intervista ha detto di essere un superficiale perché non si angoscia e non si interroga , ma non è così . E' uomo sensibile e lo affermava anche il suo amico Enzo Bettiza, che lo introdusse nel mondo del giornalismo. E' stato grande amico di Gianni Agnelli e di altri personaggi, come Silvio Berlusconi, ma non si è mai appiattito su quei rapporti ed è sempre rimasto sé stesso. Ha fatto politica attivamente , ma non si mai lasciato coinvolgere più di tanto perché è uomo che sa essere titolare del proprio cervello. Neppure Spadolini riuscì a renderlo un militante .Ha anche una certa ironia che non scade mai nello snobismo. E' un cattolico polacco molto convinto che sa cogliere le ragioni della laicità e non esita ad essere coerentemente un anticomunista, ma assolutamente privo di astio verso gli avversari. E' autore di grandi interviste, tra cui due con Papa Giovanni Paolo II, che volentieri lo invitava a pranzo in Vaticano. Ha forse un unico vanto: essere il nipote di Pier Giorgio Frassati, una santo nato e vissuto in una grande famiglia laica piemontese. E' un uomo che conosce l'umiltà ,sa vivere come si deve, parafrasando Pascal. E' una delle esperienze più significative della mia vita frequentarlo perché dal suo esempio c'è sempre da imparare ad essere uomini con la U maiuscola e cittadini del mondo. Ha un unico difetto: essere amico di Giuliano Ferrara. Ma nessuno è perfetto. . Lettere scrivere a quaglieni@gmail.com . Il prof. Giacomo Daquino Ho letto che è mancato lo psicoterapeuta e sessuologo prof. Dacquino che "La Stampa" ha ignorato, come solitamente fa con le personalità non schierate a sinistra. Lei cosa ne pensa? Mi complimento per il suo fermo sostegno a Draghi e per la sua lunga e dura battaglia contro il governo Conte. Cordiali saluti. Tina Ferro . C'è stato un lungo periodo in cui sono stato amico di Dacquino e contribuii a presentare i suoi libri in tante occasioni. Poi le vicende della vita e la morte repentina di un grande comune amico, Giorgio Calcagno, ci fecero perdere l'assidua frequentazione di un tempo. E' morto a 91 anni. Ha scritto decine di libri, sempre molto limpidi e chiari che ebbero un enorme successo .Era un oratore di rara abilità che calcolava anche le pause e che elettrizzava gli ascoltatori. Ma soprattutto era un medico molto sensibile al dolore dei suoi pazienti e dei suoi lettori .Era un'anima nobile di grande umanità e non mi stupisco che il quotidiano di via Lugaro lo abbia ignorato. . La lapide della contessa di Castiglione Ho letto che la la lapide della contessa di Castiglione era nel cortile di casa dell'avventuriero del Premio Grinzane Soria pace all'anima sua) che la portò da Parigi con grande disinvoltura, confondendo le cose di casa con quelle pubbliche. Un estremo atto di arroganza e di illegalità che i suoi sostenitori non pagarono mai. Umberto Ruggi . L'aver preso la lapide della contessa di Castiglione è un peccato veniale di Giuliano Soria che ne commise di peggiori e molto più gravi ,ma fu anche un grande e capace organizzatore di cultura, certo un po' disonesto e un po' troppo disinvolto. Ma Soria, come la contessa, è morto. Rivolgiamo una preghiera per le loro anime e chiudiamo il discorso qui.

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore - Domenica
Country: Italy
Media: Periodics

Author:
Date: 2021/02/07
Pages: 9 -

UMBERTO GALIMBERTI INDAGA SU MARTIN HEIDEGGER

Saggio dedicato a Severino. Dopo l'uscita nel 2018, presso Feltrinelli, del ponderoso tomo del Nuovo dizionario di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze, Umberto Galimberti (nella foto) pubblica – sempre da Feltrinelli – Heidegger e il nuovo inizio, un saggio su Il pensiero al tramonto dell'Occidente (pagg. 320, € 20). Un'opera che indaga con una documentazione di prima mano e una notevole conoscenza vita, opere, pensiero e interpretazioni di uno dei massimi filosofi contemporanei. La quinta parte del libro è una bibliografia ragionata, un repertorio di indicazioni preziose. Questa ricerca è stata dedicata a Emanuele Severino, il maestro di Galimberti, e contiene pagine che sanno recare chiarezza su momenti cruciali della vita e del pensiero del filosofo tedesco. È il caso, per esempio, del capitolo (pagg. 71-80) dedicato a «Heidegger, Jaspers e il nazionalsocialismo»

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore - Domenica
Country: Italy
Media: Periodics

Author:
Date: 2021/02/07
Pages: 12 -

Web source:

SAPERSI INTEGRARE CON GLI ALTRI

L’ articolato dibattito filosofico - protagonisti, tra gli altri, Platone e Aristotele - e le raffinate differenze di approccio alla parola e al concetto di imitazione hanno lasciato il posto a un vero e proprio pregiudizio concettuale nei suoi confronti, fino a considerarla alla stregua di una insignificante riproposizione dell’esistente. L’imitazione è tornata in maniera significativa al centro del dibattito solo negli ultimi cinquant’anni circa. Protagoniste di questa ripresa, oltre alla ricerca filosofica, sono state le neuroscienze, la psicologia sperimentale, la sociologia, l’etologia, l’economia e l’antropologia. Quest’ultima ha contribuito, forse più delle altre, a superare letture e approcci parziali. Lo ha fatto, con non poca fatica, in una società incline a imitare in maniera imbarazzante il peggio, e nella quale identità sempre più deboli sembrano aver rinunziato al gusto della irripetibile unicità di ogni persona. Riconoscendola come istanza fondamentale dell’esistenza umana, l’antropologo francostatunitense René Girard attraverso la sua «teoria mimetica» assegna all’imitazione un ruolo determinante nelle azioni e nelle scelte dell’uomo. L’imitazione è considerata, insomma, come un vero e proprio fenomeno sociale, che spinge il singolo a guardare con interesse, spesso empatico, qualcuno che appare più riuscito in qualche aspetto particolare della vita. Ricerche piuttosto recenti hanno identificato nei «neuroni specchio» la base fisiologica dei comportamenti imitativi, senza per questo giustificare una sovrapposizione semantica tra imitazione e copia. La copia è tale nella misura in cui esclude qualsiasi contributo o rielaborazione soggettiva. L’equivalente della copia, sul piano esistenziale, è il conformismo sociale, che dà luogo a un esercito di replicanti senz’anima, disposti a mettere tra parentesi il perseguimento di obiettivi e aspirazioni personali. L’imitazione invece si sviluppa in presenza di un meccanismo di mirroring, di rispecchiamento emotivo tale da sentirsi attratti dal vissuto altrui, e tale da attivare una comprensione empatica, in se stessi e negli altri, degli stati mentali, culturali sociali ed operativi. I pochi frammenti Sull’imitazione di Dionigi di Alicarnasso mettono in luce la necessità di coniugare insieme e in maniera consapevole mimesis (imitazione) e zèlos (emulazione). La presenza di zélos, in particolare, fa dell’imitazione un modo per integrare la propria esistenza con quella di altri. Un passaggio obbligato - non limitato alla fase infantile (Freud) - per strutturare in maniera dinamica la propria identità e poter fungere, a nostra volta, da punto di riferimento per altri. Ma ciò richiede intelligenza e talento, indispensabili per scegliere chi, come, quando e in che misura imitare. Quando ciò avviene, l’imitazione può diventare un vero esercizio dello spirito, come quello proposto nella Imitazione di Cristo, il testo religioso medievale più diffuso, dopo la Bibbia, di tutta la letteratura cristiana occidentale.

il Giornale

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale
Country: Italy
Media: Printed

Author: Eleonora Barbieri
Date: 2021/02/07
Pages: 28 -

Web source:

Tre psichiatri sul baratro dei buchi neri della mente

Sono stati all'inferno ma sono tornati, scoprendo anche terapie innovative. Ecco le loro storie Il passo per finire all'inferno è breve. Ogni anno Marsha M. Linehan regala ai suoi studenti una citazione incorniciata dalle Lettere a un giovane poeta di Rilke: «Non dare per scontato che colei che cerca di confortarti ora viva senza problemi tra le semplici e calme parole che a volte ti fanno bene. La sua vita è molto difficile e triste... Se così non fosse non sarebbe mai riuscita a trovare quelle parole». Giancarlo Dimaggio dice che «la madre di tutte le paure» è quella del buio, «la paura dei luoghi oscuri». Quelli che ci portiamo dentro. Il nostro inferno piccolo piccolo eppure immenso. Per Paolo Milone, «l'incontro con il paziente non è l'imposizione della ragione sulla follia: è l'incontro tra due follie». E poi? «Spera che la tua sia più umana e saggia dell'altra». Si può finire all'inferno, abitarci (male) per anni, e poi uscirne, ma bisogna avere il coraggio di attraversare le fiamme. Marsha M. Linehan, Giancarlo Dimaggio e Paolo Milone conoscono bene questo inferno dell'anima: sono tutti e tre psichiatri, i primi due anche psicoterapeuti, e in tre libri diversi trascinano il lettore in questo inferno, e poi lo fanno risalire, con loro, all'aria aperta. Non c'è purgatorio, non c'è paradiso, alla fine del viaggio: c'è solo un giardino da coltivare, ciascuno come può, come suggerisce Marsha ai suoi pazienti: «Se sei un tulipano, non cercare di essere una rosa. Vai a cercare un giardino coltivato a tulipani». Con una certezza, che «tutti possono imparare a fare giardinaggio». Marsha ha imparato. Era un tulipano e voleva a tutti i costi essere una rosa, soprattutto agli occhi della madre e del padre, una coppia dell'alta borghesia di Tulsa con sei figli. A diciotto anni, nell'aprile del 1961, è una ragazza bella, popolare e intelligente che finisce in un istituto psichiatrico perché, da qualche mal di testa, è passata a uno sconforto devastante e poi a tagliarsi, ferirsi, bruciarsi. Resta rinchiusa due anni, tenta il suicidio, è talmente imbottita di farmaci che le rimangono voragini nella memoria, finché un giorno, suonando al pianoforte, «un'anima solitaria in mezzo alle altre anime solitarie del reparto», fa una promessa: «Giurai a Dio che mi sarei tirata fuori dall'inferno e che, una volta fatto questo, sarei tornata all'inferno e ne avrei tirato fuori le altre persone». E così è andata: oggi Marsha M. Linehan ha 77 anni, insegna Psicologia e Psichiatria all'Università di Washington e ha inventato la Dialectical Behavior Therapy, che dal 1991 è considerata un metodo particolarmente efficace per trattare il «disturbo borderline della personalità», soprattutto per chi ha tendenze al suicidio. Marsha si è impegnata a curare chi, come lei, dalla scienza era considerato un caso perso. E lo ha fatto sviluppando una terapia della quale lei stessa, strada facendo, ha sperimentato i benefici, e che unisce due anime: l'intervenire per cambiare il comportamento (e non il modo di pensare) e la mindfulness, che oggi pare una banalità ma, negli anni '70, per la scienza era orrore; ed è un metodo «dialettico», perché si basa sull'equilibrio fra l'accettazione e il cambiamento, grazie a una serie di abilità che vanno acquisite e allenate. Insomma è una pratica «pratica», per arrivare a che cosa? A Una vita degna di essere vissuta, come si intitola il suo straordinario memoir autobiografico-scientifico (Cortina, pagg. 414, euro 24). Anche alla mindfulness di Marsha Linehan ha guardato, a un certo punto, Giancarlo Dimaggio, romano, esperto di narcisismo (in settembre uscirà un suo nuovo saggio sul tema per Baldini+- Castoldi), che all'inferno è finito per un destino crudele, che gli ha portato via la moglie nel pieno della felicità, in famiglia e sul lavoro. Come ci si ripara quando si è rotti? La risposta di Dimaggio, raccontata con ironia e umanità in Un attimo prima di cadere (Cortina, pagg. 438, euro 21) è un percorso psicoterapeutico scientifico e innovativo, da lui stesso sperimentato, la «rivoluzione esperienziale»: «Riscrivi quegli automatismi a livello preverbale e di reattività corporea che sono il cuore della sofferenza», e non solo parlando bensì «rivivendo» ciò che ti fa soffrire fino a «un attimo prima di cadere»; è a quel punto che, intervenendo a livello «fisico», possiamo riscrivere la nostra storia, agendo su quegli automatismi che determinano la nostra visione del mondo. Come si fa? Ricorrendo per esempio alla drammatizzazione o alla mindfulness, pratiche che oggi «non sono più solo bellissime e potenti ma anche documentabili secondo il razionale delle scienze cognitive». Il vantaggio della terapia è che è «più radicale, più veloce e con effetti più duraturi», perciò si parla di «rivoluzione esperienziale». Per Dimaggio la chiave, a livello personale, è stata in «tre sedute» che lo hanno reimmerso «nelle scene più dolorose» della scoperta della malattia e poi della perdita della moglie: «Ho sentito come nel mio corpo ci fosse la soluzione, ho fatto clic». Il guaritore ferito (e poi guarito a sua volta) Dimaggio dice che «se uno non ha qualche guaio passato non fa questo lavoro». PaoloMilone, quarant'anni in psichiatria d'urgenza a Genova, ha «trascorso la vita a distanza ravvicinata dalla Bestia», come racconta in L'arte di legare le persone (Einaudi, pagg. 194, euro 18,50), e «legare» è inteso in senso concreto, perché molte volte, in Pronto soccorso, o nelle case, Milone si è ritrovato a «contenere» i pazienti, ma «legare» è anche «il riunire frammenti spezzati tra loro, mettere insieme mente e corpo, riunificare la persona, come un gesso rinsalda le

il Giornale

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale
Country: Italy
Media: Printed

Author: Eleonora Barbieri
Date: 2021/02/07
Pages: 28 -

Web source:

ossa. Far di pezzi, uno». I suoi sono ricordi in forma di epigrammi, in cui la forma appare tanto più leggera quanto più si cala nel dolore, quel «dolore impoetico» che si cura in psichiatria d'urgenza, i tagli con la lametta di Lucrezia, gli insulti violenti del tossicomane Carmelo, Alfio che si chiude a tripla mandata perché «lo controllano», Giuseppina che non si alza mai dal letto e ha rinchiuso la sua vita in un armadio, l'energumeno che cerca di picchiare il dottore di turno e poi di fracassare l'ospedale, Giorgio che chiede di farsi legare quando sente che vuole sfracellare la testa contro il muro e Miriam, appena ricoverata, che entra in stanza e si butta dalla finestra, in dieci secondi. «Di fronte a un paziente agitato e confuso, ogni strada è sassosa». Purché non lo si abbandoni, purché non si creda che la follia non esiste: «Nell'epoca manicomiale i matti venivano esclusi dalle città, oggi sono esclusi dalla mente». Anche Milone ha un maestro zen: la moglie, che lo spedisce a buttare la pattumiera. L'inferno, spesso, sono i nostri stessi pensieri. E allora «non pensare, fai».

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Country: Italy
Media: Printed

Author: Barbara Carbone
Date: 2021/02/07
Pages: 11 -

Web source:

Cyberbullismo, una guida dell'Unicef per le famiglie

Giocare d'anticipo per riconoscere e prevenire il cyberbullismo. In occasione della Giornata Mondiale contro il Bullismo e il Cyberbullismo, l'Unicef presenta una guida per le famiglie. Per proteggere bambini e adolescenti dalle insidie delweb sono sufficienti poche semplici regole da spiegare ai più piccoli. Prima di tutto non condividere nomi utente o password. In chat o sui profili social evitare di fornire informazioni riservate e astenersi dall'inviare fotopersonali o intime. Uno scatto può trasformarsi in uno strumento di ricattoeumiliazione. «A seguito di un anno in cui i bambini e i giovani hanno trascorso online un numero elevatodi ore percontinuare a studiare e socializzare abbiamo realizzato un vademecum per parlare di questo fenomeno in famiglia - ha detto CarmelaPace,Presidentedell'Unicef Italia - Riteniamo importante che i genitori imparino a riconoscere i segnali dipericolo e quindi a essere attenti a eventuali cambiamenti di umore o del comportamento dei propri figli. Vogliamo raccomandare anche di non demonizzare i nuovimedia. Parlarne con una persona di fiducia significa poter essere tutelati e intervenire tempestivamente adifesa del rispettodella propria persona e della propria salute fisica e mentale». SecondogliultimidatiUnesco la percentuale di minorenni chehasperimentatocyberbullismo varia tra il 5% e il 20% della popolazione minorile con conseguenze psicofisiche: mal di testa, i dolori allo stomaco, disturbi del sonno, ma anche ansia, depressione. Hanno paura di vivere e spessosviluppanopensierisuicidi.

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Author: Flaminia Savelli
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Printed
Pages: 35 -

Web source:

«Studenti troppo isolati, in classe serve lo psicologo»

`Allarme del capo dei presidi, Rusconi, dopo i recenti due casi di suicidio Il lockdown e la pandemia amplificano i problemi: i giovani non sanno superarli» L'ALLARME «Siamo preoccupati per i nostri ragazzi. Il lockdown e la pandemia hanno amplificato i loro problemi che molti, in questo momento delicato, stanno avendo difficoltà a superare. Gli sportelli di sostegno attivati non sono sufficienti». Le parole di Mario Rusconi, presidente Assopresidi, arrivano dritte al cuore della questione: i casi di giovanissimi studenti che arrivano a gesti estremi sono in aumento. L'ultimo, al liceo Torquato Tasso dove la mattina del 26 gennaio una studentessa è stata salvata da una bidella mentre stava per lanciarsi dalla finestra. Mentre da giovedì è indagato, per istigazioni al suicidio e maltrattamenti, il professore di matematica dell'istituto Jean Jacques Rousseau. L'indagine sul docente è iniziata dopo che un suo alunno si è tolto la vita. «La situazione è molto delicata. Era quello che temevamodice Rusconiecco perché abbiamo richiesto fondi ad hoc». I fondi stanziati dalla scorsa primavera a oggi sono tra i 5 e 10 mila a istituto. Soldi necessari per garantire, durante i mesi di Dad (Didattica a distanza), un supporto con psicologi e consulenti scolastici. «Le richieste da parte degli studenti negli ultimi mesi sono raddoppiateprecisa Rusconiabbiamo bisogno di un disegno, di un tavolo di lavoro permanente. Invece quello che abbiamo ottenuto, almeno per il momento, è un intervento "spot". Non sappiamo infatti cosa accadrà quando termineranno i soldi». LA RICHIESTA Il punto, secondo presidi e insegnanti, è che gli studenti stanno già vivendo un momento di grande difficoltà: «Ma le conseguenze più pesanti dei lunghi periodi di isolamento a cui sono stati costretti, arriveranno nei prossimi mesi», sottolinea il presidente Rusconi che aggiunge: «Dobbiamo garantire a questi adolescenti un supporto all'altezza dei loro bisogni. Non abbiamo ancora gli strumenti. Ecco perché la nostra richiesta è di rendere gli sportelli di ascolto permanenti». C'è poi un ulteriore aspetto che per presidi e dirigenti scolastici è fondamentale: «Il supporto non va garantito solo agli studenti ma anche alle famiglie» sottolinea il presidente di Assopresidi. Ecco perché l'ipotesi è quella di fornire alle scuole romane "esperti del settore". «Intanto abbiamo attivato attraverso l'università un corso specialistico per gli psicologi da indirizzare nelle scuole. Ci sono molti aspetti di cui tenere conto e non possiamo permetterci errori. Gli studenti vanno seguiti ora più chemai con tutto ciò che abbiamo a disposizione» conclude Rusconi. "L'AMICO CHARLY" Si chiamava Carlo, per gli amici "Charly". Aveva 16 quando un pomeriggio, dopo aver mandato ai suoi compagni di classe un ultimo sms, si è ucciso. «Vi saluto, la mia adolescenza non è degna di essere vissuta» c'era scritto in quel messaggio. Una rasoiata al cuore per gli amici e la famiglia. Sua zia, Maria Grazie Zanaboni, ha deciso di non arrendersi alla sua morte. Ha aperto un osservatorio e un centro per i ragazzi in difficoltà, la onlus "L'amico Charly", in cui lavorano equipe di medici e specialisti. «Negli ultimi anni il silenzio ha coperto il fenomeno dei suicidi tra i giovani. Ed è in aumento, questo lo posso già anticipare» dice la presidente Zanaboni, una ex docente. «Il silenzio sulle storie dei ragazzi che decidono di togliersi la vita è assordante. Invece - precisail tema è quanto mai attuale». Secondo gli ultimi dati raccolti, il suicidio è la seconda causa di morte tra i 12 e i 25 anni. «L'unico sistema per arginare questo drammasottolinea Zanaboni- è intercettare i segnali e per farlo è necessario mettere in campo esperti e professionisti. Ma - aggiungeanche i docenti hanno un ruolo importante. Cioè quello di ascoltare i loro studenti e avere la sensibilità di capire se c'è qualcosa che non va. Il problemaconclude- è serio e temiamo che dopo la pandemia questi ragazzi incontreranno serie difficoltà a tornare a una vita sociale normale. Vanno aiutati ed è importante parlare di quello che sta accadendo».

Libero

Newspaper metadata:

Source: Libero
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Printed
Pages: 9 -

Web source:

Boom di visite psichiatriche Quei bimbi salvati dal suicidio

A Roma liceale tenta di buttarsi dalla finestra, a Varese 13enne sfida l'amica: «Gioca o mi uccido». Al Bambin Gesù moltiplicati i casi di ragazzini che vogliono farla finita ■ Una tredicenne di Cuneo ha salvato un coetaneo della provincia di Varese che di lì a poco di sarebbe suicidato per colpa dell'ennesima challenge on line. Il gioco consisteva in alcune domande le cui risposte determinato punizioni corporali per chi le poneva. Fino al suicidio. Il ragazzo, conosciuto in un gruppo whatsapp, le aveva annunciato il suicidio se nonavesse rispostoalle sue domande, fornendo anche una scadenza, le 14 del giorno dopo. Un conto alla rovescia che la ragazza ha denunciato alla polizia. Agli agenti intervenuti il ragazzo ha confermato la volontà di mettere fine alla sua vita. Ma è soltanto l'ultimo caso raccontato dalla cronaca. IN CRONACA A Roma venerdì una ragazza delliceoTasso ha tentatodi suicidarsi mentre era scuola. Durante il compito in classe ha chiesto di andare al bagno, voleva gettarsi dallafinestra, è stata salvata da un'operatrice scolastiche che l'ha afferrata al volo, tirandola dentro e cominciando ad urlare. Domenica scorsa, sempre a Roma, a Torrenova, periferia est dellaCapitale, una giovane di 17 anni si è lanciata dal balcone della cucina. È ricoverata con traumi estesi e ferite. A Lecce la scorsa settimana una bambina di 9 anni ha tentato di impiccarsi nel bagno della scuola, si era portata una corda da casa, è stata salvata grazie a delle compagne che hanno avvertito il personale scolastico. Frazioni di secondo che non hanno salvato a Palermo la piccola Antonella di 11 anni. «Vado a fare la doccia», aveva detto alla sorella più piccola che l'ha trovata in bagno con il cellulare che ancora la riprendeva nell'ultima mortale sfida di Tik Tok. Battipaglia, Salerno, è di fine gennaio la notizia che due minorenni tentano di togliersi la vita giocando a "Death Note", una competizione a mortale dove chi non porta a compimento la sfida deve scrivere come desideramorire. NUMERI SCONCERTANTI A livello globale secondo l'OrganizzazioneMondiale della Sanitài suicidi sonola seconda causa di morte per i giovani italiani dai 15 ai 24 anni. Sui 4.000 suicidi l'anno registrati nel nostro Paese, riferisce l'Istat, oltre il 5% è compiuto da ragazzi sotto i 24 anni. L'ospedale pediatrico romano Bambino Gesù ha da poco diffuso dei dati sconcertanti, secondo cui in appena 8 anni, le richieste urgenti di pronto soccorso per tentati suicidi sono aumentate di 20 volte (dai 12 casi nel 2011 ai 237 del 2018); riguardando persino bambini di 10-11 anni. Nel 2020 sono stateeffettuate quasimille consulenze neuropsichiatriche (in aumento del 24% rispetto al 2019). «Il datopiùallarmante», spiega la dottoressa Maria Pontillo, psicoterapeuta al Dipartimento di Neuroscienze, Unità Operativa di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, «èla richiesta di visita urgente neuropsichiatrica, più 30% rispetto allo stesso periodo (ottobre 2019). E in questoambito riscontriamocome principali motivi: ideazione suicidaria e autolesionismo». Secondo una ricerca internazionale pubblicata sul Journal of Child Psychology and Psychiatry, in Europa il 27,6% degli adolescenti mette in atto comportamenti autolesionistici; in Italia siamo intorno al 25%. Si tratta di pazienti in cui l'autolesionismo e le azioni suicidarie sono solamente punte di un iceberg . LA PANDEMIA E INTERNET Alcuni studi dimostrano che circa l'80% dei giovani, tra i 10 ed i 18 anni, utilizza il cellulare più di quattro ore al giorno per navigare sui social. Vale a dire circa 2 mesi l'anno. «Dalle nostre casistiche», dice Pontillo, «in seguito alla pandemia il tempo trascorso sui social è aumentato del 67%, più di 4 ore al giorno per il 20% dei pazienti, con punte di 6 ore al giorno. Certo il lockdown ha comportato una diminuzione degli stimoli cognitivi ma la pandemia è solo un fattore che ha aggravato una condizione preesistente.Ma tutto questoaccadeva anche prima della del lockdown». I bambini che cadono nelle trappole sociallofanno per spiritoemulativo, «mentre gli adolescenti"», spiega la dottoressa Pontillo, «lo fanno perché sono alla ricerca di "sensation seeking", ovvero il bisogno di vivere esperienze forti, che si scontraconl'incapacità del cervello di tarare il rischio a causa della maturazione cerebrale non ancora completata». Se i social secondo l'esperta non vanno demonizzati facendo prevalere il buon senso, controllando gli accessi per esempio, quel che sembra più importante è abbassare il livello di stress dei nostri figli, dalla competizione scolastica che non riescono a sostenere, alle eccessive attività extra curriculari . La colpa è solo dei genitori? «No, i genitori sono essere umani anche loro e arrivano in visita già carichi di sensi di colpa. Ci sono fattori familiari è vero», ragiona l'esperta, «ma anche elementi sociali importanti come la piaga del bullismo, chi subisce bullismo sviluppa anche molti anni dopo ansia sociale e si chiude davanti ad un pc».

Newspaper metadata:

Source: La Verità
Country: Italy
Media: Printed

Author: CLAUDIO RISÉ
Date: 2021/02/07
Pages: 1 -

Web source:

L’assenza di prospettive conduce alla psicosi

Il disastro principale fu l’assenza di mete, di programmi precisi, di conquiste, di fatiche sensate e motivanti. Il regno delle chiacchiere e delle meschinità più imbarazzanti: il contrario di quell’«alto profilo» ora richiesto dal presidente della Repubblica. Senza mete, programmi, ideali che lnutrano e conoscenze che consentano di realizzarli, infatti, non si va da nessuna parte. È così che un popolo laborioso e tendenzialmente ottimista come quello italiano ha rischiato di perdere il gusto e la fantasia per la vita e la spinta a intraprendere. Si è «immalinconito», come ha riconosciuto perfino Mario Draghi, pur misuratissimo presidente del Consiglio finalmente incaricato. È proprio e soprattutto per questa mancanza di orizzonti precisi e reali che in questo ultimo anno la salute e l’umore delle persone (anche al di là del Covid-19) sono continuamente peggiorati, come chiunque lavori con il disagio psicologico quotidianamente verifica, e studi e ricerche pubblicate confermano. Più si aggravava la situazione nei diversi campi, quello sanitario, quello economico produttivo, quello delle relazioni fra le istituzioni e con i cittadini, più diventava evidente che la principale occupazione di chi governava era quella di durare, di rimanere al potere a ogni costo, rimandando ogni ormai indispensabile riforma, così come l’ad em pi me nto degli impegni sempre più assillanti, sia all’interno che sul piano internazionale. Il fatto è che elaborare qualsiasi strategia operativa per uscire dai guai richiedeva competenze che nel gruppo di governo mancavano pressoché totalmente. Prendere ogni minima decisione poi, apriva guerre e liti infinite tra persone e gruppi che erano lì soprattutto per conservare la situazione in cui il caso li aveva messi, e rimanerci più a lungo possibile. Tutta l’attenzione di cui erano capaci veniva invece investita su chi fossero gli amici, i nemici, i trabocchetti: la gestione del Paese e della sue sofferenze e interessi diventava del tutto secondaria, e andava evidentemente al di là delle possibilità di comprensione e di azione delle persone preposte. Mai si vide spettacolo più sconclusionato e provocatoriamente lontano dal bene comune. L’ic o - na del programma di governo, dominante per lunghi mesi, è stata quella dell’a r re - sto, la stasi: tutti fermi, a casa, in tuta o in pigiama, con la barba lunga come i propri ministri, confidando in eventuali successivi rimborsi, e riaperture, ormai neppure troppo sperate. La depressione e la confusione sono così state inoculate in dosi massicce nella psiche degli italiani a colpi di dpcm, di scarsissima utilità pratica (tanto che dovevano essere sostituiti al più presto), ma tuttavia eloquenti documenti clinici sulla nevrosi ossessiva come metodo di governo. Ora, però, la misura è colma: o si cambia, o davvero si rischia la vita, e non solo per il Covid-19, ma per malattie meno direttamente organiche e tuttavia ancora più profonde, per le quali non c’è ancora il vaccino: come le psicosi. E che possono colpire gli uomini, ma anche intere nazioni e civiltà, come la storia racconta e insegna a chi sia disposto ad apprend e rl o. Tutto ciò potrebbe essere finito, grazie a una di quelle carambolate di cui appunto, sempre la storia è capace. Perché alla drammatica assenza di programmi e competenze degli attuali occupanti di un potere ormai anche ufficialmente minoritario (nel gradimento degli italiani lo era fin dall’inizio di questa tragica avventura) è succeduto l’incarico a M a r io D ra g h i , uno dei personaggi più dotati di competenze in iniziative politico economiche di ampio respiro e di capacità di tradurle in pratica, in azioni, programmi, riforme. Un «policy maker», come si è lui stesso a volte definito con un termine inglese che indica qualcuno che come lavoro ha quello di realizzare nuove idee, piani, pratiche e politiche economiche e gestionali. Non lo conosco, ma nella mia prima formazione ginevrina ho avuto la fortuna di essere allievo di tipi a lui simili come il tedesco W ilhelm Röpke, ricostruttore d e l l’economia tedesca, o Ralf Dahrendorf, politico, economista e protagonista critico della costruzione europea. Veri Maestri, le cui idee e iniziative danno tuttora forza e ispirazione. Tutti primi attori sulla scena economica del loro tempo che, come Draghi oggi, maneggiano un sapere e un’att i - vità pratica a cavallo di diverse scienze (dall’economia alla politica, alla storia e diverse altre) sempre più preziose e richieste in un mondo in rapido cambiamento, ma ancora ingombro di ideologie di ieri e dell’altro ieri, vecchi arnesi spacciati oggi per ideali e maneggiati dai maneggioni della vecchia politica come clave, o stigmi. È soprattutto perché possiede questa preziosa e attualissima formazione, come ha dimostrato in tutti suoi incarichi bancari, politici e istituzionali, che Mario Draghi è così richiesto. Il personaggio è difficile da catalogare perché il suo ruolo, e anche la sua formazione sono molto più ampie del «tecnocrate», uno che comanda su cose e uffici molto più ristrette e precise. Le grandi banche centrali e d’affari, dove D ra - ghi si è formato (inizialmente con Guido Carli alla Banca d’Italia), sono luoghi dove la psicologia e la filosofia contano tanto quanto l’economia. La distinzione tra debito buono e debito cattivo (un suo cavallo di battaglia), o il vincolo allo sviluppo come impegno non accantonabile, richiedono per essere riconosciuti e tradotti in pratica una formazione vastissima e continuamente aggiornata, e personalità comunque di alto livello. È per questo, più che per via di strani complotti, che la finanza è oggi il potere più importante: perché è quello che

Newspaper metadata:

Source: La Verità
Country: Italy
Media: Printed

Author: CLAUDIO RISÉ
Date: 2021/02/07
Pages: 1 -

Web source:

ha uno sguardo e un coinvolgimento più ampio sul mondo, e quindi conosce più cose. È anche per questo che lo sguardo del selvadego (secondo L e o n a rd o: «Colui che si salva») ha sentito oggi il bisogno di occuparsene. Diverso dal classico tecnocrate (cugino ricco del burocrate), D ra g h i è poi diversissimo dall'altro personaggio cui viene spesso accostato: Mario Monti, anziano professore di economia dalle idee mai particolarmente originali, contento di apparire e parlare tanto quanto l'altro ama fare, e tacere. Da fare, e in fretta, come è noto c'è ormai moltissimo. Solo per cominciare: da riscrivere l'intera risposta al Recovery plan, con annesse tutte le riforme non fatte negli ultimi 20 anni mentre si occupava il potere con chiacchiere: da quella della giustizia alla Pubblica amministrazione alla scuola, diventata gradualmente la grande fucina dell'i n c o m p ete n za nazionale. E sarebbe solo l'inizio. Non so se ci riuscirà perché il tempo è poco, e quello perso troppo. Ma lasciarlo lavorare, con meno sbandieramenti «politici» possibili, sarebbe a mio parere un apprezzabile atto di patr iott i s m o.

CORRIERE TORINO

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Printed
Pages: 5 -

Web source:

Raccontare per fermare i cyberbulli

Oggi ricorre la giornata nazionale Dalla Regione 100 mila euro per formare docenti di scuole di ogni ordine egrado Un fenomeno che colpisce il 61% dei ragazzi Oggi, 7 febbraio, ricorre la Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo: quest'anno la Regione Piemonte, attraverso un bando per la progettazione di interventi contro il bullismo, ha messo a disposizione 100 mila euro per la formazione di docenti di ogni ordine e grado. Il 61% dei giovani è stato vittima di bullismo o cyberbullismo. È il primo dato che emerge dall'indagine 2020 dell'Osservatorio Indifesa di Terre des hommes e Scuola Zoo. Un quadro allarmante. Con giovani, e meno giovani che trovano nella Rete una valvola di sfogo spesso senza limiti. Creando profili fake e grazie a qualche falla nel sistema giudiziario che spesso non punisce chi offende le vittime si sentono sempre più sole. Al fine di promuovere una cultura all'insegna dell'inclusione, della mediazione e della gentilezza tra i giovani, il «Passaporto Essere Umani» è stato distribuito negli Istituti scolastici piemontesi e nelle sedi degli Urp regionali. L'incubo della Dad «Spegni la telecamera ci fai schifo» C' è chi le elementari le associa agli anni della spensieratezza, delle tabelline e delle prime cotte. E c'è chi invece li vive tra parolacce e derisioni. «Abitiamo in un paesino di campagna, ci conosciamo tutti, e tutti sanno che io e mia figlia viviamo sole — spiega A. mamma di Elena (nome di fantasia), dieci anni —. La scorsa estate mi insospettisco quando a casa iniziano ad arrivare strane telefonate, mai nessuno che risponda dall'altra parte. E' solo quando metto alle strette mia figlia scopro che è stata lei a dare il nostro numero a sconosciuti incontrati per caso dalla chat del suo videogioco preferito». Un incubo in un incubo. Perché A. scopre non solo che la figlia chatta con persone non sue coetanee come le vogliono far credere, che dicono di comprenderla e che «le chiedono di fare cose per loro», continua A. con il terrore nella voce. Ma anche che si sente estremamente sola perché riceve continui messaggi dai suoi compagni di quinta elementare. «Cicciona». «Fai schifo». «Copri la telecamera che mi fai venire il vomito di prima mattina». A. conta i messaggi: a volte quasi uno al giorno, in altri periodi uno a settimana. Conservati lì: nero su bianco nella posta personale della mail fornita durante la didattica a distanza dello scorso anno. Il primo messaggio con una parolaccia è datato 3 aprile, poco dopo l'inizio della pandemia. In quel momento «mi è crollato il mondo addosso — continua A. —, ho collegato tutte le volte che Elena lamentava dolori alla testa e alla pancia, e io che pensavo fossero per attirare l'attenzione in seguito alla separazione con suo padre. Ne ho parlato con le maestre, che hanno negato che fosse mai accaduto qualcosa». Inizialmente c'è stata l'idea di denunciare. «Ma abbiamo lasciato stare. Quest'anno Elena ha iniziato la prima media in una città diversa, speriamo vada meglio». Se anche il prof mortifica e deride nei corsi online Pensavo che il bullismo esistesse solo per i ragazzini. O comunque non all'Università». La storia di Emma inizia qualche mese fa, quando decide di iscriversi a una facoltà scientifica, a detta di molti difficile, e per giunta con qualche anno di ritardo rispetto al resto degli altri frequentanti. «Ho 25 anni e sentivo di farcela. Ero decisa a prendere finalmente in mano la mia vita. Ho iniziato a studiare tutti i giorni, per quanto fosse possibile con un lavoro part time», spiega la ragazza. I corsi si svolgono solo con il computer, a distanza. Il primo episodio «lo ricordo bene. Era il 26 ottobre. Nella nostra classe siamo in pochi, teniamo la telecamera accesa. A me piaceva questa atmosfera intima. Solitamente alle domande del professore intervenivano i soliti. Quel giorno provo a rispondere io. Vorrei tornare indietro nel tempo per impedirmi di farlo», spiega Emma, la voce strozzata, lo sguardo nel vuoto. Emma quel giorno sbaglia soluzione nel dare la risposta. E di fatto non succede nulla di violento, o di tragico. «Nessuno mi ha mai spinta o fatto fisicamente male. Il professore scoppia a ridere, e dice che quella era un'occasione persa per stare zitta – continua –. Da lì è iniziato il mio inferno». Riferimenti, richiami, derisioni sino alla fine del corso: «La nostra cara signorina ci vuole illuminare con qualche altra stupida risposta?». «E' sicura di non aver sbagliato corso?». Anche l'esame finale è in modalità on line. «Non so come sia successo, ma mi si è annebbiata la vista: è stato come sentirmi schiacciata dal peso di tutte quelle parole. Ho risentito anche le risate di chi durante il corso lasciava il microfono aperto. Mi sono ritirata dall'esame. Tra poco partiranno le nuove lezioni, e non so se avrò la forza di riprendere. Quelle risate, quelle parole – conclude Emma -. Ho iniziato un percorso psicologico perché da quel primo episodio ho iniziato a fare pensieri brutti su di me. Magari un'altra persona avrebbe agito diversamente, magari sono solo io a viverla così». «Dopo i soprusi sono l'unica persona felice del coronavirus» S pogliati, altrimenti non sai cosa ti facciamo». «Facci vedere se anche sotto i pantaloni sei grassa come in faccia». Lo scorso settembre per Viola è stato il primo anno di scuola professionale, quella per imparare a fare il lavoro dei suoi sogni. «Prima hanno iniziato a farmi lo sgambetto per farmi cadere, per dirmi che non riuscivo a stare in piedi da sola per colpa del mio peso o dei miei occhiali», racconta Viola, la voce bassa e calma mentre snocciola gli episodi dell'ultimo anno.

CORRIERE TORINO

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Printed
Pages: 5 -

Web source:

Grandi occhi azzurri, lunghi capelli biondi. Ha quindici anni, è appassionata di cultura giapponese. «All'inizio era uno scherzo che mi facevano solo alcune ragazze più grandi, poi non so come, all'improvviso, è diventato il divertimento di tutta la classe». I professori si accorgono di strani comportamenti e prendono provvedimenti: note sul diario, qualche tentativo di far conoscere Viola meglio alla classe. Il risultato però è la calma apparente. «Da lì si è tutto trasferito nello spogliatoio. A volte dovevo cambiarmi su un piede solo sennò mi mettevano nel gabinetto. Due volte mi hanno rotto gli occhiali, ma a casa dicevo che era successo per altri motivi. Ogni volta avevo paura di non trovare più i miei vestiti, ma per fortuna è successo solo una volta», continua Viola. Finché arriva la pandemia. «Forse sono stata l'unica persona felice del coronavirus, perché a me piace studiare ma non voglio più vedere quelle persone, non voglio più vedere nessuno — continua la giovane —. Ho iniziato a farmi piccoli tagli sulle braccia quando hanno detto che i laboratori si sarebbero potuti fare comunque a scuola». Proprio quelli per cui è necessario cambiarsi nello spogliatoio. «A me piace studiare. Ma non voglio uscire: non mi fa paura, non lo trovo necessario. Non ho mai raccontato nulla a casa perché non capirebbero, o vorrebbero solo denunciare e io non voglio. Un giorno ho semplicemente detto che non sarei più uscita di casa e che non potevano dirmi nulla». Viola è seguita da cinque mesi da una psicoterapeuta per dipendenza da videogiochi. «Gioca con me oppure mi uccido» Salvato un 13enne I l gioco consisteva in alcune domande, le cui risposte avrebbero determinato punizioni corporali per chi le poneva. Fino al suicidio. È una sorta di «challenge online» al contrario quella scoperta dalla polizia che, grazie alla denuncia di una 13enne di Cuneo, ha salvato un coetaneo della provincia di Varese. Il ragazzo, conosciuto in un gruppo whatsapp, le aveva annunciato il suicidio se non avesse risposto alle sue domande, fornendo anche una scadenza, le 14 del giorno dopo. Un vero e proprio conto alla rovescia interrotto dalla denuncia e dall'intervento della polizia. È stata la madre della 13enne cuneese a riferire alla polizia le confidenze della figlia, che la notte prima aveva chattato col giovane. Immediati sono scattati gli accertamenti Io, cronista presa di mira dagli odiatori online L o stomaco chiuso. Le lacrime che rigano il volto ad ogni parola cattiva che leggi sui social. Il ripetersi che passerà, prima o poi. Quante volte me lo sono detta. E ogni giorno invece sembrava peggio. Mi sentivo in un vortice da cui non riuscivo ad uscire. Quei commenti che condannavano me, la mia professione, mi attanagliavano. Sta ancora succedendo. La mia colpa è stata quella di scrivere una biografia, non autorizzata, sull'attore del momento, Can Yaman. Uno di quei libri che ti emozioni a scrivere perché unisce la passione con il lavoro. E che mai avrei pensato mi portasse tanto dolore quasi da sentirmi in colpa per averlo scritto. Sono stata insultata. Definita «psicopatica». Minacciata di essere mandata a lavorare nei campi di pomodori, come fosse il peggior lavoro del mondo. Non solo dal management del sex symbol turco, ma da haters da tutto il mondo. Persone che non hanno capito che cosa fosse scritto sul libro. Ho vissuto ogni insulto come una pugnalata. Perché il cyberbullismo è bieco. Il mondo virtuale si incrocia a quello reale ed è capace di annientarti. Farti vergognare per qualcosa che non hai fatto. Si nascondono dietro una tastiera, con profili falsi pensando di poter essere immuni alla legge. Come in una sorta di Far West senza regole. Tra i miei haters ci sono soprattutto donne adulte. Per intere settimane mi sono chiesta: perché? Più volte ho pensato di mollare. Ho pianto, non mi vergogno a dirlo. Poi a dicembre il protagonista del libro mi ha fatto i complimenti. Ho pensato: smetteranno. È stato peggio. Qualcuna ha iniziato a pedinarmi sui social. Sono stati mesi che non augurerei a nessuno. Chi ho accanto mi ha detto: «Non sei tu che ti devi vergognare». Per quelle offese ho deciso querelare. Perché non si deve aver paura.

Newspaper metadata:

Source: L'espresso
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Periodics
Pages: 36 -

Web source:

LE FERITE DI BERGAMO

DODICI MESI DOPO IL PRIMO MORTO NELLA CITTÀ PIÙ COLPITA DAL VIRUS. TRA CHI PORTA I SEGNI DEL CONTAGIO CHI PIANGE E CHI PROVA A RIALZARSI LE ATTIVITÀ ECONOMICHE CHIUSE, LE IMPRESE CHE DELOCALIZZANO, LO SPETTRO DELLA SOLITUDINE, IL TERRORE DELL'ONDA LUNGA E LA SPERANZA CHE RINASCE CON UNA "CURA DI COMUNITÀ" U n anno dopo il primo morto per Covid-19, le corse delle ambulanze sono un triste ricordo. A Bergamo il silenzio interrotto dalle sirene è stato sostituito dal rumore del traffico delle auto. I negozi sono aperti, ma sembrano dei musei. Le strade di Bergamo Alta, città fortificata e meta turistica, sono ancora deserte. Quest'anno la festa di Sant'Antonio Abate, protettore del lavoro dei campi, è stata annullata. Il 17 gennaio bandite bancarelle e benedizioni di veicoli e animali domestici, come vuole la tradizione del XIV secolo rimasta immutata. Le persone hanno ricominciato a trovarsi fuori dai caffè per consumare bevande da asporto, alcuni avviano un dialogo fugace come per segnalare la propria esistenza. La pandemia ha sospeso riti, allontanato famiglie, ma non ha arrestato il traffico né gli assembramenti nei supermercati, ripresi già a luglio con uno strano ritmo. Durante la seconda ondata Bergamo ha registrato meno contagi, tanto che gli ospedali sono riusciti ad accogliere pazienti provenienti da altre città. A fine gennaio all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo si contano 44 pazienti con Covid-19, di cui 20 in terapia intensiva. Alcuni cittadini hanno allentato la tensione. A novembre, mentre Milano sfiorava il picco di decessi, in un centro commerciale della provincia di Bergamo sono 38 7 febbraio 2021 Copia di 9a3a42548a7cbe175e340767637fbc75 dovute intervenire le forze dell'ordine per far rispettare le misure di sicurezza: una ressa si è formata per acquistare il gioco Monopoly Bergamo, edizione limitata esaurita in un giorno. Nella città con il minor tasso di disoccupazione giovanile della Lombardia è difficile fermarsi. Eppure, le prime conseguenze della pandemia iniziano a manifestarsi: alcune aziende importanti hanno annunciato prossime delocalizzazioni, ma gli effetti non sono solo economici. Come sta reagendo la popolazione a quella che è stata definita una guerra? Eugenio Monaci vive solo a Branzi, paese arroccato tra le Alpi Orobie, a 50 chilometri dal centro di Bergamo. È stato contattato nell'ambito del progetto "Anagrafe della fragilità", gestito dall'Ats di Bergamo, Azienda di tutela della salute della Regione Lombardia. Questo strumento permette di identificare le persone potenzialmente a rischio in caso di nuove ondate pandemiche. In un articolo del 21 marzo, sommersi dall'emergenza, alcuni medici dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII lancia-vano un appello: «Le cure incentrate sul paziente sono inadeguate e devono essere sostituite da cure incentrate sulla comunità. Sono necessarie soluzioni per il Covid-19 per tutta la popolazione, non solo per gli ospedali. (#) I medici di un ospedale nell'epicentro chiedono un piano a lungo termine per la prossima pandemia». Iorio Riva, sociologo coordinatore del progetto, si occupa dell'integrazione tra azione sociale e sanitaria per Ats. La relazione tra questi due aspetti non ha funzionato durante la pandemia, «non c'è stato un territorio ricettivo, con la conseguente necessità di doversi rivolgere all'ospedale». In attesa del vaccino, per Riva «l'antivirus possibile è la promozione della coesione sociale, un antidoto potente al distanziamento imposto per garantire la salute pubblica». È possibile riuscire a fare rete in un territorio falciato dalla pandemia? Da dicembre un centinaio di operatori si occupano di contattare e di incontrare le persone più vulnerabili. Le 9.087 persone selezionate hanno patologie o difficoltà socio-economiche. Durante le Le strade quasi deserte di Bergamo Alta. A destra, Adriano Rota 73 anni, ex ristoratore, guarito dal Covid-19 dopo due mesi e mezzo di terapia intensiva e quattro di ricovero, con la moglie Cinzia Valoti nella camera da letto della loro casa di Nembro, in Val Seriana. Adriano fatica ancora a respirare ma ripete «sto benone». Cinzia ha perso il padre ricoverato in una Rsa. Sperano di tornare a viaggiare per festeggiare i 40 anni di matrimonio visite a domicilio, attraverso le tute di protezione azzurre, gli operatori tentano di stabilire un dialogo, grazie a un questionario sulle condizioni di salute, abitative ed economiche. Matteo Franchini, 38 anni, operatore attivo in Val Brembana, osserva: «Il lavoro non è sempre facile, a volte le persone rifiutano di parlarmi. Però mi appassiona perché mi sento utile». I dati raccolti verranno poi messi a disposizione dei servizi sul territorio per monitorare le fragilità e rispondere ai bisogni. Accanto alla stufa a legna, Eugenio Monaci riflette: «Il problema è che ti senti solo. Lo accetto perché sono stato abituato a una vita dura». Da piccolo andava a scuola a piedi per chilometri sotto la neve: «Ai tempi non c'erano le giacche a vento, quelle menate lì». Si è fatto strada tra dodici fratelli: per superare alcuni problemi di salute, viene inviato a Torino in collegio dai salesiani, dove ottiene un diploma da perito tecnico. Erano gli anni del boom economico: «Mi avrebbero preso sicuramente in Fiat, ma mio padre mi richiamò, mi disse che gli ero costato ed era il momento di tornare a Branzi per dare una mano all'azienda di famiglia», uno storico caseificio. Dopo il lavoro nei pascoli, a 20 anni «non mi sentivo realizzato nell'azienda di famiglia, così ho deciso di aprire un negozio di

L'espresso

Newspaper metadata:

Source: L'espresso
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Periodics
Pages: 36 -

Web source:

elettronica, vendevo e riparavo televisori, radio». Poi il fallimento del negozio, la morte della moglie a soli 44 anni, la casa all'asta recuperata dal cognato, di cui Eugenio è affittuario. La sua vita è legata all'assunzione quotidiana di 12 pastiglie e a un pacemaker. Qui in Val Brembana molti hanno contratto il Covid-19 negli ospedali, racconta, «il mio collega elettricista Ercole è stato ricoverato in ospedale dopo una caduta. Due giorni dopo le dimissioni ha avuto la febbre ed è morto». Per paura di prendere il virus «è da un anno che non metto più piede in un ospedale per fare i controlli». Uomo di corporatura robusta, mostra le foto del battesimo della nipote di sette anni, di cui pronuncia il nome, Giulia, come fosse luce: «Quello che mi manca è poter vedere i miei nipoti». Solitudine e paura del contagio sono una sofferenza comune a molti: «Sarebbe sufficiente che qualcuno passasse a vedere se le persone hanno bisogno di qualcosa, per parlare del più e del meno, per avere un momento di sfogo». Percorrendo la valle si trova Camerata Cornello, un borgo turistico. Qui Felicina e Pierino Camozzi gestiscono da sempre la "Trattoria Camozzi". Prima del confinamento, Felicina preparava i casoncelli per i clienti e offriva un bianchino agli amici. Oggi il villaggio è immerso nel silenzio. Reduce da un infarto, a marzo l'uomo è stato ricoverato per Covid-19 a Rozzano. Ricorda che «negli ospedali ogni buco era buono per ricoverare pazienti». Un giorno alcune persone vestite con una tuta protettiva hanno portato un cellulare sigillato al 40 7 febbraio 2021 ASSISTENZA Un operatore del progetto dell'Anagrafe della Fragilità esce dalla casa di Adriano Rota a Nembro in Val Seriana. Il progetto riguarda 9.000 persone a rischio di ricaduta Copia di 9a3a42548a7cbe175e340767637fbc75 suo vicino di letto. C'era una videochiamata con i nipoti allegri che lo salutavano, ma lui non rispondeva più e «questa cosa ha contribuito a tagliarmi le gambe». Tornato a casa, in isolamento, Felicina gli lasciava i pasti di fronte alla porta. Per Pierino le conseguenze della malattia «ti fanno sentire di colpo più vecchio di quello che sei». Le misure di contenimento della pandemia mettono alla prova Felicina, donna di carattere: «Mi sento in prigione. Ho passato mesi senza uscire da questo borgo, ma ora è diverso». E il marito aggiunge: «Ti viene l'angoscia perché non vedi più passare nessuno». A Nembro, in Val Seriana, Cinzia Valoti e Adriano Rota non condividono la stessa esperienza del contagio. A marzo il padre di Cinzia, ricoverato in una Rsa, è morto di Covid-19 in soli tre giorni, mentre il marito Adriano, 73 anni, ex ristoratore, si trovava in terapia intensiva. Adriano descrive i suoi ricoveri in cinque ospedali diversi, ma i ricordi sono frammentari. I medici hanno comunicato a Cinzia: «Suo marito è stato selezionato per l'unica terapia intensiva disponibile perché ha possibilità di farcela». Dopo due mesi e mezzo, Adriano si risveglia a Cantù con un delirio da post terapia intensiva, dimagrito di 15 chili. «Passami il pomodoro per fare la pizza»,chiedeva indicando l'armadio alla moglie terrorizzata. Dopo quattro mesi, il marito è tornato a casa. Oggi tenta di abbracciare le persone, cerca un contatto senza rispettare i gesti barriera, non avendoli potuti assimilare durante i ricoveri. Fatica un po' a respirare, ma ripete con convinzione «sto benone», mentre la moglie agita nervosamente le dita sul tavolo, preoccupata per una ricaduta. «Dopo un anno non posso ancora credere a quello che ho vissuto, la mia vita non aveva più un senso, ero in isolamento, non potevo vedere mia figlia, mio marito, il mio negozio era chiuso, la mattina e il pomeriggio erano identici, vivevo per portare fuori il cane», confessa Cinzia. Oggi i coniugi tentano di recuperare qualche esperienza di vita perduta: trascorsi 40 anni di matrimonio, tenteranno di tornare a viaggiare, quando si potrà. Un anno dopo, accanto al sentimento di solitudine, c'è un'inguaribile voglia di battersi, quella che i bergamaschi hanno chiamato "Berghem mòla mia" (Bergamo non molla), simile ad un'haka maori, una danza guerriera. Le conseguenze a lungo termine si osservano nei corpi delle persone. Alla "Casa degli Angeli", centro di riabilitazione dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII, ex casa di accoglienza per ragazze madri, sono stati curati una quarantiEugenio Monaci, 73 anni di Branzi, con la lista delle medicine. A sinistra: Giampietro Gerosa, 81 anni, nella sua casa di Ubiale Clanezzo in Val Brembana con un operatore dell'Ats di Bergamo na di pazienti post-Covid-19 tra i 40 e i 70 anni. Il primario Guido Molinero racconta: «Abbiamo curato pazienti da diversi ospedali in degenza da terapia intensiva con deficit motori, neurologici o respiratori importanti». William Armati, 59 anni, viene tutti i giorni per ricominciare a camminare. A marzo, alcuni giorni dopo aver assistito alla partita Atalanta-Valencia, ha iniziato ad avere i primi sintomi riconducibili a Covid-19. Trasferito al San Raffaele di Milano, è rimasto in coma: «Mi hanno svegliato, ho fatto una videochiamata con mia moglie che non ricordo, mi hanno riaddormentato e al risveglio non avevo più la gamba sinistra». Sembra che il virus, sommato al diabete, abbia provocato una necrosi tale da comportare l'amputazione dell'arto. Al momento del risveglio, William guardandosi la gamba disse alla dottoressa: «Cosa vuole che sia, poi l'annaffio e ricresce». Tornato cosciente, dice, «ho deciso di non annientarmi». La sua forza? Madre, moglie e sorella: «Pensavo sempre a loro, che avevano notizie frammentarie, non riuscivano a mettersi in contatto con i medici». Il fisioterapista Mohamed Sivac ha seguito la prima ondata all'ospedale da campo di Bergamo. I pazienti di cui si occupa oggi non hanno contratto il Covid-19, ma hanno sviluppato un'eccessiva sedentarietà

L'espresso

Newspaper metadata:

Source: L'espresso
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Periodics
Pages: 36 -

Web source:

durante i mesi di confinamento: «Sono aumentate problematiche muscolo-scheletriche, intensificate dallo stress per la situazione d'incertezza economico-sociale che stiamo vivendo», osserva. Tra gennaio e febbraio Beppe Vavassori, gestore dell'agenzia funebre "La Casa del Commiato" di Bergamo, è stato sommerso da funerali di vittime con la stessa diagnosi: polmonite bilaterale. Come tutti i suoi dipendenti, a marzo ha contratto il Covid-19. Si è risvegliato dalla terapia intensiva all'ospedale di Colonia, in Germania. Tornato a casa è stato tra le centinaia di pazienti monitorati dal progetto estivo di follow up dell'Ospedale da campo di Bergamo. «Oggi mi dimentico le cose, se mi dici una cosa adesso me la devo segnare altrimenti rischio di non ricordarmela». L'impatto neurologico del virus si manifesta attraverso ictus e disturbi della memoria. Uno studio sui sopravvissuti trattati nel progetto di follow up degli infettivologi dell'Ospedale di Bergamo mostra che 1 su 2 ha ancora sintomi come affaticamento, dispnea e palpitazioni. Il 30%, invece, ha sviluppato conseguenze psicologiche. All'inizio dell'emergenza, un anestesista annunciò: «Tutti dovranno abituarsi a perdere un caro». È andata così. La psicologa Sylvie Pétel, professionista indipendente, si è resa disponibile a marzo per consultazioni gratuite. «I bergamaschi stanno attraversando un'elaborazione del lutto complessa, alcune famiglie hanno perso più di una persona in poco tempo in circostante di emergenza, alcuni hanno assistito alla morte rapida in casa perché non c'era posto in ospedale. Altri sono stati curati nei corridoi dell'ospedale, vedendo morire i propri vicini», osserva. Si è trattato di una guerra, dice: «C'era una lista d'attesa per ottenere l'ossigeno, alcuni pazienti venivano selezionati in base alle capacità di sopravvivenza». La seconda ondata sommata al nuovo confinamento non aiuta a superare il trauma. Trascorsi quei tre mesi sconvolgenti «siamo ancora immersi nella pandemia, tutti vivono nell'ansia di perdere altre persone, di sapere quando ci sarà ufficialmente un vaccino». Oggi è difficile distinguere con chiarezza gli effetti psicologici causati dall'emergenza o dal proseguire della situazione. Sara, 51 anni, lavorava per i musei della città, chiusi da quasi un anno. In questo momento di incertezza «ho ricominciato ad avere cri42 7 febbraio 2021 Copia di 9a3a42548a7cbe175e340767637fbc75 ISOLATA Silvia Monzio Compagnoni, 45 anni, ex paziente Covid-19, di Alzano Lombardo. In alto, Eugenio Monaci, 73 anni di Branzi mentre si reca a fare la spesa si di panico notturne, cerco di andare avanti per mio figlio». Ad Alzano Lombardo, Silvia Monzio Compagnoni, 44 anni, segue un percorso psicologico. Ha perso il padre e lo zio per Covid-19 nel giro di pochi giorni, vivendo il lutto confinata in casa, malata di polmonite e isolata dai figli gestiti dall'ex marito. Non riuscendo a ottenere il secondo tampone ha scritto alle istituzioni; l'ufficio dell'ex assessore Gallera le ha risposto: «È proprio in questo difficile e faticoso momento che dobbiamo cercare di evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti ed affidarci con fiducia ai professionisti del nostro sistema sanitario». Il cadavere del padre viene inviato in Piemonte per la cremazione, la figlia riceve le spoglie in un vasetto tre settimane più tardi senza avere notizie. A marzo la dottoressa Chiara Bignamini, psicoterapeuta presso il reparto di psicologia clinica dell'ospedale Papa Giovanni XXIII, ha organizzato una task force per far fronte all'emergenza psicologica che ha colpito personale sanitario e pazienti. «Come prima realtà dell'Occidente ad essere colpita, abbiamo assistito alla morte degli operatori o alle loro difficoltà psichiche. Iperattivi, temevano di infettare i famigliari». Alcuni non hanno più dormitocon i loro compagni e nello stesso tempo «erano afflitti dal senso di colpa, dall'impotenza nel non poter curare efficacemente l'ondata di pazienti». Il personale sanitario ha chiesto colloqui con gli psicoterapeuti, ma il rischio sono conseguenze post-traumatiche. Oltre agli operatori ci sono i pazienti: chi è stato in terapia intensiva ha spesso ricordi distorti, alcuni «hanno elaborato ricostruzioni minacciose». C'è stato chi si è risvegliato in Germania accanto a medici tedeschi o «accanto a medici russi coperti da tute protettive. Per molto tempo sono rimasti convinti di essere stati rapiti da marziani che parlavano russo». Tra gli aspetti più difficili ci sono numerosi lutti aperti: per diversi mesi a Bergamo le persone morivano come mosche. La relazione con il corpo del defunto è centrale per la rielaborazione del lutto, le famiglie «non hanno potuto prendersi cura del corpo, condividere l'accaduto ed essere utili per l'altro, questo ci protegge», osserva Bignamini. Diventa allora più difficile lasciare andare: «Il dolore viene tenuto stretto, è l'ultimo filo che ci tiene legati al defunto». La dottoressa Pétel ricorda che nei mesi più duri «i corpi nudi si disponevano in sacchi di plastica», le famiglie ricevevano a casa le urne cinerarie, «e alcuRIABILITAZIONE Felicino Camozzi, 67 anni, nella cucina del suo ristorante chiuso, a Camerata Cornello. In alto, William Armati, 60 anni, durante la riabilitazione alla Casa degli Angeli di Mozzo ne hanno messo in dubbio che si trattasse delle ceneri del proprio defunto». È venuto a mancare l'ultimo saluto. Un anno dopo Bergamo è lacerata tra desolazione e voglia di tornare a vivere. La difficoltà di comprendere fino in fondo cosa sia accaduto convive con il desiderio di provare a ricostruire progetti. Le donne sono state una presenza indispensabile per i tanti uomini che hanno contratto il virus in forme gravi. Un anno dopo, si scoprono le falle di intervento sul territorio e la necessità di ripartire da queste, si affronta la sconosciuta «onda

L'espresso

Newspaper metadata:

Source: L'espresso
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Periodics
Pages: 36 -

Web source:

lunga del Covid-19», di cui solitudine e stanchezza sono alcuni sintomi. Bergamo non molla, davvero: i ragazzi della squadra di basket di Mozzo, in provincia di Bergamo, hanno ripreso gli allenamenti all'aperto, guidati da un'allenatrice di carattere dall'accento straniero. Un uomo di 84 anni osservando la scena da bordo campo commenta: «Alla mia età sarebbe stato impensabile. Guarda questi ragazzi, che cooperazione! Alla loro età noi eravamo più gretti, lavoravamo in fabbrica, ognuno pensava a sé. E poi l'allenatrice# Che soggetto! Impensabile ai nostri tempi». Stupore per una nuova cooperazione che avanza, sembra questa Bergamo un anno dopo.

Newspaper metadata:

Source: L'espresso
Author: Cesare de Seta
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Periodics
Pages: 76 -

Web source:

UNA, CENTO, MILLE maschere

I volti in pietra del Neolitico e dei faraoni. I personaggi del teatro greco e delle opere di Goldoni, le tracce nei dipinti di Picasso e di Magritte. Coprire il viso è storia millenaria Con la mascherina conviviamo da tanti mesi e non sappiamo ancora per quanto tempo la indosseremo: non è solo qualcosa che ci protegge dal coronavirus, è una protesi sul nostro volto che ci copre dal naso al mento. Molti psicologi e psichiatri hanno spiegato assai bene gli effetti di questa privazione che riduce la comunicazione con l'altro ai soli occhi, riducendo l'olfatto e cancellando l'effetto labiale delle parole. La mascherina di cui ci serviamo è un pezzo di stoffa con due I volti in pietra del Neolitico e dei faraoni. I personaggi del teatro greco e delle opere di Goldoni, le tracce nei dipinti di Picasso e di Magritte. Coprire il viso è storia millenaria elastici agganciati alle orecchie: se ne vedono di colori e fogge diverse, con effetti protettivi diversi che ciascun cittadino deve o dovrebbe conoscere. Non è certo una novità nella storia dell'uomo la maschera, il cui etimo si perde nella storia delle lingue indoeuropee. Tralasciando il mondo mesoamericano e l'Estremo Oriente, c'è una maschera in pietra che risale al neolitico (7000 avanti Cristo) che si vede al Musée Bible et Terre Sainte, a Parigi, tra i primi esempi di maschera che si conosca. La civiltà dell'antico Egitto nella sua plurimillenaria storia offre un repertorio sconfinato di maschere: la più celebre è la maschera del faraone Tutankhamon (1332-1323 a.C.), che ricopre in materiali di straordinaria preziosità la mummia del defunto. Il Museo egizio del Cairo offre di queste maschere e mummie un repertorio di grande ricchezza. Qui si vedono non solo faraoni con le loro famiglie ma alti dignitari. Paolo Matthiae, ne "I volti del potere. Alle origini del ritratto nell'arte dell'Oriente antico" (Einaudi), narra da par suo questa millenaria storia. Nel mondo greco, sin dal V secolo a.C. le maschere sono utilizzate nel teatro attico, nei teatri di Atene, di Sparta, delle isole egee e in tutta la Magna Grecia fino all'Etruria. Molte sono parte di corredi di tombe. La più celebre è la maschera funebre detta di Agamennone, con barba, che risale al 15501500 a.C., per tale motivo anteriore di circa 300 anni all'epopea omerica: è in lamina d'oro martellata e fu rinvenuta in una tomba principesca dentro le mura di Micene nel 1876 dall'archeologo tedesco Heinrich Schliemann, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Atene. L'archeologo sbagliando evocò Omero. Quel principe dalla folta barba, ha caratteri fortemente stilizzati: ha baffi come un moschettiere di Dumas, gli occhi a mandorla sono chiusi e le orecchie ai lati sono piatte. La forma del viso è costruita in modo rigorosamente simmetrico, rispetto a un asse verticale che passa per il naso. Altri due assi orizzontali attraversano gli occhi e la bocca. «Nonostante la schematicità con cui ha "disegnato" il volto, l'artista ha saputo comunque esprimere con efficacia il carattere forte del guerriero raffigurato, esaltandone la nobile, eroica fissità di fronte al mistero della morte», sottolinea Giuseppe Nifosì, storico dell'arte e dell'architettura. Ma tutto il teatro del mondo greco nelle commedie e nelle tragedie si serve delle maschere, il cui uso risale al culto di Dioniso divinità che incarna tristezza e allegria. Esse hanno la funzione di rappresentare i diversi "tipi" in scena: il giovane, il vecchio, il satiro, eccetera e accessori diversi (parrucche, vesti, bastoni, copricapi, scarpe con zeppe). Le maschere avevano la doppia funzione di caratterizzare il personaggio e renderlo visibile anche a grande distanza, considerate le dimensioni di tanti teatri greci. Le maschere hanno caratteri fissi che servivano per attribuire con sicurezza il ceto di appartenenza, lo stato d'animo, l'età e il carattere del personaggio che andava in scena. Le maschere sono più grandi del volto perché qualunque spettatore, anche il più lontano nella cavea del teatro, possa riconoscerle. Hanno anche la funzione di vero e proprio megafono amplificando la voce dell'attore. È con le maschere che Aristofane, Sofocle, Euripide o Eschilo esprimono le passioni e i sentimenti dell'uomo e li rappresentano sulla scena. Le maschere sono base fondante del teatro romano, erede di quello greco. Tito Livio in "Ab urbe condita"narra diffusamente dei diversi autori latini che ne decretano il largo successo: sia in chiava comica, con lo spirito farsesco dei fescennini, che tragica, da cui scaturisce la drammaturgia in lingua latina. La tragedia latina si è sempre basata su miti greci, e raramente su storie romane. Le maschere adottate erano di materiali diversi e simili a quelle del teatro greco giunte dalla Sicilia a Roma. Gli scavi di Pompei ci consentono di vedere maschere tragiche e comiche in affreschi, mosaici e sculture di grande bellezza, ma questo repertorio è ricchissimo in tutto il mondo romano. La maschera ricompare a Venezia nel corso del Medioevo quando il Medico della peste si protegge con una specie di proboscide di cuoio che contiene sostanze protettive: come si vede in una incisione assai più tarda. Un olio agli Uffizi attribuito a Ridolfo del Ghirlandaio (1510) raffigura una maschera in cui campeggia la scritta "sua cuique persona" (a ciascuno la sua maschera) con leoni, delfini e volpi simboli di forza, unità e astuzia: un'enigmatica allusione al Principe di Machiavelli. La fortuna della maschera esplode con la Commedia dell'Arte in Italia a metà del Cinquecento e vive per tutto il Settecento fino al trionfo europeo del teatro di Carlo Goldoni. Le caratteristiche

L'espresso

Newspaper metadata:

Source: L'espresso
Author: Cesare de Seta
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Periodics
Pages: 76 -

Web source:

della Commedia in esordio sono molto particolari: gli attori non recitano testi, ma improvvisano in scena “tipi fissi”, cioè “maschere” che tornano da uno spettacolo all’altro: Arlecchino, Colombina, il Capitano lo spagnolo, Brighella, Pulcinella, Gianduia intrecciavano dialetti e lingue differenti. Così siamo giunti nel mondo dell’arte della modernità: a cominciare da Giandomenico Tiepolo che ci ha lasciato memorabili disegni e incisioni di Pulcinella. Il Carnevale fa la fortuna della maschera in tutto il mondo. Da Venezia a Roma, da Parigi a Vienna la maschera esprime la separazione e la volontà spasmodica di ricomporsi in unità. L’allegria del Carnevale è solo uno schermo: l’aveva ben capito Goethe quando scrive del carnevale romano sul Corso. Giungendo nel XX secolo, i Manichini metafisici di Giorgio de Chirico sono l’espressione muta dell’uomo-automa contemporaneo: l’homo orthopedicus di cui scrisse sprezzante Roberto Longhi. Questo trauma è ben presente nelle “Demoiselles d’Avignon” (1905) di Pablo Picasso dove la ricerca dell’unità e dell’universalità trova una risposta nell’archetipo originario, attingendo alle maschere africane che cominciano a circolare in Europa a quel tempo, verso la riscoperta della culla primordiale dell’uomo e della sua anima. Una tela, quella di Picasso, che rivoluziona il modo di vedere il reale e chiude la storia del vedere e del rappresentare che s’era affermata nel Rinascimento con Brunelleschi, Donatello, Alberti e Mantegna. Sulla stessa strada aperta da Picasso e Braque all’inizio Novecento si muovono Brancusi, Modigliani e Alberto Giacometti. Le opere surrealiste giocano sulla forma, ribaltano reale ed irreale. Nel corpus di opere grafiche di Alfred Kubin la maschera diviene emblema della dimensione nascosta e parallela al reale, che si manifesta attraverso i sogni. L’ombra di Sigmund Freud pervade anche le arti figurative, senza che gli artisti forse ne abbiano consapevolezza. L’uomo con la bombetta di René Magritte assume, invece, la funzione di guida che ci conduce in un altrove non identificato. Quello stesso altrove che raffigura nella coppia senza maschera ma tutta fasciata che si dà un impossibile bacio. L’Espressionismo con James Ensor, Emil Nolde, Wasilij Kandinskij fa esplodere i colori sulla tela e preannuncia la notte più buia del secolo in cui visse questa compagine. In tutta l’arte del Novecento la maschera è simbolo della ricerca di una irraggiungibile identità. D’altronde non è Luigi Pirandello con le sue maschere uno dei protagonisti della letteratura e del teatro del secolo?

Newspaper metadata:

Source: L'espresso
Author: Bernardo Valli
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Periodics
Pages: 98 -

Web source:

Quell’usura dell’anima che obbliga a cambiare

Dopo un anno di Covid-19 la malinconia occupa le nostre vite. Per questo non dobbiamo restare progionieri di ciò che abbiamo perduto Alla fine dello scorso anno s’ era aperto uno spiraglio: il 2021 sarebbe stato liberato dal coronavirus grazie a un vaccino, anzi dai vaccini già pronti o in preparazione. Nel frattempo, sono tuttavia spuntate le varianti del killer e le statistiche danno l’impressione che la sua velocità nel diffondersi non sia seriamente diminuita. Né sia sul punto di esserlo. I nostri governi, quelli europei, quando modificano i regolamenti sembrano intimoriti al tempo stesso dalla pandemia e dagli umori delle loro opinioni pubbliche vicine alla collera. I vaccini arriveranno un giorno nella quantità richiesta dalla situazione, ma nell’attesa i contagi e le morti continuano a incupire l’orizzonte. Le certezze rassicuranti enunciate dalle fonti pubbliche suonano puntualmente come dichiarazioni zigzaganti, che alimentano, non attenuano le angosce. Le incertezze creano un’atmosfera di malinconia che avvolge strati sempre più ampi della società: chi perde il lavoro anzitutto, la cui malinconia è drammatica; e tutti i settori associati all’arte di vivere: dai teatri, ai cinema, ai musei, ai negozi, a molte scuole, ai bar, ai ristoranti che aprono a singhiozzo sfidando a volte i regolamenti per sopravvivere. I giovani si sentono privati della loro giovinezza. Gli anziani si sentono sul punto di essere stroncati dai troppi anni che li rendono vulnerabili. Lo scontento ha già cominciato a riempire alcune piazze. Sono segni, ancora esitanti, della collera che cova sotto la malinconia. Un neuropsichiatra, Boris Cyrulnik, con le sue opere ci ha illuminato sulla grande influenza dell’ambiente sul nostro cervello: clima e geografia, violenza e dolcezza, parole ed emozioni. Adesso sostiene che abbiamo affrontato bene il primo confinamento per contenere l’epidemia. La gente ha reagito, anche con humor, sui social network, organizzando rituali dibattiti, che riguardavano persino la cucina, nell’isolamento imposto dal coronavirus. Sempre secondo il professor Cyrulnik la situazione è però cambiata: siamo entrati in una fase di intorbidimento psichico provocato dalla ripetizione degli argomenti usati per evadere dall’ angoscia. Dice: «C’è un’usura dell’anima». La percezione della morte è mutata, è più presente nei nostri pensieri. La psicologa, specialista delle relazioni sociali, Dominique Picard sottolinea la rassegnazione e la stanchezza. Sostiene (sul Figaro) che «cambiare le abitudini» è una necessità vitale. Non sapendo quanto tempo durerà questa situazione non bisogna limitarsi ai rapporti casalinghi, come se la vita limitata a quella della famiglia avesse un carattere carcerario: è necessario, ad esempio, camminare nel proprio quartiere, per scoprire quel che in tempi normali non avevamo avuto l’occasione di vedere, tanto eravamo affaccendati. Non sapendo quanto tempo ci vorrà per eliminare il virus che ci minaccia, non si deve restare prigionieri delle piccole cose del nostro passato che abbiamo perduto. Bisogna saper vivere nello spazio consentito. Un altro psicologo, Boris Charpentier, suggerisce di adeguarsi alla situazione dedicandosi alla ginnastica, studiando lingue straniere, imparando a suonare uno strumento. La Picard, come Charpentier, non sembra badare “all’usura dell’anima” di cui parla il neuropsichiatra Boris Cyrulnik. Né alla collera che cresce in larga parte della società, la quale non può permettersi di studiare musica o lingue straniere per occupare il tempo durante il confinamento, ma deve cercare di sopravvivere perché l’inattività significa, per molti, anche mancanza di lavoro e quindi di un reddito, di un salario.. Nel mondo non prevale la stessa morale. È dubbiosa, incerta in quasi tutte le contrade ed è tutt’altro che unanime. Nei paesi ricchi e democratici prevale l’imperativo di salvare le vite umane. Anche tra gli Stati autoritari, repressivi, poveri, ve ne sono con identici obiettivi. Ma non sono molti. Agire per salvare le vite significa applicare strette regole di confinamento, o provvedimenti affini che colpiscono inevitabilmente l’attività economica. È il prezzo per salvare vite umane. È la condotta legittima, per la nostra morale, che non è condivisa da tutti i paesi in cui si vuole anzitutto salvare il commercio, l’economia, più delle esistenze di uomini e donne. Il giudizio non è cosi semplice, perché nei paesi poveri frenare l’attività economica equivale a sacrificare la popolazione più indigente. La lotta contro il Covid-19 può uccidere come il Covid-19. Il mondo che uscirà da questa crisi forse non sarà più lo stesso.

Newspaper metadata:

Source: Cronacaqui.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Redazione CronacaQui
Date: 2021/02/07
Pages: -

Web source: https://www.cronacaqui.it/piemonte-bando-da-500mila-euro-per-sensibilizzazione-contro-bullismo-e-cyberbullismo/

Piemonte, bando da 500mila euro per sensibilizzazione contro bullismo e cyberbullismo

L'annuncio in occasione della giornata nazionale. Caucino: "Numeri in crescita, ma la Regione sta agendo" (depositphotos) I dati sono preoccupanti, e parlano di un fenomeno in crescita, anche in Piemonte. Oltre il 50% dei giovani tra gli 11 e 17 anni è stato vittima di bullismo, ed il 22,2% dei ragazzi in possesso di cellulare ha riferito di essere stato vittima di cyberbullismo. Secondo la Società italiana di Pediatria le denunce alla polizia postale per reati connessi al cyberbullismo a danno di minori sono cresciute del 65%. Ciò che preoccupa è anche l'età sempre più bassa sia delle vittime che dei cyberbulli, basti pensare che il 70% degli under 14 è presente sui social, come si rileva dai dati del Ministero dell'Istruzione. «La Regione – spiega l'assessore al Welfare, con delega alle Politiche della Famiglia e dei Bambini, Chiara Caucino – da anni si batte con iniziative di informazione e prevenzione per contrastare questo fenomeno. Bisogna, allo stesso tempo, sensibilizzare i genitori che non devono lasciare smartphone e tablet ai loro figli senza un adeguato controllo. Come giustamente suggerisce la Società italiana di pediatria, la presenza di un adulto nella fruizione dei contenuti può favorire il processo di regolazione delle emozioni, contribuendo a prevenire casi di bullismo precoce». «La scuola – prosegue l'assessore – deve fare certamente la sua parte, ma è la famiglia il nucleo da cui deve partire la consapevolezza di non dover nuocere all'altro. Occorre educare i propri figli all'empatia nei confronti del prossimo». Caucino mette anche in guardia riguardo ai campanelli d'allarme a cui le famiglie devono prestare attenzione, in particolare le alterazioni dell'umore, che possono sfociare in aggressività, nervosismo o, al contrario, depressione e auto isolamento, l'uso smodato di devices come tablet e smartphone e, come ricordano i pediatri, anche i sintomi fisici, come cali o aumenti di peso, cefalea, sonno disturbato o difficoltà a concentrarsi». E annuncia che presto la Regione lancerà un bando proprio per contrastare fenomeni di questo tipo: «Si tratterà di una misura che coinvolgerà i genitori per sensibilizzarli su questi temi, che rientra in tutto il lavoro che, come assessorato, sto portando avanti nel sostegno alla genitorialità perché contro fenomeni di questo genere la "cura" risiede proprio nell'educazione e parte sempre e comunque dalle famiglie. L'intenzione è quella di creare un percorso formativo dedicato ai genitori – sia in coppia che singoli – per sostenere l'esercizio ed il rafforzamento delle capacità genitoriali e di accompagnamento nel loro ruolo educativo nel gestire i figli seguendo tutte le tappe educative della loro crescita, con un contributo previsto di 500mila euro e 41 centri in tutto il Piemonte. Questa misura coinvolgerà anche gli operatori dei centri per le famiglie». «Senza dimenticarci – conclude Caucino – della misura già in atto – del valore di 520 mila euro – per il sostegno psicologico dei minori già interessati da questo genere di disagio e che ha coinvolto 5 centri sovra zonali di psicologia piemontese»

Newspaper metadata:

Source: Lavocediasti.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: comunicato stampa
Date: 2021/02/07
Pages: -

Web source: https://www.lavocediasti.it/2021/02/07/leggi-notizia/argomenti/attualita-15/articolo/bullismo-un-ragazzo-su-due-vittima-tra-gli-11-e-i-17-anni-caucino-numeri-in-crescita-ma-il-piem.html

Bullismo, un ragazzo su due vittima tra gli 11 e i 17 anni. Caucino: "Numeri in crescita, ma il Piemonte sta agendo"

L'assessore regionale ha assicurato: "Presto uscirà un nuovo bando da 500 mila euro per contrastare questi odiosi fenomeni. Occorre educare i propri figli all'empatia nei confronti del prossimo" bullismo, un ragazzo su due vittima tra gli 11 e i 17 anni. Caucino: "Numeri in crescita, ma il Piemonte sta agendo" Secondo la Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, oltre il 50% dei giovani tra gli 11 e 17 anni è stato vittima di bullismo. Un fenomeno che si è acuito da quando gli smartphone e i social media - in particolare quelli dedicati ai più giovani - si sono diffusi capillarmente, tanto che quasi l'86 per cento dei ragazzi utilizzano, quotidianamente, devices di ultima generazione e, di questi, il 22,2% ha riferito di essere stato vittima di cyberbullismo. Secondo la Società italiana di Pediatria le denunce alla polizia postale per reati connessi al cyberbullismo a danno di minori sono cresciute del 65%. Ciò che preoccupa è anche l'età sempre più bassa sia delle vittime che dei cyberbulli, basti pensare che il 70% degli under 14 è presente sui social, come si rileva dai dati del Ministero dell'Istruzione. Ma cosa si intende per bullismo e cyberbullismo? La definizione è stata declinata nel 1996 da Dan Olweus, il quale ha affermato che "uno studente è vittima di bullismo, ovvero è prevaricato e vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, ad azioni offensive da parte di uno o più compagni". Vessazioni che possono manifestarsi con violenza fisica diretta, violenza verbale e violenza relazionale (indiretta) caratterizzata da violenza psicologica, come la diffamazione, l'isolamento e l'esclusione della vittima dal contesto sociale. Con l'avvento delle nuove tecnologie si è poi aggiunto il cyberbullismo, regolato dalla legge 71/2017. "La Regione - spiega l'assessore al Welfare, con delega alle Politiche della Famiglia e dei Bambini, Chiara Caucino - da anni si batte con iniziative di informazione e prevenzione per contrastare questo fenomeno. Bisogna, allo stesso tempo, sensibilizzare i genitori che non devono lasciare smarphone e tablet ai loro figli senza un adeguato controllo. Come giustamente suggerisce la Società italiana di pediatria, la presenza di un adulto nella fruizione dei contenuti può favorire il processo di regolazione delle emozioni, contribuendo a prevenire casi di bullismo precoce". "La scuola - prosegue l'assessore - deve fare certamente la sua parte, ma è la famiglia il nucleo da cui deve partire la consapevolezza di non dover nuocere all'altro. Occorre educare i propri figli all'empatia nei confronti del prossimo". Caucino mette anche in guardia riguardo ai campanelli d'allarme a cui le famiglie devono prestare attenzione, in particolare le alterazioni dell'umore, che possono sfociare in aggressività, nervosismo o, al contrario, depressione e auto isolamento, l'uso smodato di devices come tablet e smarphone e, come ricordano i pediatri, anche i sintomi fisici, come cali o aumenti di peso, cefalea, sonno disturbato o difficoltà a concentrarsi. E annuncia che presto la Regione lancerà un bando proprio per contrastare fenomeni di questo tipo. "Si tratterà di una misura che coinvolgerà i genitori per sensibilizzarli su questi temi, che rientra in tutto il lavoro che, come assessorato, sto portando avanti nel sostegno alla genitorialità perché contro fenomeni di questo genere la "cura" risiede proprio nell'educazione e parte sempre e comunque dalle famiglie. L'intenzione è quella di creare un percorso formativo dedicato ai genitori - sia in coppia che singoli - per sostenere l'esercizio ed il rafforzamento delle capacità genitoriali e di accompagnamento nel loro ruolo educativo nel gestire i figli seguendo tutte le tappe educative della loro crescita, con un contributo previsto di 500mila euro e 41 centri in tutto il Piemonte. Questa misura coinvolgerà anche gli operatori dei centri per le famiglie". "Senza dimenticarci - conclude Caucino - della misura già in atto - del valore di 520 mila euro - per il sostegno psicologico dei minori già interessati da questo genere di disagio e che ha coinvolto 5 centri sovra zonali di psicologia piemontese".

Newspaper metadata:

Source: Ansa.it
Country: Italy
Media: Internet

Author: Redazione ANSA
Date: 2021/02/07
Pages: -

Web source: http://www.ansa.it/piemonte/notizie/2021/02/07/bullismo-nuovo-bando-della-regione-per-educare-famiglie_fabbbab4-e692-4791-a858-601251281d79.html

Bullismo, nuovo bando della Regione per educare famiglie

Dotazione finanziaria di 500mila euro, attività in 41 centri (ANSA) - TORINO, 07 FEB - Un bando, da 500 mila euro, per iniziative di sensibilizzazione ed educazione delle famiglie sul fenomeno del bullismo, verrà lanciato dalla Regione Piemonte. Lo annuncia, nella Giornata nazionale contro il Bullismo e il Cyberbullismo, Chiara Caucino, assessore regionale al Welfare, con delega alle Politiche della Famiglia e dei Bambini. Secondo la Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, oltre il 50% dei giovani tra gli 11 e 17 anni è stato vittima di bullismo. Un fenomeno che si è acuito da quando gli smartphone e i social media - in particolare quelli dedicati ai più giovani - si sono diffusi capillarmente. Il 22,2% dei ragazzi che li utilizzano ha riferito di essere stato vittima di cyberbullismo. "La Regione - spiega Chiara Caucino - da anni si batte con iniziative di informazione e prevenzione per contrastare questo fenomeno. Bisogna, allo stesso tempo, sensibilizzare i genitori che non devono lasciare smarphone e tablet ai loro figli senza un adeguato controllo. La scuola - prosegue l'assessore - deve fare certamente la sua parte, ma è la famiglia il nucleo da cui deve partire la consapevolezza di non dover nuocere all'altro. Occorre educare i propri figli all'empatia nei confronti del prossimo". Il bando preparato dalla Regione Piemonte ha l'obiettivo di "creare un percorso formativo dedicato ai genitori - sia in coppia che singoli - per sostenere l'esercizio ed il rafforzamento delle capacità genitoriali e di accompagnamento nel loro ruolo educativo nel gestire i figli seguendo tutte le tappe educative della loro crescita". E' prevista una dotazione di 500mila euro e 41 centri in tutto il Piemonte. Saranno coinvolti anche gli operatori dei centri per le famiglie. "Senza dimenticarci - conclude Caucino - della misura già in atto - del valore di 520 mila euro - per il sostegno psicologico dei minori già interessati da questo genere di disagio e che ha coinvolto 5 centri sovra zonali di psicologia piemontese" (ANSA).

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it
Country: Italy
Media: Internet
Author: Comunicato Stampa
Date: 2021/02/07
Pages: -

Web source: https://www.torinoggi.it/2021/02/07/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/bullismo-e-cyberbullismo-caucino-numeri-in-crescita-ma-presto-uscira-un-nuovo-bando-per-contras.html

Bullismo e cyberbullismo, Caucino: "Numeri in crescita, ma presto uscirà un nuovo bando per contrastare questi odiosi fenomeni"

Bullismo - immagine d'archivio Oggi si celebra la Giornata Nazionale contro il Bullismo e il Cyberbullismo. Secondo i pediatri il 50% dei giovani tra gli 11 e 17 anni è stato vittima di bullismo e crescono anche i fenomeni provocati via web e social. L'assessore alle Politiche della Famiglia e dei Bambini: «Presto un bando da 500mila euro per la sensibilizzazione e l'educazione delle famiglie: che rappresentano il nucleo da cui deve partire la consapevolezza di non dover nuocere all'altro. Occorre educare i propri figli all'empatia nei confronti del prossimo».I dati sono preoccupanti e descrivono un fenomeno molto diffuso, anche in Piemonte, e che deve essere combattuto con ogni mezzo, in quanto rischia di compromettere la socialità dei ragazzi e la loro salute, portando in alcuni casi a epiloghi drammatici, come i tentativi di suicidio. Secondo la Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, oltre il 50% dei giovani tra gli 11 e 17 anni è stato vittima di bullismo. Un fenomeno che si è acuito da quando gli smartphone e i social media - in particolare quelli dedicati ai più giovani - si sono diffusi capillarmente, tanto che quasi l'86 per cento dei ragazzi utilizzano, quotidianamente, devices di ultima generazione e, di questi, il 22,2% ha riferito di essere stato vittima di cyberbullismo. Secondo la Società italiana di Pediatria le denunce alla polizia postale per reati connessi al cyberbullismo a danno di minori sono cresciute del 65%. Ciò che preoccupa è anche l'età sempre più bassa sia delle vittime che dei cyberbulli, basti pensare che il 70% degli under 14 è presente sui social, come si rileva dai dati del Ministero dell'Istruzione.Ma cosa si intende per bullismo e cyberbullismo? La definizione è stata declinata nel 1996 da Dan Olweus, il quale ha affermato che «uno studente è vittima di bullismo, ovvero è prevaricato e vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, ad azioni offensive da parte di uno o più compagni». Vessazioni che possono manifestarsi con violenza fisica diretta, violenza verbale e violenza relazionale (indiretta) caratterizzata da violenza psicologica, come la diffamazione, l'isolamento e l'esclusione della vittima dal contesto sociale.Con l'avvento delle nuove tecnologie si è poi aggiunto il cyberbullismo, regolato dalla legge 71/2017 che lo ha definito come «qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on-line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo».«La Regione - spiega l'assessore al Welfare, con delega alle Politiche della Famiglia e dei Bambini, Chiara Caucino - da anni si batte con iniziative di informazione e prevenzione per contrastare questo fenomeno. Bisogna, allo stesso tempo, sensibilizzare i genitori che non devono lasciare smarphone e tablet ai loro figli senza un adeguato controllo. Come giustamente suggerisce la Società italiana di pediatria, la presenza di un adulto nella fruizione dei contenuti può favorire il processo di regolazione delle emozioni, contribuendo a prevenire casi di bullismo precoce». «La scuola - prosegue l'assessore - deve fare certamente la sua parte, ma è la famiglia il nucleo da cui deve partire la consapevolezza di non dover nuocere all'altro. Occorre educare i propri figli all'empatia nei confronti del prossimo».Caucino mette anche in guardia riguardo ai campanelli d'allarme a cui le famiglie devono prestare attenzione, in particolare le alterazioni dell'umore, che possono sfociare in aggressività, nervosismo o, al contrario, depressione e auto isolamento, l'uso smodato di devices come tablet e smarphone e, come ricordano i pediatri, anche i sintomi fisici, come cali o aumenti di peso, cefalea, sonno disturbato o difficoltà a concentrarsi». E annuncia che presto la Regione lancerà un bando proprio per contrastare fenomeni di questo tipo: «Si tratterà di una misura che coinvolgerà i genitori per sensibilizzarli su questi temi, che rientra in tutto il lavoro che, come assessorato, sto portando avanti nel sostegno alla genitorialità perché contro fenomeni di questo genere la "cura" risiede proprio nell'educazione e parte sempre e comunque dalle famiglie. L'intenzione è quella di creare un percorso formativo dedicato ai genitori - sia in coppia che singoli - per sostenere l'esercizio ed il rafforzamento delle capacità genitoriali e di accompagnamento nel loro ruolo educativo nel gestire i figli seguendo tutte le tappe educative della loro crescita, con un contributo previsto di 500mila euro e 41 centri in tutto il Piemonte. Questa misura coinvolgerà anche gli operatori dei centri per le famiglie».«Senza dimenticarci - conclude Caucino - della misura già in atto - del valore di 520 mila euro - per il sostegno psicologico dei minori già interessati da questo genere di disagio e che ha coinvolto 5 centri sovra zonali di psicologia piemontese». Comunicato Stampa

Newspaper metadata:

Source: Atnews.it
Author: Redazione
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.atnews.it/2021/02/bullismo-e-cyberbullismo-lassessore-caucino-numeri-in-crescita-ma-la-regione-piemonte-sta-agendo-135744/

Bullismo e Cyberbullismo, l'assessore Caucino: "Numeri in crescita, ma la Regione Piemonte sta agendo"

Oggi si celebra la Giornata Nazionale contro il Bullismo e il Cyberbullismo. Secondo i pediatri il 50% dei giovani tra gli 11 e 17 anni è stato vittima di bullismo e crescono anche i fenomeni provocati via web e social. L'assessore alle Politiche della Famiglia e dei Bambini: «Presto un bando da 500mila euro per la sensibilizzazione e l'educazione delle famiglie: che rappresentano il nucleo da cui deve partire la consapevolezza di non dover nuocere all'altro. Occorre educare i propri figli all'empatia nei confronti del prossimo». I dati sono preoccupanti e descrivono un fenomeno molto diffuso, anche in Piemonte, e che deve essere combattuto con ogni mezzo, in quanto rischia di compromettere la socialità dei ragazzi e la loro salute, portando in alcuni casi a epiloghi drammatici, come i tentativi di suicidio. Secondo la Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, oltre il 50% dei giovani tra gli 11 e 17 anni è stato vittima di bullismo. Un fenomeno che si è acuito da quando gli smartphone e i social media – in particolare quelli dedicati ai più giovani – si sono diffusi capillarmente, tanto che quasi l'86 per cento dei ragazzi utilizzano, quotidianamente, devices di ultima generazione e, di questi, il 22,2% ha riferito di essere stato vittima di cyberbullismo. Secondo la Società italiana di Pediatria le denunce alla polizia postale per reati connessi al cyberbullismo a danno di minori sono cresciute del 65%. Ciò che preoccupa è anche l'età sempre più bassa sia delle vittime che dei cyberbulli, basti pensare che il 70% degli under 14 è presente sui social, come si rileva dai dati del Ministero dell'Istruzione. Ma cosa si intende per bullismo e cyberbullismo? La definizione è stata declinata nel 1996 da Dan Olweus, il quale ha affermato che «uno studente è vittima di bullismo, ovvero è prevaricato e vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, ad azioni offensive da parte di uno o più compagni». Vessazioni che possono manifestarsi con violenza fisica diretta, violenza verbale e violenza relazionale (indiretta) caratterizzata da violenza psicologica, come la diffamazione, l'isolamento e l'esclusione della vittima dal contesto sociale. Con l'avvento delle nuove tecnologie si è poi aggiunto il cyberbullismo, regolato dalla legge 71/2017 che lo ha definito come «qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on-line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo». «La Regione – spiega l'assessore al Welfare, con delega alle Politiche della Famiglia e dei Bambini, Chiara Caucino – da anni si batte con iniziative di informazione e prevenzione per contrastare questo fenomeno. Bisogna, allo stesso tempo, sensibilizzare i genitori che non devono lasciare smarphone e tablet ai loro figli senza un adeguato controllo. Come giustamente suggerisce la Società italiana di pediatria, la presenza di un adulto nella fruizione dei contenuti può favorire il processo di regolazione delle emozioni, contribuendo a prevenire casi di bullismo precoce». «La scuola – prosegue l'assessore – deve fare certamente la sua parte, ma è la famiglia il nucleo da cui deve partire la consapevolezza di non dover nuocere all'altro. Occorre educare i propri figli all'empatia nei confronti del prossimo». Caucino mette anche in guardia riguardo ai campanelli d'allarme a cui le famiglie devono prestare attenzione, in particolare le alterazioni dell'umore, che possono sfociare in aggressività, nervosismo o, al contrario, depressione e auto isolamento, l'uso smodato di devices come tablet e smarphone e, come ricordano i pediatri, anche i sintomi fisici, come cali o aumenti di peso, cefalea, sonno disturbato o difficoltà a concentrarsi». E annuncia che presto la Regione lancerà un bando proprio per contrastare fenomeni di questo tipo: «Si tratterà di una misura che coinvolgerà i genitori per sensibilizzarli su questi temi, che rientra in tutto il lavoro che, come assessorato, sto portando avanti nel sostegno alla genitorialità perché contro fenomeni di questo genere la "cura" risiede proprio nell'educazione e parte sempre e comunque dalle famiglie. L'intenzione è quella di creare un percorso formativo dedicato ai genitori – sia in coppia che singoli – per sostenere l'esercizio ed il rafforzamento delle capacità genitoriali e di accompagnamento nel loro ruolo educativo nel gestire i figli seguendo tutte le tappe educative della loro crescita, con un contributo previsto di 500mila euro e 41 centri in tutto il Piemonte. Questa misura coinvolgerà anche gli operatori dei centri per le famiglie». «Senza dimenticarci – conclude Caucino – della misura già in atto – del valore di 520 mila euro – per il sostegno psicologico dei minori già interessati da questo genere di disagio e che ha coinvolto 5 centri sovra zonali di psicologia piemontese».

www.NewsBIELLA.it
quotidiano online GRATUITO di BIELLA e del biellese

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/07
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.newsbiella.it/2021/02/07/leggi-notizia/argomenti/regione-15/articolo/caucino-nella-giornata-contro-bullismo-e-cyberbullismo-numeri-in-crescita-ma-regione-sta-agendo.html

Caucino nella giornata contro bullismo e cyberbullismo: “Numeri in crescita ma Regione sta agendo”

I dati sono preoccupanti e descrivono un fenomeno molto diffuso, anche in Piemonte, e che deve essere combattuto con ogni mezzo, in quanto rischia di compromettere la socialità dei ragazzi e la loro salute, portando in alcuni casi a epiloghi drammatici, come i tentativi di suicidio. Secondo la Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, oltre il 50% dei giovani tra gli 11 e 17 anni è stato vittima di bullismo. Un fenomeno che si è acuito da quando gli smartphone e i social media - in particolare quelli dedicati ai più giovani - si sono diffusi capillarmente, tanto che quasi l’86 per cento dei ragazzi utilizzano, quotidianamente, devices di ultima generazione e, di questi, il 22,2% ha riferito di essere stato vittima di cyberbullismo. Secondo la Società italiana di Pediatria le denunce alla polizia postale per reati connessi al cyberbullismo a danno di minori sono cresciute del 65%. Ciò che preoccupa è anche l’età sempre più bassa sia delle vittime che dei cyberbulli, basti pensare che il 70% degli under 14 è presente sui social, come si rileva dai dati del Ministero dell’Istruzione. Ma cosa si intende per bullismo e cyberbullismo? La definizione è stata declinata nel 1996 da Dan Olweus, il quale ha affermato che «uno studente è vittima di bullismo, ovvero è prevaricato e vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, ad azioni offensive da parte di uno o più compagni». Vessazioni che possono manifestarsi con violenza fisica diretta, violenza verbale e violenza relazionale (indiretta) caratterizzata da violenza psicologica, come la diffamazione, l’isolamento e l’esclusione della vittima dal contesto sociale. Con l’avvento delle nuove tecnologie si è poi aggiunto il cyberbullismo, regolato dalla legge 71/2017 che lo ha definito come «qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d’identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on-line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo». «La Regione - spiega l’assessore al Welfare, con delega alle Politiche della Famiglia e dei Bambini, Chiara Caucino - da anni si batte con iniziative di informazione e prevenzione per contrastare questo fenomeno. Bisogna, allo stesso tempo, sensibilizzare i genitori che non devono lasciare smarphone e tablet ai loro figli senza un adeguato controllo. Come giustamente suggerisce la Società italiana di pediatria, la presenza di un adulto nella fruizione dei contenuti può favorire il processo di regolazione delle emozioni, contribuendo a prevenire casi di bullismo precoce». «La scuola - prosegue l’assessore - deve fare certamente la sua parte, ma è la famiglia il nucleo da cui deve partire la consapevolezza di non dover nuocere all’altro. Occorre educare i propri figli all’empatia nei confronti del prossimo». Caucino mette anche in guardia riguardo ai campanelli d’allarme a cui le famiglie devono prestare attenzione, in particolare le alterazioni dell’umore, che possono sfociare in aggressività, nervosismo o, al contrario, depressione e auto isolamento, l’uso smodato di devices come tablet e smarphone e, come ricordano i pediatri, anche i sintomi fisici, come cali o aumenti di peso, cefalea, sonno disturbato o difficoltà a concentrarsi». E annuncia che presto la Regione lancerà un bando proprio per contrastare fenomeni di questo tipo: «Si tratterà di una misura che coinvolgerà i genitori per sensibilizzarli su questi temi, che rientra in tutto il lavoro che, come assessorato, sto portando avanti nel sostegno alla genitorialità perché contro fenomeni di questo genere la “cura” risiede proprio nell’educazione e parte sempre e comunque dalle famiglie. L’intenzione è quella di creare un percorso formativo dedicato ai genitori - sia in coppia che singoli - per sostenere l'esercizio ed il rafforzamento delle capacità genitoriali e di accompagnamento nel loro ruolo educativo nel gestire i figli seguendo tutte le tappe educative della loro crescita, con un contributo previsto di 500mila euro e 41 centri in tutto il Piemonte. Questa misura coinvolgerà anche gli operatori dei centri per le famiglie». «Senza dimenticarci - conclude Caucino - della misura già in atto - del valore di 520 mila euro - per il sostegno psicologico dei minori già interessati da questo genere di disagio e che ha coinvolto 5 centri sovra zonali di psicologia piemontese». Comunicato stampa Regione Piemonte g. c.

CORRIERE TORINO

Newspaper metadata:

Source: Corriere Torino
Author:
Country: Italy
Date: 2021/02/08
Media: Printed
Pages: 5 -

Web source:

Covid, in Piemonte 9mila morti in un anno È corsa contro il tempo per vaccinare tutti

M entre il Piemonte supera l'agghiacciante quota di novemila morti di Covid — 9.002 a ieri, otto in più in 24 ore — (primo contagio registrato il 21 febbraio 2020) domani i furgoni con le fiale di AstraZeneca giungeranno anche da noi per consegnare le prime 17.800 dosi. Un giorno di ritardo rispetto al previsto per probabili questioni logistiche. Lunedì 15, se ne aggiungeranno 20.200 e, a fine mese, ulteriori 51.500. A febbraio, i vaccini dell'azienda anglo-svedese in arrivo in Piemonte dovrebbero essere 90 mila. Come previsto dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, saranno destinati a proteggere i piemontesi di età inferiore ai 55 anni. Per primi, le riceveranno i componenti di Forze dell'Ordine e Forze Armate. «Che oggi — puntualizza l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi — ci faranno sapere i numeri esatti delle persone da vaccinare, i luoghi in cui avverranno le somministrazioni e l'eventuale necessità di supporto al personale sanitario». Lo slittamento della consegna delle forniture non causerà, dunque, ritardi. La prossima settimana, anche gli addetti della scuola con meno di 55 anni potranno iniziare a dare la pre-adesione al vaccino. Le iniezioni potrebbero cominciare già dai giorni successivi. Tra oggi e venerdì, intanto, il Piemonte ritirerà anche 36.270 dosi del vaccino di Pfizer e 11.100 di quello di Moderna. «Sommateaquelle di AstraZeneca sono oltre 65 mila in sette giorni», aggiunge Icardi. Fiale che permetteranno sia di garantireirichiami al personale ospedalieroea dipendenti e ospiti delle Rsa, sia di cominciareavaccinare quanti di loro non hanno ancora ricevuto la prima dose. Le operazioni dovranno concludersi il 21 febbraio. Quando partirà anche la campagna sugli ultraottantenni. Il 15 marzo è, invece, il termine ultimo per immunizzare odontoiatri, psicologi, farmacisti, ostetriche e gli appartenenti ad altre categorie sanitarie. Tante iniziative per ampliare il più possibile e in fretta la platea. I piemontesi che hanno già ricevuto prima e seconda dose sono 140.431, il 3,2 per cento del totale della popolazione piemontese, dato in linea con quello delle altre Regioni. «Ma le forniture di farmaci devono essere garantite per accelerare ed è necessario avere personale adeguato», ribadiscono le aziende sanitarie. Perciò, gli ospedali — dalla Città della Salute al Mauriziano al San Luigi di Orbassano — hanno già messo a disposizione delle Asl di Torino e To3 proprie squadre vaccinali. I numeri dell'epidemia restano importanti. Più 624 contagiati ieri, la percentuale dei positivi sui tamponi effettuati raddoppia, dieci i nuovi ricoverati non in terapia intensiva. E il centro di Torno è sempre più affollato. L. Cas

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Author: Andrea Andrei
Country: Italy
Date: 2021/02/08
Media: Printed
Pages: 17 -

Web source:

Adolescenti e social, il disagio corre in rete

Il video sembra uno dei tanti. La musica, i balletti, i filtri colorati, le “challenge”. Anche le pareti sullo sfondo, a uno sguardo superficiale, sembrano quelle di unanormalecameretta da adolescenti,con idisegni e iposterappesi al muro. Lei, Martina (il nome è di fantasia), è una ragazza di 16 anni, con i capelli colorati e le felpe larghe come Billie Eilish, artista simbolo della “generazione Z”, quella deinativi digitali. Poiperò, emergono i dettagli, inquietanti: il braccialetto dell’ospedale, le cicatrici sulle braccia, le cinghie di sicurezza sul letto. È lei stessa a mostrarle, spiegando che «mi ci hanno legata ieri» e poi ammiccando alla telecamera dello smartphone, facendo il segno di vittoria. Allo stesso modo, con una leggerezza surreale, continua il tour della sua camera, mostra una felpa senza lacci («Ce li tolgono perché hanno paura che li usiamo per farci del male»), gli spigoli protetti dall’imbottitura. Martina è ricoverata nel reparto di neuropsichiatria di un ospedale di Milano, ma è anche - e soprattutto -un’utentediTikTokcon oltre 100mila follower, tra cui molti ragazzi della sua età, che ogni giorno guardano e mettono “like” ai suoi video. Ecommentano. «Resisti, anche io sono stato lì dentro», «Sono cose che capitano», «Che è successo stavolta? Vogliamo lo story time (il video-riassunto, ndr)». E lo “story time” arriva: «Ho avuto una crisi», risponde lei, «Vedete questa finestra? Ho provato a lanciarmi da qui»con un sorriso e il pollice in su. Altri commenti: «Oddio anch’io vorrei provarci», «Dopo ci provo anch’io». Il profilo di Martina ieri è stato bloccato da TikTok, ma lei ne ha già aperto uno nuovo. È così che il disagio psicologico viaggia sui social. In bilico fra il gioco e la vita vera, tra lo scherzo e la tragedia. Domani è il Safer Internet Day, la giornata dedicata alla sicurezza in rete, istituita dalla Commissione europea. E la storia diMartina è uno degliesempichedimostranocome gli eventi terribili dei giorni scorsi, come lamortedellapiccolaAntonella Sicomero, che sarebbe avvenuta a causa di una sfida social (anche se per ora dalle indagini non sono emersi riscontri in tal senso) e che ha spinto il Garante per laPrivacy a imporre a TikTok il blocco per gli utenticonmenodi 13 anni, siano solo lapuntadiungigantesco iceberg. LACONDIVISIONE Perché,comespiegaStefanoVicari, professore ordinario all’Università Cattolica e responsabile dell’unità operativa Neuropsichiatria dell’Infanzia edell’Adolescenza dell’Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma,che accoglieproprio i ragazzi con questi problemi, «I social non favoriscono il disturbo mentale, ma nelle situazioni di fragilità possono giocare un ruolo fortemente negativo». «È evidente che qualcosanon funzionanellamoderazione e nella condivisione di certi contenuti», osserva Ivano Zoppi, presidente di Fondazione Carolina, chesioccupadisicurezzadellarete per i minori e di cyberbullismo, «Ma laresponsabilitànon èsolodei social, che anzi si stanno mettendo in discussione. È soprattutto dei genitori: abbiamo affidato allo smartphone l’azione educativa». «D’altronde», gli fa eco Vicari, «i genitori sono i primi a utilizzare molto i social,condividendo ogni aspetto della vita, anche i più intimi. Inoltre, un fenomeno estremamente dannoso per i bambini è il cosiddetto “neglect”, l’incuriache è assenza soprattutto affettiva come, ad esempio, il fatto che i genitori li lascino per ore da soli davanti alla tv o allo smartphone». E poi ciò che accade dentro e fuori da quegli schermi sfugge spesso a ogni controllo: per una Martina, che almeno è seguita daunastruttura,cisonomigliaiadi ragazzi che vivono lo stesso disagio chiusi nelle loro camerette. «Con la seconda ondata della pandemia», racconta Vicari, «abbiamo avuto un grande aumento delle richieste di ricovero. Nel nostro reparto abbiamo 8posti letto, e in tutto il territorio nazionale ce ne sono solo 92, per cui spesso da noi arrivano ragazzi anche da regioni come l’Abruzzo o la Calabria, che sono meno attrezzate. I posti sono sempre pieni, e abbiamo mediamente due accessi al giorno per casi di autolesionismo o per intenzioni suicidarie. La degenza media di un paziente è di una settimana, durante la quale mettiamo regole ferree: niente smartphone, niente fumo. Anche questo ci ha permesso di ridurregliepisodidiaggressività». ILSONNO «Ilproblemanonsono isocial insé, ma l’età degli utenti e l’uso che questi ne fanno», continua Vicari, «I piùpiccoli, fino a 12 anni, sono facilmente suggestionabili.Hanno bisogno di un controllo più attento. Gli adolescenti hanno più filtri, anche se il pericolo emulazione è sempre in agguato: anche i video di quella ragazza dall’ospedale potrebbero spingere qualcuno ad andare oltre. E poi i ragazzi spesso abusano dei social: uno degli effetti è che rinunciano a ore al sonno per stare sullo smartphone,edormirepoco incide fortemente sulla salute mentale». I disturbi più diffusi? «Quelli dell’umore, che comprendono la depressione. Fino all’8% degli adolescentine soffre, e idisturbimentali iniziano quasi sempre a quell’età, per cui è importante intercettarli finché si è in tempo». Secondo quanto emerge dalla ricerca realizzata per “Generazioni Connesse” da Skuola.net, e dalle università di Firenze e di Roma “Sapienza”, 6 adolescenti su 10 dichiarano di passare più di 5 ore al giorno connessi. Solo 12 mesi fa erano 3 su 10. Un ragazzo su 5, inoltre, si dichiara«sempreconnesso».Ese a volte isocial permettono di diffondere solidarietà, è vero pure chepoi le interazioni sulle piattaformesono ben diverse da quelle reali. «I like e lasolidarietà nei commenti non aiutano

Il Messaggero

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero
Author: Andrea Andrei
Country: Italy
Date: 2021/02/08
Media: Printed
Pages: 17 -

Web source:

questi ragazzi a prendere coscienza e a superare i loro problemi. Anzi, in qualchemodo finiscono per legittimare certi comportamenti estremi», fa notare Vicari. «Chiediamoci quanto abbia valore un commento di una persona che non ti conosce», sottolinea Zoppi, «un abbraccio vale più di mille like. E i primi “follower” -reali -deiragazzidovrebbero essere igenitori».

Libero

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: DANIELA MASTROMATTEI
Date: 2021/02/08
Pages: 15 -

Web source:

I PENTITI DEL LAVORO DA CASA

Stanchi di connessioni deboli e rapporti incerti con i capi. Crescono stress e paura di non far carriera o di perdere il posto Solo in Italia si chiama erroneamente smart nel resto del mondo è semplicemente homeworking. Il lavoro da casa, lo abbiamo desiderato fortemente; e santificato le pause tra una videoconferenza e un articolo da scrivere per caricare lavatrice o lavastoviglie. Un brivido professionale che non si provava da quand'eravamo freelance. Chefortuna, dicevano in molti, puoi lavorare in pigiama, con i tuoi tempi, soprattutto testare la resilienza organizzativa della tua azienda. Tutti nella stessa barca:ministeri, medie e grosse società hanno fatto di necessità virtù. Pensavamo, se tutti questi giganti, controil contagio daCovid, sposanoillavoro da remoto allora siamo davvero con un piede nel futuro. Altro che openspace, vuoi mettere il privilegio di ascoltare i primi tg della giornata in salotto sorseggiando caffè americano e assaporando (senza alcuna fretta) fette biscottate e marmellata, in barba al traffico eaimezzi pubblici strapieni. Che bello non dover incrociare gli sguardi malmostosi o i sorrisetti fasulli di certi colleghi. Finalmente un po' di sana vita lontana dalle faticose dinamiche che tiavvelenano la giornata. In poco tempo abbiamo imbastito un piano organizzativo casalingo quasi ineccepibile, l'entusiasmo era tanto. SCARSA CONCENTRAZIONE Ma col passare dei giorni, delle settimane,deimesi,complice la sindrome del lazzaretto manzoniano, abbiamo realizzatolafregatura. Le connessionida remotocadono ripetutamente, si perdelaconcentrazione e tutto diventa faticoso (era così anche all'inizio, direte,maledifficoltà tecnicheerano misteriosamente più sopportabili); i rapporti con i capi sonoincerti,in ritardo,approssimativi. Si ha la sensazione di galleggiare nel lavoro più che padroneggiarlo. Ementrel'ansia sociale ha ormai raggiunto livelli inimmaginabili, quella da prestazione procede a passo svelto verso l'ossessione. Si rilegge, si corregge, si rilegge ancora e si corregge di nuovo. Non si stacca mai, si è sempre connessi, anche alle 2 di notte. Echeimpresa ogni volta riuscire a captare tra le righe di che umore è il direttore, chi sale o chi scende nella classifica dei cosiddetti "bravi". Tagliati fuori dal sistema, dalle riunioni vis-à-vis, ci si domanda che fine faranno carriera e promozioni (anche se i decreti governativi assicurano che non cambierà nulla); e chi sta rischiando il posto? Il telelavoro al tempo della pandemia si è inserito in una realtàimprenditorialeculturalmente impreparata. Ecco perché «molti sono finiti in overworking, soprattutto quando il proprio impiego permette di lavorare oltre il normale orario», riferisce a Libero la psicoterapeuta Emma Cosma. «L'utilizzo delle nuove tecnologie ha comportato uno stato di tracciabilità costante, senza confine tra attività personale e lavorativa. I miei pazienti sono stressati, spesso costretti a stare davanti al pc oltre l'orario di lavoro per andareincontro alle esigenze dell'azienda». In effetti in questo periodo è cresciuto del 6% il numero di ore extra lavorate, secondo uno studio di Bankitalia. ASPETTI PSICOLOGI Se inizialmente questa modalità poteva essere una valida alternativa, una sorta di doppia mascherina, per proteggersi dall'infezione da Covid, ora presenta aspetti negativi anche a livello psicologico. «Si sente lamancanza dei rapporti umani e persino la nostalgia dei colleghi. Spesso non si stacca dallavoro neppure per bere un caffè e a volte non c'è spazio per la pausa pranzo. Alcuni dichiarano che sono saltatii ritmi quotidiani e si finisce per mangiare davantialcomputer», raccontala psicologa. E aggiunge: «C'è chi rivendica il diritto alla disconnessione, del tutto ignorato». È statofortementeintaccato il lavoro di squadra, si tende a gestire l'attività in solitudine e in totaleautonomia. «La creatività si sviluppa dalla curiosità e dal confronto con gli altri, dall'analizzare insieme e così si rischia di non fare carriera perchéla valutazione delleperformance èlimitata», ne è convintalaCosma. «Alzarsi, vestirsi per andare in ufficio ti motiva, lavorare in accappatoio "perché tanto non ti vede nessuno" fa abbassare il livello operativoepotrebbefar perdere quella parte di competenze trasversali che si acquisiscono solamente sul campo, nelle relazioni con gli altri». In linea anche la dottoressa Miolì Chiung, responsabile dello Studio di Psicologia Salem, che raggiunta al telefono sintetizza: «L'abbiamo sognato permolto tempo, potervivere la sfera lavorativa comodamente da casa,ma non abbiamo fatto i conti con i risvolti negativi. Abbiamo messo da parte le relazioni sociali, che sonofattoriintegranti dellanostra vita. Il lavoro èfatto anche di pause caffè, scambi di idee tracolleghi, pettegolezzi di corridoio, invidie o successi. E averci rinunciato per molto tempo sta cominciando a pesare. L'altro aspetto è quello di non riuscire più a distinguere i confini tra lavoro e vita privata. Molti pazienti mi riferiscono che sono sempre connessi e che le richieste dei superiori sonoaumentateconlamotivazione che "tanto lavori da casa"». Un malessere comune. Per non parlare di chi è costretto a "produrre" confinato in cucina o in camera da letto, perché il coniuge è nelle stesse condizioni e i figli devono pur giocare da qualche parte. NESSUN RISPARMIO E se pensate che il telelavoro faccia risparmiare, niente di più sbagliato. Le bollette di luce e gas dei single sono aumentate in media di 145 euro in più rispetto all'anno precedente, quelle delle coppie di 193. E lefamiglie - con la scuola a distanza dei figli - hanno

Libero

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: DANIELA MASTROMATTEI
Date: 2021/02/08
Pages: 15 -

Web source:

visto lievitare i costi di ben 268 euro. Poi ci sono le spese tecnologiche.Zoom sempreaperto sul pc per le riunioni e i downloadche succhianogiga come fossero caramelle. Nel mondonel 2020 sono stati venduti più di 450milioni di computer. Ilmercato dell'informatica non è mai stato così florido: in Italia, segna un cospicuo +79% rispetto all'anno prima. Significa cheabbiamo speso come non mai per diventareipertecnologici.Ma non potevamo fare altrimenti. E mentre chi lavora da remoto nel privato presenta segni di alienazione, stress, stanchezza, non è lo stesso (forse) per i sei dipendenti pubblici su dieci che lavorano da casa (il 95 per cento degli Enti ha aderito). Lafoto scattata da un recente rapporto di Bankitalia nel pubblico e nel privato mostra in effetti comportamenti diversi. Sembra che «l'uso dello smartworking nella pubblica amministrazione possa essere andato al di là dell'effettiva telelavorabilità delle mansioni, con conseguenze incerte sulla produttività». Nel contempo «i risultati dello smartworking nel settore privato sono stati positivi, preservando i livelli salariali e l'occupazione». Certo è che non si può stare dietroa uno schermo, non siamo arrivati ancora all'epoca in cui un algoritmo sostituisce un'emozione. Siamo "animali sociali" dobbiamo vivere in branco, crescere, emanciparci. Ed evolvere insieme.

Newspaper metadata:

Source: Ilsole24ore.com
Author: Econopoly
Country: Italy
Date: 2021/02/08
Media: Internet
Pages: -

Web source: https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2021/02/08/musei-modello-sviluppo/

Un nuovo modello di sviluppo per i musei: il futuro è arrivato in anticipo

Post di Giuseppe Cosenza, economista della cultura presso Invitalia, e Lara D'Argento, mentore di growth hacking presso l'École Polytechnique – Incubateur X-UP, a Parigi e coautrice di Museo Model Canvas – Lo shock economico Uno shock economico è un evento inaspettato e imprevedibile, esterno al sistema, che influenza l'andamento del sistema stesso e che allontana l'equilibrio tra domanda e offerta. Lo shock può essere positivo, se si ha un aumento del PIL e quindi un miglioramento complessivo dell'economia; al contrario, uno shock negativo è una riduzione della crescita ed una contrazione della domanda. L'impatto che ha avuto la crisi pandemica sul settore museale è da annoverarsi come uno shock economico negativo, che ha letteralmente bloccato l'offerta, costringendo i direttori dei musei a chiudere i propri istituti, in virtù delle norme anti Covid-19 adottate dal Governo. I numeri della crisi Nel 2020, in ottemperanza alle misure restrittive disposte dal Governo attraverso diversi Dpcm, i musei sono stati obbligati a una serie di stop and go, subendo la chiusura totale da Marzo a metà Maggio, per essere riaperti con flussi contingentati fino a inizio Novembre; per essere, nuovamente, chiusi fino alla seconda metà di Gennaio 2021. Dal 1° Febbraio, i musei e le mostre hanno riaperto in molte regioni d'Italia, con enormi interrogativi sulla durata delle riaperture e soprattutto sulle modalità di visita. Secondo il rapporto "I musei statali al tempo del Covid-19" di Maggio 2020, a cura dell'Istat, gli effetti della crisi sono stati devastanti ed hanno fatto crollare incassi e visitatori. Nel 2019, i Musei Nazionali hanno totalizzato quasi 55 milioni di persone, per un incasso di quasi 243 milioni di euro. A causa della crisi pandemica, la perdita stimata tra Marzo e Maggio 2020 è stata pari a 19 milioni di visitatori, per un mancato incasso di circa 78 milioni di euro. Partendo dall'analisi del trend di visitatori e incassi del periodo 2010-2019, l'Istat stima che il pubblico dei siti statali (musei, monumenti ed aree archeologiche) sarebbe stato di 59,2 milioni di visitatori, con ricavi di oltre 273 milioni di euro. Le perdite si aggirano tra l'80% e il 90%, dunque è intuitivo quale sia stato l'impatto economico devastante per i musei, per i lavoratori della cultura e per tutto l'indotto. L'impatto delle variabili esogene (cigni neri) è rilevante; pertanto, il ritorno ad una normalità è di difficile predizione. Come uscire dalla crisi? A maggior ragione durante una crisi, prima di cercare le risposte, è opportuno porsi le domande giuste. Come uscire dalla crisi? Come rimettere in moto un sistema museale nazionale depresso, che in condizioni normali vive di rendite di posizione, non conosce l'appetito per la caccia (alla ricerca di investimenti privati) e che possiede una lentezza strutturale, complice una burocrazia che soffoca ogni possibilità di rinnovamento di mezzi e di persone? Come riattivare l'economia generata dal settore museale, creando, ad esempio, flussi alternativi di entrate? Il nostro tentativo di risposta al dibattito generatosi tra gli addetti lavori a vari livelli (politici, dirigenti MiBACT, direttori di musei, lavoratori e professionisti della cultura) è il Museo Model Canvas. Il modello, prendendo spunto dal famoso Business Model Canvas ideato da Alex Osterwalder, ha disegnato una proposta concreta di sviluppo delle attività museali che creano reddito, analizzata in chiave growth hacking. Il Museo Model Canvas Il Museo Model Canvas raccoglie l'eredità dell'articolo pubblicato su Econopoly il 28 Maggio 2020, dedicato a growth hacking e musei, che ha svolto un ruolo propulsivo alla discussione del tema, segnando la traccia per altri eventi ad esso afferenti, come Next Generation TAG, che ad Ottobre 2020 ha dedicato al settore museale nazionale una particolare attenzione, ai fini dell'attribuzione delle risorse previste dal Recovery Fund. A distanza di nove mesi, questo secondo articolo si prefigge l'obiettivo di esaminare il percorso e segnarne l'evoluzione, su casi esclusivamente italiani. Il Museo Model Canvas parte dal presupposto che il terremoto provocato dal coronavirus abbia rapidamente avvicinato cinque settori economici, in apparenza diversi tra di loro: imprese culturali e creative; turismo; contenuti on-demand; formazione e scuola; welfare e salute. La sinergia di questi cinque settori può favorire la ripartenza dell'economia generata dal settore museale, secondo un nuovo equilibrio economico ed una nuova catena del valore. I musei e le istituzioni culturali possono rafforzare il legame con la scuola e potenziare l'offerta formativa. La sanità può utilizzare la cultura per la cura di malattie degenerative, psicosomatiche, metaboliche e perfino ortopediche (cfr Pierluigi Sacco nel talk curato dal MAXXI sulla defiscalizzazione delle spese della cultura, il mese scorso). I musei ed i teatri possono produrre e distribuire contenuti on-demand. Il turismo può ampliare l'offerta di esperienze culturali, non soltanto ludiche, bensì legate alla formazione ed al welfare. Si procede verso la ridefinizione di nuovi modelli di business, senza tuttavia dimenticare la missione sociale e la funzione pubblica dei musei, che impone, accanto all'offerta di prodotti commerciali, anche la proposta di progetti innovativi e sperimentali. A sostegno delle trasformazioni strutturali, segnaliamo alcune innovazioni normative, iniziate negli anni precedenti, che non a caso hanno preso forza e si sono concretizzate nel corso dell'emergenza pandemica. Ad esempio, la Convenzione di Faro,

Newspaper metadata:
Source: Ilsole24ore.com Author: Econopoly
Country: Italy Date: 2021/02/08
Media: Internet Pages: -
Web source: https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2021/02/08/musei-modello-sviluppo/

ratificata a Settembre 2020, che rinnova il rapporto, anche economico, tra cittadini, istituzioni e patrimonio culturale materiale e immateriale; il Sistema Museale Nazionale, la piattaforma informatica che mette in rete i musei pubblici e privati; la piattaforma ItsART –la cosiddetta Netflix della Cultura; infine, il Piano Triennale per la Digitalizzazione e l'Innovazione dei Musei, voluto da Antonio Lampis, l'ex Direttore Generale dei Musei, che ha contribuito ad innovare la cultura digitale del settore museale nazionale. Un nuovo modello di sviluppo museale L'innovazione principale nel Museo Model Canvas consiste nel guardare ai cinque settori (imprese culturali e creative; turismo; contenuti on-demand; formazione e scuola; welfare e salute) come opportunità di business, ossia come possibilità per il museo di generare ricavi, implementando flussi alternativi di entrate, mediante la diversificazione delle attività e l'ampliamento della base dei propri pubblici. Grazie agli strumenti digitali, l'audience è potenzialmente globale: chiunque, mediante un dispositivo elettronico, può connettersi al museo, da qualunque parte del pianeta, se vi ritrova il contenuto idoneo alla propria necessità. Non qualunque contenuto, bensì il contenuto che incontra il proprio interesse. Tale interesse non riguarda soltanto la visita al museo. Al contrario, include contenuti specifici di approfondimento precedenti o seguenti la visita, oppure contenuti niente affatto afferenti alla visita. Ad esempio, una mini-serie in 4 episodi con un esperto, riguardante gli indizi nascosti che si possono trovare in un dipinto del rinascimento o in un oggetto di design o in un fossile: ci potrebbero essere almeno mille persone –nerd a sufficienza– disposte a pagare dieci euro ciascuna per un prodotto del genere. In tal senso, è stata concepita la "Alexa Skill" del Mart di Trento e Rovereto. L'audience attuale è costituita da persone che per motivi vari –logistici, economici, sociali– non avrebbero potuto visitare il museo fisicamente, potendo invece goderne adesso online. Soprattutto, online si può tracciare ciò che non si poteva –o era arduo– tracciare offline. Tempo di permanenza davanti all'opera o contenuto, frequenza di ritorno, coinvolgimento, abitudini di acquisto: l'integrazione di questi fattori affina la segmentazione della clientela, e la rende funzionale sia alla personalizzazione delle esperienze, sia alla retention. Ad esempio, la possibilità, dinanzi ad una tela di Mondrian, sia durante una visita fisica, sia durante una visita virtuale, sia infine durante una mini-serie dedicata a De Stijl, di poter visualizzare un set di presine da cucina nei colori primari, e di poterlo acquistare nel negozio fisico o digitale del museo, incrementa la propensione ad un acquisto emozionale, e con essa la probabilità di un nuovo revenue stream. In tal senso, l'azienda italiana Hidonix propone MIT, ossia un sistema di navigazione museale on/offline, strutturato in moduli personalizzabili ed integrati, offrendo un servizio in white label ed in revenue sharing: non è il museo a dover investire nell'acquisto della tecnologia –che mostrerà il brand del museo e non del partner tecnologico– bensì è l'azienda che investe nel museo, guadagnando mediante sovrapprezzo di €1 sul costo del biglietto. Un modello che mette tutti d'accordo Il Museo Model Canvas mette d'accordo sia i fautori dell'innovazione, sia i contrari a prescindere, perché non tocca la missione più profonda del museo, che rimane, secondo la definizione di ICOM: "Un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto". Difatti, il Canvas si focalizza su aspetti operativi del museo e su come la ricchezza generata possa essere reinvestita per pagare gli stipendi, restaurare la collezione ed investire in nuove risorse e attività. Non vi è conflitto tra reale e digitale, poiché sono due facce della stessa medaglia: la tecnologia integra, non sostituisce. Il Museo Model Canvas, come tutti i modelli economici e di marketing, può essere adattato alle esigenze di ogni museo, piccolo o grande che sia. I direttori museali possono prendere spunto dal Museo Model Canvas, considerandolo come una linea guida, e adattarlo alla propria realtà, in considerazione del vincolo di bilancio composto dalle risorse umane, materiali e immateriali a disposizione. Ad esempio, l'azienda italiana ÆrariumChain utilizza la blockchain per garantire il lavoro della persona incaricata di assicurare la movimentazione delle opere. Un'alternativa tecnologica sia alle necessarie frequenti trasferte di lavoro da parte dell'Outgoing/Loans Registrar, sia al suo esame ad occhio nudo delle opere: due compiti resi difficili da esercitare, durante le restrizioni alla mobilità causate dalle misure anti-Covid. La sanità ed il welfare: la cultura come cura Un altro aspetto innovativo del Museo Model Canvas è rintracciare opportunità di collaborazioni produttive nel settore del welfare e della salute. L'argomento è ormai ben dibattuto: esistono studi in merito, che dimostrano il rapporto virtuoso tra cultura e salute, sia come prevenzione di malattie, sia come cura delle stesse. Ad esempio, se ne è parlato ampiamente nel seminario online "Welfare Culturale", promosso dalla Cooperativa Sociale Eco di Scafati (SA), lo scorso dicembre, dove è emerso che la partecipazione culturale attiva –80 occasioni di coinvolgimento all'anno– permette di guadagnare alla persona anni di vita (addirittura dai 10 ai 15 anni) e previene malattie come l'Alzheimer. Nella stessa sede, il MiBACT ha auspicato maggiori scambi tra politiche

Newspaper metadata:
Source: Ilsole24ore.com
Author: Econopoly
Country: Italy
Date: 2021/02/08
Media: Internet
Pages: -
Web source: https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2021/02/08/musei-modello-sviluppo/

culturali e assistenziali, nell'ottica di un'opportunità di ricavi, derivanti dai servizi acquistati direttamente dai cittadini oppure pagati dal Sistema Sanitario Nazionale. Più di un museo sta adottando politiche attive, come la Reggia di Caserta, che ha promosso l'iniziativa "Yoga alla Reggia", con sede nel famoso Parco, finalizzata a promuovere il benessere fisico e mentale attraverso questa millenaria disciplina. Il Real Sito di Carditello, il monumento strappato dalle mani della camorra, ubicato nel comune di San Tammaro (CE), si presenta, nel suo Bilancio Sociale 2019-2020 –letto in anteprima, sarà pubblicato a Marzo– non soltanto come un contenitore d'arte, bensì come luogo dinamico, inclusivo, imperniato sulla crescita del benessere dei suoi visitatori. Ne è un esempio il protocollo di intesa stipulato tra la Fondazione che gestisce il sito e la Federazione Nazionale Camminatori Sportivi, per la creazione di un "Percorso Benessere" nel bosco degli eucalipti, a seguito della bonifica e della ripulitura di quel luogo. Si legge nel documento che "Carditello intende affermarsi come location per il benessere psico-fisico e sociale, promuovendo stili di vita orientati all'aggregazione e alla socializzazione di turisti, sportivi e residenti, nell'ottica della conquista e della difesa della salute, bene integrato e sempre più prezioso, soprattutto in un'epoca post Covid-19". Un'ulteriore opportunità è esemplificata dal Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli (TO), che ha deciso di predisporsi a facilitare il piano vaccinale, aprendo come centro vaccini. La galleria del museo garantisce uno spazio ampio e sicuro, anche per una sala d'attesa socialmente distanziata; inoltre, offre cabine per i vaccini ed una comoda area di monitoraggio post-vaccinazione. Infine, il museo "assiste" i visitatori durante il processo di vaccinazione, consentendo loro di fruire di installazioni artistiche ambientali. Contenuti on-demand ed esperienze phygital L'offerta di contenuti culturali online ormai è diventata la regola per i musei e non solo. La pandemia ha accelerato una tendenza degli ultimi anni in cui i musei più attivi, strutturati e innovativi hanno offerto contenuti digitali ai propri pubblici di riferimento, a volte con risultati mediocri, a volte esaltanti e comunque, spesso in maniera amatoriale. Questo periodo ha portato il museo a reinventarsi; il digitale è stato lo strumento più utilizzato. Si è passati dalla semplice visita virtuale dei direttori Christian Greco, responsabile del Museo Egizio di Torino, e Valentino Nizzo, responsabile del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, alla mostra virtuale, alla formazione online, fino alla creazione di piattaforme di contenuti digitali. J.M. Bradburne, direttore della Pinacoteca di Brera, ha avviato, verso la fine del 2020, un progetto ambizioso denominato Brera Plus, la piattaforma online che arricchisce l'esperienza del museo con contenuti multimediali, programmi speciali, concerti, eventi in diretta streaming. L'idea è quella di offrire, in un futuro prossimo, un'esperienza phygital esclusiva ai propri visitatori, dietro pagamento di un abbonamento. L'esperienza reale collegata a quella digitale –phygital, appunto– sarà il futuro di tante iniziative culturali e commerciali. Il format sarà utilizzato per ampliare la propria base di pubblici, mantenere viva l'attenzione sulla propria attività ed aumentare i ricavi. Nel Museo Model Canvas, i contenuti digitali sono on-demand –ossia fruiti in base alle esigenze ed alla richiesta dei clienti– e generano ricavi secondo tre modalità: abbonamento mensile/annuale; pay-per-use; pubblicità e le donazioni. Riguardo queste ultime, il mercato delle donazioni in criptovaluta registra una crescita interessante. Se un museo, mediante widget sul proprio sito web oppure totem all'ingresso delle proprie sale, consente di ricevere donazioni in criptovaluta, si apre a più di 100 milioni di persone che le posseggono, e ad un mercato di 800 miliardi di volume affari (con Bitcoin e Ethereum che ne ricoprono il 90%). Inoltre, mentre il donatore versa criptovalute, il beneficiario, ossia il museo, riceve l'importo in euro. Nel settore della beneficenza, non è una novità: Save The Children, ad esempio, accetta donazioni in criptovalute dal 2013. Uno dei tratti salienti dell'approccio growth hacking è proprio questo: importare strumenti e pratiche virtuose (in ottica di ritorno sugli investimenti) da altri settori, soprattutto se l'obiettivo è generare flussi di entrata alternativi. Per generare profitto, e dunque avere liquidità sia per pagare tutti gli stipendi, sia per investire somme in ricerca e sviluppo, il museo si deve dotare di un'infrastruttura informatica efficiente e di un database management system capace di comprendere le esigenze, i gusti e le abitudini dei suoi fruitori. In tale ambito, più che in ogni altro, il museo deve, necessariamente, allearsi con le imprese private ed in special modo con le imprese culturali e creative, allo scopo di co-produrre i contenuti e di veicolarli su diversi canali distributivi e diversi dispositivi, quali, ad esempio: pc, tablet, tv, smartphone, wearable tech, piattaforme private e console per videogiochi. Soprattutto, deve voler vedere che il futuro è arrivato prima del previsto.

Newspaper metadata:

Source: Oggi
Country: Italy
Media: Periodics
Author: Cristina Rogledi
Date: 2021/02/11
Pages: 84 -

Web source:

IMPARA LE REGOLE DEL (VIDEO)GIOCO E spiegale agli adolescenti

VOSTRO FIGLIO STA INCOLLATO ORE ALLO SCHERMO? È IL MOMENTO DI INTERVENIRE. NON BASTA VIETARE, BISOGNA AIUTARLO A RISCOPRIRE IL PIACERE DELLA VITA REALE La cronaca ci racconta spesso storie drammatiche che puntano il dito sulla pericolosità di lasciare nelle mani di un ragazzino un cellulare o un qualunque device con l'accesso a internet. Il caso della bambina di 10 anni di Palermo, morta perché avrebbe accettato una sfida su Tik Tok, ha acceso i riflettori sul problema. Vietare l'uso dei cellulari dai 13 anni in giù? È una delle proposte (vedi box). Certo che i dati dell'Osservatorio nazionale sull'adolescenza ci dicono che più i ragazzi crescono, più la dipendenza dal cellulare e da internet aumenta. Su un campione di 3.900 giovani tra gli 11 e 13 anni e 9 mila tra i 14 e i 18, emerge che il 46% degli 11-13enni sta attaccato allo smartphone due ore al giorno (dati 2019). E il lockdown ha peggiorato la situazione portando alla luce una problematicità legata in particolare all'uso dei videogiochi. «Basta! Spegni» è forse la frase più ricorrente nelle nostre famiglie da quando la vita sociale dei ragazzi è confinata tra quattro mura. In casa si aggirano adolescenti smarriti, demotivati e spaventati. Naturale, ma pericoloso, che l'adrenalina del videogioco, le chat trasgressive sui socia/, i se/fie stupidi, gli argomenti proibiti intercettati sul Web, attirino i nostri figli più dei libri, della tv e dello sport. E quando la dipendenza è in agguato, anche più degli amici da incontrare di persona. Ne parliamo con Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, che in questi mesi riceve parecchie telefonate di genitori disperati e ha dedicato al tema un capitolo del suo ultimo libro, Tutto troppo presto (DeAgostini): «II problema riguarda i bambini dagli 8 anni e ha a che fare con la difficoltà degli adulti nel riuscire ad arginare l'attrazione fatale che telefonini e videogiochi esercitano su di loro. In questi mesi, non a caso, i videogiochi sono tra i principali motivi di conflitto in famiglia». Che fare dunque quando un ragazzo gioca più di un'ora, disinvestendo su tutto il resto? Quando reagisce con aggressività alla richiesta di spegnere? Quando scopri che si alza di notte per giocare di nascosto (succede molto più spesso di quanto si pensi)? NON SFOGATE LA RABBIA «Demonizzare la consolle, minacciare, urlare e degenerare non serve a nulla e fa danni perché mostra ai nostrifigli che davanti ai problemi si reagisce con rabbia e disorganizzazione emotiva. Il mio consiglio, invece, è analizzare il quadro familiare dentro cui si sta verificando il problema: tutte le ricerche indicano che una buona intesa intrafamiliare èun potente fattore di protezione dalle dipendenze. E quindi: Vostro figlio/a come va a scuola? Di che umore è mediamente? Ha amici che frequenta con costanza? Guante ore gioca? Ha altre passioni? E, soprattutto, com'è II vostro rapporto con lui? Avete trovato un modo consono alla sua età di comunicare? Dedicate del tempo allo stare insieme, avete rituali di famiglia come la cena e il pranzo della domenica? Condividete momenti piacevoli come guardare una serie tv o fare giochi di società?», domanda Pellai. «Ci sono genitori a cui consiglio di far sparire da casa ogni device perché la socialità della famiglia è abbastanza intensa, c'è il via vai degli amici, dei fratelli o dei cugini e dei pari che abitano in zona, e quindi valuto che si può eliminare la consolle senza generare un "collasso" psicologico del ragazzo. Diverso è per i figli unici i cui genitori magari lavorano fuori casa o per chi ha difficoltà di socializzazione: togliere di colpo il passatempo che in quel momento è un antidoto alla solitudine, farebbe crollare i ragazzi», avverte l'esperto. IL RUOLO DI EDUCATORI «Qualunque contromisura prenderete sappiate che all'inizio ci sarà malumore, pero è necessario non aver paura di mettere dei limiti e riappropriarsi del proprio ruolo di educatore», continua Pellai. Fate un patto educativo con vostro figlio/a: è importante costruire insieme, non come fosse una punizione, un vero contratto e firmatelo. Attenzione: non usate, pero, il videogioco come arma di ricatto per tutto. Stabilite limiti semplici, chiari e non più negoziabili: quanto giocare, da che ora a che ora (concordate se usare un timer), in quale zona della casa e, soprattutto, che tipo di gioco (vedi box). Dovete accordarvi che vi mostri quali giochi scarica: alcuni sono da evitare perché costruiti per creare dipendenza. Assicuratevi che il sonno sia regolare: alcuni giochi assegnano punti o poteri di notte e questo crea un'agitazione che induce anche i bambini ad alzarsi. «Ciò che attira i agazzi è la possibilità di potersi costruire un'identità su misura, vicina ai loro desideri, e avere il potere che sentono di non possedere nella vita reale», sottolinea l'esperto. "L'avatar" è una sorta di proiezione della versione ideale di se stessi, quindi aiutate i figli "a rinforzare la propria autostima a scuola, nello sport e nelle relazioni. Incoraggiateli e sottolineate ogni successo: funziona molto di più dei rimproveri. Aiutateli a riscoprire la passione e il piacere che si prova nel giocare o nel "fare fatica" nel mondo reale: proponete un nuovo sport, cercate attività da fare insieme: una partita a paddie o un giro su sterrati in mountain bike. Incoraggiate i ragazzi a invitare degli amici a cena (uno solo di questi tempi...) o a partecipare alle vostre attività. Anche studiare insieme è sempre una buona idea. Ingegnatevi a capire quali forme di benessere e piacere potete aiutare vostro figlio a sperimentare o riscoprire.

Newspaper metadata:

Source: Oggi
Country: Italy
Media: Periodics

Author: Cristina Rogledi
Date: 2021/02/11
Pages: 84 -

Web source:

II vostro compito è comunicare coni fatti che voi genitori siete disponibili a fare da "ponte" col mondo per aiutarli a riassaporare soddisfazioni più sane.